

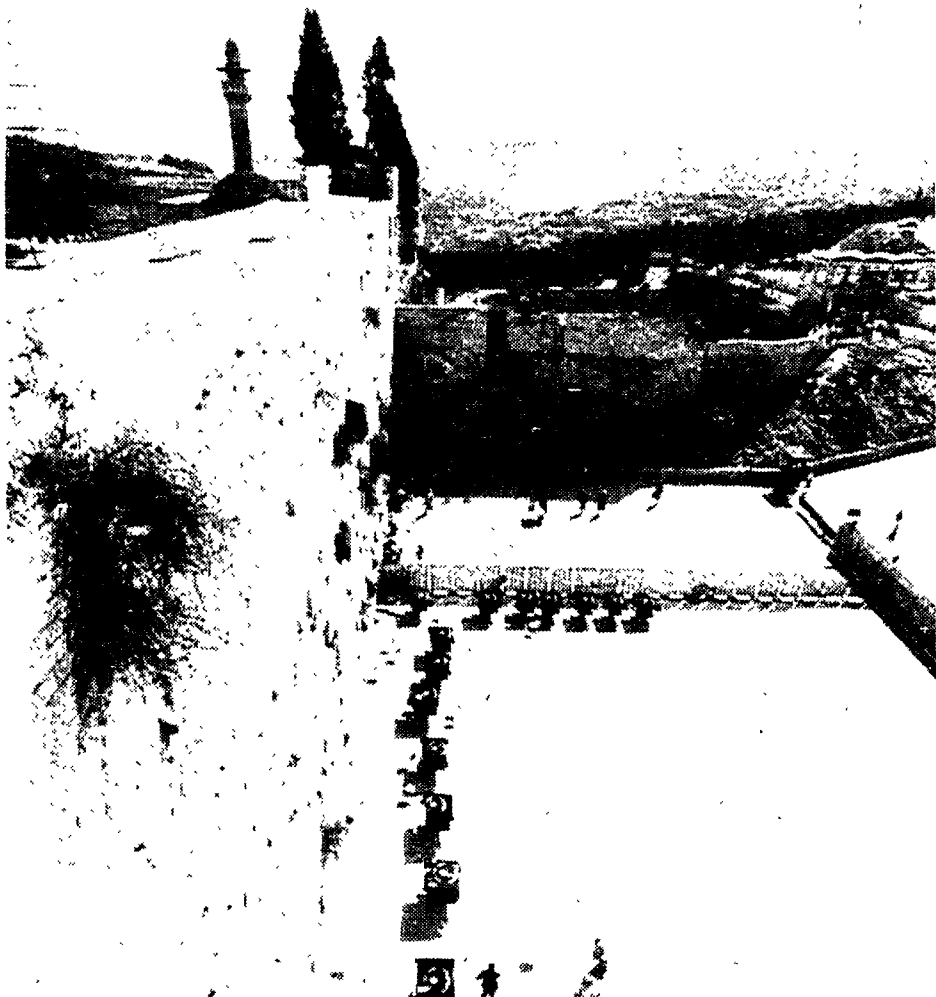
## Mi batto per coalizzare le coscienze

JESSE JACKSON

**Q**UESTI sono tempi di fuoco. All'estero l'aspirazione delle differenze etniche e religiose mette gli uni contro gli altri vicini di casa e fratelli. Qui in America la spirale della frustrazione alimenta tensioni e disordini. E non di meno riflettendo sulla storia del movimento nero una cosa è chiara: le coalizioni sono sempre state la carta vincente del progresso sociale. Nessun gruppo è mai riuscito a conquistare i propri diritti senza l'aiuto di altri. Le coalizioni non sono alternative rispetto alla fiducia in sé stessi e all'autonomia ma ne sono espressione. Per gli oppressi la fiducia in sé stessi è una necessità non una scelta. I bambini che crescono oggi nei desolati deserti di cemento delle nostre città debbono porsi obiettivi ambiziosi. Si alzano più presto, lavorano di più, studiano di più rispetto a quanti hanno la vita facile. Non possono arrendersi. Non debbono giustificarsi se non fanno del loro meglio anche nelle condizioni più avverse.

Martin Luther King ci ha insegnato che sul piano politico il primo passo consiste nel ribellarsi. Il movimento di liberazione degli schiavi non ha avuto alla testa uno schiavista. La segregazione non è finita per mano di quanti l'avevano voluta. La segregazione ha avuto fine quando gli oppressi si sono ribellati e hanno chiesto giustizia. Rosa Parks si rifiutò di lasciare il posto sull'autobus. Gli operai studenteschi universitari chiesero di essere serviti nei ristoranti.

SEGUE A PAGINA 2



Il Muro del pianto a Gerusalemme

Adriano Mordenti/Agf

## Gerusalemme assediata, chiuso il Muro del pianto

**■ GERUSALEMME.** Il «Muro del pianto» deserto, per la prima volta dal lontano 1967. Le entrate d'accesso chiuse per ordine del governo: motivi di sicurezza. È questa l'immagine di Gerusalemme ieri. Ovunque posti di blocco, isolata la parte araba. Quarantamila musulmani si sono radunati per la preghiera del venerdì nella moschea di Al Aqsa. All'uscita solo qualche incidente. Le destre attaccano il governo: la chiusura del

Muro del pianto è stata una «decisione sacrilega». «Meglio una preghiera in meno che un morto in più», ribatte il ministro della polizia Moshe Shahal. Nei Territori occupati uccisi due palestinesi. A Ramallah, tra gli attivisti di «Hamas»: «Uccidiamo per la Palestina, non per Allah. Dobbiamo vendicare i morti di Hebron. I coloni sono un secondo esercito di occupazione, per questo li odiamo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 15

Smentite richieste ufficiali delle Nazioni Unite

## Caschi blu italiani sul fronte bosniaco?

Fabbri: l'Onu ci sta pensando

**■ NEW YORK.** L'Onu si appresta a chiedere all'Italia Caschi blu per la Bosnia? Il portavoce di Boutros Ghali ha ieri confermato che il Consiglio di sicurezza sta considerando di superare il bando che sinora vigeva sulla partecipazione ad operazioni di pace nell'ex-Jugoslavia di truppe dei Paesi vicini. Pensate all'Italia, o alla Turchia?, gli è stato chiesto. «Non posso confermare né smentire» ha risposto. Ma è ovvio che, se decidono di far cadere il veto, chiederanno truppe a Roma e ad Ankara, le uniche potenze militari confinanti in grado di soddisfare la richiesta. La Turchia, che già partecipa ai pattugliamenti aerei, ci starebbe, anche se c'è il problema che i soldati di Ankara possono essere visti come un po' troppo dalla parte dei musulmani bosniaci, così come i soldati russi sono stati accolti come liberatori dagli slavi serbi. Assai più complessa l'ipotesi di un sì da Roma, a partecipare ad un'operazione militare cui nessun altro Paese occidentale si vuole prestare, e per giunta a meno di tre settimane dalle elezioni.

La reazione ufficiale di Roma ieri è stata: «Non ci è pervenuta alcuna richiesta». «Sono notizie infondate», la secca risposta di Ciampi. Il ministro della Difesa, Fabbri, ha ricordato come l'Italia abbia «sino ad ora fatto la sua parte, assicurando il sostegno operativo e logistico a tutte le operazioni nei confronti della ex-Jugoslavia»; e pur sostenendo che non gli risulta ancora che sia già intervenuto un mutamento nell'orientamento dell'indirizzo sfavorevole alla partecipazione dei Paesi vicini», ha aggiunto: «Non escludo che ci stiano pensando». «La questione - ha

precisato il ministro - dovrebbe essere esaminata collegialmente dal governo, tenendo conto di tutti gli aspetti della situazione». Il ripensamento Onu sull'esclusione dell'Italia nasce dal fatto che hanno disperatamente bisogno di Caschi blu per portare avanti la missione. Attualmente ne hanno 13.000, di cui quasi metà francesi e britannici. Ma per garantire il cessate il fuoco a Sarajevo e dintorni e nel resto della Bosnia, gli ne occorrerebbero almeno altri 10.700. Di questi, a quanto ha fatto sapere ieri il comandante Onu generale Rose, «almeno 5.000» subito. Da qui la decisione di sondare anche l'Italia, anche a costo di venire a Canossa. Ne hanno discusso ieri in una riunione del Consiglio di sicurezza, coordinata dal sottosegretario per le missioni di pace Kofi Annan, il grande accusatore delle mediazioni italiane in Somalia.

A PAGINA 18

**DUE VITTIME TRA I SOMALI**  
**MOGADISCIO: ATTACCATA L'AMBASCIATA ITALIANA**

SIEGMUND GINZBERG  
A PAGINA 18

## Il pm chiede 92 anni per Gelli e soci



**■ ROMA.** Tredici anni per Lucio Gelli dieci per Ortolani e 69 anni per altri undici persone: queste le richieste avanzate dalla pm Elisabetta Cesqui nel processo sulla loggia occulta diretta dal «Venerabile» di Arezzo. Una lunga, dura requisitoria per dire che la P2 era una organizzazione segreta che voleva «sovrivere lo Stato». «L'allarme esiste ancora. Basta guardarsi intorno».

ANDREA GUERMANDI  
A PAGINA 9

## L'orologio all'indietro della destra

GIUSEPPE CALDAROLA

**Q**ualunque idea ciascuno di noi si sia fatta su questi primi giorni di campagna elettorale, una cosa sembra chiara, e non era mai accaduta prima: sono in campo una destra radicalizzata, anche se drammaticamente divisa al suo interno, e, sull'altro fron-

SEGUE A PAGINA 2

## Occupazione, svolta in Usa

In un mese duecentomila posti in più

**■ NEW YORK.** L'America ha agganciato il treno della ripresa. La riprova, dopo i dati di inizio settimana sulla produzione industriale, arriva dagli indici sull'occupazione. Malgrado il maltempo, l'indice dei disoccupati è sceso in febbraio dal 6,7 al 6,5 per cento, il che significa 200.000 posti di lavoro in più in un solo mese, quasi 2 milioni in più dall'elezione di Clinton in poi. A tirare è anche l'auto, con le «Tre grandi» di Detroit che segnalano un aumento del 19,9% delle vendite e prospettano 9.500 nuove assunzioni. Si tratta di cifre che dimostrano che l'economia resta incanalata sulla strada di una solida ripresa, con più posti di lavoro, redditi in salita e un miglioramento del benessere delle famiglie, ha detto Laura Tyson, il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca.

Anche l'Italia sembra pronta ad uscire dalla stagnazione. Lo conferma l'Iscio nella sua inchiesta congiunturale di fine

**Intervista all'economista Samuelson: «Il boom merito di Clinton»**

A. P. SALIMBENI  
A PAGINA 4

gennaio-inizio febbraio condotta presso un campione di imprese manifatturiere. Gli industriali avvertono un allargamento dei flussi di domanda e si preparano a scaldare i motori. Secondo il Censis, però, la disoccupazione, resta sempre la preoccupazione maggiore delle famiglie italiane. Anche per questo in Italia la sensazione prevalente in fatto di consumi resta molto pessimistica. Almeno sul breve periodo. Proprio ieri è arrivata l'ennesima doccia fredda dai dati delle vendite di auto che a febbraio vedono il nostro paese tra i pochi ancora in calo. La frenata, rispetto al febbraio '93, è netta: -15,7%. In lieve rialzo, grazie ai buoni risultati della «Punto», le vendite della Fiat che ha conquistato due punti di mercato.

MICHELE COSTA SIEGMUND GINZBERG  
ALLE PAGINE 3 e 19

## L'accusa di Cordova «Napoli è la capitale della corruzione»

**■ NAPOLI.** «Napoli è la capitale della corruzione». La clamorosa affermazione è stata pronunciata ieri, nel corso di una conferenza stampa convocata successivamente agli arresti di Sergio Paderno, alto dirigente del ministero della Sanità, e di tre industriali, dal procuratore capo della Repubblica del capoluogo campano, Agostino Cordova. Il magistrato, da pochi mesi alla guida della Procura napoletana, ha spiegato come, grazie ad una sorta di «inquadratura legislativa», personaggi politici e alti burocrati sono riusciti negli anni a costruire leggi che hanno favorito gli affari delle aziende di Tangentopoli.

VITO FAENZA  
A PAGINA 10

**Tragedia per la nebbia**  
**Cinque km d'inferno sull'Autosole: 4 morti**

A PAGINA 11

## Di Lello: «Quel mio no a Falcone»



A PAGINA 2

## Luciano Radi: «Io, la Rai e la censura»



STEFANO DI MICHELE  
A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

## Sinistra jettatoria

**«T**ANTI AMICI della sinistra sembrano coltivare la paura e il fantasma della sconfitta». Lo scrive Lietta Tornabuoni, e coglie nel segno. Un clima depressivo - jettatorie premonizioni weimariane unite allo snobismo masochistico che vuole la sinistra sempre perdente perché «chi ha ragione è sempre minoranza» - attraversa la folla progressista. L'ottimismo chiasoso e vago del miliardario ridens - più da presentatore televisivo che da uomo politico - sembra fatto apposta per alimentare, per contrasto, la vocazione della sinistra al civile pessimismo che distingue chi ragiona, e vuole elettori, da chi predica, e vuole fedeli. Ma a questo pessimismo «buono», rispettoso della realtà e dei suoi limiti, si aggiunge un pessimismo «cattivo», irrazionale e vagamente bigotto, che è tra le peggiori tradizioni della sinistra. Molti amici e molti compagni hanno, da giorni, lo sguardo stralunato del sant'uomo che attende rassegnato l'avvento di Satana. Mi pare eccessivo, perché Berlusconi non possiede le molte virtù di Satana, né i cittadini di sinistra hanno i tanti difetti dei sant'uomini. Tranne uno, gravissimo: la vocazione al piagnisteo. Piantatela di frignare, dannazione!

[MICHELE SERRA]

Giovanni Ruggieri Mario Guarino

## Berlusconi

### INCHIESTA SUL SIGNOR TV

Gli oscuri esordi e i finanziamenti dalla Svizzera; da Milano 2 alla Loggia P2, tra «mafia bianca» e politici corrotti; la Fininvest del prestanome; l'occupazione dell'etero e il monopolio pubblicitario; le mani sui giornali e nello sport; gli ingenti debiti e «Forza Italia»... L'ambigua avventura di Silvio Berlusconi.

NELLE LIBRERIE O A DOMICILIO VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. N° 4041204 INTITATO «KAOS EDIZIONI» MILANO  
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

Storia dei rapporti fra magistratura e mafia

«Quella volta che dissi no a Falcone»

Giuseppe Di Lello, magistrato a Palermo con Falcone e Caponnetto, ora candidato in Abruzzo con i progressisti, ha scritto un libro, per l'editore Sellerio dal titolo «Giudici», che sarà in libreria nei prossimi giorni...



Il giudice Di Lello con Antonino Caponnetto (a destra)

Se l'alto commissariato non è più spendibile, non è però cessata la necessità di escogitare qualcosa di nuovo per mostrare la volontà di contrasto alla mafia...

Soccorre alla bisogna una vecchia idea di Falcone che trova i suoi spunti teorici nella competenza territoriale del tribunale di Palermo per il reato di associazione a Cosa Nostra...

Il progetto iniziale del governo, solo in parte realizzato, prevedeva la creazione di singole superprocure, completi per l'intero territorio della Corte d'appello ad indagare sui reati di associazioni di stampo mafioso...

Questa previsione, unita a quelle del «concerto» ministeriale per la nomina dei magistrati addetti alla superprocure nazionale e al vasto potere di avocazione dei processi...

L'idea di Falcone per una struttura che evitasse una irreparabile attrazione dell'ufficio del pubblico ministero nell'area del governo, veniva sapientemente utilizzata per il suo esatto contrario.

personale intelligente, Falcone si rendesse conto di ciò e certo se ne rendevano conto, da un lato il ministro Martelli e, dall'altro, la stragrande maggioranza dei giudici italiani.

Nell'ottobre del 1991, infatti, oltre 60 giudici che negli ultimi anni si erano occupati di criminalità organizzata (mafiosa, comune, politica ed economica), da Caponnetto a Borsellino, passando per Caselli, Turone e tanti altri, non sospetti di antipatie per Falcone...

Restava, comunque, il fatto che Falcone a Roma stava riportando con tenacia il problema mafiale al centro dell'attenzione nazionale, ed era chiaro che non avrebbe mai mollato.

Non frapponendo una data fatale, quella in cui la Cassazione avrebbe dovuto pronunciarsi definitivamente sul primo maxiprocesso, da molti di noi vissuta con comprensibile apprensione per le implicazioni che avrebbe avuto, nel bene o nel male, sulla storia futura di Palermo e non solo.

Bisognava presentare subito il conto ai referenti politici che non avevano mosso un dito e che, comunque, da tanta repressione uscivano ancora una volta indenni, mentre i «soldati» pagavano duramente.

GIUSEPPE DI LELLO

Il 12 marzo veniva ucciso Salvo Lima che doveva sentirsi tranquillo, dato che tutto lo sforzo repressivo era stato organizzato a Roma.

Si è senza dubbio riproposta la ciclica divaricazione tra la mafia militare e i suoi settori «legali», per dirla con il senatore Casadei, una divaricazione insostenibile che la prima cerca di ricompattare, come sempre, con il terrore che accumula Portella della Ginestra a Capaci o a via D'Amelio.

I suoi uomini, dalle città ai piccoli comuni, finite le bufere giudiziarie dalle quali la stragrande maggioranza «legale» non è stata nemmeno sfiorata, ostentano un potere economico difficilmente inattaccabile perché mimetizzati nel tempo in imprese produttive, in rispettabili professioni, in cariche istituzionali o in investimenti nei paradisi fiscali: la filosofia che li unisce è sempre quella del potere.

Cosa rimane di questo periodo? Molte macerie, senza dubbio, ma anche molte speranze. Possiamo battere la mafia

In una logica complessiva di regolamento di conti, non potevano essere tralasciati Falcone e Borsellino che tanto impulso nel passato avevano dato alla lotta contro Cosa Nostra e che continuavano in questo solco, il primo da Roma e il secondo da Palermo.

Certo, dietro la loro fine oltre la mafia ci potrebbe essere anche altro, ma ciò non cambia i termini del problema: se risultasse provata la presenza di questo «altro», si avrebbe una inutile conferma della omogeneità tra Cosa Nostra e altri poteri.

Il sistema politico, quello «legittimo» in cui sono prosperati, schioccia vistosamente, ma quello economico-finanziario continua ad essere come non mai funzionante ai loro interessi, senza regole, senza trasparenza e ancora libero di organizzare e soddisfare gli egoismi dei gruppi criminali.

Senza alcun bisogno di rotture generazionali.

Forse manovrano molto meno di prima i centri decisionali rappresentativi, locali e nazionali, ma sono in paziente attesa di tempi migliori. Una crisi sociale di vaste dimensioni, aggravata da un ritorno alla guida del paese della «nuova destra» anagraficamente aggiornata, potrebbe fare ancora una volta il loro gioco: non bisogna dimenticare la lezione degli anni di piombo del terrorismo.

Governano il territorio e spesso non hanno bisogno di ricorrere al crimine, dato che hanno «pacificato» molte aree di loro «competenza», mentre cercano di individuare nuovi referenti politici, si incontrano indifferentemente in una loggia massonica, in un casolare o in un consiglio di amministrazione, in Sicilia come nelle Antille: nella loro specifica clandestinità sono tornati ad essere invisibili e irraggiungibili ad un tempo.

C'è, però, un esercito di quanti non vogliono essere sudditi che li combatte, nelle urne elettorali, nelle scuole, nei centri sociali, nei quartieri, nelle fabbriche, nei cantieri, nelle famiglie, nelle associazioni e dovunque si organizza quella resistenza, vera e senza distinzioni tra chi spara e chi appare più «egalitario» e lo Stato per tanto tempo non ha saputo o non ha voluto organizzare.

Questo esercito non si lascia scoraggiare dalla «mondializzazione» della mafia, né lusingare dalla cultura della delega, ma marcia deciso verso l'obiettivo della liberazione. È il vero contropotere che punta al cambiamento e non alla modernizzazione del sistema di cui la mafia è parte: è l'esercito in cui militavano le tante vittime del terrore mafioso fino a don Pino Puglisi e in cui si ritrovano i tanti, fatti a somiglianza dei contadini di Girolamo La Causi e di Salvatore Carnevale.

Sulla sua strada, prima o poi, verranno anche le istituzioni liberate dalla loro funzionalità al potere mafioso e finalmente si romperà quella perversa coincidenza di interessi tra governo della società e criminalità.

Non è ancora detto che si vinca, ma nemmeno che si perda.

DALLA PRIMA PAGINA

Coalizzare le coscienze

La fiducia in sé stessi non è un lusso per quanti vogliono cambiare le cose. Tuttavia per quanto essenziale, la fiducia in sé stessi non è sufficiente. Per progredire è necessaria una coalizione. Oggi la coalizione progressista nera ebrei sta superando l'ennesima crisi.

Gli afro-americani sono fieri delle brillanti e coraggiose iniziative giuridiche di Thurgood Marshall e Constance Baker Motley che smantellarono nei tribunali americani le fondamenta stesse dell'apartheid.

Quando finalmente conquistammo il diritto al voto la coalizione divenne ancor più importante. La prima volta che Tom Bradley entrò in lizza per la carica di sindaco di Los Angeles nel 1968, non riuscì a conquistare il voto dei latini e uscì sconfitto dalle elezioni.

Quando finalmente conquistammo il diritto al voto la coalizione divenne ancor più importante. La prima volta che Tom Bradley entrò in lizza per la carica di sindaco di Los Angeles nel 1968, non riuscì a conquistare il voto dei latini e uscì sconfitto dalle elezioni.

Quanti di noi si sentono respinti sovente si ritmano in sé stessi per recuperare le forze e prepararsi a nuove battaglie. Ma non possiamo starcene a casa. Se vogliamo cambiare le cose dobbiamo riprendere la lotta.

Ci sono stati esponenti neri ed ebrei che hanno preso le distanze e si sono dichiarati ostili a questa coalizione. Molti neri ed ebrei non hanno accettato i sacfinci che la coalizione chiedeva. Ma tutti ci siamo lasciati alle spalle gli scettici e abbiamo proseguito il nostro cammino.

Traduzione Prof. Carlo Antonio Biscotto

© 1994, Los Angeles Times Syndicate



Cardinale Camillo Ruini

Anche l'anima, ogni tanto, deve stare a dieta.

Stanislaw J. Lec

Unità logo and staff list including Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, and various editors and reporters.

DALLA PRIMA PAGINA La destra

te, un ampio e pluralistico schieramento con una netta connotazione progressista. Si poteva aspirare ad un altro tipo di polarizzazione. Si poteva, ad esempio, sperare che a destra si formasse un aggregato moderato, come esiste in quasi tutti i paesi europei, che fosse meno intriso di avventura e di demagogia sociale.

ra di odio verso l'avversario che stanno sedimentando nella coscienza civile di una parte del paese e che diventeranno nei prossimi anni un problema per la convivenza civile. Questa destra non ha, nel suo bagaglio culturale, nessun elemento innovativo rispetto a tutte le altre destre italiane. Il fascismo fu la risposta di destra, totalitaria, al tema del massiccio intervento dello stato nella vita economica, culturale e civile dell'Italia del primo dopoguerra.

sposte diverse, a quello in atto nei punti alti della storia del mondo. Questa destra di oggi ha fermato, invece, le lancette dell'orologio e le sta spingendo all'indietro. La chiave culturale della nuova destra è la distruzione di ogni idea di solidarietà. Le bandiere del federalismo o della lotta allo statalismo non nascono a nascondere una visione arcaica ed egotistica dei conflitti di una società moderna. In questi giorni, ad esempio, si torna a parlare di parità fra scuola pubblica e scuola privata, fra sanità pubblica e sanità privata. Ma ci siamo posti la domanda fondamentale, al di là delle solide questioni di principio? Lo scacco della scuola pubblica e persino lo smontaggio - non la riforma - di un insufficiente sistema sanitario pubblico hanno eredi nel sistema privato in grado di assolvere a funzioni di assoluta rilevanza generale? La risposta è no.

di una privatizzazione selvaggia e elitaria. Si poteva quindi sognare un'altra destra, ma oggi contro questa destra bisogna battersi. E qui si ritrova la seconda novità della campagna elettorale che spesso le polemiche non hanno messo a fuoco. Se analizziamo, fino ad oggi, le posizioni delle varie componenti dello schieramento progressista non possiamo non sottolineare un dato: si tratta di una aggregato politico caratterizzato da un elemento comune, la responsabilità nazionale. Si possono non condividere le posizioni di Bertinotti sui Bot e sulla Nato - e chi scrive non le condivide - ma sono state l'unico elemento radicale presentato agli italiani.

[Giuseppe Calderola]



**LA LOCOMOTIVA USA.**

A febbraio cala la disoccupazione, crescono i profitti  
Boom delle vendite auto: +20% in un mese

**Manager espulsi a tempo di record**

Le regole della ristrutturazione industriale hanno reso impleto l'atteggiamento delle grandi corporation americane nei confronti dei propri dirigenti: sempre maggiore è infatti il numero dei licenziamenti super veloci per i manager. Fino a poco tempo fa i dirigenti di nuova assunzione avevano mediamente a disposizione un anno per dimostrare le proprie capacità. Oggi, invece, in molti casi passano solo pochi mesi, se non addirittura settimane, prima che il nuovo manager si veda recapitare il temuto foglietto rosa del licenziamento. Secondo un sondaggio della American Management Association, negli ultimi due anni il 22% dei datori di lavoro interpellati ha licenziato un dirigente a meno di tre mesi dall'assunzione. Dalle accuse di imbarbarimento dei rapporti con il proprio management le aziende si difendono chiamando in causa le improcrastinabili esigenze del business. E non esistono carti di difficoltà a trovare dei sostituti. Negli ultimi cinque anni, la recessione ha fatto perdere il posto di lavoro a un numero record di «colletti bianchi»: 1,4 milioni di manager, professionisti e esperti amministrativi.



Bill Clinton e Al Gore durante la conferenza stampa di bilancio del primo anno di amministrazione

Richards/Alp

**Italia, l'industria «fiuta» la ripresa  
Famiglie pessimiste**

ROMA La primavera sembra portarla anche nel sistema industriale italiano in cui si avverte aria di ripresa: lo sostiene l'Isco nella sua inchiesta congiunturale di fine gennaio-inizio febbraio condotta presso un campione di imprese manifatturiere. I risultati dell'indagine hanno messo in luce «attese imprenditoriali orientate nel senso di un allargamento dei flussi di domanda e di un contestuale miglioramento dell'attività produttiva». Il clima di opinioni sulle prospettive congiunturali del sistema economico, prosegue l'Isco, si è confermato in fase di «significativo alleggerimento». La disoccupazione, intanto, resta la preoccupazione maggiore degli italiani. Lo rivela una indagine del Censis fatta per conto della compagnia assicurativa Ras, il 65,7% del campione intervistato ravvisa nella perdita del lavoro la più grande minaccia esterna alla famiglia, mentre la perdita della capacità lavorativa è considerata

dal 76,9% degli italiani il maggior rischio interno al nucleo familiare. Un dato che diventa ancora più significativo in base ai raffronti: dopo la disoccupazione l'evento esterno percepito quale pericolo più grave segue solo al 39,6%, ed è rappresentato dall'incendio in casa. Ed ancora se si pensa che la morte di un familiare è il timore principale appena per il 54,5% degli italiani. Il maggiore ottimismo si riscontra nel sud, dove per il 29% il rischio offre anche opportunità, mentre al nord-est (78,4%) e al centro (79,7%) è avvertito come una insidia inattesa. Il 46,5% degli italiani non si cura di investire in prodotti assicurativi o finanziari contro gli eventi negativi, e conta soprattutto sulle proprie forze (combattività e lavoro) per fronteggiare i brutti momenti. Gli investimenti sono ancora molto tradizionali: il 61,2% impiega i suoi risparmi nel conto corrente, il 40,6% nei titoli di stato ed il 40,3% in assicurazioni sulla vita.

**America, ecco la ripresa  
E i colossi dell'auto assumono 10mila persone**

La ripresa Usa ora si fa sentire anche sull'occupazione. Malgrado il maltempo, l'indice dei disoccupati è sceso in febbraio dal 6,7 al 6,5 per cento, il che significa 200.000 posti di lavoro in più in un solo mese, quasi 2 milioni in più dall'elezione di Clinton in poi. A tirare è anche l'auto, con le «Tre grandi» di Detroit che segnalano un aumento del 19,9% delle vendite e prospettano 9.500 nuove assunzioni a breve termine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Significa 1,9 milioni di nuovi posti di lavoro nel settore privato da quando è stato eletto Clinton. Più nuovi posti di lavoro in appena 13 mesi di quanti si fosse riusciti a creare nei quattro anni precedenti della presidenza Bush», il commento entusiastico del ministro del Lavoro Robert Reich, uno dei cervelli dell'ala «di sinistra» dell'amministrazione Usa, l'architetto del summit del G-7 sull'occupazione che si terrà tra meno di due settimane a Detroit. Il dato sulla disoccupazione per febbraio, reso pubblico ieri dal suo dicastero, è il primo a mostrare che la ripresa dell'economia Usa sta avendo una ricaduta positiva anche in termini di posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso di due decimi di punto, dal 6,7 al 6,5% da gennaio a febbraio (alla fine del mandato di Bush era al 7,7%). E ciò malgrado che tutti si aspettassero invece un incremento, a causa della cappa di neve e di ghiaccio che nelle scorse settimane aveva avvolto gran parte dell'America.

**200.000 posti in più**

Due decimi di punto in meno tra i disoccupati, sono 200.000 posti di lavoro in più da un mese all'altro. «Dimostrano che l'economia resta incanalata sulla strada di una solida ripresa, con più posti di lavoro, redditi in salita e un miglioramento del benessere delle famiglie», ha detto Laura Tyson, il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca. Ma c'è anche chi dubita delle dimensioni reali del trionfo osservando che negli ultimi due mesi il tasso di disoccupazione è stato calcolato con un nuovo metodo, che tiene più conto di quello precedente della forza di lavoro femminile part-time.

Per risalire a una ripresa di questo genere anche sul piano dell'occupazione «bisognerebbe risalire all'inizio degli anni 80, in pieno inizio del boom Reaganiano. Con la differenza che allora era l'effetto di una svolta a destra, ora è l'effetto di una svolta a sinistra nella politica

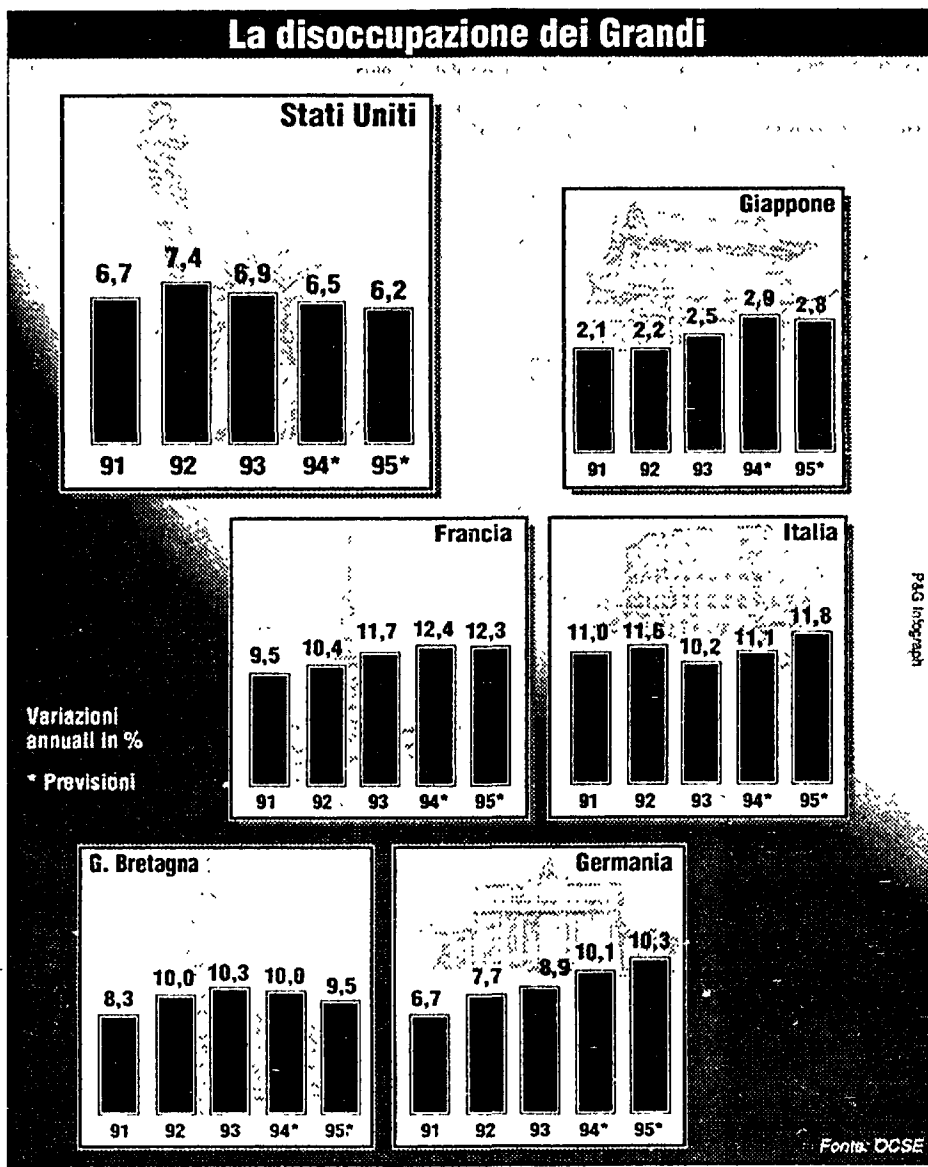
Usa. L'altra faccia della medaglia è che restano 8,5 milioni di disoccupati e 4 milioni di persone che sono costrette a lavorare part-time mentre preferirebbero avere un lavoro full-time. E ancora, a guardare i dettagli, si scopre che mentre diminuisce la disoccupazione nel complesso, cresce per i più deboli: il tasso di disoccupazione tra i neri aumenta dal 13,1 al 13,6, quello per i giovanissimi dal 18,4 al 20,9 per cento.

**Il boom dell'auto**

Tra gli effetti del maltempo che hanno impedito conclusioni ancora più positive, c'è il calo stagionale di 22.000 posti di lavoro nell'industria edilizia. Tra i settori che, a sorpresa, tirano di più c'è l'industria automobilistica, la prima tradizionalmente a subire la recessione in termini di perdite di posti di lavoro.

Da Detroit, la Torino Usa, le «Tre Grandi» dell'automobile, la Chrysler, la General Motors e la Ford, hanno annunciato un boom addizionale del 19,9% in febbraio nelle vendite di autoveicoli rispetto all'anno precedente. «Siamo sotto shock, la produzione di autoveicoli, specie di camion, è come fosse esplosa, va oltre le nostre più rosee aspettative», dice al «Wall Street Journal» il direttore della sezione marketing della Ford. E sull'onda di questo boom delle vendite si sono riaperte le assunzioni. La sola Chrysler ha in programma di raddoppiare, da 1 a 1,8 miliardi di dollari, gli investimenti in nuove linee di produzione (anche se non nuovi impianti) e prevede di assumere 6.000 operai entro l'anno. Nell'insieme si parla di 9.500 nuove assunzioni nell'intera industria automobilistica Usa a brevissimo termine, e di reintroduzione del terzo turno nelle fabbriche in cui era stato abolito. Sono cresciute anche le importazioni, ma soprattutto di veicoli giapponesi, 30% in più per la Nissan, 25% in più per la Honda.

Tutte queste notizie si aggiungono ad altre che confermano che la



ripresa Usa c'è e tira abbastanza forte. Era appena venuto fuori che in gennaio gli ordini all'industria manifatturiera erano cresciuti del 2,1% rispetto a dicembre, che pure aveva visto un boom delle vendite natalizie, con una successione ininterrotta di dati positivi che non ha precedenti dall'87-88. Crescono anche i profitti e i premi di produzione a Wall Street, in modo talmente impetuoso da ricordare i «vecchi bei tempi» interrotti con i crash di metà anni 80. Viene fuori ad esempio che lo scorso anno gli agenti di Borsa avevano guadagnato 8,6 miliardi di dollari in «premi»,

il che rappresenta un aumento del 50% rispetto all'86.

**Wall Street non esulta**  
Ma non è affatto detto che la Borsa sia soddisfatta di questa pioggia di «buone notizie». Normalmente la contrazione della disoccupazione allarma Wall Street anziché renderla contenta, perché il rischio immediato che vedono è che si accompagni ad un aumento dei salari, a maggiori rischi di inflazione e, quindi, ad una conseguente stretta creditizia. Stavolta potrebbe essere diverso perché le spinte salariali restano a giudizio degli

esperti ancora «minimali». Ma, per paradossale che possa apparire, mentre Wall Street polverizzava un record dopo l'altro anche nei momenti peggiori della depressione, registra aumenti delle quotazioni azionarie in proporzione quasi diretta al numero dei licenziati, l'apprensione che sembra dominare in questi giorni è che il processo si rovesci con il rafforzarsi della crescita economica, si vada, se non ad un lunedì o un venerdì nero come negli anni 80, ad una sorta di «crash strascicante», con un'erosione graduale e non drammatica prolungata nel tempo, forse per anni.



Wall Street

Guido Simonetti

**Francia  
Nel '93 persi  
214mila  
posti di lavoro**

PARIGI. L'economia francese ha perso 214.000 posti di lavoro nel 1993, il che rappresenta un calo annuale dell'1,5%. È quanto indica oggi dall'Insee, l'Istat francese. Escludendo il settore agricolo, il numero dei lavoratori dipendenti è sceso a 14,39 milioni al 31 dicembre 1993 da 14,6 alla fine dell'anno precedente. La flessione è stata più accentuata nel primo e nel secondo trimestre (-5% e -0,6% rispettivamente), mentre il terzo trimestre ha segnato un rallentamento della discesa (-0,1%), seguito tuttavia da una nuova accelerazione nell'ultimo trimestre dell'anno (-0,2%). Nel 1992 il calo dei posti di lavoro era stato dello 0,9%, cioè 135.000 unità. Lo scorso anno la flessione è stata particolarmente avvertita nell'industria (-3,8%) e nel settore delle costruzioni (-4,3%). Il settore terziario si è confermato creatore di occupazione (+ 0,1%), ma in misura minore del 1992 (+ 0,5%).

**Europa  
Il Comitato  
monetario:  
mercati calmi**

BRUXELLES. «Non c'è nulla da temere. I mercati sono di nuovo calmi». Così il Comitato Monetario dell'Unione Europea unitosi ieri a Bruxelles ha voluto rassicurare i mercati dopo le turbolenze sulle borse e i mercati finanziari. Per il tedesco Gerd Haller, direttore generale al ministero delle finanze tedesco, «ci sono ancora buone possibilità che i tassi d'interesse a lungo termine possano essere di nuovo ridotti» mentre il direttore generale al tesoro lussemburghese Yves Mersch ha detto che «l'opinione generale è che non ci sia nulla da temere». Secondo gli analisti della Goldman Sachs, invece, l'aumento dei tassi d'interesse sui mercati e la connessa correzione dei corsi verso il basso costituiscono parte di un processo di aggiustamento non ancora terminato. È prevedibile nell'immediato il prosieguo di questo movimento con un ulteriore calo del 5-10% dei mercati. Più ottimistiche le previsioni sul lungo periodo.

**Gianfranco Rastrelli**  
**LA VITA LUNGA**  
Esperienze per una esistenza vissuta in libertà  
Intervista sulla terza età a cura di Renzo Stefanelli  
pagg. 96 L. 12.000  
In vendita nelle migliori librerie presso la casa editrice e la sedi Cgd  
La casa editrice EDIESSE della Cgd  
Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007

**LA LOCOMOTIVA USA.**

Intervista all'economista americano, premio Nobel  
«Ma la sfida alla disoccupazione non è ancora vinta»

# Samuelson: «Niente boom senza Clinton»

La ragione fondamentale della forte ripresa Usa sta nella convergenza di un ciclo politico innovativo con un ciclo economico liberato dai disastri del decennio reaganiano. Intervista al premio Nobel Paul A. Samuelson. «Se al posto di Clinton ci fosse stato Bush, l'America non avrebbe conosciuto un tale ritmo di crescita». Il patto democratico si incrina se Clinton non riuscirà a contrastare la disoccupazione. Braccio di ferro tra Casa Bianca e Fed.

**ANTONIO POLLO SALIMBENI**  
Professor Samuelson, quando alla Casa Bianca c'era Bush lei era un inguaribile pessimista sul futuro americano. Dopo la tempesta sui mercati finanziari di questa settimana, non c'è il rischio di essere troppo sereni e speranzosi?

Non è questione di pessimismo e di ottimismo. Mi pare che le cose negli Stati Uniti siano abbastanza chiare, lampanti: alla fine dell'anno scorso si è scoperto che la nostra economia aveva accelerato il motore in modo straordinario. Negli ultimi tre mesi la percentuale di crescita del prodotto interno è stata del 7,5%. Straordinario. Un cambiamento d'epoca si potrebbe dire visto che questi sono ritmi asiatici. Li possiamo trovare a Taiwan, Singapore, Thailandia, Malesia. Attenzione alle coincidenze: si ricorda che cosa successe giusto giusto sei anni fa, nella terribile fine d'anno 1987? L'economia americana cresceva del 6%. Questo però non deve portarci a conclusioni drammatiche perché ormai da molti anni i mercati dei titoli a reddito fisso e delle azioni ballano in coppia quando ci sono rovesci come quelli avvenuti in questa settimana dopo che sui mercati si è consolidata l'opinione che la stagione dei bassi tassi di interesse è finita negli Stati Uniti e forse anche in Europa. Inoltre, dopo il 1987 sia le banche centrali che i governi sono riusciti a tenere distinti in una certa misura l'economia produttiva dalla finanza. In termini relativi, naturalmente. Però, attenzione: nel 1994 dovremo scordarci ritmi di crescita asiatici. Tutte le analisi e le valutazioni concordano su un punto: nel 1994 l'economia americana crescerà tra il 3 e il 4%. La nostra prima speranza è che già nel secondo trimestre

possano essere digeriti i guai dell'inverno durissimo che ha fatto balzare all'insù la bolletta energetica e del terremoto di Los Angeles. Lo shock dal lato dell'offerta è stato enorme, ma quando si comincia a ricostruire il business si autoalimenta. Certo, se la Federal Reserve stringe la corda monetaria...

**Anche secondo lei è davvero finita l'era dei tassi di interesse bassi negli Stati Uniti?**

Direi di sì. Mi pare che molti banchieri centrali nel mondo industrializzato stanno cambiando opinione sulle strategie monetarie rimettendo al centro delle loro mosse l'inflazione. Invece, banche d'affari e investitori sembrano più depressi dai dati sulla disoccupazione. E come se si stessero realizzando due divorzi paralleli: un divorzio tra operatori dei mercati e la Federal Reserve nel giudizio sul pericolo dell'inflazione, un divorzio tra Federal Reserve e Casa Bianca sulla politica monetaria. L'amministrazione Clinton cercherà a questo punto di giocare tutte le sue carte nella speranza di contenere una svolta restrittiva molto netta. Io penso che oggi l'inflazione non sia ancora un problema: i prezzi al consumo non sono elevati però è vero che i prezzi di alcune materie prime si sono mossi verso l'alto. Dunque, è solo un pericolo per il futuro.

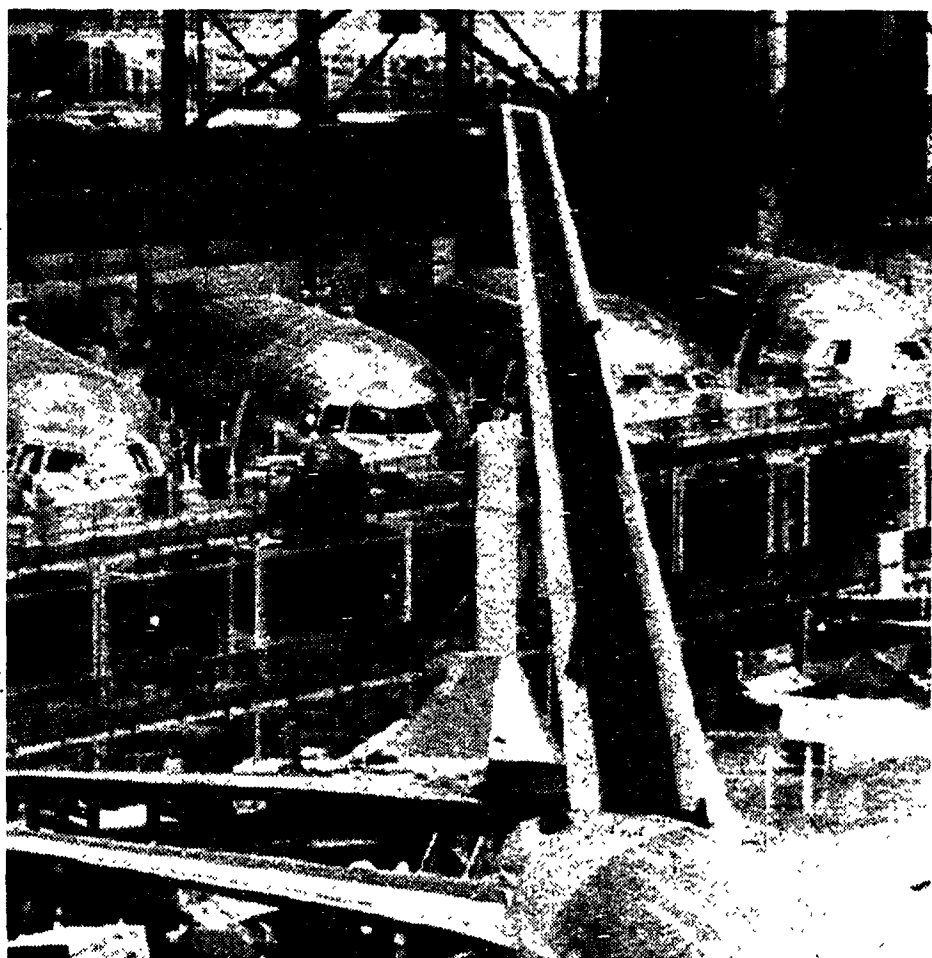
**Che cosa succederà nell'economia reale? La grande sfida di Clinton è stata quella dei posti di lavoro: se si stringe la corda della moneta il «business» avrà un bell'ostacolo di fronte a sé...**

I veri problemi dell'economia americana li vedo paradossalmente più all'esterno che all'interno. Mi spiego: la competitività del-

le nostre merci si è notevolmente incrementata anche grazie al livello del cambio, ma soprattutto per un mutamento di fondo delle strategie imprenditoriali che hanno puntato al recupero di produttività per cui oggi i dati sulla produttività sono assai più vicini a quelli delle Tigri asiatiche di quanto fossero alcuni anni fa. Il secondo dato della situazione è che la locomotiva americana va forte, le locomotive tedesca e giapponese sono bloccate, congelate. I veri problemi per noi e per gli equilibri internazionali arrivano da lì ed è lì che vanno risolti. Non ha davvero senso che gli europei continuino a coltivare l'illusione di Maastricht. Chi oggi in Europa può fare qualcosa per la ripresa, bene, lo deve fare anche se la Bundesbank non ci sta. Ciò implica una prova di autonomia nazionale e non vedo che due paesi in condizioni di parità: Gran Bretagna e Italia.

**Alcuni analisti politici hanno sostenuto che la locomotiva americana marcia rapidamente a causa del felice matrimonio tra ciclo politico e ciclo economico: il primo alimentato dall'attivismo dello Stato sotto le insegne clintoniane, il secondo dalla Federal Reserve attraverso i tassi di interesse e il bilancio federale che ha finanziato il salvataggio delle casse fallite nell'era reaganiana. È d'accordo?**

Una ripresa economica di tale portata non sarebbe stata possibile senza un chiaro cambiamento politico. Economia e politica interagiscono sempre e il risultato non è quasi mai quello previsto dai manuali di economia. Ad un certo punto nel 1992 alcune grandi imprese cominciarono ad tornare al profitto eppure Bush perse le elezioni. Se fosse stato rieletto non avremmo raggiunto né il 7,5% di crescita a fine '93 né un incremento dei consumi né il recupero di fiducia dell'industria e dei mercati. E la spiegazione è semplicissima: i repubblicani erano esangui, Bush non aveva altre idee di politica economica che non fossero quelle vecchie e sbagliate di dieci anni prima, diminuire il livello di tassazione sui capitali e sui redditi e licenziare decine di migliaia di persone. La politica ha molto a che



La linea di assemblaggio del Boeing 767



**Carta d'identità**

Paul A. Samuelson ha 84 anni ed è uno dei più grandi e famosi economisti viventi. Keynesiano, è stato consigliere di Kennedy e il rivale del «capocorrente» del monetarismo americano Milton Friedman. Proprio a Friedman nel 1970 sofflò il Premio Nobel. Generazioni di studenti universitari di mezzo mondo - compresi quelli italiani - hanno studiato e continuano a studiare sul manuale scritto da lui e William Nordhaus. Le sue lezioni al Massachusetts Institute of Technology sono sempre state le più affollate.

fare con la psicologia e l'economia pure: i mercati credevano che Franklin D. Roosevelt avrebbe fatto qualcosa per salvare l'America dalla depressione economica e sociale e Roosevelt agì. Lo stesso avvenne con Kennedy e i mercati gli credettero. Hoover promise, ma non fece nulla. Clinton ha beneficiato non soltanto di una dinamica economica favorita da politiche cominciate prima (dal lato dei tassi di interesse), ma anche del fatto che il suo era un programma economico di cui si capiscono i punti di partenza e i punti di arrivo.

**Se dovesse tracciare oggi questo bilancio?**

La preoccupazione fondamentale per noi americani è la disoccupazione. Sono i buoni posti di lavoro che mancano soprattutto, buoni dal punto di vista della durata, della paga, del carattere della prestazione. C'è un'area molto estesa

di lavoratori che guadagnavano 40-50 mila dollari l'anno e ora hanno perso il posto o guadagnano minimo un terzo meno pur di mantenerlo. I democratici hanno centrato la loro campagna presidenziale su questo e finora i posti di lavoro buoni non sono saltati fuori. Arriveranno tra 18 mesi almeno, forse molto più in là. È una scommessa tutta da giocare: nel breve periodo il governo non è in grado di creare le condizioni perché l'economia richieda posti di lavoro per le minoranze, i neri, gli irregolari. Le spese per l'educazione professionale, la riqualificazione di chi un posto di lavoro anche se a tempo parziale o del tutto precario ce l'ha hanno effetti nel medio-lungo periodo. Ora che la domanda di case, di automobili, di beni di consumo è stata a lungo stimolata qualcosa si è smosso, ma l'obiettivo è ancora lontano.

**Non le sembra che Clinton abbia**

**più agito sull'indurimento nel negoziato commerciale con il Giappone e sulla pressione diplomatica che non sulle leve interne?**

Una cosa non può essere disgiunta dall'altra. La novità di Clinton è che l'economia è governata, nel senso che l'amministrazione ha degli obiettivi strategici da perseguire diversi dalla pura e semplice competizione dei fattori (lavoro, capitale). In attesa di vedere i primi risultati, era necessario trovare un accordo con il Congresso sul bilancio e trovare gli spazi di manovra e di rassicurazione dei mercati. È stato fatto. Il risultato è che oggi anche il piccolo business trova nelle banche capitali per investire, la posizione finanziaria delle grandi imprese è notevolmente migliorata. E tutto si è svolto nella piena stabilità dei prezzi. È chiaro che il gioco funzionerà solo a certe condizioni la prima

delle quali è il risultato in termini di posti di lavoro e di ampliamento dei mercati, interni o esterni che siano. L'aggressività dell'amministrazione nei confronti del commercio internazionale si spiega con il blocco delle economie tedesca e specialmente giapponese. E se ne vedranno delle belle perché il Giappone dovrà aspettare ancora un anno prima di risalire la china. Nel frattempo, però, non possiamo aspettare. La linea aggressiva trova molti consensi al Congresso, però io non credo che l'idea di definire dei «target» commerciali alle diverse merci come vuole Clinton sia la strada giusta: l'esperienza ci dice che le relazioni economiche burocratizzate nel lungo periodo sono controproducenti, paralizzano gli scambi. Sarebbe più utile lavorare di più sulla produttività e sui buoni prodotti senza ideologizzare i pericoli esterni.

**PORTER 6 INNOCENTI**

## SE C'E' PORTER C'E' POSTO.

**INNOCENTI TI DA' IL PIU' PICCOLO 6 POSTI IN CITTA'.**



Cosa mette d'accordo il traffico cittadino, i ragazzi (e i loro amici) da portare in piscina e i tuoi acquisti ingombranti? Semplice: Porter 6 Innocenti. Perché può ospitare 6 passeggeri, è lungo solo 3 metri e 30, gira in poco più di 7 metri, si sposta agilmente in tutta la città (anche nelle zone a traffico limitato, grazie al suo motore di 993 cc. conforme alle Direttive CEE sulle emissioni) e parcheggia dappertutto. Compatto ed elegante fuori, spazioso e confortevole dentro, Porter 6 non ti nega nulla: rivestimenti pratici e raffinati, ventilazione con ricircolo dell'aria, ampi vani portaoggetti, appoggiatesta per tutti i sedili, pavimento rivestito in moquette. Tutti a bordo, quindi, con le borse dello shopping, le sacche della palestra, la chitarra o le mazze da golf: su Porter 6 c'è posto per tutti e per tutto... e se

il bagaglio è più grande del previsto, la terza fila di sedili si ribalta per offrire un vano di carico eccezionale. Se poi prevedi meno ospiti, puoi sempre scegliere Porter 4: un quattro posti che all'occorrenza si trasforma e raddoppia la capacità di carico. Porter 6 e Porter 4 Innocenti: chi ti dà di più? Porter 6 e Porter 4 Innocenti sono prodotti da Piaggio e commercializzati dai Concessionari Innocenti. Le versioni per il trasporto merci sono commercializzate dai Concessionari Piaggio.

**INNOCENTI**  
MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.



Il cardinale Laghi sul finanziamento degli istituti cattolici: cominciamo a parlarne

## Scuole private Il Vaticano chiede parità e dialogo

Per chiarire la complessa questione dei finanziamenti statali alle scuole cattoliche, la S. Sede ha proposto ieri l'apertura di un dialogo (non una commissione mista, ha precisato in serata). Il card. Laghi ha dichiarato che questa è «la via» e «non quella della piazza» per individuare «punti di incontro e di scontro». Un gesto distensivo dopo le polemiche provocate dall'intervento di Scalfaro. Ma anche la riproposizione di richieste di parità economica.



Il card. Laghi Musella/Contrasto

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede ha lanciato ieri l'idea di aprire un dialogo che affronti, in uno spirito costruttivo, la complessa questione del finanziamento delle scuole cattoliche da parte dello Stato, riconoscendo in tal modo la delicatezza della problematica che ha, indubbiamente, implicazioni istituzionali ed anche concordatarie. È quanto è emerso in una conferenza stampa tenuta ieri da molti prelati fra cui il card. Pio Laghi, prete della Congregazione per l'educazione cattolica.

È stato proprio il card. Laghi, rispondendo alle domande dei giornalisti, a dire che «la via da seguire» sarebbe proprio quella di una «commissione mista», già sperimentata per la revisione del Concordato del 1929, e «non quella della piazza», come è avvenuto in Francia. D'altra parte, non c'è fretta, dato che «ha rilevato» in 40 anni ci sono state ben tredici proposte di legge senza esito. «Noi abbiamo pazienza», ha aggiunto, osservando che, però, è tempo che si intraprenda «la via di un dialogo forte, energico, ma va esclusa la via della piazza perché siamo un Paese civile. Mettiamoci d'accordo, discutiamo e cerchiamo di vedere quali sono i punti di incontro e quelli di scontro». Ma poi in serata il card. Laghi ha precisato: nessuna commissione, solo dialogo.

La S. Sede comunque ha voluto lanciare un segnale distensivo, attraverso un fine diplomatico come il card. Laghi, per contribuire a smorzare le polemiche e le critiche provocate dall'intervento del Presidente Scalfaro al XIV Congresso mondiale della scuola cattolica, dove lunedì scorso aveva parlato di «stesso prezzo e stesso costo» sia per le scuole pubbliche che per quelle cattoliche. Un discorso incauto per il momento politico che viviamo, inopportuno perché tenuto in una sede non propria, e discutibile dato che l'art. 33 della Costituzione, in cui è il supremo garante, dice senza ombra di dubbio che «enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato».

Mentre lo Stato ha l'obbligo di sostenere la scuola pubblica che è di tutti e perciò è laica (non laicista) e pluralista perché accoglie giovani di tutte le opinioni e di tutte le fedi.

E proprio rifacendosi al Presidente Scalfaro, padre Antonio Perrone, membro dell'Oiec (Ufficio internazionale dell'insegnamento cattolico), ha colto ieri l'occasione per riproporre con più forza un vecchio argomento della Federazione italiana delle scuole cattoliche ossia di interpretare a sostegno del finanziamento statale di queste ultime il terzo comma dell'art. 33. Ossia là dove si afferma che «la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali». Ora la «parità» vuol dire che non c'è differenza circa le procedure per accedere alle scuole private come a quelle statali, per ottenere il titolo di studio, per l'abilitazione alle professioni e così via. Ciò, però, non ha impedito che, in forme diverse, le scuole cattoliche hanno ricevuto dallo Stato a vari livelli sostegni finanziari. Per esempio, molte scuole materne ed elementari gestite da Ordini religiosi hanno svolto, per mancanza di quelle pubbliche, una funzione pubblica e si è trovato il modo di fare delle convenzioni con esse da parte dei Comuni e delle Regioni. Ciò vuol dire che, al di là dell'odierno dettato costituzionale, si sono trovate egualmente forme di finanziamento.

Ecco perché il card. Laghi ha tenuto a sottolineare che «molte famiglie scelgono la scuola cattolica non perché intendono dare una formazione profondamente umana e cristiana ai loro figli, ma per altri motivi» quali, per esempio, «la qualità pedagogica della scuola o la maggiore disciplina o per l'ambiente più favorevole al conseguimento di un titolo». Ha, però, aggiunto che, attraverso le sue scuole, la Chiesa non può rinunciare a formare nei giovani «una reale

identità cattolica», rivelando così il vero scopo che è quello di potenziarle con il finanziamento dello Stato. Anche se «ha precisato» l'aiuto dello Stato serve per evitare che «a causa dei costi di gestione ci siano discriminazioni tra ricchi e poveri», mentre si vuole che le scuole cattoliche siano aperte a tutti.

In Italia esistono nel corrente anno scolastico complessivamente 12.492 scuole cattoliche di ogni ordine e grado con 61.914 docenti e con 956.125 studenti. La maggiore concentrazione è in Lombardia (2.220), nel Veneto (1.557), in Sicilia (1.286) e nel Lazio (1.071). Solo nel Molise ce ne sono 7. Nel mondo esistono 205 mila scuole con 40 milioni di allievi e ciò consente all'Oiec di avere contatti con più di 160 milioni di persone.

Quanto all'Italia, sono comprensibili le pressioni della Chiesa cattolica che vede nelle scuole una sua forma di presenza nella società. Ma non possiamo ignorare gli ebrei, i quali hanno le loro scuole ma a loro carico, i protestanti, i musulmani che sono in aumento, i laici che gestiscono molte scuole private. Sulla proposta del card. Laghi è intervenuta ieri Aureliana Alberici, del Pds: «Il dialogo è sempre utile e per parte nostra è sempre aperto, ma questi problemi devono essere affrontati nelle sedi proprie, governo e parlamento, nel pieno rispetto delle specifiche responsabilità dello Stato in materia di istruzione».



Stefano Rodotà

S. Carofeu/Sintesi

## «Attenti a fare dei ghetti» Rodotà: il confronto nasce sui banchi

«Un attacco ai principi fondamentali della Costituzione»: è questo il giudizio di Stefano Rodotà sulla proposta di finanziare alla pari scuole pubbliche e private. «Solo la scuola pubblica può garantire un'educazione al confronto: se venisse istituito il "buono" nascerebbero le scuole cattoliche e quelle musulmane, quelle della Lega e quelle del Sud». L'attacco a diritti sociali e libertà è «il vero programma della destra».

religione. Questo significa che nei luoghi della formazione si devono poter gestire le basi per l'uguaglianza.

**Le scuole private, sovvenzionate dallo Stato, non garantirebbero l'uguaglianza?**

Consideriamo la logica di tipo privatistico: qualora lo Stato istituisse il «buono» cattolico si darebbe la loro scuola, così i musulmani, per non parlare della Lega che accetterebbe solo docenti del Nord. Ciascuno si troverebbe chiuso all'interno della propria ideologia o religione e la scuola non sarebbe più un luogo di formazione sociale. I ragazzi sarebbero costretti, una volta adulti, a vedere nell'altro qualcosa di diverso. Solo lo Stato può garantire una scuola che sia spazio pubblico di confronto, perché il suo obiettivo è quello di unire. Oggi nei programmi di molte forze politiche è invece nascosta, e neanche troppo, l'idea della separazione.

**Sbaglia, dunque, chi riconosce in questa proposta la risposta ad un'istanza pluralista?**

Il vero pluralismo viene garantito soltanto dalla scuola pubblica. L'identità del cattolico e del musulmano, per fare solo un esempio, deve essere rispettata e messa a confronto con le altre. Se pensiamo che a Roma le aggressioni nei confronti degli extracomunitari si sono raddoppiate nel giro di un anno, ci accorgiamo quanto questa politica sarebbe suicida.

**Le scuole private sono molte e non sono solo cattoliche. Ci so-**

no anche gli istituti frequentati per ottenere il cosiddetto «pezzo di carta». Lo Stato dovrebbe aiutare anche loro?

Infatti la concorrenza c'è già ed è negativa. Molte scuole private offrono vantaggi che la scuola pubblica non dà, facendo andare avanti allievi non meritevoli. Tutto questo ha abbassato il livello di qualità dell'istruzione. Come si potrebbe affrontare questo problema? Ipotesizzabile forme di controllo? Ma è possibile che il controllo, ammesso che possa essere esercitato dallo Stato, limiti troppo quelle scuole private che invece funzionano. Insomma, la «parità» rischierrebbe di incentivare la concorrenza negativa che è già in atto.

**Ci sono poi altre scuole private che impongono rette salatissime agli studenti e danno ai docenti poco più di un milione. Si può davvero parlare di sussidi economici?**

Il fatto è che la logica di mercato non può riguardare la scuola, altrimenti si va incontro proprio a queste distorsioni. Il «buono» è inammissibile: l'istruzione non può essere considerata una merce. Se questo verrà fatto, saranno messi in discussione i valori fondamentali dell'organizzazione sociale. Il problema del rapporto con l'altro è enorme: l'educazione al confronto, così come una scuola pluralista, non si può improvvisare. Perdendo la scuola, pregiudichiamo le nostre possibilità di vita civili e politiche.

DELIA VACCARELLO

■ Scuole per cattolici e scuole per musulmani, licei della Lega con professori del nord: è la frammentazione dell'istruzione che potrebbe verificarsi, secondo Stefano Rodotà, se venisse riconosciuta pari dignità alle scuole pubbliche e a quelle private, come è stato proposto dal presidente della Repubblica e ribadito ieri dal Vaticano. «Questo riconoscimento lederebbe i principi fondamentali della Costituzione, quelli che sanciscono i diritti di libertà e di uguaglianza. Se venisse istituito il "buono" ognuno si farebbe le proprie scuole, diverse dalle altre per razza o religione e i ragazzi incontrerebbero il "diverso" solo da adulti. Soltanto la scuola statale può essere uno spazio pubblico di confronto dove ogni individuo viene educato a rispettare le singole identità. Non si tratta di un'impuntatura laicista, né si può affrontare la questione in termini economici: l'istruzione non può essere considerata una merce».

Stesso ruolo a scuola pubblica e

privata. Quali sono i rischi?

La questione riguarda due ordini di problemi: da una parte suscita una revisione della Costituzione nel merito dei principi inviolabili di libertà e di uguaglianza, dall'altra implica conseguenze pesantissime sul piano pratico. Mi ha colpito molto sentire, in una recente trasmissione televisiva, Irene Pivetti, responsabile della Lega per il settore scuola, dire che «la libertà scolastica è stata conculcata dalla Costituzione». Questa frase ipotizza la cancellazione dell'articolo 33 e svela il vero programma culturale della Destra: toccare il nucleo fondativo della Costituzione, quello che riguarda libertà e diritti. Tutto ciò è estremamente preoccupante. L'articolo 33 non si limita a dire che si possono istituire scuole private senza oneri per lo Stato, ma impone allo Stato il dovere di istituire scuole di ogni ordine e grado. In questo modo si collega all'articolo 3 che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzioni di sesso, razza, lingua o

Le liste «fai-da-te» nel Messinese, dove Capria contrasta Tano Grasso e dove si rinsalda il vecchio sistema

## Nella «provincia babba» la Cupola ci riprova

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

■ MESSINA. E meno male che la chiamavamo «provincia babba», cioè un po' stupida, sciapa, senza mafia e intrighi, questa Messina sdraiata pigra sullo Stretto a godersi i refoli di «aria del continente». La città merita, invece, di inaugurare in queste prime elezioni il «Guinness» dei pasticci della seconda Repubblica. Ci sono, infatti, ben quattro «big» pluri-inquisiti del vecchio regime, in corsa in diversi collegi, ma in ferreo accordo trasversale con proprie «liste fai da te». Rispondono ai nomi di Nicola Capria, più volte ministro, ex capogruppo craziano, degli ex-viceministri Giuseppe Astone, ex forlaniano, e Dino Madaudo ex socialdemocratico, e di Enzo Leanza, ex presidente della Regione, ex assessore dell'agricoltura, dell'ex Dc.

«Ex? Non si rassegnano, i «Quattro cavalieri». E scuotono le acque di questa stramba campagna elet-

torale, scegliendo - guarda un po' - quasi tutti di giocare fuori casa: il calabro-messinese Capria emigrando nella zona dei Nebrodi, proprio a contrastare la candidatura del leader antimafia dei progressisti, Tano Grasso, Astone che si trasferisce nella bella Taormina, Madaudo a Messina-centro. Mentre il solo Leanza cerca voti nel collegio senatoriale che comprende il suo paesello, san Teodoro, dove, però, l'altra sera l'hanno contestato e fischiato.

E intorno che cosa accade nella città ex-«babba»? Capita che al Palazzo di giustizia spariscono e ricompaiono certi verbali sulla Tangentopoli locale. Che una dozzina di magistrati finiscano sotto inchiesta per cose di mafia. E che in pompa magna si inauguri, in questa che s'è scoperta essere la capitale meridionale dei «Fratelli liberi e muratori», tre nuove leggi. Potenza delle coincidenze: sabato sera il gran maestro Giuliano Di

Bernardo non faceva a tempo a presentare le sue nuove creature «trasparenti» e accettate dai fratelli di Oltre Manica, che già domenica una parte del medesimo suo pubblico della Messina bene affollava per acclamare «Forza Italia» lo stesso capannone della Fiera.

E anche «Forza Italia» nasce qui da una costola del vecchio sistema. Con una battuta c'è chi già la chiama il «polo delle libertà provinciali». La plumbea «Gazzetta del sud», già missina, già dc, fa il tifo, ma un po' alla finestra. In barba a regole e garantiti l'editore della tv Teletime, danaroso creatore di joint venture in Polonia, il costruttore Salvatore Siracusano, invece, ha già fatto sapere con un comiziello via etere che scende in campo per Sua Emittenza. Senza scontentare nessuno. Si sa che con la mano manca appoggierà Santino Pagano, capo andreettiano candidato dai «centristi democratici» e con la destra il deputato regionale missino Totò Ragno, mentre al Senato voti di «Forza Italia» andranno

all'ex-gullottiano Giovanni Trimarchi, altro minore «fai-da-te».

Allo show d'apertura di «Forza Italia» c'era Antonio Martino, l'economista che si ostina a smentire il suo passato piduista, capolista della proporzionale. Ha ricordato agli astanti in dialetto: «Sugnu missinisi». E anche cugino del presidente della Regione, Franco, a capo d'una giunta di centro destra, secondo i dossier che i giornali locali «Centonove» e «Isola» sventolano in edicola, iscritto alla loggia «Aniadin» del Grande oriente.

La lunga, torpida, pace dei vecchi tempi l'ha bollata solennemente il capo della Chiesa, parlando a un convegno a Cefalù: secondo monsignor Francesco Micciché, vescovo ausiliario, quei quarant'anni di mitica stabilità amministrativa messinese, erano solo «politica stagnante». Non erano «frutto di un pensiero politico forte». Ma di «accordi intorno a una torta da spartire». Torta calcolabile, secondo la richiesta di autorizzazione a procedere che ha inguaiato Capria

e Astone in 4mila miliardi. Erano una vera «Cupola» affaristica, scrivono i magistrati, «garanti di un sistema di oppressione dell'imprenditoria a beneficio di una classe politica parassitaria».

E dove va a candidarsi il più gallonato dei «fai da te», Nicola Capria, garante di cotanta «Cupola»? Proprio nel collegio di Capo d'Orlando, dove i progressisti presentano al contrario un simbolo dell'anti-racket, Tano Grasso. Sfida che sarà tutta da raccontare. Intanto Grasso bolla il disegno dei «cavalieri del passato» di riproporre il vecchio sistema di potere. «Spira un certo venticello di vendetta». E la candidatura di Capria proprio qui? «Lo considero un vero oltraggio a quest'elettorato rurale, che probabilmente viene ritenuto una specie di Terzo. Quarto mondo, ancora soggiacente alla schiavitù del voto di scambio. Ma base su cui contare, secondo loro, per sferzare una sfida, anche, alla magistratura».

D

agenda ottomarto  
94-95

Martedì 8 Marzo con l'Unità

VERSO LE ELEZIONI.

La sfida di Occhetto: «Dalla Bolognina al governo del paese»

«Ripartiamo dalla Bolognina, ma questa volta per portare i progressisti uniti al governo del paese». Dai quartieri del collegio n.14 di Bologna, Occhetto lancia la sfida che rappresenta la più alta posta in gioco dopo la «svolta».

Sondaggio in Usa: sinistra affidabile

Gli Stati Uniti non tremano più all'ipotesi di una vittoria delle sinistre in Italia. E la conclusione di un'inchiesta effettuata da «Panorama» tra personalità americane che hanno esperienza diretta della realtà italiana.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BOLOGNA «Vi ringrazio di essere qui. Questa è la più bella giornata della mia vita politica come segretario del Pds. Perché proprio qui in questi quartieri della Bolognina dove parlavo la nostra svolta quelle che potevano sembrare, solo idee sono diventate scelte di persone in carne e ossa. Si è invertito l'obiettivo più importante, che non era solo la fondazione del Partito democratico della sinistra ma l'unione di tutte le forze di sinistra e progressiste del paese».

Un doppio comizio Occhetto si produce in un breve comizio di tipo nuovo. Un po' parla alla sala affollata un po' si rivolge dalla finestra aperta alla gente che è rimasta in piazza. E si vede che si diverte un mondo. Lo so che i miei avversari giocano sapendo di perdere. Ma non dobbiamo dargli la soddisfazione di farci mancare nemmeno un voto.

«Questa volta vi voto» È tutta la mattina che scene simili si ripetono. Occhetto, verso le dieci è arrivato al centro sociale di Villa Torchi nel popolare quartiere di Corticella trovando una folla di anziani che lo aspettavano sia in piazza che nel salone interno del centro.

Il «Senatur» fischiato da un gruppo di giovani. Buttiglione immagina alleanze con Ad e Forza Italia Bologna, Bossi contestato in piazza

BOLOGNA Piazza Maggiore blindata. Almeno 150 tra carabinieri e poliziotti compreso un gruppo anti-sommossa per il comizio di Umberto Bossi ieri sera a Bologna. Si temevano incidenti. C'era stato il precedente dei fischi al sindaco Walter Vitali, un mese fa al congresso del Carroccio. Gli incidenti non ci sono stati ma la contestazione si è Tre-quattrocento giovani - sinistra universitaria, autonomi e rifondatori - hanno disturbato con cori fischi e grida la manifestazione dall'inizio alla fine.

«Fischi? Ottimo all'americana» ha poi commentato Bossi alla fine con i giornalisti. Ma durante il co-

fastidio è bastato. Sull'ipotesi di un governo costituito dopo le elezioni non ha poi concluso. Per farlo bisogna che si creino le condizioni politiche. Ma non ce ne sarà bisogno perché vincerà la Lega.

Il segretario del Ppi ribadisce ostinatamente la collocazione centrale del suo partito. E ripete, non casualmente gli attacchi di Berlusconi perché è da lui che verranno - se vorranno - i voti per piazza del Gesù. Ciò che preme a Buttiglione è spazzare il recinto di duellanti che pretendono di essere i protagonisti esclusivi della campagna elettorale e che invece non fanno che diffondere intenzionalmente i dubbi.

«La convergenza con la destra e noi» Buttiglione si spinge oltre e ipotizza per il prossimo futuro una coalizione di centro. Il frutto di una destra che si sfalda in quattro cinque partiti e una sinistra e i destri. Forza Italia. Neppure la sinistra è immune da tentazioni di cedere costi neocostituisce la nuova Orlanda presentando il programma della Rete e ancora più Lucio Magri in un editoriale per Libera zioni che prende le distanze da qualche suberzina burlottina.



Achille Occhetto T. Bonave/Daylight

«Il Cavaliere si ripete sulla sanità tagli per tutti, esclusi i ricchi»

Non solo per le tasse, ma anche per la sanità. Il Cavaliere Berlusconi agirebbe come un Robin Hood alla rovescia. «che toglie ai poveri per dare ai ricchi». Lo ha detto ieri Achille Occhetto, parlando agli operatori sanitari dell'Ospedale Maggiore di Bologna, riuniti nell'Aula Magna.

Montanelli: «Non è male questo Achille Ma non sono di sinistra»

ROMA Anche lì c'è un disastro. Una confusione di linguaggi le uscite di quel matto di Bertinotti. Però devo dire una cosa: è solo che mi costerà cara, non lo conosco personalmente, ma questo Occhetto anche se purtroppo ha stappato il piede di Rifondazione non mi sembra così male. Oddio adesso diranno che mi sono andato a iscrivere al Pds! Indro Montanelli confessa in una lunga intervista che l'Espresso pubblica nel numero in edicola sabato.

COMUNE DI RAVENNA ESITO DI GARA

- In ottemperanza all'art. 20 L. n. 55/90 si comunica di aver aggiudicato i lavori di costruzione scuola elementare di Lido Adriano opere murarie di cui al bando di gara pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna BUR n. 65 del 28 luglio 1993 all'impresa Cavagnis Costacurta s.r.l. con sede in Padova. L'aggiudicazione è avvenuta mediante esperimento di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera d) della L. 2 febbraio 1973 n. 14. Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Cons. Rav Coop P.L. via Teodorico 15 - 48100 Ravenna 2) Cons. Artigiani ed Affini s.r.l. viale Italia 117 - 47100 Forlì 3) Cons. Ed. Artig. Ra. s.r.l. via Faentina 100034 Foligno (Pg) 25) Imp. Enrico Schiavina via Del Lavoro 85 - 40033 Casalecchio di Reno 11) Edilformac s.r.l. via Tosarelli 155 - 40050 Villanova di Castenaso (Bo) 12) Nardella Angelo p.zza De Martino 22 - 71014 San Marco in Lamis (Fg) 13) Edilcoop s.r.l. via della Gusa 24 - 40014 Crevalcore 14) Coop. Edili Sienesi s.r.l. via A. Gramsci 220 - 45039 Sienta 15) Padovano Anedra snc via P. Stilo 28 - 48100 Ra. 16) C.M.C. via Trieste 76 - 48100 Ravenna 17) Consorzio Toscano Costruzioni s.r.l. via Silvestrini 12 - 50129 Firenze 18) Impresa Catensano via Parco Insi 26 - 88076 Isola Capo Rizzuto (Cz) 19) Impresa Zava s.r.l. via Ravennata 52 - 48100 Ravenna 20) Impresa Piero Chiodi, via Antica Cattedrale 26 - 64100 Ascoli Piceno 21) Sud Edil Costruzioni sas, via del Collegio 23 - Trivoli (Roma) 22) C.E.R. via Galzoni 1/3 - 40128 Bologna 23) Pusini Geom. Galileo s.r.l. via D. Canale Molinetto 189 - 48100 Ravenna 24) Cepra viale L.B. Alberi 22 - 48100 Ravenna 25) Colombo Centro Costruzioni sas, via Bianca 21 - 06034 Foligno (Pg) 26) Impresa Edil Costruzioni via Cimabue 5 - 60019 Senigallia (An) 27) Coop. Artigiani Muratori via IV Novembre 32 - 61011 Gubbio (Mc) (Ps) 28) Cipea s.r.l. via Val Setta 8 - 40040 Rìovogno (Bo) 29) Sinco s.r.l. via Colombo 63A - 43100 Parma 30) Costruzioni s.r.l. Strada Statale 63 145 - 42044 Guilten (Re) 31) Impresa Bendi Costruzioni via Piemontese 5 - 35042 Este (Pd) 32) Impresa Muziella spa via E. Fermi 6 - 47100 Foligno (Pg) 33) Impresa Impresit s.r.l. via della Farnesina 136 - 00194 Roma 34) Ditta Edilmas via Del Galghetto 26 - 45021 Badia Polesine (Ro) 35) Impresa Bregolini Giuseppe s.r.l. via Mulipiero 45100 Rovigo 36) Giola & C spa via Parolini 61 - 36061 Bassano del Grappa 37) Venetozza Costruzioni s.r.l. via dei Proceri 26 - 35020 Padova 38) Impresa Messina Michele via Sardegna 30 - 91025 Marsala (Tr) 39) Impresa Ruca, calla Dello spa Corso Tonno 229 - 14100 Asti 40) Impresa Pontorio Giorgio via S. Caterina 4/d - 33073 Cordovado 41) Impresa F.lli Poscio spa via S. Birtolomeo 40 - 28029 Villadossola (No) 42) Impresa Pienne s.r.l. via Perugina 1 - 80122 Napoli 43) G.M.R. s.r.l. via M. Margotti 14 - 44010 Fio (Fr) 44) Unesco s.r.l. via Brigata Reggio 24 - 42100 Reggio Emilia 45) Impresa Salvatore Butta via S. Agostino 121 - 98122 Messina 46) Impresa Spadolero sas via Grandi 2 - 35010 Vigonza (Pd) 47) Impresa Credentino Augusto Centro Direzionale - via F. S. 60143 Napoli 48) Orea s.r.l. via Roma 26 e - 30010 Campolongo Maggiore (Ve) 49) Nola Costruzioni s.r.l. via Conv. S. Fisco di Paola 56 - 91100 Caserta Santa Ence 50) Smig spa via Calegna 25/b - 04024 Gaeta (Lt) 51) Società F.lli Operai Muratori via Emilia Ponente 1315 - 47023 Cesena 52) Edil Strade Imole e s.r.l. via Sabbatini 14 - 40026 Imola (Bo) 53) Iler via Provale - Cotignola 17 - 48022 Lugo (Ra) 54) Cons. Nizza Coop. C.M.C. Faenza via G. Rossi 5 - 48100 Ravenna 55) Costruzioni Cumoli s.r.l. via Lagarete 27/a - 40040 Piano del Voglio (Bo) 56) Imp. Foggia Costruzioni via P. Teodoro 27 - 71100 Foggia - Capogruppo in associazione con Ravazzone via Orientale 35 - Foggia 57) Esponto Costruzioni via Milano 100 - 80142 Napoli 58) Imp. Lattanzi Vincenzo & C. Sas - via Catania 4 - 63100 Ascoli Piceno 59) Impresa Callegari spa via Vicenza 49 - 36053 Montebelluna (Vi) 60) Imp. Ing. Marcello Zani - via Panella 182 - 88074 Crotona (Cz) 61) Consorzio Veneto Cooperativo via Ullua 5 - 30175 Marghera (Ve) 62) Coop. Costruzioni s.r.l. via F. Zanardi 372 - 40131 Bologna 63) Edilarsano Costruzioni via Milano 2 - 88100 Catanzaro in associazione con Mazza Giuseppe via S. P. Apostolo Cotanzaro 64) F.lli Lepri snc Loc. Margignano - 06010 Monte S. Maria Tibertina (Pg) 65) Bentini Costruzioni spa via G. Verdi 20 - 48018 Faenza (Ra) 66) Coop. Costruttori soc. Coop. il p.zza Mazzini - 40011 Argenta (Fe) 67) Arma s.r.l. via S. Rossi 5 - 48100 Ravenna 68) C.M.C. Faenza via Righi 52 - 48018 Faenza 69) Soc. Coop. Edile di Predappio via Roma 10 - 47016 Predappio (Fc) 70) Impresa Domus snc via I. Par. Lauro comp. 10 - 71015 S. Vincenziano (Co) 71) Edilumbrà s.r.l. via S. Lucia Subborghi 4/a - 06125 Perugia 72) Coop. Coop. via Aquileia 1 - 47100 Forlì 73) Russo Franco via Bambinello 27 - 88160 Catanzaro 74) Co. Pro La - via Lonin 2 - 70125 Bari 75) Imp. Edile G. Monteleone s.r.l. via D. Campana 56/a - 47037 Rimini 76) Comega via M. Amari 1 - 92100 Agrigento Capogruppo in associazione con L.T.a s.r.l. via Nomentana 118 - Montiana (Roma) 77) Coop. Muratori Comprens. di Mirandola s.r.l. via Statale Sud 72 - 41033 Mirandola (Mo) 78) Coop. Muratori Cementisti e Affini via dell'Artigiano 7 - 48010 Cotignola (Ra) 79) Soc. Coop. Benassi Pierino via Gattoli da 14 - 42100 Reggio Emilia 80) Impresa Oliveri Giovanni s.r.l. Contrada Agna - 75100 Matera 81) Impresa Cic s.r.l. via Emilia 139 - 40064 Ozzano Emilia (Bo) 82) Impresa Ing. Pr. inno, via P. Milano Gallo 3 - 12060 Grinzane Cavour (Cn) 83) Impresa Cimò s.r.l. via C. M. F. 101 - 41012 Carpi (Mo) 84) Impresa Carlo Agnese spa - Saitta V. in retta - 1 - 19121 La Spezia 85) Impresa Edil. Ligure Scalnata S. Giorgio 4 - 19100 La Spezia - Cipo gruppo in associazione con Magazzini Generali Del Porto spa via XXVII Mar. n. 19 - 41012 Carpi (Mo) 86) Cefeci s.r.l. via Finzi 6 - 44100 Ferrara in associazione con Co. Sori via Piave 80 - Berra (Fr) 87) Impresa Elm s.r.l. via Forlì 3 - F.lli Baccini via 66010 Chieti 88) Impresa F.lli Manqui Spa via Conat 19 - 13012 Fontenillo (Pr) 89) Impresa CO ED AR s.r.l. via C. Lamandieri 131 - 52100 Arezzo 90) Impresa Sistema s.r.l. viale Virgilio 24/a - 41010 Fretto (Mo) 91) Impresa Fortini Siro via Casalecchio 35 - 47037 Rimini (Fc) 92) Terzani Impresit s.r.l. via Losanna 46/A - 47037 Miramare di Rimini (Fc) Al suddetto appalto hanno partecipato le imprese di cui ai numeri: 1) 1) 3) 5) 7) 8) 9) 11) 13) 14) 16) 17) 19) 20) 22) 23) 24) 27) 29) 30) 31) 32) 33) 34) 36) 40) 41) 42) 43) 44) 46) 47) 48) 49) 50) 51) 52) 53) 54) 57) 58) 60) 61) 62) 65) 66) 67) 68) 69) 71) 72) 73) 76) 79) 80) 81) 82) 83) 84) 85) 86) 87) 88) 90) 91) 92)

Il dirigente di Veniero Bissi



IL VIDEO NEL MIRINO.

Radi: «Io censore? In tv preferisco boschi e montagne»

La risposta di Locatelli è stata frettolosa. Doveva riflettere. Parola di Luciano Radi, il diciannovesimo presidente della commissione di vigilanza...

Invece di scrivervi lettere, perché non vi telefonate con Locatelli?

Un mio collaboratore ha telefonato a un collaboratore di Locatelli per spiegare lo spirito della discussione in commissione...

Perché? Voi giornalisti siete intelligenti non lo chieda a me.

Una strumentalizzazione?

Dico solo che l'interpretazione non corrisponde alle mie intenzioni. Non scrivo che ho fatto marciare indietro.

Ah, no? Davvero?

Davvero.

Ciliberti prometteva di chiudere mezzo mondo.

E rivolgetevi a Ciliberti.

Antonio Ricci ha definito la sua una «censura da fascisti».

Adesso ricominciano a vogliono chiudere la bocca a vogliono mettere il bavaglio.

Anche Costanzo ha parlato di censura. E il pubblico del Paroli ha applaudito.

Strano. Poi chissà da chi è costituito il pubblico del Pp.

C e chi la paragona a Luigi Filippo?

Roba da matti. Anche Giulio Ferrari.

dice che la sua è un'iniziativa demenziale.

e che censurasse le sue «lezioni d'attualità». Invece feci solo un ritratto di un suo collega.

Ma le trasmissioni di satira le guarda mai?

Sì, un c'è. E dico che è un peccato di merda. E non mi piace. Anche se gli dicono stonzo, non mi piace. Eppure mi credono. Anzi, mi credono.

Non mi dica.

Chiedo di no. Anche pubblico un libro. «Gli scabocchi dell'ombelico» con le prelezioni di Antonio Lombardi. Uno di sinistra che aveva uno spirito che mi piaceva proprio.

Insomma, certi programmi non li vede.

E mi arrabbia.

Un po' sì, mi arrabbia.

Ha visto che «Blob», per protesta, ha mandato in onda solo boschi e monti?

Ma hanno dato un senso di serietà di pace. Con un po' di sagacia. Ma goditi l'evanescente di quelle immagini. Quello è lo spirito che mi piace.

Il dover onorevole Ciliberti si è trovato davanti, oltre a Ghezzi, anche una donna nuda. Che impressione, eh?

Io domine, ma non ne vedo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma che caos esagerato! Come sarebbe a dire esagerato? Non avete fatto in una bella cosa né in una bella figura. Be', esagerato nel senso che ai miei rilievi si è data un'interpretazione sbagliata e mossa. Eccolo qui Luciano Radi, democristiano di Foligno al cubo, tanto da essere stato l'antimano e direttore del «Popolo» prima di finire alla presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai. Tra Camera e Senato si è fatto la bellezza di nove legislature, mettendo insieme la passione per lo Scudocrociato e quella per la letteratura. Sulla «Navicella» tra un incarico come sottosegretario di Forlani e due come ministro di Spadolini figurano in bell'ordine anche i libri scritti. Argomenti di varia natura pare di capire da la cui natura della pianificazione rigida e centralizzata a buon giorno onorevole da Aniasi e così a Tambromi in tanti anni di politica. De' poveri, di questi che si sentono depressi. Depressione per depressione, meglio occuparsi di Rai.

Ma il suo compagno di partito, l'onorevole Ciliberti, si, senza tante storie... Chi segue i lavori della commissione sa bene come mi comporto. Se poi qualche commissario esce a dirci di più e di diverso. Come Ciliberti? Sì, come Ciliberti. La commissione è formata da tutti componenti che hanno idee diverse, ma quello che conta è l'atteggiamento che assume il presidente. E io chiedo solo il rispetto delle regole. E non la sospensione delle trasmissioni? Se fossi stato un burocrate bastava applicare il regolamento non avrebbe consentito certe trasmissioni. Pur tra i rimbrotti di più parti non ho ostacolato le possibilità di un regolamento. Comunque, lei alcune trasmissioni le giudica inaccettabili. Se non le direi che le trasmissioni di satira le guarda mai? Sì, un c'è. E dico che è un peccato di merda. E non mi piace. Anche se gli dicono stonzo, non mi piace. Eppure mi credono. Anzi, mi credono.

Allora, come si trova nella parte del censore massimo? Io non chiedo che si sospendano tutti i programmi di satira politica, ma che non interferisca con la campagna elettorale. Io non so chi abbia ripreso queste mie espressioni. Diciamo che queste trasmissioni ora sono incompatibili. E che cambia, scusi? Se sono incompatibili sono da sospendere, no? Lei si faccia mandare alcune trasmissioni le guardi poi mi dice se sono accettabili. Quali programmi mi consiglia? Io non ho fatto nomi di singole tra-

trasmissioni. Ma il suo compagno di partito, l'onorevole Ciliberti, si, senza tante storie... Chi segue i lavori della commissione sa bene come mi comporto. Se poi qualche commissario esce a dirci di più e di diverso. Come Ciliberti? Sì, come Ciliberti. La commissione è formata da tutti componenti che hanno idee diverse, ma quello che conta è l'atteggiamento che assume il presidente. E io chiedo solo il rispetto delle regole. E non la sospensione delle trasmissioni? Se fossi stato un burocrate bastava applicare il regolamento non avrebbe consentito certe trasmissioni. Pur tra i rimbrotti di più parti non ho ostacolato le possibilità di un regolamento. Comunque, lei alcune trasmissioni le giudica inaccettabili. Se non le direi che le trasmissioni di satira le guarda mai? Sì, un c'è. E dico che è un peccato di merda. E non mi piace. Anche se gli dicono stonzo, non mi piace. Eppure mi credono. Anzi, mi credono.



Luciano Radi, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza della Rai.

Satira in tv. Polemiche. Censurata la Cavagna

ROMA. Le censure delle trasmissioni di satira politica in Rai sono state definite «frettolose» dal presidente della commissione di vigilanza Rai, Luciano Radi. Radi ha detto che le censure sono state decise in fretta, senza che ci fosse un'adeguata discussione in commissione. Radi ha anche detto che le censure sono state decise in fretta, senza che ci fosse un'adeguata discussione in commissione.

La Fininvest ignora il codice che si era data e mette in vendita gli spot, ma il garante dice no

Spot ai partiti vendesi. Nelle diverse sedi politiche la notizia è piombata come un fulmine a ciel sereno. Un giallo, ma la Rai e la Fininvest non avevano dichiarato e scritto che non ci sarebbero stati questi spazi televisivi di questo tipo? Nessuno aveva programmato spot e i soldi erano già impegnati. Eppure il progetto era già pronto. Da lunedì, infatti, la Fininvest era pronta a mettere in vendita spazi elettorali di 3 e di 5 minuti nelle sue trasmissioni, per degli spot in cui - come ha prescritto il Garante - i partiti non dovevano limitarsi a slogan propagandistici ma potevano invece presentare il proprio programma. C'era un unico problema: il codice di autoregolamentazione di Canale 5, Italia 1 e Retequattro e, scritto, al primo punto, che le tv si impegnano a «non operare cessioni di spazi di propaganda elettorale, né a titolo gratuito, né a titolo oneroso».

abbiamo rinunciato alla programmazione di spazi elettorali, ma di fronte a tutte le polemiche che ci sono state, alle sentenze della Cassazione, alle uscite della Commissione di vigilanza, alla vicenda degli esclusi, abbiamo pensato che la Fininvest avrebbe potuto in questo modo offrire a tutti degli spazi, cioè le stesse possibilità e le stesse condizioni. Vincenzo Vita del Pds, non legge la vicenda allo stesso modo. Comprendiamo la paura di Forza Italia e il suo bisogno di una terapia di mantenimento dell'effetto drogato indotta dall'abuso di spot - dice - Ma anche anche sulla base del codice di autoregolamentazione Fininvest le forze politiche hanno pianificato le proprie risorse e scelto la linea di comunicazione. Se un protagonista politico proprietario di tv potesse cambiare le regole a suo piacimento sarebbe falsata ogni parvenza di regolarità della competizione elettorale. Ieri sera il Garante, Giuseppe Santaniello, ha risposto alla Fininvest. E ha detto no. Non si può cambiare il codice di autodisciplina in corsa.

Agi. Progetto per fonderla con l'Asca?

ROMA. Torna il dramma annunciato di attualità. Ipotesi dello stato di crisi all'agenzia Italia che finora i redattori sono riusciti a bloccare tenendolo del tutto ingiustificato. È vero che l'obiettivo che l'azienda (per sua stessa ammissione) vorrebbe raggiungere è solo quello di una riduzione dei giornalisti da 127 a 110. Secondo il Cdr, infatti, a tale numero si può arrivare attraverso normali procedure di inattivazione. Il problema non è dunque questo. Ma piuttosto quello della necessità di creare una sorta di sfogo per i giornalisti del giorno di cui è amministratore, unico lo stesso dell'Agi, Luigi Fiorillo che pare di risolvere l'intera situazione senza un'alternativa di interesse tra Agi e Asca. Testimoni felici di Abete e Martinazzoli al Ppi.

Presentate le tribune elettorali. Botta e risposta quotidiani sui programmi dei partiti

Torna Vespa, intervista i leader



GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Primo Vespa in valigia. Come un medico. Da lunedì prossimo l'ex direttore del Tg1 sarà su Raiuno, il canale di servizio alle 11.25 in diretta e poi in replica in seconda serata alle 12.20 con «Oltre la parola», un nuovo spazio politico e culturale. Si tratta di un'idea sottovocata - spiega il giornalista - in questa grande buca politica, alla quale stiamo assistendo in questi giorni. Il tutto si è parlato frano che le programazioni. Non vogliamo proprio un'informazione frivola, un'informazione che non ha un'identità, ma che è un po' quella dei partiti in cui si può raccontare cosa si è chiacchiato. Le dimissioni che scattano subito, come progressisti o pro-gliedelle del liberalismo. Cioè non programiamo di certo.

Le parole usate di politica. Un esempio: si parla di socialdemocrazia. Sintonia. Un quadro storico. Vespa, intervista il leader. I segretari dell'Usl di applicazione, con la loro delegazione, in un'aula pubblica, con i loro copioni, l'occupazione. E uscì le parole. Vespa: Ad avere il diritto di parlare, saranno in due punti. Uno di cui, che secondo legge che ne ha il diritto, un po' di parole. Le sono presenti almeno 12 circoscrizioni. Numero che ci è stato fissato. E l'unico che una delle circoscrizioni regionali, ma che per l'altro giorno. La Commissione parlamentare ha deciso di abbassare il bar, in attesa di un testato che di notte l'intercetta il garante sulla carta delle tribune, anche a Pini. E alle iniziative.

compiuto, cioè espletato. E i prossimi 17 marzo, salvo variazioni, l'ultimo minuto. Ad ogni politica sarà applicata la parola chiave scelta da chi scelse. Liberaldemocrazia per Mario Segni, ne abbiamo per Pannella, progressismo per Occhetto, Ordine e giustizia per Martinazzoli, quello delle Usl per il Pci, valore, destra per Fini, le parole per Bossi, liberalismo per Adorno, sinistra per Perino, ambientalismo per Mattarella, socialismo per De Luca.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' book. Text: Questa settimana 27/28 marzo: sapete già tutto su schede e scrutini? Altrimenti vi regaliamo un libro. 'Tutti i segreti del voto'. In edicola da giovedì 3 marzo.

«Sono d'accordo con Carniti  
Diritti ai più infelici»

# Contri: l'8 per mille ai poveri non è un'elemosina

L'otto per mille ai più poveri? «Sia ben chiaro che non si tratta di una elemosina di Stato, né di una nuova ghetizzazione ma di promuovere i diritti di tutti anche dei più infelici, studiando bene i modi e facendo rendiconti rigorosi». Fernanda Contri, ministra degli affari sociali, interviene sulla proposta di Pierre Carniti e la appoggia. «Dobbiamo trovare risorse anche per le questioni sociali che, finora, ne sono state prive».



Fernanda Contri

Master Photo

**RITANNA ARMENI**

ROMA. «Ma non è un'elemosina di stato». Fernanda Contri, ministra degli affari sociali, è d'accordo con la proposta di Pierre Carniti di dare l'otto per mille che gli italiani nella loro dichiarazione dei redditi possono devolvere a «scopi religiosi, sociali o umanitari» ai più poveri, a coloro che vivono ai margini della società.

**La trova una proposta interessante?**

Le dirò di più, è una proposta sulla quale sono molto d'accordo e della quale avevo già parlato nella conferenza sulla droga a Palermo nel giugno scorso.

**E quindi quella di Carniti un'idea concreta?**

Certo, e che parte da un problema altrettanto concreto. Le questioni sociali in questo paese sono sempre senza risorse. Io sono un ministro senza portafoglio. Occorre come si dice - aguzzare l'ingegno e stimolare la fantasia. E allora proprio a Palermo avevo parlato di una nuova destinazione diversa dell'otto per mille. L'altro ieri quando la commissione sulla povertà si è insediata, l'ha fatta an-

che Carniti. E a me va naturalmente benissimo. Significa che i tempi sono maturi e che possiamo lavorare in questa direzione.

**E allora qual è il valore di questa proposta?**

Intanto dare e utilizzare l'otto per mille per i più poveri non vuol dire fare un'elemosina. Assolutamente no. I soldi devono servire per operare, per agire, non per essere distribuiti secondo criteri più o meno validi...

**Ma non c'è il pericolo che questo denaro finisca in un grande calderone di cui non si conoscono fini e utilità? Che insomma ancora una volta si perda nei meandri della burocrazia di stato?**

Ma noi abbiamo intenzione di studiare e di fare proposte concrete per l'uso di queste risorse. E prevediamo l'obbligo di un rendiconto preciso. Del resto è la regola che io ho sempre seguito con i finanziamenti ricevuti da alcune leggi.

**Scendiamo nel concreto. In che modo questo otto per mille può servire ai più poveri?**

Le faccio un esempio. Sicuramente oggi sono più poveri coloro che vivono in una metropoli rispetto a coloro che vivono in un paese. Nei paesi scattano solidarietà che rendono la vita meno difficile. Allora se si deve intervenire sui poveri metropolitani si tratta di individuare i ghetti di queste aree, di studiarli, di fare sperimentazioni. Si tratta di affrontare le cause di esclusione, magari cercando nuovi alloggi, alleggerendo la situazione di alcuni centri del paese in cui è diventata drammatica. Già la programmazione e lo studio di questi interventi richiedono delle risorse.

**Quindi lei rassicura il contribuente sul fatto che chi decide di dare l'otto per mille allo Stato perché si occupi più concretamente dei più poveri non butterà via il suo denaro?**

Mi sento davvero di farlo. Deciderà la commissione, ma credo che la trasparenza sarà d'obbligo, sia prima che dopo. Prima quando si faranno proposte e programmi, dopo quando si dovranno presentare dei rendiconti.

**Ma chi sono i «poveri estremi» ai**

**quali si vogliono dedicare queste risorse?**

È straordinariamente negativo che in Italia ci siano degli indicatori di ricchezza, ma non ci siano degli indicatori di povertà. E questo la dice lunga sul modo in cui «la povertà» è stata affrontata in questo paese. Trovare questi indicatori è il primo compito della commissione presieduta da Pierre Carniti. Anche se credo sia valido l'indicatore dell'Onu. Sono poveri estremi coloro che sono al di sotto della metà del reddito medio procapite del paese in cui vivono.

**Ci sono gli immigrati fra i poveri estremi. Oppure no?**

Dobbiamo aprire un discorso ed un capitolo anche sugli immigrati e sui clandestini.

**E lei non teme che questi poveri estremi siano ghettizzati proprio dagli interventi che si vogliono proporre sul loro conto?**

Non pensiamo assolutamente a questo. In questi anni, in quanto ministro, mi sono occupata di anziani, handicappati, indigenti, tossicodipendenti, insomma di tutte le miserie e le infelicità. E l'ho fatto sempre cercando di promuovere

## Polemica Napolitano smentisce Emilio Fede

ROMA. «Non corrisponde al vero che io abbia tenuto la conferenza stampa nella sede della Camera dei deputati». Comincia così la lettera di precisazione che il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha inviato al direttore del Tg4, per correggere alcune «affermazioni senza fondamento che rischiano di apparire fuorvianti e tendenziose», contenute nella presentazione fatta da Emilio Fede del servizio sulla conferenza stampa di Napolitano.

«L'iniziativa, come del resto è apparso evidente dalle stesse immagini registrate che lei ha mandato in onda - precisa Napolitano nella lettera indirizzata per conoscenza anche al garante per l'editoria - è stata tenuta all'associazione della stampa estera, dove sono esplicitamente invitato e presentato non solo come presidente della Camera ma anche come candidato del progressisti nella campagna elettorale in atto. In secondo luogo il tema della conferenza stampa, come era stato comunicato a tutti gli organi dell'informazione, riguardava non un mero bilancio di carattere istituzionale bensì "L'eredità dell'XI legislatura e le prospettive del nuovo Parlamento dinanzi al corpo elettorale". «Anche le omissioni - prosegue - possono però alimentare artificiose polemiche. Fatto è che lei nel dare la parola al dott. Berlusconi per la "risposta" ha ignorato la precisazione, diffusa tempestivamente l'altro giorno, con cui manifestavo sorpresa per il fatto che mie valutazioni relative a posizioni che possono sconfinare nella demagogia e nell'irresponsabilità siano state presentate da alcune agenzie come giudizi su "Forza Italia". «Il testo delle mie dichiarazioni rende chiaro - aggiunge Napolitano - quando ho fatto riferimento esplicito al programma di "Forza Italia" e quando non l'ho fatto» Napolitano, chiedendo la rettifica, osserva che Fede ha, inoltre, taciuto sulla sua piena disponibilità ad un «contrasto pacato» con Berlusconi. La lettera di Napolitano è stata letta ieri sera, integralmente e tutta d'un fiato, da Fede nel suo Tg4.

## Opus Dei «Già nel '64 il no al partito dei cattolici»

MILANO. L'Opus Dei sarà una struttura portante del cristianesimo del terzo millennio, anche se la Chiesa cattolica dovesse ridursi a poca cosa. Parte da questa premessa Vittorio Messori, giornalista e autore di numerosi scritti su argomenti religiosi, nel suo ultimo libro, intitolato «Opus Dei un'indagine» e edito da Mondadori, presentato ieri a Milano. Il volume, frutto di due anni di ricerche negli archivi, si pone l'obiettivo di smontare «i luoghi comuni» sorti attorno all'istituzione fondata da Josemaria Escrivá de Balaguer, proclamato beato dall'attuale pontefice nel '92. Nel corso del dibattito proprio il postulato della causa di beatificazione, don Flavio Capucci, ha respinto l'idea secondo cui l'Opus Dei sarebbe un'associazione cattolica elitaria: «Ci rivolgiamo a tutti e tra i nostri aderenti ci sono persone di tutte le classi sociali». Ma, in ogni caso, nell'organizzazione - da molti ritenuta una sorta di massoneria clericale - si entra «per vocazione, una vocazione che viene analizzata», Messori, che non appartiene a questa struttura, ha respinto l'accusa secondo cui essa avrebbe sostenuto in Spagna il regime fascista di Franco. Rilevante, in materia di rapporti tra religione e politica, una lettera che Escrivá de Balaguer inviò nel '64 a Paolo VI. In essa, a proposito del futuro della Spagna dopo la dittatura, si respingeva l'ipotesi di un partito unico dei cattolici, considerandolo dannoso per la Chiesa. «Potrebbe - opinava Escrivá - incominciare servendo la Chiesa e finire facilmente con il servizio della Chiesa, che non sarà più in grado di liberarsene, dovendo così sopportare una specie di ricatto morale». E precisava che l'unità dei credenti è fondamentale, ma sui valori «una solida unità - proseguiva la lettera del futuro beato - in ciò che è essenziale per la Chiesa, che sta al di sopra di tutti i compromessi di gruppo e di partito». Parole, conclude Messori, che «sembrano scritte apposta per l'Italia di oggi».

Simulazione in base al programma. Cavazzuti: «Si tratta di criminalità economica»

# I conti sulle tasse di Forza Italia Meno entrate, iniquità, collasso sicuro

«Premia i ricchi a spese dei più poveri, e riduce il gettito fiscale mandando gambe all'aria lo Stato», dicono i critici. «Con le detrazioni - risponde Forza Italia - esenteremo i più poveri e alleggeriremo le famiglie numerose». Per vederne più chiaro sulle tasse di Berlusconi, conti alla mano, abbiamo chiesto l'aiuto di Stefano Patriarca, economista della Cgil. Risultato della simulazione: meno equità, e mancheranno almeno 13mila miliardi di gettito Irpef.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Dopo tante polemiche sulla «riforma» fiscale di Berlusconi, proviamo a fare due conti. Due gli obiettivi della simulazione: capire chi è penalizzato e chi invece premia dal Fisco di Sua Emittenza, e verificare l'effetto della «riforma» sul gettito fiscale Irpef e quindi sulle disastrose casse dello Stato.

Un grande problema è costituito dal fatto che la proposta di Forza Italia finora non è mai stata dettagliatamente esposta. Proviamo così a ricostruire una versione abbastanza «fedele» dalle varie dichiarazioni: aliquota unica del 30% per tutti i redditi; esenzione totale per chi dichiara meno di 14,4 milioni (molti pensionati, ma anche tanti evasori fiscali che riescono a nascondere gran parte dei loro guadagni); che i redditi fino a 70 milioni non paghino più tasse di oggi. Berlusconi, poi, ha promesso di introdurre consistenti detrazioni Irpef per i figli, per favorire le famiglie numerose. Ma non ha mai detto né quanto né a chi spetteranno. Quindi dobbiamo lasciarle da parte.

Ma andiamo ai risultati della simulazione, riassunti in tabella. L'ormai famigerata aliquota unica del 30%, si sa, fa pagare più tasse al 97,3 per cento dei contribuenti: tutti quelli che dichiarano meno di 70 milioni di lire. Dunque, in prima battuta, il gettito fiscale aumenta di

un bel po', ovvero di quasi 38.000 miliardi. Prendendo in parola il Cavaliere, ipotizziamo di esentare completamente chi dichiara meno di 14,4 milioni, poveri «veri» e «finti». Si tratta di 9.120.000 contribuenti, vale a dire il 33% del totale. Non facendo pagare loro nemmeno una lira di tasse, a testa riceveranno uno sgravio (in media) di 587.000 lire, 5.360 miliardi in tutto. A seguire, vogliamo ripristinare almeno la situazione attuale per i redditi da 14,4 a 70 milioni (il 63,3% del totale) duramente castigati dall'aliquota unica del 30%. Lasciamo infine le cose come stanno per i fortunati che guadagnano più di 70 milioni, bacati dall'aliquota unica: costoro (poco più di un milione di contribuenti, il 3,7% del totale) riceveranno dalla «riforma» uno sgravio medio pro capite di 7.287.000 lire, 7.468 miliardi in tutto.

Prima questione, l'equità. Lo sgravio per i più ricchi è decisamente maggiore di quello per i più poveri: più di dieci volte. Seconda questione, il gettito. Avevamo un maggior gettito di 38mila miliardi, ma ne perdiamo per strada 16.300 per esentare i «poveri» e 34.479 per ripristinare la situazione precedente per i «medi». Risultato: lo Stato - che già ha molti problemi per conto suo - dovrebbe rinunciare a

**L'IRPEF DEGLI ITALIANI**

Fasce di reddito	Com'è ora	Proposta Berlusconi
Fino a 14,4 milioni	5.360	—
Da 14,4 a 70 milioni	108.200	108.290
Oltre 70 milioni	44.430	36.960
<b>Gettito totale</b>	<b>157.990</b>	<b>145.250</b>

Dati in miliardi di lire. Fonte: stime dell'Osservatorio Politico Economico Cgil.

12.828 miliardi di entrate fiscali. Senza contare qualche altro migliaio di miliardi di costo delle «detrazioni per figli» che non abbiamo potuto stimare.

Inordisce l'economista e senatore Pds Filippo Cavazzuti. «È una proposta devastante, al limite della criminalità economica - dice - per evitare una catastrofe dei conti pubblici, il "premier" Berlusconi dovrebbe tagliare di altrettanti miliardi la spesa, e con effetto immediato. Ma se è facile ridurre le tasse con un decreto, per la spesa ci vuole tempo e pazienza». Eppure, Forza Italia intende smantellare in pochi mesi l'eccesso di Stato Sociale. «Voglio vedere come - replica Cavazzuti - abolendo di botto tutte le pensioni di invalidità, oppure mettendo tutti i farmaci a carico delle famiglie, o azzerando dalla sera al mattino tutti i trasferimenti alle imprese. È impossibile, non c'è verso». Con quali conseguenze per l'Italia è facile immaginare. «Si creerebbe subito un buco nel gettito Irpef - è la conclusione - e gli

operatori dei mercati internazionali non potrebbero non constatare l'esplosione del disavanzo pubblico. Giudicherebbero l'Italia un paese a rischio, e si metterebbero a speculare contro di noi. Risultato: lira ai minimi termini, tassi d'interesse alle stelle. Proprio un bel risultato».

E concludiamo con le frecciate del giorno al programma fiscale di Berlusconi. Oltre all'ex-segretario generale alle Finanze Giorgio Benvenuto (Ad), il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ripropone il problema: senza detrazioni è una mazzata per i contribuenti, con le detrazioni è un macigno per i conti pubblici. «Meglio la Lega», conclude. Infine, un'opinione non certo «progressista» per Michele Frattanni, per qualche tempo componente dello staff di Ronald Reagan. «Se Berlusconi non fa programmi specifici per la riduzione delle spese allora propone solo l'allargamento del deficit, e un ritorno alla situazione degli anni '80». Ha fatto proprio l'unanimità.

## Lo sapevate che...

**Bossi, Berlusconi e Pannella vogliono un referendum per abolire la cassa integrazione.**

*Gli operai cassa-integrati della Fiat, dell'Enichem, dell'Iva, e le loro famiglie, sentitamente ringraziano!*



Programmi e competenza perché l'Italia funzioni



## Processo P2, chiesti novant'anni per Gelli e soci

Una lunga, dura requisitoria: per dire che la P2 non era certo un club di gentiluomini; era, al contrario, un'organizzazione segreta che voleva «sovertire» lo Stato. E, quindi, la pm Elisabetta Cesqui chiede pene severe per gli imputati nel processo sulla loggia occulta di Gelli. Tredici anni per lo stesso Gelli, dieci per Ortolani, 69 per altre undici persone. Gli omissis del governo. «L'allarme esiste ancora. Basta guardarsi intorno».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «È dimostrato che la loggia P2 era un'associazione segreta che perseguiva fini politici illeciti e mirava a modificare la struttura dello Stato compiendo reati per sovvertire l'ordine pubblico».

Con queste inequivocabili parole, Elisabetta Cesqui aveva iniziato la sua requisitoria nel processo sulla P2, che si celebra a Roma; l'ha conclusa, ieri, chiedendo pene severe per gli imputati. Tredici anni e sei mesi di reclusione per Licio Gelli, dieci anni per Umberto Ortolani e complessivi sessantatré anni per altre undici persone.

I reati contestati sono diversi e di diversa gravità. Si va dalla cospirazione politica mediante associazione, al millantato credito, alla rivelazione di segreti di Stato. Tra gli imputati, ci sono gli ex generali Gianadelio Maletti (pena richiesta: 9 anni e sei mesi), Pietro Musumeci (7 anni), l'ex capitano Antonio La Bruna (8 anni e sei mesi) e Giuseppe Battista, ex segretario particolare del ministro Gaetano Starnati (5 anni).

Licio Gelli, in questo processo, non risponde del reato più grave (cospirazione politica) perché esso è stato escluso nella concessione dell'estradizione da parte delle autorità olandesi. Le imputazioni che pesano sull'ex gran maestro della P2 sono: procacciamento di informazioni riservate, corruzione e calunnia (nei confronti dei magistrati milanesi Turone e Viola).

### Il controllo della media

Il processo s'è svolto in corte d'Assise. Ed è stata monumentale la requisitoria di Elisabetta Cesqui. Ci sono volute quattro udienze, per leggerla tutta. La pm, infatti, ha passato al setaccio la storia della massoneria deviana in Italia. Una storia che s'intreccia con il potere politico, intorbidandone l'ispirazione e gli esiti. «Il fulcro del potere dell'organizzazione era il controllo dei servizi segreti, un controllo che ha radici lontane perché - ha scandito la magistrata - fin dal 1977 tutti i vertici dei Servizi appartenevano alla P2». Altro tema di cui la Cesqui ha parlato, è il progetto di controllo, da parte della loggia di Licio Gelli, degli organi d'informazione. In particolare, il cosiddetto «Piano di rinascita democratica», che prevedeva soluzioni paragonate per ogni settore della vita pubblica. In

un documento ritrovato a Castiglione Fibocchi, ha ricordato la pm, veniva tracciato il programma, riferito agli anni '76-'77, che prevedeva l'immediata creazione di una agenzia di stampa, l'acquisizione di alcuni settimanali, la creazione di reti televisive e l'asservimento della Rai.

L'intento della pubblica accusa è di prevenire quello che si ritiene sarà il punto su cui si batterà la difesa, cioè che la P2 non era un'associazione segreta. A sostegno della sua tesi la Cesqui ha ricordato che nel giuramento che gli aderenti alla loggia dovevano firmare quando venivano «iniziati» da Gelli era scritto «mi impegno solennemente a non rivelare per nessun motivo i segreti della Loggia». «Sarebbe davvero ridicolo - ha detto la pm - che, per fare soltanto un esempio, i responsabili dei servizi segreti siano entrati in un'associazione senza sapere che essa era segreta».

### Gli omissis del governo

Non basta. Perché, la Cesqui ha anche sottolineato che, nel corso di questo difficile processo, tutti i testimoni ascoltati hanno mentito «sia nel piccolo che nel grande». Nell'ambito dell'udienza di mercoledì scorso il presidente della corte, Sergio Soricich, ha informato le parti di avere ricevuto una lettera dal presidente del Consiglio in cui viene ribadito il rifiuto di rimuovere il segreto di Stato apposto su alcune parti di un documento relativo allo scandalo Eni-Petromin e al cosiddetto «Conto protezione».

Gli omissis erano stati voluti da Andreotti, e Cossiga, succedutogli alla presidenza del Consiglio, consegnando quelle carte ma con gli stessi omissis. A conclusione dell'udienza di ieri, la pm, rispondendo alle domande dei cronisti sulla possibilità che qualcosa di simile alla P2 sia ancora in vita ha risposto: «I segnali sono sotto gli occhi di tutti, basta guardarsi intorno».

Una denuncia fatta già altre volte. Ed evidentemente rimasta inascoltata. Almeno in parte. Va detto, infine, che Elisabetta Cesqui ha lavorato per fare chiarezza sulla P2, nella quasi totale indifferenza dei mass-media (tutti). Un'indifferenza inspiegabile, data l'importanza della materia.



Il presidente Scalfaro sull'aereo durante un suo viaggio ufficiale

Roberto Koch/Contrasto

## Mele: «Non ho assolto Scalfaro»

### Il procuratore precisa. Polemiche in Procura

«Io non assolvo nessuno», precisa Vittorio Mele dopo il comunicato emesso l'altro ieri sul Quirinale. Dichiarazioni e smentite del pm aggiunto Ettore Torri. Orlando: «Si alle indagini sul capo dello Stato, ma no a manovre strumentali».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una costatazione di fatto, non un'assoluzione: la precisazione di Vittorio Mele, giunge all'indomani di un comunicato che sembrava fatto apposta per mettere fine alla catena di «insinuazioni» e di «accuse» piovute sul capo dello Stato e che ha suscitato invece una ridda di interrogativi. Questi, assieme al valzer di dichiarazioni e di smentite che hanno avuto per protagonista il procuratore aggiunto Ettore Torri, dipingono in queste ore un quadro di confusione che non sembra giovare molto al Quirinale. «Io non assolvo nessuno - ha affermato ieri Mele dai microfoni del Grl - il discorso sta in termini diversi, dipende da una cattiva lettura del comunicato». Qual è l'interpretazione autentica di quella nota? Sul comunicato - chiarisce il procuratore capo - c'è scritto testualmente che nessun elemento di fatto è emerso sull'uso non istituzionale dei fondi neri e sul coinvolgimento del presidente nell'attività diretta a coprire gli illeciti attribuiti ai funzionari del Sisd: quindi è una costatazione di fatto.

Tutto chiaro? Non sembra proprio. Gli interrogativi, infatti, rimangono. Anzi, si moltiplicano. Primo, perché la nota, chiarendo che nulla è emerso a proposito dell'uso «non istituzionale» dei fondi neri del Sisd, lascia intendere che, un uso «istituzionale» da parte dell'allora ministro dell'Interno, Scalfaro, può anche esserci stato. Secondo: perché proprio la scelta di diffondere quel comunicato suscita più di un interrogativo.

Una decisione assunta, diciamo così, a scoppio ritardato. Dopo che il clamore suscitato dalle interviste televisive del figlio di Malpica che coinvolgevano Scalfaro, dalle smentite dell'ex avvocato difensore del prefetto, Fabrizio Lemme, e

dalle smentite delle smentite giunte dalla moglie dell'ex capo degli 007 finito in manette per lo scandalo dei fondi neri, si era ormai placato da giorni il classico fulmine a ciel sereno. Pressioni esercitate sulla procura di Roma da ambienti vicini al Quirinale? Richieste di fare chiarezza sugli attacchi a Scalfaro giunte ai magistrati direttamente dal Colle? Su questi interrogativi si è innestato il giallo delle visite in procura dell'avvocato Giovanni Maria Flick e di non meglio precisate telefonate che avrebbero preceduto di poche ore la diffusione del comunicato della procura.

L'incontro con Flick? «Un amichevole scambio di opinioni», secondo l'ultima versione dei fatti fornita ieri dal procuratore aggiunto, Ettore Torri. Ultima perché successiva a quella già attribuita allo stesso Torri che poi, però, l'ha «precisata». Rileggiamo la sua nota di ieri, poi raccontiamo le puntate precedenti della storia. «Non esistono né tensioni interne alla procura, né disaccordi tra i magistrati che si occupano del caso Sisd - precisa Torri - il comunicato del procuratore Vittorio Mele corrisponde infatti esattamente all'opinione generale emersa nel corso di precedenti incontri e discussioni sulla posizione del presidente Scalfaro».

Le tensioni a cui fa riferimento il magistrato? «È successo tutto a mia insaputa», aveva detto Torri, secon-

do alcuni quotidiani e la sua dichiarazione era apparsa come una netta presa di distanza dalla scelta del procuratore capo. Il comunicato di Torri «precisa» anche il senso delle visite dell'avvocato Flick che l'altro ieri, secondo quanto attribuito all'aggiunto, «in qualche modo» rappresentava il presidente Scalfaro e sua figlia Marianna e che ieri, è diventato invece soltanto «un amico» di vecchia data del magistrato.

Flick nei giorni scorsi si era presentato in procura e, secondo quanto aveva riferito in un primo tempo Torri, aveva sollecitato «una presa di posizione, un chiarimento sulla posizione del presidente». Ma la versione dei fatti, poi è cambiata. Leggiamo il Torri di ieri mattina. «Non mi risulta che ci sia stata alcuna specifica richiesta da parte del Quirinale, mentre l'intervento dell'avvocato Flick, non ha avuto alcun carattere formale, essendosi limitato, per quel che mi riguarda, ad un amichevole scambio di opinioni».

Questo nella nota ufficiale, decisa, probabilmente, dopo che i vertici della procura avevano messo gli occhi sui quotidiani di ieri. Ma davanti a quattro giornalisti che gli chiedevano spiegazioni Torri ha usato espressioni diverse da quelle ufficiali, smentendo ancora una volta le smentite e gettando nuove ombre su una vicenda già abbastanza intricata. Ha affermato, in-

fatti, di essere stato «messo fuori dall'inchiesta sul Sisd», ha confermato che Flick è andato da lui per «chiedere addirittura l'archiviazione». Io - spiega - ho detto che tecnicamente non si poteva fare, perché non essendo stato aperto, un provvedimento non si può archiviare. Poi, un'affermazione finale: «La mia posizione, fin dall'inizio, è stata quella che Scalfaro si trova nella stessa posizione degli altri. Non risulta che sono stati utilizzati soldi per scopi non istituzionali. Se non c'è reato per gli altri, non c'è reato neanche per lui».

Chi sono gli altri? Torri fa l'esempio di Gava. E ieri pomeriggio, quasi facendo eco alle «indiscrezioni» del magistrato, Carlo Taormina, difensore di Gava, ha chiesto a Mele uguale trattamento per il suo assistito. «Il procuratore dovrebbe dichiarare, così come ha fatto per il presidente Scalfaro, che anche l'ex ministro dell'Interno è estraneo all'acquisizione di denaro proveniente dai fondi riservati del Sisd».

Ieri, nelle stesse ore in cui i magistrati decidevano di ascoltare Ugo Pecchioli, presidente del comitato di controllo sui servizi, sulla vicenda Sisd si soffermava anche Leoluca Orlando: «Si alle indagini, anche sul capo dello Stato e prima delle elezioni - ha affermato il leader della Rete - ma no ad attacchi strumentali e a manovre contro il Quirinale».

Dopo l'ultima sanguinosa rapina, la polizia sicura: «Sono i soliti killer»

## A Bologna è tornato l'incubo

### La Uno bianca è sempre in agguato

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. «Non mi danno i soldi, non vogliono aprire la porta», grida il criminale che ha preso in ostaggio il giovane cassiere della banca. «E allora fai quello che devi fare», gli risponde dal walkie-talkie il complice. Due colpi alla gamba e Alessandro Santini cade a terra e perde conoscenza. Poi, il killer mira al cuore e se ne va. Non sa ancora che l'ha preso al braccio. Se ne va sicuro di averlo finito, sale sulla «Uno bianca», la firma di questa ennesima rapina che non dà frutti se non il terrore.

Adesso Santini sta meglio. L'hanno operato al femore la notte scorsa. La pallottola esplosiva gli ha frantumato l'osso. Il padre, un giornalista del *Resto del Carlino*, è più sereno anche se si rende conto

che sarà una lunga e faticosa convalescenza. «Se tutto va bene siamo rovinati», commenta. «Mio figlio ne avrà per mesi e mesi, ma per fortuna è vivo». Alessandro Santini non ha visto in faccia il killer. Era già salito in auto per tornare a casa, stava per accendere il motore quando è stato trascinato fuori, pistola alla nuca, costretto ad aprire la prima porta di sicurezza e a chiedere ai colleghi rimasti all'interno di portargli i soldi. «Ricordo che mi ha sparato due colpi alla gamba», dice, «ma poi ho perso conoscenza e non mi sono nemmeno reso conto di essere stato colpito ancora al braccio».

C'è un altro ferito. Ha sentito gli spari e ha gridato: «Cosa fai, sei pazzo?», e si è gettato a terra sotto un'automobile. Un proiettile l'ha

colpito di striscio alla schiena.

A terra sono rimasti sei bossoli, gli stessi bossoli degli altri assalti della banda sanguinaria, sei bossoli nove per ventuno. Quelli che hanno ucciso Massimiliano Valentini, il giovane testimone del cambio di macchina di due rapinatori che a Zola Predosa avevano svaligiato un'agenzia del Credito Romagnolo, quelli che hanno ucciso in Romagna e nel Pesarese.

«Le modalità e la ferocia sono le stesse degli altri assalti sanguinari», dicono «la questura di Bologna. Sono convinti che i componenti della banda della «Uno bianca» non siano professionisti della rapina e che abbiano piuttosto una matrice politica precisa. Ci sono gli identikit: due uomini dal fisico atletico, alti, ben piantati, che indossavano, presumibilmente, un giubbotto antiproiettile. Determinati a

uccidere, sicuri dell'impunità, quasi spavaldi. «Non vai in banca alle 18 di giovedì se vuoi portar via molti soldi», dice il dirigente della «scientifica». «Le porte della cassaforte sono a tempo e non si possono aprire e quello che resta nelle altre cassaforte è poca cosa. No, non volevano i soldi, ma il terrore».

E il terrore sono riusciti nuovamente a seminarlo. Anche se la matrice terroristica è tutta da dimostrare, anche se spesso le «azioni» sono state rivendicate dalla Falange Armata (questa volta, per il momento, non è successo, ndr.), il loro messaggio è chiaro: possiamo colpire ovunque e chiunque. Assalti «destabilizzanti», assalti che servono ad incrinare la fiducia nelle forze di polizia, a rompere la catena di solidarietà e di vigilanza. Una lucida follia che esplose di nuovo a pochi giorni dalle elezioni.

L'ex ministro degli Esteri dai giudici di Bologna

## De Michelis: «La tangente? se lo dice il mio segretario...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. L'ex ministro De Michelis non smentisce il suo segretario, anzi dice che sicuramente ha detto la verità, ma non ricorda, di aver ricevuto 100 milioni da Gianluigi Dall'Olio, titolare insieme al fratello della «Becca carni» di Budno. Miglior memoria ha avuto il suo ex segretario Giorgio Casadei, interrogato dal gip Leonardo Grassi, il magistrato che ha fatto arrestare lui e Luigi Esposito, ex consigliere del Plaza, residenza di De Michelis all'epoca in cui era ministro. «Quei soldi», ha spiegato l'ex capo della segreteria di De Michelis, «erano il contributo di un simpatizzante socialista per il partito, in vista delle elezioni politiche del '92». È durato un'ora l'interrogatorio di De Michelis, giunto a Bologna accompagnato

per circa un'ora. È apparso visibilmente teso e, all'uscita, non ha voluto fare commenti.

L'indagine a suo carico è nata da un memoriale di Gianluigi Dall'Olio, industriale di Budno (Bologna) accusato, insieme al fratello Giancarlo, di truffa ai danni della Cee. Gianluigi Dall'Olio ha dichiarato di aver deciso di versare 100 milioni al Psi dopo una visita di De Michelis all'azienda di Prunaro di Budno, la seconda nel settore in Italia. I soldi, avrebbe detto Dall'Olio, sarebbero serviti, nelle intenzioni di chi li versava, a propiziare l'iscrizione della Becca carni all'albo dei fornitori esteri del ministero. Agli indagati non è però stata contestata l'accusa di corruzione. De Michelis avrebbe detto di aver conosciuto Dall'Olio, simpatizzante socialista, per un certo periodo assessore del Comune di Budno.

Montalto

## «Tangenti per 190 miliardi»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA «A Montalto di Castro sono state pagate tangenti su tutto dalle opere a mare per le quali deve ancora essere posta la prima pietra a un elettrofiltro da 70 miliardi, dal progetto di riconversione della centrale, subito dopo il referendum antinucleare all'acquisto delle turbine a gas». È un durissimo atto d'accusa contro la Tangentopoli energetica che si è sviluppata intorno agli stessi e contrastatissimi lavori per la costruzione della centrale Enel quello condensato da Legambiente in un nutrito dossier che sarà presto consegnato ai magistrati. Di Civitavecchia, ma anche di Grosseto e di Milano, quel pool Mani pulite che proprio con gli interrogatori di personaggi come Valerio Bitetto (ex consigliere di amministrazione socialista dell'Enel), Dario Crespi (vicepresidente della Girola), Bartolomeo De Toma, Ottavio Pisante e Paolo Tardelli (proprietari e manager del gruppo Acqua), Aldo Bellelli (presidente dell'azienda omonima) hanno iniziato a delineare i contorni dell'affare Montalto.

La storia delle tangenti pagate - o almeno richieste - per Montalto è in realtà ancora tutta da scrivere. Ma dal lavoro di Legambiente, che ha costosamente spulciato tutti gli atti giudiziari in cui se ne parla (in particolare quelli che chiamano in causa Bettino Craxi e Severino Ciarranfi) e per la prima volta li ha messi in relazione tra loro emerge già una costante: dietro tutte le opere oggetto di indagini giudiziarie sono emerse tangenti nell'ordine dell'1% dell'importo dei lavori. E se si tiene conto che finora la costruzione della centrale è costata 19.589 miliardi, si ottiene un'ipotesi di lavoro, che ci sembra però fin troppo credibile, di un giro di mazzette per qualcosa come 190 miliardi (addirittura - sottolinea il presidente di Legambiente, Ermeneo Realacci - più della maxitangente per definizione, quella pagata per l'operazione Enimont).

La dimostrazione insomma - sostiene Realacci - che le scelte ingegneristiche e di progetto per Montalto dopo l'abbandono del nucleare sono state determinate dall'esigenza di fare tante opere dare tanti quattrini e tante tangenti. Sulle cose fatte - ma anche su quelle che ancora - e si spera per sempre - sono solo sulla carta. Come le opere per l'approvvigionamento delle enormi quantità di metano necessarie a produrre gli oltre 3.000 megawatt (multi come ha ammesso lo stesso presidente dell'Enel Franco Viuzzoli) previsti per la centrale - un ponte lungo un chilometro e mezzo e alto una ventina di metri, una rada artificiale per le navi metanifere complessivamente più grande della vicina isola di Giannutri, piattaforme di degassificazione del metano e massi separatori di stoccaggio. Un'opera che tra l'altro rischierebbe di modificare le correnti, di cancellare tutte le spiagge tra Montalto e Orbetello e di far scomparire il lago di Burano e perfino il tombolo di Feniglia trasformando l'Argentario in un'isola.

Quelle opere a mare che il sottosegretario Antonio Maccanico vorrebbe ora far realizzare cancellando con un colpo di spugna la valutazione d'impatto ambientale. E che invece Legambiente - così come i sindaci della zona la Regione, il Pds (che chiede anche la razzatura del vertice dell'Enel) i Verdi (Ritondazione comunista - chiede di bloccare immediatamente) - e di far scomparire il lago di Burano e perfino il tombolo di Feniglia trasformando l'Argentario in un'isola.

Quelle opere a mare che il sottosegretario Antonio Maccanico vorrebbe ora far realizzare cancellando con un colpo di spugna la valutazione d'impatto ambientale. E che invece Legambiente - così come i sindaci della zona la Regione, il Pds (che chiede anche la razzatura del vertice dell'Enel) i Verdi (Ritondazione comunista - chiede di bloccare immediatamente) - e di far scomparire il lago di Burano e perfino il tombolo di Feniglia trasformando l'Argentario in un'isola.

Quelle opere a mare che il sottosegretario Antonio Maccanico vorrebbe ora far realizzare cancellando con un colpo di spugna la valutazione d'impatto ambientale. E che invece Legambiente - così come i sindaci della zona la Regione, il Pds (che chiede anche la razzatura del vertice dell'Enel) i Verdi (Ritondazione comunista - chiede di bloccare immediatamente) - e di far scomparire il lago di Burano e perfino il tombolo di Feniglia trasformando l'Argentario in un'isola.



Agostino Cordova e, a destra, il capo della Criminalpol Luigi Rossi

Il procuratore Cordova parla di «inquinamento legislativo»

## «È Napoli la capitale della corruzione politica»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

### Un vertice in Procura sulla santona di Melito

NAPOLI Un fiume di soldi senza fine. Seguendo il denaro pagato dagli industriali (e i giudici napoletani hanno messo in manette un alto dirigente del ministero della sanita Sergio Paderni e tre industriali Pietro Catelli, Adolfo Moro, Francesco Bolasco. Il primo avrebbe intascato trenta milioni dall'industria Cavazza gli altri tre avrebbero foraggiato Duilio Poggolini. Al potente ex direttore generale del ministero (che dal carcere si dichiara deluso dal fatto che il Gip non abbia concesso la scarcerazione nonostante la sua collaborazione) non sono stati dati solo denari ma anche lingotti d'oro da un chilo e da mezzo chilo.

Il nuovo colpo di scena però complica le indagini e le allarga a dismisura. I giudici sospettano infatti che Sergio Paderni abbia avuto il ruolo di predisporre bozze di legge per la legge finanziaria in maniera tale che le industrie farmaceutiche potessero trarne il massimo vantaggio. Ed è proprio questa ipotesi che spaventa gli uomini del procuratore Cordova. L'ufficio gli ha collassato per la mole di lavoro accumulata in questi mesi. Come quella prospettata, come quella già consumata, come quella alla paralisi totale dell'ufficio. I

quattro giudici che seguono gli incarichi della sanita si sono comprati a proprie spese un fax mentre uno di loro non dispone neanche di una linea telefonica diretta.

Con un numero di inquisiti per tangenti quasi uguale a quello di Milano (dove le indagini sono iniziate un anno prima) ma con l'aggiunta del convicted di pietra, la camorra e con centinaia di pentiti disposti a parlare e in lista d'attesa il capo dell'ufficio della Procura Agostino Cordova è visibilmente preoccupato ma afferma che i giudici non si fermeranno e che lui non avrà tentennamenti.

L'inquinamento legislativo ora apre nuove piste. Molti personaggi che hanno avuto parte nella vita politica italiana - ha sostenuto Cordova - sono inquisiti da questa Procura e questo mi fa pensare che se erano inquisiti i vertici anche le strutture di cui facevano parte erano contaminate. È evidente che indagini su questo inquinamento ambientale strutturale richiederebbero molti più uomini di quanti non ce ne siano.

Cordova parla senza mezzi termini di inquinamento legislativo e per far capire qual è la situazione napoletana definisce la città la capitale della corruzione. Sono

giudizi pesanti che partono però da una considerazione di inquinamento ambientale nelle istituzioni. Cordova sostiene che in alcune inchieste in atto a Napoli si sono trovate segni di inquinamento legislativo. Vale a dire disposizioni di legge fatte ad hoc. Fenomeni di questo genere sono stati riscontrati nelle inchieste sulla ricostruzione e sono state denunciate anche dal procuratore generale presso la Corte dei conti Mario D'Urso nell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Le preoccupazioni sullo stato degli organi - sono più che legittime se si pensa che proprio in questi giorni i giudici del pool che indaga sui reati della pubblica amministrazione ha scoperto altri due conti correnti in Svizzera del potente Duilio Poggolini. La circostanza di due nuovi conti e emersa nel confronto fra i due coniugi un paio di settimane fa. Ora i quattro sostituti (Miller Zeuli, Fragliasso e D'Avino) hanno avanzato la richiesta di una rogatoria parlamentare. Dalla collega svizzera Carla Del Ponte il pool patenzonego attende la documentazione relativa ai movimenti di denaro sui due conti individuali nella confederazione elvetica. E c'è da essere sicuri se le dichiarazioni di Poggolini sui due conti saranno confermate. I inchiesta avrà nuovi sviluppi.

Con il prefetto cordoglio il presidente del Consiglio di Milano Tommaso Casali è vice presidente di Araldo Barili. Giovanni Bruni, Bruno Cerasi, Annunziata Cesari, Giuliano Gadda, Bruno Gallo, Bruno Marini, Gennaro Pesce, Concetta Principato, Gianni Tritaro. I componenti del Comitato Provinciale di Milano sono: Alberto Mario Cavallotti, commissario di guerra del Comitato, nato a Cassino, Formazione del Fronte. Fu deputato all'Assemblea Costituente, consigliere comunale di Milano, cittadino benemerito, insigne uomo di scienza, medico pediatra e primario ospedaliero. La sua figura la sua opera e la sua azione di medico e di antifascista hanno segnato per lungo tempo la vita di Milano. I partigiani milanesi e quelli dell'Ilva e del Tg. Il debito comunistico e compagno di lotta, in un cordato con grande affetto ed enorme rimpianto ed espressioni alla cara Patrizia sua compagna di vita, le più sentite condoglianze. La camera ardente sarà allestita alla sede del Comitato Provinciale in via Pietro Mascagni alle ore 19. Le ricordi dell'Amico sotto invitate a partecipare con bandiera.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

comandante partigiano di Riondazione comunista e Quarto Stato in un anno le loro bandiere per la scomparsa del caro compagno.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

La presidenza del Centro Culturale «Concetto Marchesi» annuncia con profondo cordoglio la scomparsa del suo presidente onorario il compagno

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

fondatare del Centro «Concetto Marchesi» antifascista e stimolo pediatra e chiama tutti i soci ad una larga partecipazione ai funerali.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

prezioso dirigente comunista e valoroso comandante partigiano amico e carissimo compagno di vita per sempre. Al grande coerenza per l'affermazione degli ideali di democrazia, di libertà e di giustizia sociale e abbraccia forte la sua compagna Patrizia.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

profondamente addolorati da un amico al tuo lato per la scomparsa del caro amico e compagno.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

antifascista e fondatore della Cooperativa di cui è sempre stato socio. Il Cda invita tutti i soci a partecipare ai funerali che si svolgeranno oggi alle 19 alle 18, alle 19 alle 18, alle 19 alle 18, alle 19 alle 18.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

si stringono alla sua cara compagna Patrizia.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

comunisti e più generosi mandando parimenti spirito per il caro amico che ha lasciato il mondo.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

comandante partigiano di Riondazione comunista e Quarto Stato in un anno le loro bandiere per la scomparsa del caro compagno.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

dunque anche tu che non dovresti scendere. Partiamo con un amico e fratello che è stato il nostro compagno di momenti più difficili e più belli della nostra vita. un uomo vero che ci è stato compagno e maestro in tante battaglie per la libertà per il partito e per il bene del comunismo. La tua storia bella di comandante partigiano di deputato del popolo di medico curante e di grande italiano e di grande uomo di ideali che saranno raccolte e portate avanti dalle nuove generazioni. Sei una vita con Luigi Francesco e Vladimir, Lydia Vecchio con Nadi e Luisa Schavacher.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

grandi dirigenti comunisti e del partito democratico.

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTI**  
(Albero)

deputato alla Camera, antifascista, comunista partigiano medico illustre intelligenza prestigio. Con lui si sono costruiti un nobilito e una figura di dirigente del Pci, un profondo merito legato all'impegno quotidiano per la democrazia e per la giustizia.

**GIOSUÈ CASATI**  
(Gesi)

è sottosegretario per la Regione Emilia Romagna.

**ANGELO ZOPPI**

La moglie e figli ricordano con affetto e dolore il loro amato papà e fratello che sarà sepolto insieme a loro a Cortina. Anche i fratelli di Giorgio Angelo.

**GAETANO ZOPPI ROSA ZOPPI**

Sottosegretario per la Regione Toscana.

**GIUSEPPE SUARDI**

la moglie ricorda con affetto il caro papà.

**DALMAZIO CERRUTI (SMIT)**

comandante partigiano nella divisione Viaggio attiva per lunghi anni di partigianità di liberazione di massa, la figlia Bruna e il genero Sergio Papa lo ricordano con dolore e affetto e con un amico conosciuto in un momento di sottoscrizione del 100.000 per il Tg.

La Cuf ha concluso la revisione della lista dei medicinali. Respinti 1.475 ricorsi

## Promossi in «A» trecento farmaci

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Farmarivoluzione atto terzo. Con la nuova serie di spostamenti di specialità da una fascia all'altra - un balletto che questa volta ha interessato alcune centinaia di confezioni - deciso dalla Commissione unica del farmaco, il lavoro per la definizione della nuova lista dei medicinali è praticamente concluso, anche se la Cuf - avverte uno dei suoi membri, il farmacologo Silvio Garattini - potrà decidere ulteriori cambiamenti di fascia tra qualche mese, quando le aziende produttrici si saranno adeguate all'ormai famoso «prezzo medio europeo» in modo da «far coincidere tale cambiamento di prezzi con il cambiamento delle confezioni in base a più razionali cicli terapeutici».

«Con questa seconda parte delle modifiche - è il parere di un altro membro della Cuf Luigi Frati - che è anche presidente del Consiglio superiore di sanità - la commissione ha approntato gran parte delle

Puntuale come sempre insieme alle decisioni della Cuf sono arrivate le polemiche. Sia da parte della Farmindustria (l'associazione delle imprese produttrici) sia da parte di Federfarma (che rappresenta i farmacisti). Polemiche che notoriamente attaccano il provvedimento da due versanti non solo diametralmente opposti ma che addirittura, almeno in apparenza, si escludono a vicenda. Da un lato Federfarma attacca una pubblica amministrazione impetuosa e recidiva perché e assolutamente inaccettabile che un provvedimento di tale complessità come quello appena firmato dal ministro Garavaglia (17 elenchi per complessive 50 pagine) vada in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale senza tener conto dell'esigenza di cittadini medici e farmacisti di essere informati per tempo delle modifiche che continuamente intervengono in un settore delicato come quello dell'assistenza farmaceutica. Dall'altro lato il presidente

della Farmindustria Francesco Costantini da un giudizio negativo del provvedimento perché si attendeva che i farmaci promossi dalla classe C alla classe A fossero immediatamente disponibili per i cittadini mentre così non sarà a causa della «volatilità» delle aspettative dei cittadini della classe medica e delle industrie.

Ma insomma la Cuf e il ministero della Sanità sono stati troppo precipitosi o troppo lenti? In un certo senso l'una e l'altra cosa insieme - una parte dei nuovi elenchi - quello relativo agli errori di classificazione per esempio - entra in vigore non appena pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Ma un'altra parte - quella che riguarda i 257 farmaci rclassificati in seguito alla diminuzione del prezzo - avrà effetto solo dal momento della pubblicazione sulla Gazzetta di file apposte iscrizioni una per farmaco curate dalle stesse aziende produttrici. Per farmacisti insomma le repliche non sono ancora finite.

ROMA La magistratura romana ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta sulla cosiddetta Gladio Rossa riguardante l'attività di una presunta struttura militare costituita da ex partigiani comunisti che avrebbe agito in Italia a cominciare dall'immediato dopoguerra. La richiesta fatta al Gip porta le firme del pm Franco Fonta e del procuratore capo Vittorio Mele.

I magistrati avrebbero motivato la richiesta con il fatto che non ci sono prove che dimostrino l'esistenza di una struttura di questo tipo. I indagini prese il via nel 1991 in seguito alla pubblicazione da parte di un settimanale di presunte rivelazioni di tre dirigenti del comunismo toscano secondo i quali dal 1946 al 1975 sarebbe esistita una struttura che «armata e nascosta alla pari di quella dei servizi segreti» era composta da 800 volontari tra cui partigiani operai e in qualche caso studenti.

## Gladio Rossa La Procura chiede l'archiviazione

**144.116.104**  
LA LINEA DEI PROGRESSISTI

Il servizio Audiotel dei Progressisti e di Italia Radio. Per conoscere il programma, le indicazioni su come si vota, il notiziario e il calendario degli appuntamenti quotidiani con i candidati progressisti aggiornato da Italia Radio.

Telefona per saperne di più.  
**144.116.104**

Il servizio costa 2.450 lire al minuto + Iva

G. SPERANZA - F. M. - M. - A. - C. - G. - L. - N. - P. - R. - S. - T. - U. - V. - W. - X. - Y. - Z.



**NEBBIA-KILLER.** Traffico interrotto per sette ore fra Parma e Reggio Emilia



Alcuni dei veicoli coinvolti nel maxitamponamento sull'autostrada del Sole fra Parma e Reggio Emilia

Ferraguti/Ag

## Strage sull'autostrada del Sole

### Mega-tamponamento con 4 morti e 45 feriti

Tragedia in autostrada. Quattro morti e 45 feriti a causa della nebbia. In un maxitamponamento restano coinvolti 150 veicoli. Un inferno di lamiere lungo oltre cinque chilometri. La carreggiata sud dell'Autosole chiusa per oltre sette ore tra i caselli di Parma e di Reggio Emilia. Difficoltà per i soccorritori a causa della fitta cortina e dell'inestricabile groviglio di mezzi. Un pullman per raccogliere i familiari dei feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ REGGIO EMILIA. Quattro morti, 45 feriti di cui due in gravissime condizioni, un cumulo di macerie, l'autostrada del Sole bloccata per più di 7 ore. È il bilancio di una mattinata di nebbia tra Parma e Reggio Emilia.

Erano le 7 e mezzo del mattino quando sulla corsia sud dell'Autosole sono cominciati i primi tamponamenti, in almeno quattro punti. Il primo nei pressi del fiume Enza, che divide le province di Reggio e Parma, causato dall'urto tra due autoarticolati, uno dei quali era in fase di sorpasso. Le prime auto che seguivano non sono riuscite ad evitare l'impatto, quelle che invece erano riuscite a fermarsi in tempo venivano irrimediabilmente tamponate da altre, e così via per almeno cinque chilometri. La visibilità in quel tratto era molto ridotta: la fitta cortina impediva di scorgere gli altri veicoli al di là dei 30-50 metri.

**Cinque chilometri d'inferno.**  
Nell'incidente sono rimasti coinvolti mezzi pesanti e autovetture. In tutto 150 veicoli accartocciati in un inferno di lamiere lungo oltre cinque chilometri.

Ancor più drammatico il bilancio dei morti. Le vittime sono quattro, di cui una, carbonizza-

ta, rimasta a lungo nelle lamiere del veicolo. Si tratta di Adriano Preti, 54 anni, nativo di Collegno, in provincia di Torino che viaggiava a bordo di un'Alfa 75 targata Torino, di un greco, Joannes Misailidis, di 55 anni, residente in Germania, che era su una Opel Kadett con targa tedesca e di Bruno Festa, 26 anni di Cuneo. Per alcune ore è circolata la notizia che tra le vittime ci fosse anche una bambina di due anni, ma la direzione sanitaria dei due ospedali ha smentito questa voce nel pomeriggio. E solo nel pomeriggio si è saputo il nome dell'uomo rimasto carbonizzato: si tratta di Carlo Brambilla, 38 anni, di Milano, che viaggiava a bordo di una Fiat Tipo.

Pesante anche il bilancio dei feriti. All'ospedale Maggiore di Parma, sono stati ricoverati 34 feriti: due gravissimi in rianimazione (Andrea Marcarini, 13 anni di Busto Arsizio e Simona Restelli, 21 anni di Fidenza), uno in neurochirurgia, otto in ortopedia, uno in patologia chirurgi-

ca e due in medicina d'urgenza. Gli altri sono stati medicati al pronto soccorso. Altri sedici feriti sono stati trasportati all'Ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia. Un agente della Polizia di Modena nord, che stava soccorrendo Roberto Brambilla, ha riportato a sua volta ferite guaribili in dieci giorni nel tentativo di sottrarsi all'urto con le auto che non riuscivano ad evitare l'impatto. Questo non gli ha comunque impedito di continuare la propria opera di soccorritore.

#### Soccorsi lenti

Per soccorrere i feriti, sul posto si sono recate pattuglie della Polizia e una decina di squadre dei vigili del fuoco, da Reggio e Parma. So-

no intervenute decine di ambulanze.

«Ma riuscire a penetrare nel groviglio di carcasse d'auto è stato terribilmente difficile... Sentivamo la gente chiederci aiuto e noi il che non riuscivamo ad avanzare di un metro... - racconta un infermiere - Poi ci han dato una mano i vigili del fuoco e allora siamo riusciti ad avvicinarci di qualche decina di metri...».

In mattinata, quando la visibilità è migliorata, si è potuto utilizzare anche l'elicottero sanitario di «Parma soccorso» e quello del nucleo vigili del fuoco di Bologna che si è portato sulla zona per un sopralluogo.

#### Un bus per i feriti.

La prefettura di Parma ha inviato sull'autostrada un pullman per raccogliere i familiari dei feriti e trasportarli in un'aula dell'ospedale parmense, dove sono stati assistiti e rinfocillati. Altri pullman sono stati inviati in autostrada, per raccogliere anche gli automobilisti rimasti ilesi ma con le vetture fuori uso, completamente distrutte nei grossi inforni di lamiere, e per rifornire di acqua e panini le persone coinvolte nei tamponamenti.

La polizia stradale ha dirottato sugli incidenti tutte le pattuglie disponibili, comprese quelle che erano in servizio sulla viabilità ordinaria; in tutto una ventina, coordinate dal compartimento di Bologna.

L'Autosole è stata chiusa al traffico alle 7 e 45, con uscita obbligatoria a Piacenza sud e rientro a Reggio, ed è stata riaperta solo alle 15. In tarda mattinata è stata revocata l'uscita obbligatoria a Piacenza sud e si è liberata la corsia nord, nella quale ha ripreso la circolazione su due corsie, mentre quella di sorpasso è stata destinata ai mezzi di soccorso. La riapertura al traffico della carreggiata sud è avvenuta solo a metà pomeriggio.

Strage di Brescia. Citato in giudizio da Delfino

## Generale querela un familiare delle vittime

IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. Spara grosso il generale dei carabinieri Francesco Delfino contro il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di piazza della Loggia a Brescia, Manlio Milani, ma preferisce farlo nella sede discreta del giudice civile, al riparo di una presenza pubblica, sempre "scomoda" quando si affrontano argomenti scottanti. In breve, il generale ha citato in giudizio civile Milani, chiedendo niente meno, per i presunti danni subiti, la bella cifra di cinque miliardi.

Che cosa è stato fatto di tanto grave da meritare una denuncia così pesante?

Nella trasmissione televisiva "Rosso e nero" del 21 ottobre scorso, dedicata alle spregiudicate imprese di Donatella Di Rosa, presenti ex gladiatori, ex generali, ex 007, Manlio Milani, sicuramente con tono appassionato, riferendosi a vicende che l'hanno tanto dolorosamente colpito (sua moglie, Livia Bottardi, è una delle vittime della strage del 28 maggio '74), sbottò contro certe ricostruzioni di quella giornata, coinvolgendo nella denuncia anche il generale Delfino, allora capitano dei carabinieri a Brescia.

#### L'accusa e la querela.

L'accusa, in sintesi, è di avere inventato un teste oculare falso, Ugo Bonati, e di avere depistato, di conseguenza, le indagini. Da qui la querela, presentata una ventina di giorni fa e che sarà discussa lunedì prossimo.

Ieri mattina, nella sede della Camera del Lavoro di Brescia, Manlio Milani ha tenuto una conferenza stampa, assistito dal proprio legale, Andrea Ricci. Ma prima ha riferito di una sua denuncia contro ignoti, che ha per oggetto una minaccia di morte contenuta in forma anonima in una lettera spedita da Roma e ricevuta il 25 gennaio: «È tempo che la smetta di cianciare tanto per la perdita di quei quattro soldi di moglie. Se insisti te la faremo raggiungere». Il tutto in caratteri stampatello e in uno stile chiaramente elegante.

Milani ha anche riferito su un incontro di tutte le associazioni dei congiunti delle vittime delle stragi, riunite in una Unione, alla cui presidenza, in segno di solidarietà, è stato eletto proprio lui. Altro attestato di solidarietà la nomina dell'avvocato Pino Giampaolo, del foro di Bologna, parte civile in tanti processi per strage, che affiancherà il collega Ricci di Brescia.

#### Processo a porte chiuse.

Quest'ultimo, illustrando la possibile linea di difesa, ha osservato che la scelta del giudice civile impedirà, come sarebbe stato preferibile, che il processo si svolga sotto gli occhi di tutti i cittadini, alla luce del sole. Così, anche le eventuali richieste istruttorie della difesa, non potranno essere sottoposte al vaglio della verifica pubblica. Le affermazioni di Milani, peraltro, non sono nuove. I due elementi sotto accusa del teste falso e del depistaggio accompagnano tutti i processi per strage. Qui, il teste falso, scomparso oltre tutto dalla circolazione (Dove è andato? Chi l'ha protetto?) è dato innegabile. Un imputato, Angiolino Papa, dichiarò, inoltre, in sede processuale, che Delfino gli aveva promesso dieci milioni (10 milioni del '74) a patto che lui tenesse un determinato comportamento in riferimento ad un altro imputato, Emmano Buzzi, successivamente assassinato da terroristi neri, probabilmente allo scopo di tappargli per sempre la bocca. È fuor di dubbio, infine, per l'avvocato Ricci, che le affermazioni rese a "Rosso e nero" da Milani devono essere situate proprio in quel più generale contesto di deviazioni e inquinamenti, che hanno ostacolato in maniera decisiva l'accertamento della verità.

La valutazione dei fatti spetta, naturalmente, al giudice competente. Ma resta il fatto che, a vent'anni di distanza, la strage di Brescia, dal punto di vista giudiziario, è come se non ci fosse stata. E dunque, sarebbe ben amaro se alla vigilia della celebrazione del ventennale di quella carneficina, la sola cosa sentita sulla strage fosse una sentenza di condanna per uno dei familiari di una delle vittime di quell'infame attentato.

Nell'aula dove si decide sull'omicidio di Roberto Maranzano i giudici ascolteranno Luciano Lorandi

## San Patrignano, oggi di scena il «pentito»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ RIMINI. Ancora un giorno, per cercare tutta la verità, e arrivare ad una sentenza che «non abbia fondamenta di sabbia». Nell'aula dove si decide il destino dei giovani accusati dell'omicidio di Roberto Maranzano (e del capo della comunità, Vincenzo Muccioli, per il quale l'accusa ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo) oggi apparirà per la prima volta il «pentito», Luciano Lorandi, il giovane che raccontò al suo psicologo cosa successe, nella tragica mattina di maggio, nella porcellaia di San Patrignano. Il suo caso, al termine dell'inchiesta del Pm, era stato archiviato. Luciano Lorandi oggi invece sarà «indiziato», perché contro di lui è arrivata un'altra accusa da parte di Giuseppe Lupo, ed è stato deciso un «supplemento di indagine». «È stato lui ad ammazzare Maranzano», ha scritto in una lettera poche ore prima della sentenza. «L'ho visto mentre sollevava

Roberto da terra, con un braccio tenuto sotto il collo», ha ripetuto ieri in aula. «Ma da cosa capisco che è stato lui ad ammazzarlo?», gli chiede il Pubblico ministero. «Per deduzione - risponde lui - perché ho saputo dall'autopsia che Maranzano è morto soffocato».

#### Il lungo silenzio

Completo di jeans, barba e capelli nerissimi, Giuseppe Lupo si presenta dicendo: «Signor giudice, non sono un infame». Ed anche lui, come l'altro «super teste» Franco Grizzardi, racconta che «il silenzio è stato lungo perché speravo che gli altri, come me, si assumessero le loro responsabilità». Racconta di quella mattina, parla di «Lorandi che teneva Maranzano contro il muro, per evitare che scappasse». «Dopo è scivolato a terra, sulle ginocchia. Quando io e Persico lo abbiamo preso sotto le ascelle, per portarlo fuori a prendere aria - signor giudice, respirava come uno

che ha l'asma - aveva già un fisico magro, molle. Sì, era ancora vivo». I difensori di Muccioli chiedono che Lorandi venga imputato di omicidio. Il Pm dice: «Inviatemi gli atti». Il giudice decide di sentirlo come «indiziato».

Il super teste - interrogato dal giudice Vincenzo Andreucci per oltre un'ora - mette però nei guai Alfio Russo, il capo della porcellaia. Questi aveva ammesso di avere dato «calci e pugni» a Maranzano, in un locale della porcellaia. «Ma quando l'ho lasciato era vivo, stava preparando il pastone dei maiali. Io sono uscito, a prendere le sigarette ed a controllare i maialini piccoli. Quando sono tornato Maranzano era a terra». Lupo, nel suo racconto, non parla mai di questa «ascenza», e descrive Russo sempre presente in ogni fase di quell'alba tragica.

Quasi arrivano anche per l'altro super teste, Franco Grizza rdi. Questi aveva già parlato di «Lorandi omicida» in un interrogatorio del

maggio scorso, ma non era stato creduto dai magistrati (perché le sue parole non trovavano riscontro nel racconto degli altri) ma evidentemente nemmeno dai difensori degli altri accusati, che sembrano avere «scoperto» quella deposizione soltanto a processo avviato.

#### Calci nello stomaco

Grizzardi ha raccontato che «quella mattina Maranzano fu preso a calci nello stomaco da Russo e da Lupo perché era caduto scaricando il camion con il mangime». «A portare dentro la porcellaia Roberto furono Lupo e Persico». Ma Lupo dice che quella mattina il camion non c'era, e che mai lui o Russo avrebbero pestato un ospite della comunità «davanti agli occhi di un estraneo, l'autista del camion».

Il giudice insiste. Di quella mattina vuole «un film al rallentatore». Ricorda, come dice un teste, che «le pareti della porcellaia erano sporche sangue?». «Ma che, signor

giudice, lo stavamo tagliando?». «Io Maranzano quella mattina l'ho toccato solo quando l'ho preso per le ascelle. L'ho portato fuori, ho gridato agli altri - c'erano tutti, quella mattina - che non facessero cappannello, per farlo respirare. Sì, io e Persico abbiamo portato il corpo nella discarica. Tutti e due senza patente. Certo, cavolo, che avevamo paura di essere fermati».

Dispacci urgenti hanno convocato per oggi in aula il Lorandi - che come indiziato avrà un avvocato e potrà anche non rispondere - e altri cinque testimoni. Si vogliono chiarire «le modalità dell'omicidio» e «la messinscena» attuata a San Patrignano per ingannare i carabinieri arrivati da Terzigno. Fra i testi c'è anche il maresciallo Mario Inverso, che compì il sopralluogo nella comunità, e fu portato non nella stanza della macelleria - dove dormiva Maranzano - ma nel dormitorio generale. «La sentenza ci sarà entro la mezzanotte di domani, sabato», assicura il giudice.

Valanga uccide tenente degli alpini

## L'incidente in Alto Adige dove l'ufficiale stava guidando un'esercitazione

■ BOLZANO. Un ufficiale degli alpini è morto travolto da una valanga sul Col della Chiave, un monte situato fra la Val di Vize e la Val d'Isarco in Alto Adige. Si tratta del tenente Enrico Tigrucci, 27 anni di Torino. La vittima partecipava quale comandante di batteria ad un'esercitazione del quinto raggruppamento artiglieria degli alpini, di stanza a Silandro.

I soldati, circa una settantina, stavano percorrendo una strada militare che da malga Zirago porta a Fossa Trues. Alle ore 11.30 si è staccata una massa di neve che ha travolto e sepolto il tenente. A provocare la valanga, secondo le prime ricostruzioni fatte dagli esperti, forse è stato il caldo di questi giorni che rende meno compatta la massa nevosa e quindi più forte il rischio di incidenti di questo tipo. Sul luogo sono intervenuti quat-

tro elicotteri, del quarto corpo d'armata, dei carabinieri, del soccorso alpino e della croce bianca, e numerosi soccorritori, fra i quali anche gli uomini della guardia di finanza. Secondo le prime informazioni dei soccorritori, oltre alla vittima non ci sarebbero altri feriti.

Proprio ieri una valanga scesa nella vicina Val di Fundres aveva causato un altro morto, travolgendo uno scalpinista altoatesino di 26 anni. Negli ultimi giorni, a causa di un notevole aumento della temperatura, il pericolo di valanghe in Alto Adige è altissimo. Nella scala europea da uno a quattro, il grado di pericolo è al quarto livello. Il soccorso alpino e gli esperti non a caso raccomandano la massima prudenza: «Quest'inizio anticipato di primavera rende la montagna molto pericolosa».



Le aule delle udienze del Tribunale civile di Roma.

Due generazioni a confronto in una società profondamente cambiata

# «Io e mia madre divorziate in un'Italia così diversa»

Avevo scoperto più o meno per caso la nuova legge. Compravamo una quantità inedita di giornali per non perderci una battuta della discussione in Parlamento... le prese di posizione dei vari partiti, le opinioni e i commenti degli esperti. Ero preparatissima. E, quando arrivò il sì definitivo della Camera e la nuova legge sul divorzio venne promulgata il 6 marzo del 1987, i nuovi miei amici - tre anni di separazione invece di cinque, la possibilità di richiesta congiunta per abbreviare i tempi della sentenza, niente spese di bollo - li conoscevo a memoria. Ma il mio primo pensiero quando arrivò la notizia pensò: non fu per me, né per il mio compagno, né per nostro figlio che, sempre più spesso ci chiedeva perché io e il papà eravamo fidanzati e non sposati. Perché i genitori dei suoi amici, infatti, erano andati a festeggiare la prima legge sul divorzio. Quella che le permise di lasciare definitivamente mio padre dopo dodici dolorosi ed umilianti anni di separazione legale.

Madre e figlia: storia dei loro due divorzi. Profondamente diversi, perché era cambiata l'Italia, ma soprattutto perché erano cambiate le donne. «Ci era stato proibito di dire che i nostri genitori erano separati, per tutti mio padre lavorava fuori città». «Quando anche io mi sono separata ho trovato mia madre al mio fianco. E tutto è stato più facile, meno doloroso. Non ho subito, come lei, umiliazioni»

CINZIA ROMANO

pena i pranzi con i nonni, non facevano che ripetere a mamma che non poteva vivere da sola con due ragazzi che doveva tornare in casa con loro. Anche davanti a lei dovevano sempre, povera figlia nostra, così disgraziata. Si per tutti lei era una poveraccia. Senza colpa, ma con una colpa per quei tempi imperdonabile: non era riuscita a tenere accanto il marito, a mantenerlo unita la famiglia. Quindi, sotto sotto, anche lei era colpevole. E forse anche lei si sentiva tale, altrimenti non si spiega perché ogni tanto permettevamo a mio padre di ritornare in casa. Ma tutti i tentativi fallirono. Lei si ritrovava sola, in compagnia dei suoi ricorrenti esaurimenti nervosi. Ma un altro uomo, mai un altro affetto, lei doveva tirare in fondo recitare la parte della moglie che attende il ritorno del marito impegnato fuori città. Poi, come diceva mia nonna e una donnaccia una donna sposata con figli che si mette con un altro uomo? Il divorzio allora era impensabile, roba dell'altro mondo, buona solo per i film americani. E mio padre allora? Lui perché poteva avere altre donne? Intorno a lui si avvertiva un altro giudizio che portava sotto sotto, tutti a giustificarsi.

nomi con i soldi che ne cominciavano la tiritera della povera figlia disgraziata. Quelle parole quei gesti, quel clima cupo di umiliazioni da nascondere agli occhi di tutti mi era insopportabile, quasi quanto le crisi di mio padre e le sue omipresenze di mio padre che per settimane non si faceva vedere, che telefonava.

Così da un giorno all'altro, figlia di separati e divorziati, mi ritrovai a fare i conti col fallimento del mio matrimonio. Mi domandavo se ero stata troppo presuntuosa, perché marito che pure doveva essere vaccinato, avevo osato pensare che il mio matrimonio sarebbe stato diverso da quello dei miei genitori? E non trovavo il coraggio di affrontare mia madre di dirle che era successo pure a me. Non so bene se per paura di darle il dolore, o perché temevo, con i nonni ancora vivi, che lo scettro di quella povera figlia mia disgraziata passasse nelle mie mani. Avrebbe chiesto anche a me di fare tentativi di far tornare a casa mio marito? Dopo due mesi, non sapendo più che scuse inventare per giustificare l'assenza di mio marito, mandai la busta accompagnata dalle parole: «questa è per vostra madre». «Parole», dite a vostra madre che non ho una lira. E quando tornavamo a casa, era lei a chiedere: «vostro padre vi ha dato nulla?». Se annuivamo, lei diceva: «non ti avevamo, lei diventava bianca come un cencio. E i nonni mi arrivavano i

## Madre in affitto costretta ad abortire

Ha dovuto abortire per procura e solo allora si è resa conto che accettando una maternità per conto terzi, più essere un'esperienza sconvolgente. Claire Austin, 28 anni, divorziata ha raccontato al giornalista della Bbc di aver ricevuto lo scorso anno da una coppia sterile di circa 45 anni due bambini e di aver avuto una gravidanza. Dopo due mesi uno dei gemelli è morto. L'altro si rivelò affetto dalla sindrome di Down, cioè s'è rivelato mongoloide. Claire dice che lei è crollata il mondo addosso quando ha comunicato il fatto ai committenti, questi le hanno chiesto di interrompere la gravidanza. Dopo giorni di crisi per una scelta così drammatica e di fronte alle pressioni sempre più forti dei genitori genetici ha deciso per l'aborto. E solo allora si è resa conto dei complessi problemi morali connessi con la messa al mondo di essere umani per conto di altri.

Appena ho saputo che avrei dovuto interrompere la gravidanza - ha riferito Claire Austin - ho cominciato a singhiozzare. La coppia ha insistito per l'aborto. È stato terribile, sconvolgente. Anche il personale della clinica dell'aborto era sconvolto. Non avevo mai visto la dentro qualcuno che non voleva essere.

Claire Austin tuttavia non è nuova a queste triste esperienze. Già madre di una bambina di otto anni nel 1991 si è fatta insediare artificialmente e utilizzando un ovulo proprio ha messo al mondo un bambino, oggetto di un feroce tira e molla con i genitori che l'avevano commissionato. Claire infatti, anche in quell'occasione non si sentì solo un utero in affitto e dopo aver partorito cominciò ad avanzare pretese sul bambino. Così non si è dichiarata disposta a cedere in adozione inondazione alla coppia che si era affidata a lei per procurarsi un figlio. E da allora sta lottando per mantenere almeno il diritto di visita, pretendendo che a tempo debito il bambino sappia come è venuto al mondo.

Nonostante in Inghilterra siano proibite in modo tassativo le gravidanze surrogate a scopo di lucro, la Austin cinque mesi fa ha aperto un'agenzia, la Surrogacy Parenting Centre, lanciata per amore e non per soldi, che chiede tuttavia circa 25 milioni per una gravidanza per procura. Ora la donna dice che le sembrava tutto semplice e non capiva le molteplici implicazioni di un simile lavoro. Non per questo chiuderà l'agenzia, ma personalmente non accetterà più di rimanere incinta per il prossimo.

La legge dunque proibisce di affittare l'utero, ma in Gran Bretagna l'industria dei bambini scongiura e sempre più fiorenti. Si calcola che nel 1993 almeno trecento siano nati con gravidanze per procura.

Censurato dal Csm contrattacca: «L'inefficienza è nel tribunale civile di Firenze»

## Il giudice «pigro» si difende

DA NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

Ora ha un ufficio bellissimo in pieno centro di Pisa. Dalla finestra della stanza si domina il cuore della città, l'Arno, il Ponte di Mezzo. È qui in un palazzo sul lungarno Galilei che addebi il suo Massimo Niro, giudice di sorveglianza del Tribunale di Pisa. Un locale ordinato al punto di palazzo davanti alla porta dell'appartamento adibito ad ufficio giudiziario non c'è la tangente e si accata ed è rimasta sulle scale. Il responsabile dell'ufficio è il magistrato Massimo Niro, 36 anni di Roma. È giunto da pochi mesi di Firenze dove esercitava le funzioni di giudice civile. Gilet rosso, cravatta e giacca e non grande calma nei movimenti vuole parlare, stringersi. Sta già preparando un documento una lettera di puntualizzazione che manderà alla stampa in risposta a tutto quello che si è scritto di me. Gentilissimo ed ordinato il magistrato esprime la sua amarezza e

del procedimento dell'organo di autogoverno. Il Csm nella motivazione di censura che è il più lieve provvedimento possibile dice: «mi riconosce delle qualità e dei meriti indiscussi con delle valutazioni fuorvianti». Cioè nonostante ritengo che il mio modo di lavorare, la mia propensione particolare all'approfondimento e alla realizzazione di provvedimenti di qualità maggiore non sia stato capito. Non si è tenuto conto del mio impegno, nella formazione e nel perfezionamento e poi della mia attività in un luogo come il tribunale civile di Firenze dove ci sono quasi 2000 procedimenti civili dove l'organizzazione non funziona e i comunicati dai servizi di cancelleria. Dove le carenze sono anche nelle strutture e gli uffici non hanno nemmeno un decoro e sono confinati in sotto scala. Io ci ho costretto quasi a svolgere anche le funzioni di cancelleria. Su questo sinistramente una critica alla stampa a cui io non sono un ruolo molto importante e positivo che apprezzo ma che deve essere

svolto bene. In questo caso si sono unite cose vere e cose mesate. E amareggiato Niro, anche se c'è il mio collega e avvocato a Firenze. Capisco e ritengo che certi procedimenti debbano avere la loro rapidità, soprattutto in casi civili come divorzi, interdizioni, separazioni - dice - ma si deve mettere la giustizia nelle condizioni di realizzare questa efficienza. Se parlo di 100 cause in sospeso nel suo ufficio, alcune vecchie anche di un decennio. La cifra dice Niro - era inferiore - e comunque io sono entrato a Firenze nel 1988, quale può essere l'ultima responsabilità? Adesso a Pisa è più tranquillo. Si trova bene e lui stesso, confessando: «Qui l'ufficio è meglio organizzato - dice mentre si congeda - ed il tipo di lavoro diverso dal precedente - anche se non è quello che più si addice alla mia formazione civilistica a parlarne ed è stato messo a prova ed è speditamente e riesce a stare dietro. E completamente diverso se guardo il settore carcerario».

### Abbonarsi è stragiusto

## IL SALVAGENTE

**«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»**  
**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

**Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire**  
**Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire**

**I versamenti vanno effettuati sul c/c postale**

**numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl**  
**via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285**

**specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"**



**ALTO ADIGE.** Gamper fu insediato dagli Alleati  
Un record da Guinness dei primati

## Sindaco in sella da mezzo secolo «Non mi ricandiderò»

Il sindaco più longevo d'Europa: Hans Gamper è primo cittadino di Lagundo ininterrottamente dal 14 giugno 1945, quando lo insediarono gli Alleati. Da allora è sempre stato rieletto. Adesso ha 78 anni, ed ha deciso di non ricandidarsi alle comunali del '95, dopo mezzo secolo di servizio. Il segreto della durata? «Tratta i nemici meglio degli amici». Forse gliel'ha insegnato un suo buon amico, Giulio Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

«Guardi, due anni fa l'assessore alla cultura begava per diventare sindaco. "Ach, questo non dura", disse Gamper. Infatti, lui è sempre in sella». È il concorrente? «Ehm. È morto». Maria Luise Maurer, scrittrice e consigliere comunale d'opposizione socialdemocratica di Lagundo, la racconta come se una sorta di jettatura giustizia circundasse il «suo» sindaco, «simpatico, democratico, carismatico, eccezionale». Lui strizza due occhi ironici, si serve un grappino, scoppia a ridere. «Ach, qui tutti vogliono diventare papa. Ah ah, sarà perché adesso un sindaco è ben pagato, tre milioni e mezzo al mese. Però nessuno mi ha ancora battuto».

### Fondatore della Svp

Johann Gamper, uno dei fondatori della Sudtiroler Volkspartei, coltivatore di mele e viti, il classico contadino scarpe grosse-cervello fino e cappelluccio in testa, è ininterrottamente sindaco del suo paese da quarantasei anni. Record italiano ed europeo. «Forse anche mondiale, dicono in Germania. Ma bisogna controllare». La Maurer ed un gruppetto di signore stanno perorando la sua causa al «Guinness Buch der Rekorde» di Berlino. Alle comunali del 1995 Gamper non si ricandiderà, ma intanto avrà accumulato il mezzo secolo di servizio: «Ripresentarmi ad ottant'anni sarebbe una vergogna. Oltretutto, più a lungo stai più nemici accumuli, perché tanti sperano di diventare sindaco ed invecchiano senza riuscire. Ah ah». Che cattivo. Sicuro sicuro che resterà a casa? «Jaaa. Ma qualche volta dico che mi ripresento, per far paura a qualcuno...». Aligund, Lagundo in italiano, è un paese di quasi quattromila abitanti sdraiato sui pendii attorno a Merano. Un piccolo borgo da fiaba nordica, dove tutto è in ordine. Johann Gamper, come i suoi tredici fratelli, è nato in un maso nel 1916. Lagundo era ancora austriaca. Vennero gli italiani. Scattarono,

nel 1939, le «opzioni»: i sudtirolesi dovevano scegliere se proclamarsi tedeschi ed emigrare nel Reich, o considerarsi italiani e rimanere. I Gamper furono tra i pochissimi «dableiten», quelli che restavano. Decisione politica? «Non volevamo scegliere né Hitler né Mussolini. Semplicemente, eravamo tirolesi. E questa era la nostra terra, guadagnata col sudore». Per il futuro sindaco anni duri, guardato con sospetto dai compaesani, isolato. «Diventai amico di altri antifascisti, come il professor Steiner, scultore meranese. Steiner aveva una figlia a Roma, in contatto con gli Alleati. Quando la guerra finì, fecero il mio nome».

È il 14 giugno 1945. «Un capitano inglese che comandava la piazza di Merano mi mandò a chiamare e mi insediò come sindaco provvisorio». Ricorda il primo provvedimento? «Sostituii il comandante dei vigili, uno compromesso». Poco dopo lo mandò a chiamare anche il padre della Svp, Erich Amonn, e Gamper si ritrovò tra i 19 fondatori del partito. Ne sopravvivevano cinque. «Silvius Magnago, allora, non si sapeva neanche chi fosse», mormora con civetteria. Da allora, un trionfo continuo, ricandidato e rieletto ad ogni elezione comunale. Mai una crisi di giunta. Sfoderò l'orgoglio: «Anche se le liste erano in ordine alfabetico, nessuno ha mai preso più preferenze di me. E guardi, in vita mia non ho speso un centesimo in propaganda, mai fatto un volantino, mai chiesto nulla». Alla parete, le onorificenze: cavaliere, commendatore, grande ufficiale, eroe del Tirolo... Un bilancio del lavoro fatto? «Nel 1945 non c'era un metro di asfalto, adesso non c'è un metro di sterrato. Tutte le frazioni di montagna sono collegate. Abbiamo fatto le scuole, la nuova chiesa, il nuovo municipio, il complesso sportivo, la casa per le feste, la casa di riposo. Si è sviluppato il turismo, abbiamo 4.000 posti, tanti quanti gli abitanti, e non ne vogliamo di più. Quasi nessuno ha venduto la terra e il paese si è

conservato. Abbiamo 42 associazioni, che sono la famiglia del comune: la miglior banda della provincia con quaranta pifferi, 140 pompieri volontari...». In compenso sono sparite le mucche. «Già. A dire il vero mi pare che stavamo meglio prima. Adesso che c'è questo benessere, in una famiglia devono lavorare tutti per vivere». Gamper si balocca con la sua poltrona da sindaco, una poltroncina girevole dallo schienale alto. Non sta fermo un secondo, ci si dondola, si piaga di qua e di là, si dà una spinta e gira in tondo, sparisce e riappare felice come un bambino. «Ja ja, un gran lavoro. Una volta era facile, adesso ci sono troppe carte da firmare. Sì, lo stipendio è buono. Ma dovrebbe esserci anche la pensione, come in Germania». Che sindaco è, democratico o padrepadrone? «In giunta si vota», glissa. «Due tre volte son rimasto solo. Ma avevo ragione io». Per esempio? «Per esempio, hanno deciso di fare una strada che mi pare inutile per raggiungere due-tre masi. Sono soldi buttati, i montanari non restano su solo perché hanno la strada, semmai gli serve per andarsene». E poi? «Per rallentare il traffico in una via io volevo piazzare un vigile, la giunta ha voluto mettere delle gobbe sull'asfalto. Le macchine grosse non le sentono neanche, e l'altro giorno è caduta una donna in bicicletta». Vita di paese.

### La lezione di Andreotti

Qual è il segreto della sua longevità politica? «Bisogna trattare meglio i nemici che gli amici». È d'accordo con Andreotti, il potere logora chi non ce l'ha? «Ja, ja, Aspetti». Fruga e rivolta, recupera un volumone, il «libro d'oro» del comune con le firme dei visitatori illustri. Otto d'Asburgo, il cardinale Koenig, ministri austriaci ed infine, il 2 gennaio 1993, Giulio Andreotti. «Viene qui ogni anno, poi si ferma a pranzare nel ristorante di mia moglie, parliamo un po'. Vede cosa ha scritto?». Ha scritto: «Sono molto lieto di iniziare il 1993 visitando il decano dei sindaci della Repubblica». Però adesso Andreotti è nei guai... «Ja ja. Ho battuto in durata anche lui, ah ah». Lagundo è un comune di antica tradizione, hanno trovato anche quattro menhir. Gamper sfodera un altro libro, una ricerca storica. Dal millesecento fino all'amministrazione italiana i paesani eleggevano un «dorfmester», un capo villaggio. Uno all'anno, e di regola tutti diversi, per sei secoli. Finché è arrivato lui, ed hanno recuperato la media.



## Summit di pace nel Chiapas

C'erano anche tanti bambini fra i sostenitori degli zapatisti che hanno affrontato una marcia di dodici giorni per raggiungere Città del Messico in sostegno delle richieste dei ribelli (foto di Sylvia Calat per la Reuter). Intanto inseguiti da uno stuolo di fotoreporter, i capi dell'esercito zapatista di liberazione nazionale, che hanno guidato la rivolta nello stato del Chiapas, sono tornati ieri nel loro sperduto villaggio nella giungla per decidere in seno alle loro comunità se depongono le armi in cambio dell'impegno assunto dal governo di varare riforme per garantire maggiore

democrazia nelle elezioni presidenziali di quest'anno e per favorire lo sviluppo delle zone abitate dagli indios. Esponenti del movimento pacifista, trasformati in servizio d'ordine, hanno formato una barriera umana per trattenere i giornalisti che avevano accompagnato la colonna di ribelli nei tre giorni di viaggio da San Cristobal de las Casas, dove mercoledì si è conclusa la prima tornata dei colloqui di pace. Il governo non ha accettato le dimissioni del presidente Carlos Salinas e al riconoscimento dei zapatisti come «forza belligerante» in base al diritto internazionale.

## Il barbone la bimba e poche lire

Stona di un barbone e di una bambina: diecimila lire scippate ad una scolaretta in gita, il ladro bloccato dalla maestra e arrestato dai carabinieri, la piccola sotto shock, il clochard condannato per direttissima a sei mesi e venti giorni di carcere.

Il grosso della stona si è consumato l'altro ieri nel quartiere dell'Expo, l'epilogo ien mattina a Palazzo di giustizia. Martina, otto anni, frequenta la scuola elementare di Varazze e per lei quello di giovedì scorso prometteva di essere un bellissimo pomeriggio: con i compagni, qualche genitore e la maestra - Mana Cadili, di 41 anni - era arrivata a Genova in treno per visitare l'Acquano. Un'ora di felicità, faccia a faccia con delfini, pinguini, pescicani e poi, all'uscita, spedizione al bar per fare merenda. Appena prima di varcare la soglia del locale, Martina tira fuori dallo zainetto le diecimila lire che la mamma, alla partenza, le aveva consegnato raccomandandole di non perderle. Come si sente ricca, Martina, e già pregusta la cocacola e il gelato, ma intanto sbandiera orgogliosamente la banconota per mostrarla ai compagni. Per Aldo Cuppari, che si aggira nei pressi del bar, è una tentazione irresistibile. Aldo Cuppari, padre italiano e madre tunisina, a Genova senza fissa dimora, ha 46 anni, qualche problema di etilismo e una fedina penale che parla di piccoli «reati contro il patrimonio», commessi a Modena, Tonno, Firenze e Pisa. Un ladruncolo, insomma, semicoltozzato e girovago. Con un figlio Aldo Cuppari strappa le diecimila lire dalla mano di Martina. La bambina, spaventata, rimane per un attimo interdetta poi scoppia in lacrime. La maestra, invece, reagisce d'istinto e con rapidità: si libera della borsa, con un grido d'avvertimento affida la classe ai genitori che hanno partecipato alla gita, si lancia all'inseguimento dello scippatore, lo raggiunge e lo plaça alle spalle. Subito dopo interviene a darle man forte il titolare del bar, che recupera le diecimila lire e le riporta a Martina.

Il ladro, dal canto suo, ha già consumato tutte le energie e resta immobile, ad aspettare i carabinieri che lo ammanettano. E con i ferri ai polsi è comparso in mattina in Pretura, dove ha patteggiato con l'accusa la condanna a 6 mesi e venti giorni. Subito dopo è stato ricondotto in carcere, e non sembrava particolarmente dispiaciuto di dover rientrare nelle «case rosse» di Marassi, anzi. Del resto, se aveva osato lo scippo ai danni della piccola Martina in pieno giorno e in mezzo alla folla pomeridiana, vuol dire che aveva proprio toccato il fondo. Al di là delle sbarre il sovraffollamento sarà pure disumano, ma almeno - avrà pensato Cuppari - due volte al giorno si mangia.

Ero ancora disteso per terra quando mi risvegliai, alle tre del pomeriggio, ancora semi intontito con la testa vuota e le idee sconclusionate. Nella mia stanza c'ero solo io. Era la prima volta. Ricordo solo che l'iniezione era stata molto difficile dato che io non ho le vene molto scoperte. Ricordo che strinsi il braccio all'altezza dell'omero; la siringa l'avevo già preparata prima. Perché avevo paura di tirarmi indietro proprio ora. Allentai la morsa del braccio e nascosi la siringa. L'ago invece lo buttai. Sapevo che non si poteva usare più di una volta. Attesi disteso sul letto; guardavo il muro. Proprio sulla carta geografica. Ecco che comincia l'effetto. Cerco ora di descrivere cosa provai. Vedevo la parete del muro con la carta, ma la vedevo senza accorgermi di vederla. Sorpreso che questa fosse la sensazione che poteva dare l'iniezione mi misi a studiarla con tutta l'attenzione che quello stato poteva darmi. Sì, vedevo senza vedere. Strano ma era proprio così. A volte mi ponevo questa domanda: ma tu la vedi? Che cosa? La risposta era semplice. Nell'attimo che mi domandavo cosa era

davanti a me ecco che la mia mente selezionava tutti gli oggetti che ora e solo ora veramente vedevo: un muro una finestra e quella carta. Guardai l'ora, ma non capii che ora era. Ripresi a guardare la carta, anzi un punto di essa. Non ricordo però che città fosse, forse era Milano. Non ricordo come ma poco dopo mi immedesimai in quel punto. Senza volere mi portai sopra di esso per vederlo dall'alto. Fosse questo il viaggio che si dice uno compia quando comincia l'effetto? Non so. Ricordo solo che ora vedevo i tetti della città dall'alto; con tanta gente per la strada. Ora sono sceso tra loro, tutti mi vedono e mi salutano chiamandomi per nome. Mi cadde un braccio e vidi un cane che abbaiva. Credo che mi misi a urlare. Paura. Non vedevo più il cane ma lo sentivo abbaire dentro di me. Ricordo i muri alti a cui mi appoggiai con la testa tra le mani per non vedere per non sentire per nascondermi. Ecco mi cerca. Soffi abbai ringhii, ma non lo vedevo! Ecco il muro è al-

## «La prima volta che mi sono fatto»

Tratta dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, fondato dieci anni fa da Saverio Tutino, ecco un'altra testimonianza di vita vissuta. Questo, come gli altri, è uno scritto senza pretese letterarie che, forse, sarebbe in un angolo o nei ripostigli dimenticati di case private. Ora queste testimonianze sono conser-

vate in un archivio aperto al pubblico in un paese dell'Appennino toscano-emiliano. La storia vera che proponiamo oggi è il racconto di sensazioni, visioni, paure legate al primo «buco». L'autore descrive ciò che ha provato dopo essersi iniettato droga per la prima volta. Per ovvie ragioni lo scritto è anonimo.

### ANONIMO

PERSONA NOTA ALL'ARCHIVIO

non posso salire. Fatico; e graffio il muro con le scarpe. Eccolo è lì, c'è mio fratello, mi viene incontro. Cade. È immobile. Io lo prendo a calci; a calci sempre. Urlo, tremo... Ho freddo... Non ricordo più niente... È finito tutto e sono per terra. Quanto tempo è passato? Una, due o più ore? Boh. Riordino la camera. Voglio uscire. Sono ancora un po' stordito, i miei non torneranno prima delle nove. Spero di tornare normale prima che vengano. Per ora non voglio altro. Escio. Ah, i

graffi al muro! Sì, ma dove l'avrò fatti? Meglio tornare a vedere. Sì. Dunque accendiamo la luce e vediamo un po' di segni. Ma poi l'avrò fatti? Boh. La camera mia era in ordine e i muri puliti. La loro era chiusa, il bagno pure. Sono qui di sicuro questa era aperta. Ah eccoli qui. Sono due strisce nere. Tracce lasciate dalla suola della scarpa. Beh so' piccoli segni, vicino allo zoccolo. Chi se ne frega. Mò li levo con la gomma. Teh, manco si vedono più. Chiudo e spengo la luce.

Sono le otto. Mò accendo il televisore, e mi riposo. Mò verranno pure loro. Ahhh la poltrona mia... però in fondo... stamattina che roba... Devo riprovare.

Andai a letto. Ripensai a quello che avevo fatto e che avevo provato; decisi che dovevo assolutamente riprovare. Quando mi alzai erano già le dieci. Non ero per niente stordito. Avevo sentito che la notte, con il sogno, naccendeva gli effetti della roba presa quasi dodici ore prima, ma non era così. Alle undici

mi devo vedere con un amico che mi deve vendere dell'altra roba. Finalmente arriva X. Si conclude in fretta l'affare; e ora torno a casa mia. Sono a casa. Solo. Dato che oggi ho più tempo voglio prenderne un po' di più. Preparo l'ago nuovo, cancello la siringa: con tutta calma mi faccio l'iniezione.

L'effetto si fa sentire prima, sarà per via della dose. Mi sento leggero, senza peso, mi pare di volare. Ho la sensazione che tutti gli oggetti che sono vicini a me debbano muoversi, anzi vibrare... oscillare. Sulla finestra la luce penetra sulle cose scindendosi in molti colori. Sul tavolo ho la sensazione di vedere dipinte delle strisce di colore. Alzo lo sguardo al soffitto. Quanto è faticoso muoversi in questo stato... Ho perso la cognizione del tempo perché non so più capire che sto facendo ora. Molte cose non so se le sto facendo adesso oppure se le ho già fatte prima... Guardando il soffitto ho la sensazione di vedermi qui seduto in poltrona, dal di sopra... molto lonta-

no. Voglio alzarmi! Voglio vedermi allo specchio. Vedere se la droga ha in qualche modo modificato la mia faccia. Mi sento con tutta la pelle rilassata. Ora vedo. In piedi sono altissimo... Vedo il divano con il tavolino sotto di me come se fossero dei giocattoli. Tutto è piccolo sotto di me. Provo a toccare il portacenere sul tavolo. Ora che ho steso la mano per prenderlo, anche le mie dita sono diventate piccolissime. Ma che cosa è? Mentre lo tiro su cambia colore e si deforma in mano come fosse di creta. Lo guardo contro luce, è pieno di colore. No no, non è colore è acqua! Rossa e calda. Mi macchia addosso: le mani, i vestiti, tutto. Lo lascio cadere. Ecco sta scendendo sempre di più, adesso è quasi a terra. Eccolo giù. Si sta scindendo. No, anzi si è spezzato in tanti pezzettini colorati... che s'allontanano piano piano... rimbazzano... strusciano... poi si fermano. Vado in camera mia. Lì c'è lo specchio. L'occhio, che occhio che ho, lo vedo pulsare e ingrandirsi sempre più. Ecco ora è in tutta la stanza. Enorme. Voglio correre via. Voglio uscire da questa casa. Tra poco verrà anche qui; a prendermi. A soffocarmi. Ad assorbirmi (...).

## Adozioni Famiglia vorrebbe Rosario

■ NAPOLI. Il sogno di Rosario potrebbe essere esaudito nelle prossime ore. Infatti il ragazzo napoletano di 16 anni che giovedì aveva lanciato, attraverso la stampa, un appello alle famiglie napoletane affinché lo adottassero, nei prossimi giorni potrebbe trovare due genitori «affidatari».

In mattinata, il sindaco di Napoli, che si è subito attivato per risolvere la vicenda umana del giovane, ha ricevuto la comunicazione di una famiglia che si è detta disposta a prendere in affidamento Rosario.

La notizia è stata comunicata al giovane, che nel frattempo è stato dimesso dal Policlinico di via Pansini e nuovamente trasferito nel centro sociale «Don Bosco» di Napoli, dall'assessore alle Politiche Sociali, Lucio Pirillo, che dopo essersi messo in contatto con il giudice del Tribunale dei Minorenni Melita Cavallo, ha incontrato Rosario nell'istituto salesiano.

Il giovane, che in mattinata dopo essere stato dimesso dal Policlinico era caduto in uno stato di profonda prostrazione, ha riacquisito il sorriso, e con poche parole, senza retorica di circostanza, ha ringraziato «tutti i napoletani ed il sindaco Antonio Bassolino», che gli avevano espresso affetto e solidarietà.

«È un ragazzo difficile - dice don Gregorio Varra, direttore del centro sociale Don Bosco - anche se ha tutte le ragioni di questo mondo. Da noi è stato solo un mese, poi lo abbiamo fatto ricoverare in ospedale perché non stava bene. Oggi (ieri, ndr) l'hanno dimesso e noi lo abbiamo riaccolto in attesa di una decisione dei giudici per trovargli una sistemazione».

Secondo don Varra, «la vicenda ha fatto scalpore ma bisogna rendersi conto meglio della situazione. Rosario è senza una famiglia anche se ha una mamma. Psicologicamente è un ragazzo molto deciso ad affermare il suo diritto e questo mi sembra positivo. Ha saputo presentare bene il suo caso e quella che è una necessità di tutti i ragazzi di questo mondo: avere una famiglia».

«Il sindaco - aggiunge il direttore - si è interessato molto di questo ragazzo, già una quindicina di giorni fa quando ha ricevuto la lettera del ragazzo. Oggi, appena ha saputo che il ragazzo era stato dimesso, ha detto che sarebbe venuto a trovarlo. Come questo ragazzo però - conclude - ve ne sono molti: non è l'unico. Purtroppo, in questo senso, Napoli ha una realtà veramente difficile, in certi casi certamente tragica... e un caso risolto, pur così felicemente, non può e non deve farci dimenticare tutto il resto».



Coletti/InPress

L'industriale trevigiano continuerà la sua collaborazione con Toscani

## Benetton ora chiede scusa «Diversa la prossima immagine»

«Sono molto spiacenti». Sembra quasi chiedere scusa Luciano Benetton. Ma non è così anche se, afferma, ascolterà le critiche alle sue campagne pubblicitarie che saranno sempre firmate da Toscani che conferma: «Non divorziamo».

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Luciano Benetton, che pure alle polemiche dovrebbe averci fatto l'abitudine, non l'ha proprio mandata giù che un Paese tollerante come la Francia sia stato il più duro contro l'ultima pubblicità creata per l'industriale trevigiano da Oliviero Toscani. L'idea della maglietta macchiata dal sangue del giovane bosniaco Marinko Sagro, dei pantaloni del ragazzo-soldato sbattuti sui mun delle città per pubblicizzare il marchio Benetton a molti non è piaciuta. In Italia, dove pure i due *enfants terribles* godono di una diffusa simpatia, non sono mancate le polemiche. La Germania e la Svizzera hanno ufficialmente bandito i manifesti. Molti non hanno esitato ad accusare l'imprenditore di «sfuttamento cinico della guerra per denaro». Ma in

Francia per boicottare l'immagine sotto accusa è scesa in campo il ministro degli affari umanitari, Lucette Michaux-Chevry, che ha sollecitato i francesi non solo a non comprare i prodotti Benetton ma a «toglierli di dosso a coloro che li indossano». Benetton, dunque, ha scelto proprio la Francia per cercare di spiegare ancora una volta quello che c'è dietro la sua pubblicità-shock. Lo ha fatto con una sorta di autocritica chiedendo scusa a quelli cui il suo messaggio non è arrivato nel modo giusto.

La posizione dell'imprenditore italiano ha trovato larga eco in un'intervista del *Wall Street Journal*, autorevole giornale di New York. «Sono molto spiacenti» ha detto Benetton al giornalista americano di stanza in terra di Francia a

proposito della pubblicità che raffigura gli indumenti del soldato bosniaco. «Non è quello che una campagna pubblicitaria dovrebbe fare. Io dovrei creare interesse». Insomma, la prima impressione è che uno dei più noti imprenditori del made in Italy, si sia reso conto di un po' esagerato anche se, in verità, stando sempre a quanto riportato dal giornale statunitense, i fatti sembrerebbero dargli ragione. La società di cui è a capo Benetton dovrebbe chiudere il 1993 con un aumento di vendite del dieci per cento pari a circa 2.750 miliardi di lire con un incremento degli utili non lontano da quello dell'anno precedente che fu del 13 per cento.

Ma torniamo al possibile ripensamento di Benetton sulla strada della pubblicità-shock. La portavoce dell'industria di Treviso nega che ci si trovi davanti ad un'ipotesi di questo tipo. «Continueremo nella ricerca di una pubblicità diversa da quella tradizionale - dice - anche se terremo certamente conto delle reazioni che abbiamo provocato. D'altra parte le nostre sono campagne mondiali e, quindi, è presumibile che possano essere recepite in modo diametralmente opposto. Comunque il nostro cammino non cambierà». Sempre nell'intervista al giornale di New York Benetton

afferma che «le polemiche non impediranno alla società di cercare nuovi fatti e nuove emozioni. La prossima campagna sarà probabilmente diversa». Cosa significa? Che potrebbe esserci in vista un clamoroso divorzio da Oliviero Toscani, il creativo delle campagne pubblicitarie Benetton ormai da molti anni. Ride forte Toscani quando gli si prospetta questa ipotesi. «Nessun divorzio. Anzi. A proposito delle incomprensioni è chiaro che anche a me dispiacciono ma è anche vero che ai primi di aprile ci sarà una marcia della pace dal Papa e che gli organizzatori mi hanno chiesto la foto *incriminata* come simbolo di quel giorno. Allora chi ha ragione? Se la musica è speciale non è possibile farsi capire da tutti e quindi noi lo sappiamo già che l'immagine che proponeremo susciterà pareri opposti. D'altra parte è questa la nostra scoperta e un po' il nostro merito: non far sentire a tutti la stessa cosa». Ma allora come sarà la prossima immagine pubblicitaria? Ride ancora Toscani: «Occhetto e Berlusconi abbracciati». Ma non è possibile. «E perché? Se non la scatto quella foto e solo perché loro non vogliono». E si fa un'altra grande risata. Non resta che aspettare il prossimo manifesto.

## Palazzo Barberini per l'arte antica I militari vanno via

Vertice per palazzo Barberini, ieri a palazzo Chigi, e ritiro, entro novanta giorni, delle Forze armate dal seicentesco edificio destinato a sede della Galleria nazionale d'arte antica. È la conclusione di una «guerra durata 45 anni» e vinta in extremis dal ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, che ha firmato ieri con Maccanico, Fabbri e Rutelli un complicato e costoso (almeno 70 miliardi) protocollo d'intesa.

GIULIANO CESARATTO

■ ROMA. «Ho preso tante botte in testa, ma ora è fatta. E chi è testardo spesso ce la fa». È la morale di Alberto Ronchey, ministro dei beni culturali, raggianti alla fine dell'incontro a palazzo Chigi che ha sancito la sua vittoria. Un trionfo sudato, il suo. Personale e persino strategico. E l'arte lo ringrazia per quest'affermazione sulle Forze armate arroccate da 45 anni dentro palazzo Barberini a difendere uno spazio ricreativo, di feste e rappresentanza, il Circolo degli ufficiali.

Entro novanta giorni dall'accordo firmato ieri tra lo stesso Ronchey, il senatore Antonio Maccanico in rappresentanza del Governo, il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, il sindaco della capitale, Francesco Rutelli, il presidente della Fiera di Roma, Roberto Bosi, il seicentesco edificio tornerà, lo sarà anzi per la prima volta, completamente in mani ministeriali. Mani che hanno già pronto un progetto di ristrutturazione - quello dell'architetto Gianfranco Ruggieri che prevede lavori per 50 miliardi - e un disegno per riportare alla luce da scantinati, magazzini e sotterranei oltre 1500 opere «imbalsamate».

Storia difficile e soluzione «articolata» quella di palazzo Barberini e del travaglio delle sue collezioni, in parte disperse tra prestiti, concessioni, assegnazioni senza scadenza. Una «vera guerra dei 45 anni», decisa ieri a favore dello sfidante disarmato, il ministro Ronchey, che ieri ha concluso l'ultima battaglia e raccolto i frutti di «venti mesi di confronto diplomatico, legale, ideologico» con ammiragli e generali molto disponibili formalmente ma intimamente decisi, come lo erano stati sempre del resto, a non arrendersi, a non cedere di un millimetro le posizioni conquistate nel 1939.

Da ieri tuttavia la trincea è abbandonata e il grande edificio sarà presto evacuato. I militari lasciano in buon ordine ma in realtà la sconfitta era da tempo nell'aria: le cucine della mensa ufficiali sono state chiuse dalla Usl per questioni igieniche, la concessione ventennale del demanio è scaduta qualche mese fa, l'intera struttura monumentale è giudicata pericolante anche per le vibrazioni della sottopassante metropolitana mentre non è nemmeno chiaro se e come gli uomini in divisa pagassero l'affitto per il loro relax. Insomma chi se ne va, al solito, lascia terra bruciata ma in questo caso ottiene an-

che i famosi «ponti d'oro». L'accordo infatti, concordato tra stanze ministeriali e caserme, tra Campidoglio e palazzo Chigi, è una sorta di gioco a incastro, un domino di numerosi pezzi che la firma di ieri ha tenuto in piedi. Palazzo Barberini si «libera» in cambio della casina delle Rose dove andrà il circolo ufficiali delle Forze armate. Questa, a sua volta vincolata da una concessione, è disponibile perché l'ente Fiera di Roma ha ottenuto in cambio l'autorizzazione a sviluppare altrove un suo progetto commerciale. Ma la casina delle Rose è di proprietà comunale, mentre Barberini è dei beni culturali. Giusto quindi che il Comune abbia la sua parte visto anche che risolve un problema non strettamente suo. E la parte è la restituzione - il Consiglio dei ministri ne dispone - dai tempi di Bettino Craxi che ne voleva fare una sua *dependance* di rappresentanza - del casino Algardi di villa Doria Pamphili che potrà così ospitare il museo delle statue.

Un'operazione complessa, seguita da costi adeguatamente alti: oltre 50 miliardi per la Galleria nazionale d'arte antica, altri ne serviranno per la casina delle Rose - da 15 a 20 le prime stime - e per il casino Algardi. E se per qualcuno sarà l'ennesima prova che la cultura non ha prezzo e qualcun'altro protesterà per la presenza del circolo militare nel cuore di villa Borghese, a due passi da porta Pinciana, il successo di Ronchey è un fatto indiscutibile, un messaggio di cultura all'opinione pubblica qualificata, un altro segnale per Roma - è di questi giorni la riapertura di palazzo Massimo, sede del museo nazionale romano - per la capitale affinché possa diventare in sostanza quel che in teoria è da sempre, cioè, per dirla con Ronchey, «il massimo museo archeologico del mondo».

Anche per questo il ministro della cultura che non si sbraccia per restare al suo posto, ma che ha anzi indicato nello storico dell'arte Federico Zeri l'ideale successore in un «governo di tecnici», non si prende tutti i meriti. Ha ringraziato Ciampi, presidente onorario del Circolo ufficiali, che ha sostenuto la sua «guerra». Ha riconosciuto la correttezza di Fabbri, che ha «consentito» il ritiro delle truppe. È riconosciuto a Rutelli che «si è impegnato a risolvere e chiudere la catena delle soluzioni da tempo ipotizzate e ritenute le migliori possibili».

Casal di Principe (Ce), il ragazzo è fuggito

## Studente spara in classe: si ferisce

■ SPONGANO (Lecce). Uno studente di 16 anni, E.A., mentre era in classe, ha impugnato una pistola dalla quale è partito un colpo che si è conficcato in una parete dell'aula. Subito dopo, il ragazzo è fuggito.

Il fatto è accaduto ieri mattina a Casal di Principe, un piccolo centro a pochi chilometri da Caserta, nella «seconda F» della sezione distaccata dell'istituto tecnico commerciale «Alfonso Gallo», la cui sede principale è ad Aversa.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, l'episodio è avvenuto intorno alle 10.30, poco dopo che l'insegnante era uscita dall'aula per far posto al professore dell'ora successiva.

Dalle testimonianze raccolte dagli investigatori, che hanno interrogato gli studenti, è emerso che E.A. avrebbe tirato fuori la pistola dopo

che alcuni compagni di classe avevano cominciato a prenderlo in giro per motivi non ancora accertati.

Gli inquirenti ritengono probabile che lo studente non abbia sparato volontariamente e che il colpo sia partito per errore. Il rumore dello sparo ha attirato l'attenzione dell'insegnante che era appena uscita. Rientrata nell'aula, la professoressa ha trovato gli alunni terrorizzati e nascosti sotto i banchi. Alcuni piangevano. Altri gridavano aiuto.

Approfitando della confusione, E.A. è riuscito ad allontanarsi. Il ragazzo appartiene ad una famiglia modesta che non risulta aver mai avuto problemi con la giustizia.

Gli investigatori stanno ora cercando di rintracciare lo studente e di accertare come si sia procurato la pistola.

Lecce, la donna è stata subito arrestata

## Istiga al suicidio il prete-amante

■ SPONGANO (Lecce). Avrebbe tentato di indurre al suicidio il suo amante, un sacerdote con il quale aveva una relazione da diversi anni e dal quale avrebbe avuto due figli: con questa accusa Maria Morello, di 44 anni, di Castri (Lecce), sposata e madre di cinque figli (gli ultimi due, un bambino di otto anni e una bimba di ventidue mesi sarebbero nati dalla relazione con il sacerdote), è stata arrestata dai carabinieri.

I militari sono intervenuti dopo la denuncia presentata da Giuseppe Scialano, di 48 anni, viceparroco della chiesa madre di Spongano (Lecce). Questi, a quanto si è appreso, ha raccontato che giovedì pomeriggio la donna ha tentato di convincerlo a suicidarsi con una pistola calibro 6,35 sottratta al marito, guardia giurata.

Sull'accaduto, ed in particolare

sui motivi che avrebbero spinto la donna al gesto, don Scialano non ha aggiunto altro.

Maria Morello è accusata oltre che di «istigazione al suicidio», anche di «porto abusivo di pistola».

Al momento dell'arresto, avvenuto nella sua abitazione, è stata lei stessa a consegnare l'arma ai militari spiegando di aver agito perché «l'uomo non voleva assumersi le proprie responsabilità... Finché gli ho fatto comodo tutta la situazione, è stato buono a carino... Ma ora, ora che avrebbe dovuto inevitabilmente assumersi le proprie, gravi responsabilità, voleva far finta di niente... Allora io gli ho detto: tieni, questa è la pistola di mio marito...».

Silenzi imbarazzati in paese. La vicenda, per alcuni è stata una novità assoluta. Per altri, un po' meno.

**L'Indice di marzo è in edicola con:**

**Il Libro del Mese**  
*Giornale di guerra*  
di Zlatko Dizdarević  
*recensito da Nicole Janigro.*

*La guerra nei Balcani e in Somalia*  
interventi di Ivan Djurić,  
Paolo Rumiz, Alessandro Triulzi

**Michael Ondaatje**  
*Il paziente inglese*  
*recensito da Francesco Rognoni*

**Gianni Rondolino**  
*Il cinema di Orson Welles*

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE  
**COME UN VECCHIO LIBRAIO.**



## MEDIO ORIENTE.

Il governo Rabin fa scattare drastiche misure di sicurezza  
Viaggio a Ramallah tra i fondamentalisti di Hamas

Il sindaco della città santa minaccia l'Olp di sfratto

■ GERUSALEMME. Il municipio di Gerusalemme ha minacciato di sfrattare i palestinesi dall'«Orient House» - il «quartier generale» dell'Olp a Gerusalemme-est - se al più presto non sarà saldata una morosità nel pagamento delle tasse municipali che ammonta a quasi un milione di shekel. Lo ha scritto ieri il «Jerusalem post». Dal comune - guidato da novembre dal sindaco Ehud Olmert, del Likud (destra nazionalista), che ha posto fine ad un «regno» di ventotto anni del laburista Teddy Kolek - sono infatti partite, questa settimana, le lettere in cui le autorità chiedono agli inquilini della «Orient House» di pagare gli arretrati, pena severi provvedimenti entro quindici giorni. Al primo marzo, precisa il giornale, l'«Orient house» doveva esattamente 879.558 shekel al comune, per tasse non pagate e per bollette dell'acqua rimaste inevase.



Palestinesi in preghiera di fronte all'ingresso della Moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme

Jack Dabaghian/Reuter

## Proibito il Muro del pianto

### Israele si difende con l'arma dello stato d'assedio

A Ramallah tra gli attivisti di «Hamas»: «Odiamo i coloni, ma li rispettiamo: hanno il coraggio di rischiare la vita per ciò in cui credono». «Nessun compromesso è possibile: ad Arafat non consegneremo le armi». Gerusalemme in stato d'assedio: per paura di incidenti il governo sbarra l'accesso al Muro del Pianto tra le proteste della destra: «Meglio una preghiera in meno che un morto in più». Due palestinesi uccisi nei Territori.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. L'appuntamento è alle prime ore dell'alba. A Ramallah come in tutti i Territori occupati è il giorno della preghiera. Ma per i militanti di «Hamas» è anche il «giorno della vendetta». Ed è in una casa come tante in questa che è da sempre una delle roccaforti dell'intifada che incontriamo alcuni attivisti di «Ez-Aldin al-Qasam», il braccio armato di «Hamas». Attorno a noi non vi è nulla che induca pensieri di pace: per giungere sul luogo dell'incontro abbiamo attraversato strade senza luce elettrica, con le fognie a cielo aperto; strade disseminate di baracche con una coperta per porta. E non vi è segno di pace nella piccola stanza che ospita i quattro

«soldati di Allah». Alle pareti vi sono le foto di alcuni giovani: «Sono i martiri della nostra rivoluzione», spiega Ahmed, 21 anni, che parla e si muove come un capo.

I quattro palestinesi che incontriamo, tutti sui vent'anni, hanno il volto coperto da cappucci con i colori della bandiera palestinese e indossano jeans e magliette, una «divisa» che non rientra di certo nell'immagine stereotipata del «perferito fondamentalista»: «Voi occidentali - intervengo Faruk, 19 anni - pensate che siamo solo dei fanatici, dei criminali assetati di sangue, gente che desidera il martirio. Ma sbagliate di grosso: ciò che ci spinge ad agire non sono i versetti del Corano ma l'odio per Israele». «Non uccidiamo per Allah

— ribadisce Ahmed — ma per liberare la nostra terra. Ed è per questo che la maggioranza dei palestinesi qui in Cisgiordania e a Gaza è dalla nostra parte». Ma dalla vostra parte, lo interrompo, non è Yasser Arafat, il capo dell'Olp. «Arafat — risponde deciso Feisal, il più «vecchio» del gruppo con i suoi 23 anni — ha vissuto troppo tempo lontano da questo inferno per capire veramente cosa vuol dire subire un'occupazione militare. Ci ha promesso la pace, ma ci ha portato solo morte. Può firmare tutti gli accordi che vuole con il suo amico Rabin, ma noi le armi non le consegneremo mai, ci servono per vendicare il massacro di Hebron e per liberare la Palestina».

L'odio per i coloni

Le manifestazioni per il dialogo dei giovani di «Peace Now», lo scontro lacerante tra gli israeliani sullo smantellamento degli insediamenti nei Territori, tutto ciò sembra distante anni luce da Ramallah. Per i quattro attivisti di «Hamas», l'immagine di Israele è una sola, ed è una immagine di morte. Più che i soldati, odiano i coloni: «Sono un secondo esercito di occupazione — afferma Ziad, rimasto sino ad ora in silenzio — e come ta-

le li combatto. Però il rispetto, perché hanno il coraggio di morire per la loro terra». Ziad non aggiunge altro, ma le sue parole sono sufficienti per cogliere una verità che si fa strada in questi giorni di sangue: «Hamas» e il «Kach» di Baruch Goldstein sono le due facce della stessa, sporca medaglia, quella del fanatismo nazionalista e religioso. Si chiami «Eretz» o «Walla», questa è comunque «Terra» sacra che nessuno ha il diritto di «barattare» in nome di una pace che sa di nulla. E chi ci prova è solo un «traditore», da sconfiggere, da uccidere.

Da Ramallah a Gerusalemme

«Non abbiamo paura degli israeliani — spiega Feisal — ma non li sottovalutiamo. Sappiamo che agenti dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano, ndr.) agiscono da queste parti, per questo ci spostiamo in continuazione». Lasciamo Ramallah per far ritorno a Gerusalemme. Il clima che si respira nella «Città Santa» è di angosciosa attesa. Gerusalemme era ieri dipinta di verde e di blu: i colori delle divise dell'esercito e della polizia israeliani. Ovunque posti di blocco, isolata la città vecchia, presidiate in massa tutti i possibili obiettivi di un attentato terroristico.

Quarantamila musulmani si sono radunati per pregare nella moschea di Al Aqsa. Si temevano gravi incidenti, ma così, almeno stavolta, non è stato. Il bollettino di guerra parla di due morti ieri nei Territori: un palestinese ucciso a Gaza da un colono che aveva tentato di assalire, e un secondo raggiunto al cuore dalle pallottole di un soldato israeliano. «Rispetto alle previsioni tutto è andato per il meglio», commenta con cinico realismo un portavoce dell'esercito. Ma quel «meglio» sa di paura per una situazione che rischia in ogni momento di esplodere. E questa paura ha trovato ieri il suo simbolo nel «Muro del Pianto», per la prima volta deserto: il governo ne aveva infatti «sbarrato l'accesso», per timore che gli ebrei potessero essere bersagliati dalle pietre dei musulmani. Immediata è scattata la reazione delle destre che hanno promesso battaglia alla Knesset contro quella che hanno bollato come una «sacrilega decisione», «l'ennesimo cedimento ai terroristi arabi». «Meglio una preghiera in meno che un morto in più», è stato il commento di Moshe Shahal, ministro della polizia. Evitare il peggio in attesa che l'«incubo» di Hebron svanisca: questa è oggi Israele.

## Ottimismo dell'Olp

### «Sulla risoluzione accordo Onu vicino»

Gli inviati dell'Olp a Washington annunciano che è ormai prossima l'intesa sul documento in discussione all'Onu per dare maggiori garanzie di sicurezza ai palestinesi dei Territori occupati. Trova consensi la richiesta di una forza internazionale armata a Gaza e in Cisgiordania. «Positivo» l'incontro con il segretario di Stato americano Warren Christopher. Parigi, Londra e Damasco, le altre tappe della diplomazia palestinese.

■ WASHINGTON. Il governo israeliano è sul banco degli imputati anche all'estero mentre si moltiplicano i contatti della diplomazia internazionale per tentare di salvare gli accordi di pace Israele-Olp del 13 settembre scorso. Ieri, gli inviati di Yasser Arafat negli Usa hanno incontrato il segretario di Stato Warren Christopher per tentare di ottenere l'impegno americano sulle garanzie di sicurezza da dare ai palestinesi dei Territori occupati, come condizione per la ripresa dei negoziati di pace con il governo Rabin interrotti dopo il massacro di Hebron ad opera di un colono israeliano. Soprattutto i palestinesi chiedono che a Gaza e in Cisgiordania ci vada una forza di pace internazionale e che i coloni ebrei siano disarmati. Proposte che avrebbe già conquistato il consenso americano se, come ha dichiarato ieri l'inviato dell'Olp, Nabil Shaath, l'Onu è ormai prossima a trovare un accordo sul documento. Rimarrebbero da definire, secondo l'Olp, «modalità e tempi» dell'invio delle «truppe di pace».

Incontro con Christopher

Interrogato dai giornalisti sulle caratteristiche di questa presenza internazionale, Shaath, consigliere politico di Yasser Arafat, ha detto: «Non stiamo discutendo di storici o psicanalisti... La natura del loro armamento fa parte delle modalità». Del resto Warren Christopher, parlando ieri mattina davanti alla Commissione Bilancio del Senato Usa, si era espresso con molta chiarezza. I palestinesi hanno bisogno di «molto più che assicurazioni», è stata l'affermazione del Segretario di Stato che ha sottolineato la necessità «di ampliare l'autonomia di Gaza e Gerico a tutta la Cisgiordania e di ritirare le forze israeliane dai territori arabi occupati». Solo dopo che la delegazione dell'Olp sarà riuscita ad avere concrete assicurazioni internazionali, attraverso l'Onu e l'impegno americano, sarà possibile per Yasser Arafat accettare l'invito insistentemente rivolto da Clinton di recarsi negli Usa. Ieri, comunque, il presidente americano si è detto «incoraggiato» dall'esito dei colloqui Olp-Christopher. Proprio per sondare gli umori dell'amministrazione Clinton nei confronti del governo Rabin, accusato non solo dai palestinesi, di aver fatto troppo po-

co per salvare il processo di pace dopo le uccisioni di Hebron, gli uomini di Arafat sono volati a Washington. «C'è molto da fare e che può essere fatto, per questo sono qui», ha detto l'inviato dell'Olp che ha definito «positivo» l'incontro durato quasi un'ora e mezzo con Christopher.

La diplomazia palestinese

«Vogliamo che il processo di pace non solo continui ma continui con successo perché quella è l'unica vera garanzia di sicurezza che avremo nel lungo periodo», è stato ripetutamente detto agli uomini della Casa Bianca. Ma prima l'Olp aspetta la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che, se le previsioni saranno rispettate, rischia di essere mai digerita dal governo Rabin. Parlando ieri mattina alla tv americana Nbc, il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, ha espresso molte incertezze sulla presenza di osservatori militari delle Nazioni Unite a Gaza e in Cisgiordania: «dubito dell'efficacia di una forza internazionale per garantire la pace, come chiedono i palestinesi», mentre Israele sarebbe «pronta a discutere con i palestinesi per vedere se ci sono possibilità di ampliare la loro polizia» che dovrebbe essere attivata contestualmente all'autonomia di Gaza e Gerico.

Ma la diplomazia dell'Olp non si è limitata alla pur importante tappa americana. Prima di Washington, Shaath, era volato a Londra mentre Yasser Abed Rabbo, capo del dipartimento dell'informazione dell'Olp, si era recato a Parigi. A Shaath, il ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd, ha assicurato che Londra è favorevole all'invio di osservatori nei Territori, mentre a Rabbo una decisione in tal senso è stata garantita «nei tempi dovuti e sotto l'autorità dell'Onu» dal capo della diplomazia francese Alain Juppé. Ma la missione più importante è stata forse quella affidata a Faruk Kaddumi, capo del dipartimento politico dell'Olp, che l'altro ieri sera, a Damasco, ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri siriano Faruk al-Sharaa. Sarebbe questo il primo incontro ufficiale tra un responsabile Olp-Christopher. Proprio per sondare gli umori dell'amministrazione Clinton nei confronti del governo Rabin, accusato non solo dai palestinesi, di aver fatto troppo po-



AP

## CARTA D'IDENTITÀ

Shulamit Aloni, ministra del Meretz, leader storica della sinistra pacifista israeliana è stata una delle fondatrici del movimento Peace Now sorto in protesta contro l'invasione del Libano. Le sue battaglie per una società più laica hanno scatenato l'ira della destra ortodossa che a più riprese ne aveva chiesto le dimissioni dal dicastero dell'Educazione nel governo Rabin. Da sempre favorevole al dialogo con l'Olp, è una delle più decise sostenitrici di una possibile coesistenza tra due Stati e due popoli.

## Il ministro delle Comunicazioni, leader della sinistra israeliana, ostile all'allargamento della coalizione

### «Rabin in guardia, ci opporremo se cedi alla destra»

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. Sappiamo bene che per costruire la pace con i palestinesi occorre una forte maggioranza di governo, la più ampia possibile. Per questo auspichiamo il ritorno nella coalizione governativa dello Shas. Ma il segnale che verrebbe dato in primo luogo ai palestinesi e agli arabi israeliani con l'ingresso nel governo dello Tsmomet sarebbe estremamente negativo ai fini del rilancio del dialogo». A sostenerlo è Shulamit Aloni, ministra delle Comunicazioni e leader storica del Meretz, il cartello della sinistra laica israeliana. A Gerusalemme sta montando una nuova «tempesta» politica in seno alla coalizione di sinistra che sostiene il governo di Yitzhak Rabin. A provocarla è il tentativo del primo ministro di allargare la sua maggioranza, «imbarcando» anche una delle figure più conosciute e controverse del variegato universo politico israeliano: Rafael Eytan, capo indiscusso del partito Tso-

met, eroe di guerra, sino a ieri estremamente critico sulle scelte operate dal primo ministro laburista in materia di pace con i palestinesi.

L'operazione «Tsmomet» è ancora nella sua fase di gestazione, e il suo esito finale è tutt'altro che scontato. A testimoniare sono le stesse dichiarazioni del diretto interessato: «Stiamo discutendo — dichiara all'Unità Rafael Eytan — e non abbiamo fretta di concludere. Esistono ancora importanti punti di dissenso che non possono essere sottovalutati. Una cosa è certa: non baratteremo il nostro sostegno al governo con qualche poltrona ministeriale». Su una questione, in particolare, Eytan non intende mediare: la garanzia del mantenimento in vita di tutti gli insediamenti ebraici in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza: «Punire alcuni estremisti è giusto — sottolinea — ma questo non deve tradursi nella cri-

minalizzazione di un intero movimento». Scettico sulla possibilità di stringere questa alleanza, almeno in tempi rapidi, si è mostrato ieri Shimon Peres: «È un'ipotesi tutta da verificare — ha dichiarato il ministro degli Esteri israeliano. «In questo momento — ha aggiunto sorridendo — sono altri i problemi che non mi fanno dormire».

Qual è la sua valutazione sul tentativo operato da Rabin di portare lo Tsmomet all'interno della maggioranza di governo?

In questi giorni abbiamo assistito ad una sorta di «corsa all'interpretazione» da parte della stampa per svelare cosa «è» dietro alla nostra opposizione all'ingresso dello Tsmomet di Rafail Eytan nella coalizione governativa. Si è parlato di «strumentalità elettorale» e di «ottica minoritaria». La verità è molto più semplice: la storia e l'immagine dello Tsmomet sollevano inevitabilmente l'antagonismo degli arabi ed è per questa ragione che il partito di Eytan rappresenta un elemento indesiderabile in una

coalizione di governo che fonda la sua ragione d'essere nella scelta comune di giungere ad un accordo di pace con l'Olp.

Ma è proprio in nome di questa scelta di fondo che il primo ministro vi chiede oggi di non esercitare il vostro diritto di veto contro l'allargamento della coalizione di governo.

Rabin si è sempre mosso sulla base di una considerazione che ritengo pienamente giustificata da quello che ancor oggi è Israele: vale a dire un paese in cui la destra è molto forte e rappresentativa degli orientamenti di vasti settori della società. Da qui il suo tentativo di avere alla Knesset un sostegno ampio, che fosse già maggioritario nella componente ebraica del Parlamento. La presenza nel governo di ministri dello Shas rispondeva a questo intendimento, al quale il Meretz non si è opposto. Ma lo Tsmomet è altra cosa dai religiosi dello Shas.

In che si differenziano i due partiti? In fondo, le loro concezioni

della politica e dell'identità dello Stato ebraico sembrano abbastanza simili.

Questo è vero per quel che concerne la visione della società, del modo di concepire il rapporto tra religione e politica, sulla concezione stessa dello Stato. Ne so qualcosa io che sono stata più volte bersaglio dei partiti religiosi, compreso lo Shas, quando ero ministro dell'Istruzione. Ma oggi non si tratta di unirci o di dividerci sul modello di società che intendiamo costruire: oggi, il discrimine vero è tra chi sostiene, pur con una diversità di accenti, la scelta strategica delineata dagli accordi di Washington, e quanti, invece, operano per «annacquare» quell'intesa, ponendo una serie di limitazioni che in prospettiva non possono che influenzare negativamente il dialogo con i palestinesi. E questo è il caso dello Tsmomet.

Quali sarebbero le limitazioni più inaccettabili per il Meretz?

Direi senz'altro il no alla creazione di un'entità statale palestinese

e il mantenimento degli insediamenti ebraici nei Territori. Accettare queste richieste avanzate da Eytan significherebbe stravolgere tutto l'impianto politico su cui si è basato il processo di pace. Sullo Stato palestinese e sul futuro degli insediamenti è stata posizione differisce da quella di Rabin: ad unirci, ed è questo ciò che più conta, è la consapevolezza che dire oggi dei «no» inappellabili, come chiede lo Tsmomet, sancirebbe la morte del negoziato. Una responsabilità che non intendiamo assumerci né subire. E di questo Rabin è pienamente consapevole.

Questo vuol dire che eserciterete il diritto di veto, come previsto dagli accordi di governo, sull'eventuale ingresso dello Tsmomet nella maggioranza?

Spetterà al nostro Consiglio prendere una decisione così impegnativa. Se Eytan dovesse cambiare il suo modo di intendere i rapporti con i palestinesi sarebbe il benvenuto. Ma oggi non è così.

U D G.

Diplomati assunti per 900mila lire al mese

# Giovani sottopagati Bocciato Ballardur

Nuova bufera politica sulla testa di Edouard Ballardur. Il primo ministro francese vorrebbe che le imprese possano assumere giovani diplomati pagandoli l'80 per cento del salario minimo garantito, vale a dire 900mila lire al mese. È già stato costretto ad una parziale marcia indietro. I sindacati hanno già proclamato una giornata di mobilitazione per il 17, gli studenti cominciano ad agitarsi. Una nuova grana dopo la rivolta per la scuola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI La buona stella di Edouard Ballardur è entrata decisamente in un periodo di turbolenza. Non che la luna di miele tra i francesi e il loro primo ministro si sia bruscamente interrotta. Ha perso però di slancio e di convinzione Galeotto fu il primo serio conflitto sociale, quello dell'Air France che paralizzò per una settimana gli aeroporti parigini. Venne poi lo scioglimento della scuola privata, che torse sentimenti non solo di sinistra. E ancora l'eresco il ricordo dell'assunzione di controllo di Canal Plus, rete tv di indubbia libertà di toni e contenuti. Per non parlare della rivolta dei pescatori. E adesso Ballardur ha allarmato tutta quella classe media che lo votò in massa un anno fa, dicendole che un diploma scolastico seguito da due anni di università (in Francia è un ciclo compiuto e riconosciuto) non vale una volta trovato lavoro, che 900mila lire al mese. E questa infatti l'idea che il governo ha cercato di far passare nei giorni scorsi: assumere i giovani diplomati in cerca di primo impiego all'80 per cento del salario minimo garantito che corrisponde alla cifra suddetta.

### Glioscono le imprese

Per le imprese si capisce sarebbe una marea sottopagare nuovi dipendenti con il solo obbligo - genericamente previsto - di accompagnare il loro lavoro con un periodo di formazione professionale. Una *deregulation* salariale secca e gratuita di conseguenze, tale da far saltare i parametri acquisiti. In un sol colpo Ballardur è riuscito nell'impossibile impresa di ridar vita e compattezza ai sindacati, finora piuttosto in apnea. Hanno battuto il pugno sul tavolo hanno costretto il governo alla trattativa, hanno proclamato una giornata di mobilitazione generale per il 17 marzo, mentre giovedì pomeriggio, con grande spontaneità, diecimila studenti sono sfilati a Parigi mettendola alla gogna il primo ministro.

Primo risultato il governo ieri ha ritirato parte del suo progetto. Grazie a questa marcia indietro - intervenuta dopo mille dichiarazioni di fermezza - alle imprese non saranno consentite assunzioni a contratto asiatico o sudamericano. Potranno invece assumere giovani all'80 per cento del salario reale ma senza mai scendere sotto il salario minimo. Ipotesi che la Cgt ha già rifiutato affiancata da Force Ouvrière, l'altro grande sindacato. Resta inoltre da definire la nebulosa dei diplomati: quali di essi potranno prestarsi alla misura governativa? Non si capisce ancora il governo rischia di introdurre dolorose

distinzioni diplomati tecnici sottopagati, maturità classica più tutelata, e via dicendo. Perfino le organizzazioni padronali hanno rifiutato di assumersi la responsabilità di fare le distinzioni del caso. Toccherà dunque al governo, se il progetto andrà in porto, indicare con precisione quali siano i diplomati «salutabili» in termini di salario e quali non lo siano. Operazione rischiosissima: quella classe media alla quale un diploma del tipo *diplôme de famille* costa sacrifici e risparmi avrà gli occhi puntati su Edouard Ballardur. Sono gli stessi che l'hanno premiato l'anno scorso, ma che sono pronti a ritirargli la delega. Il braccio di ferro governo-sindacati durerà tutto il mese di marzo. Entro il 31 di questo mese Ballardur ha infatti promesso di varare un decreto che espliciti chiaramente quali dovranno essere i doveri dell'impresa nella formazione professionale del giovane assunto. Avrà dunque da combattere su due fronti quello sindacale e quello padronale.

### Il rebus disoccupazione

Perché mettersi in un simile vespaio? Ballardur ha fretta: «la fretta e cattiva consiglia». Comincia ad ammassare davanti alla irresolvibilità del primo dei rebus, la disoccupazione. Un anno fa aveva promesso che entro il '93 ne avrebbe bloccato la spirale per invertire la tendenza a partire dal '94. Oggi è costretto a rinviare tutto di un anno con la tendenza a rallentare la crescita entro il '94 e annuncia la ripresa per il '95. Il francese medio per così dire, comincia a dubitare. Tanto più che il primo ministro alterna in modo sconcertante fermezza e cedimento. L'ha fatto con i pescatori (alla fine ha concesso sgravi fiscali e salari garantiti) con Air France (prima ha coperto il suo amministratore delegato poi l'ha licenziato), lo ha ora alle prese con padroni, sindacati e studenti. Naviga a vista e non riesce più a nascondere. Ha fretta perché la scadenza delle presidenziali si avvicina. Manca solo un anno al grande appuntamento. E pur di invertire quella tendenza devastante (oltre il 12 per cento di senza lavoro) Ballardur se le inventa tutte. Ha avuto recentemente l'onestà di dirlo di problemi come l'occupazione - «porto l'intera responsabilità». Vale a dire che in assenza di risultati tra un anno sarà molto improbabile che si candidi ad Eliseo. La via sarà dunque libera per Jacques Chirac. Sempre che a sinistra Roland Delors non riescano a riaccreditarci l'immagine di una sinistra di nuovo al timone del paese. Impresa disperata ma non impossibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

# Il «grande elettore» firmò sentenze di morte Ripescato dalla Cdu un ex giudice del tribunale militare nazista

BERLINO Ci sarà anche un ex giudice del tribunale militare nazista tra i grandi elettori che il prossimo 24 maggio, sceglieranno il nuovo presidente della Repubblica federale. È, non uno qualunque, ma Hans Filbinger, conosciuto negli anni '70 per essere stato uno dei massimi dirigenti della Cdu e il capo del governo del Baden-Württemberg, prima di dimettersi a causa di uno degli scandali più clamorosi della storia tedesca del dopoguerra. S'era scoperto, infatti, che l'espionista cristiano-democratico aveva sulla coscienza almeno quattro condanne a morte pronunciate tra il '43 e il '45 dal tribunale militare della marina nel quale aveva svolto la funzione di accusatore. E si era scoperto anche che Filbinger, quando la stampa aveva cominciato a scavare nel suo passato, aveva mentito all'opinione pubblica e al proprio stesso partito sostenendo che non era vero niente e che si trattava di una

### Il candidato Herzog

Fino allo scorso estate *repechage* di cui si è avuta notizia ieri, quando il suo nome è comparso tra quello dei 662 elacci che insieme con i



# Carlo torna nel mirino Elisabetta II in allarme

ONDRA La Casa reale inglese è in allarme per il principe Carlo obiettivo in poco tempo di tre falliti attentati. Nella foto la regina Elisabetta in visita a Montecarlo. In alto: il principe Carlo. L'altra notte a Londra un uomo armato di coltello si aggirava tra la folla che si era radunata fuori di un cinema dove era atteso il re. Carlo, al fronte per una scorta di ben 60 persone, è stato arrestato e tenuto compagnia davanti al giudice. Si chiama Andros De Silva, 33 anni, residente a Gravesend, una cittadina del Kent. È stato menomato per possesso di arma, resistenza ed oltraggio. Secondo il suo difensore il fatto che De Silva si trovasse la scorsa notte in Leicester Square, armato di un coltello da cucina lungo 20 centimetri, non ha nulla che vedere con Carlo. Se l'uomo fosse stato squilibrato, avesse o meno intenzione di attentare alla vita del principe lo chiamiamo i giudici, ma certo che l'episodio ha successo le preoccupazioni per la sicurezza dei reali.

# Eltsin alle corde scende a patti Chiede tregua alla Duma e riforme senza choc

Eltsin propone un «memorandum per la pace civile» tra Cremlino, Duma e governo. In politica economica una svolta da autocritica: «Riforme sì ma non a qualsiasi prezzo». Il premier Cernomyrdin: non faccio le scarpe ad Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA C'è già chi parla di un accordo nazionale. E lo stesso Boris Eltsin, proponendo ieri una sorta di memorandum per la pace civile, ha in un certo qual modo sancito la svolta del Cremlino dopo l'era monetarista di Igor Gaidar e dei democratici radicali. Il 1° gennaio del 1992 quando scattò la *terapia choc* della liberalizzazione dei prezzi sull'onda della disubbidienza di un passaggio repentino all'economia di mercato, sembra lontano mille miglia Eltsin da dichiarato di aver cambiato idea. E, lo sputacchio è stato il 12 dicembre il giorno delle elezioni per il nuovo sistema parlamentare che non andarono come lui sperava e con lui il gruppo degli economisti più intransigenti. Il presidente russo ha compiuto una gravolta straordinaria ed ieri ha fissato in una frase-chiave il nuovo pensiero sulle trasformazioni del paese. È un errore - ha proclamato alla riunione allargata del governo - riformare l'economia a qualsiasi prezzo. Il presidente sta per consegnare alla Duma un pacchetto di 50 progetti di legge. Tra questi spicca quello sui partiti politici. Il suo consigliere Satarov, ha detto che ci si impone per arginare la crescita «destabilizzante» di una miriade di partiti in Russia. Il Cremlino punta ad un pluripartitismo fondato su un «piccolo numero di partiti forti».

Eltsin ha presentato il suo programma riveduto e corretto dopo aver siglato un'intesa politica prima strisciante e poi aperta con il presidente della Duma, Ivan Rybkin. Culminata nell'affair amnistia che sembra, ogni giorno che passa, essere stato concordato tra i più autorevoli dirigenti della Duma ed il Cremlino. Eltsin ha fatto un po' la voce grossa, ha tuonato che gli amnistia saranno immediatamente ributtati in cella alla prima violazione della legalità statale, ma poi come ha reso sin troppo chiaro ieri - è tornato a toni concilianti. «Mi sono trovato - ha confessato - davanti ad un interrogativo presente, andare verso un nuovo scottone oppure, nonostante tutto lavorare per allargare la base della collaborazione. Eltsin, come si è visto, ha scelto la linea morbida. Ma più che una scelta è stata una decisione «obbligata» dalle nuove condizioni politiche e dagli umori del paese, anche nei suoi confronti personali. Un sondaggio dell'altro ieri sulla *Nezavisimaja Gazeta* lo ha segnalato per la prima volta, al secondo posto nella classifica dei leader nazionali «avvicinato dal premier Cernomyrdin». Fatto sta che il presidente russo ha potuto affermare che la piattaforma del consenso esiste già in quel suo discorso allo Camere nunte pronunziato il 21 febbraio, quando invocò un lavoro comune per far più forte la Russia. Lo Stato russo.

È stato così che Eltsin ha proposto ieri il memorandum. E non di generici le espressioni di pace ma in realtà, cioè nella preparazione di un lavoro comune sulle responsabilità dei vari rami del potere. La Duma ha già dato il suo assenso, ha aggiunto convinto il presidente Streltzevando in una nuova trilogia il concetto di democrazia, oggi in

Russia stabilita ordine e collaborazione. Ma la stabilità non è potuta essere, non che mai l'ordine sociale e le condizioni sociali ed economiche del paese continueranno ad essere pessimi. Il laccio che ha stretto la stragola e l'inflazione Eltsin ha sostenuto che con uno sforzo collettivo si può arrivare a contenere il costo della vita al livello del '50 al mese. Il premier Cernomyrdin, molto realisticamente lo ha corretto: «diciamo che l'inflazione può oscillare tra il 7 ed il 9 per cento entro la fine dell'anno. Resta da stabilire visto che adesso il livello è del 15-17% se Eltsin sarà questa volta disposto a schanarsi sui binari, se l'obiettivo non venga raggiunto, come disse ai tempi del lancio della *terapia choc* di Gaidar».

Man forte al presidente ha dato il premier. Che da più parti viene visto come uno dei pochi possibili successori di Eltsin al Cremlino. Ma lui ha reagito con violenza a queste voci: «Non è etico parlare di presidenza con un presidente ancora in carica». E ancora: «Io non sono un *habib* (uno pronto a saltare da capo di un laboratorio scientifico o ministro e persino presidente). Il premier in sintonia con Eltsin ha parlato di una nuova fase delle riforme: «il cui obiettivo è di eliminare le principali fonti di scontento della popolazione. L'inflazione ed un inopportuno declino industriale».

Stretto e di nuovo della libertà di tutti.

Una richiesta di modificare la legislazione attuale è stata formulata dal presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania Ignatz Bubis. I contratti che regolano i rapporti tra i due paesi, gli ebrei, si sciolgono secondo il capo. Il loro contratto ebraico andrebbe rivisti eliminando i diritti di tutti i partiti alle trasmissioni di propaganda autorizzate. La possibilità che viene offerta anche a formazioni di estrema destra come quella dei *Freie Arbeiter* di dittondere via eter la loro propaganda, secondo Bubis può avere conseguenze fatali. «Nella loro breccia infatti gli spot hanno poco valore informativo, ma sono più che sufficienti per offendere certi slogan. Sempre a parere di Bubis non c'è altra soluzione che la riforma delle leggi, i partiti e i candidati si rendono responsabili di aggressioni o di attentati e quindi contro gli stranieri non debbono aver nulla da cenare in vi».

P. So.

### Parla Rutskoj «Non cerco rese dei conti»

Aleksandr Rutskoj non ha l'intenzione di ricercare e tanto meno di aspirare al potere senza scrupoli di sorta. L'amnistia ex vicepresidente della Russia ha detto a interfax che i cinque mesi trascorsi nel penitenziario di Lefortovo gli sono serviti per una riflessione di fondo sulla tragedia avvenuta. E ora si dice lontano dall'idea di criticare o vendicarsi con qualcuno in quanto la rabbia genera rabbia e se si imbocca la strada della resa dei conti non usciranno mai da questo stato, anzi saremo condannati alla rovina completa. Rutskoj ha rivelato che entro il mese di marzo terminerà di lavorare su un libro di tre volumi senza, però, precisare quale sarà l'oggetto della narrazione. La sciagura del parlamento bombardato - secondo Rutskoj, è consistita nel fatto che i deputati non hanno saputo essere coerenti fino in fondo: «Non è bastata loro la forza di far rispettare le leggi, mentre proprio ciò viene richiesto ad un parlamento». L'ex vicepresidente ha smentito, seppure indirettamente, le ipotesi avanzate da taluni che lo vedrebbero a capo di una resistenza attiva, in piazza, contro il regime di Eltsin.

# Bubis censura gli spot elettorali «Vedo propaganda xenofoba è ora di fissare delle regole»

BERLINO Si vedono dei bambini turchi mendicanti orientati comunque non tedeschi. Poi nell'immagine successiva un morto per diagra tedesco, questo infine con il video gli slogan di un partito d'estrema destra. Il messaggio è chiaro: gli stranieri ricadono la nostra - governo. Cacciamoli via. Qualche anno fa uno spot elettorale così concepito sotto una regola morale. Ma non c'è un modo di impedire che venisse trasmesso e la stessa situazione si è determinata pochi mesi orsono per le elezioni regionali a Brema. Le tv pubbliche in Germania sono obbligate per legge ad accettare gli spot di propaganda dei partiti così come essi stessi li presentano. Belli e con i loro voti. Non possono ne rifiutare né censurare. E quella che in Germania era una garanzia democratica la scemenza per tutti i gruppi aveva un importante: sta diventando una specie di pratica massiccia della democrazia, uno strumento delicatissimo come la tv messo nelle mani di demagoghi senza



Clinton costretto a licenziare il suo avvocato

# Scandalo Arkansas dimissioni eccellenti

Clinton costretto a licenziare il suo avvocato. Sull'onda di quel che il *New York Times*, con termine da catastrofe nucleare, definisce un vero e proprio *meltdown*, una «fusione morale» alla Casa Bianca, cade la testa più eccellente sinora coinvolta nello scandalo Whitewater, quella del capo dell'ufficio legale Bernard Nussbaum, per eccesso di zelo nel proteggere il presidente e signora nella Tangentopoli dell'Arkansas.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK «Ha servito bene il presidente Clinton ha piena fiducia in lui», era stata la parola d'ordine fino all'altro ieri. Ma quando alla portavoce Dee Dee Myers avevano chiesto se la poltrona del potente capo dell'ufficio legale della Casa Bianca era «a prova di proiettile», la risposta era stata che «nessuno alla Casa Bianca è a prova di proiettile». E altri, ufficiosamente, avevano cominciato a dire ai giornalisti che «apparentemente non durerà a lungo». Il fatto è che Bernie Nussbaum, l'avvocato del presidente, l'aveva servito fin «troppo bene» nel proteggere lui e la consorte dallo scandalo Whitewater con un eccesso di zelo che ora gli crea imbarazzo, sia di tentativi di insabbiamento.

era precipitato a ribadire che tutte le inchieste devono procedere senza intralci, che alla Casa Bianca si impegnavano a «fare aerobazie per evitare non solo improprietà ma anche solo l'apparenza di improprietà». Il fatto del suo fedelissimo troppo zelante era apparso segnato quando il capo di gabinetto della Casa Bianca, Mack McLarty, si era presentato contro davanti ai giornalisti a rivelare un memorandum interno in cui si vietava esplicitamente qualsiasi contatto della Casa Bianca con banche dell'esecutivo o altre istituzioni su materie di questo tipo.



## Bill non abolisce il registro di leva

WASHINGTON. Insolito ribaltamento dei ruoli all'interno dell'Amministrazione Usa: il Pentagono vuole abolire la registrazione dei giovani che compiono 18 anni in liste da cui attingere in caso di necessità di leva militare, ma il presidente Clinton, famoso per aver evitato con successo la divisa e la guerra del Vietnam, si oppone ed insiste per mantenerla in vita ancora per un po'. Il «Selective Service System», nel cui computer sono custoditi i nomi di 14 milioni di americani fra i 18 ed i 25 anni, fu istituito nel 1940 dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale. Gerald Ford lo sospese dopo il conflitto in Vietnam, ma Carter lo riattivò nel 1980 in seguito all'intervento sovietico in Afghanistan. Ogni anno, circa 1,5-1,7 milioni di diciottenni (il 96 per cento del totale) sono iscritti nelle liste. Ora il Pentagono, in un rapporto al Congresso, sostiene che il sistema potrebbe essere almeno «sospeso senza danni irreparabili per la sicurezza nazionale» e con considerevoli risparmi. Clinton però è contrario: il «Selective Service System» ha sottolineato in una lettera «dovrebbe continuare a funzionare finché non avremo studiato come utilizzarne al meglio risorse e capacità».

Nussbaum è quello che si era precipitato nell'ufficio del suo subordinato Vincent Foster poco dopo aver appreso che avevano trovato il suo corpo senza vita, un revolver in mano in un parco alla periferia di Washington. Era stato lui a frugare tra le carte e portar via il dossier sugli affari di Bill e Hillary Clinton con la Madison Guaranty Saving Societies, la Cassa di risparmio dell'Arkansas con cui la coppia era in società nell'immobile Whitewater. E lui che per almeno tre volte lo scorso autunno aveva chiesto appuntamento con le autorità investite dell'inchiesta sul fallimento della Madison, immischiandosi in qualcosa che chiaramente toccava i suoi clienti istituzionali ma in cui non avrebbe dovuto imbastarsi se come i Clinton hanno sempre sostenuto, non hanno nulla da rimproverarsi nella torbida vicenda finanziaria. Tra i suoi interlocutori c'era nientemeno che il numero due del Tesoro Roger Altman.

È quest'ultima rivelazione partita dalle colonne del *Washington Post*, la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Si dice che Clinton, che era riuscito a mettere a tacere per qualche tempo il boorbottio nella pentola impegnandosi a non intralciare in alcun modo l'inchiesta affidata al procuratore speciale Fiske, si è montato su tutte le furie. Si

po. Tra ormai anni da Tangentopoli. Anche se con l'attenzione ancora tutta puntata sulla provincia profonda sui torbidi affari tra politica e soldi in Arkansas, che potrebbe rivelarsi però come punta di un ben più gigantesco iceberg del marcio nell'intera politica americana. Con i riflettori appuntati su un ufficio legale di Little Rock, la premiata ditta Rose che può vantare una storia che risale al 1820. Fino alla metà degli anni 70 era un ufficio legale prestigioso ma non molto diverso dagli altri. Il boom che ne quadruplicò le attività e ne fece lo studio cui si rivolgeva l'élite delle élites, senza fiutare sulle tariffe da 185 dollari l'ora, era cominciato in coincidenza con l'asunzione di una nuova giovanissima partner allora appena 32enne, la signora Hillary Rodham in Clinton nel 1979 proprio l'anno in cui suo marito diventava governatore dell'Arkansas. Da quell'ufficio erano venuti a Washington assieme a Clinton il «suicidio» Foster e il numero due del ministero della Giustizia, un altro degli avvocati della casa Bianca, William Kennedy e Webster Hubbell che potrebbe essere l'altra testa eccellente a cadere dopo Nussbaum. Il ferocissimo *Wall Street Journal* li aveva definiti a suo tempo la Banda dei quattro capeggiata dalla First Lav come quella cinese era capeggiata da Madame Mao l'imperatrice rossa Qiang Qing. Come non bastasse il resto, ieri il *New York Times* apriva in prima pagina con un ennesimo storia inquietante la confessione di uno studente di legge assunto part-time dallo studio Rose che ha raccontato ai magistrati che tra le sue mansioni era quella di distruggere nel trancia-carte i dossier del suicida Foster, che a suo tempo curava proprio gli affari privati dei Clinton.

A questo punto il problema non è più nemmeno cosa abbiano potuto fare di improprio i Clinton quando erano in Arkansas, se ci abbiano guadagnato o perso con i loro investimenti nell'immobiliare. Whitewater se abbiano pagato le tasse che dovevano pagare o abbiano aggirato il fisco, se si siano fatti riscrivere in «natura» con contributi alle campagne politiche dell'allora governatore dell'Arkansas. È già qualcosa di più impalpabile ma più pericoloso non se avessero qualcosa di nascosto ma che si siano dati troppo da fare per nascondere. Nella storia degli scandali politici moderni, l'insabbiamento o i tentativi di insabbiamento «sono sempre molto peggio dell'eventuale crimine», ha osservato sul *New York Times* il columnist conservatore William Safire.



Le torri del World Trade Center

# Pagano quattro islamici Verdetto sull'attentato alle Due Torri

NEW YORK. Tutti colpevoli i fondamentalisti islamici accusati di aver collocato un anno fa gli ordigni esplosivi sotto le torri gemelle di New York. Ieri la giuria ha giudicato colpevoli i quattro imputati dopo quattro giorni di camera di consiglio. Il 26 febbraio 1993 l'attentato «terroristico» causò la morte di sei persone e un migliaio di feriti. Per gli americani quel giorno ha mandato in frantumi l'illusione di essere al sicuro dal terrorismo in patria.

Manifestazioni di protesta sono divampate in aula alla lettura del verdetto. I sostenitori dei quattro imputati hanno gridato «ingiustizia, ingiustizia, rivolgendosi verso i giudici. Il processo cominciato in settembre aveva visto alternarsi in aula 207 testimoni di accusa e oltre mille elementi di accusa. I quattro fondamentalisti islamici si erano proclamati innocenti. La principale accusa contro Mohammed Salameh, Nidal Ayyad, Mahmud Abouhadija e Ahmad Ajaj era quella di aver omplotato per collocare la carica esplosiva nel furgoncino fatto esplodere nel parcheggio sotterraneo del World Trade Center. I quattro imputati sono stati trovati colpevoli di tutti gli undici reati per cui erano stati rinviati. Nessuno dei reati prevede da

solo pene superiori ai cinque anni ma il complesso delle accuse potrebbe tenere gli imputati in carcere a vita.

Mohammed Salameh, 26 anni, giordano di origine palestinese, è stato riconosciuto colpevole di aver noleggiato il famoso camioncino giallo in cui era stata nascosta la bomba di aver affittato dei locali dove è stato fabbricato l'esplosivo e di aver partecipato in prima persona alla fattura dell'ordigno. Nidal Ayyad, 25 anni, ingegnere chimico di nazionalità americana, avrebbe spinto il camioncino a distanza dell'esplosivo e sarebbe la persona che ha rivendicato l'attentato. Mahmud Abou Halima, 31 anni, di origine egiziana, è stato riconosciuto colpevole di aver partecipato al complotto. Stesso verdetto per Mohammad Ahmad, 27 anni,

che al momento dell'esplosione era in carcere. Un altro imputato è ancora in attesa di processo per l'attentato mentre altri due estremisti musulmani sono ricercati. L'attentato provocò danni per oltre 550 milioni di dollari al World Trade Center.

Rimane la sensazione che i quattro imputati non siano altro che i minuscoli ingranaggi di una ancora misteriosa macchina del terrore. Era stato troppo facile per gli uomini dell'Fbi arrivare alla cellula terroristica islamica ed in verità, troppo clamorosi erano stati gli indizi che i quattro imputati avevano disseminato lungo il cammino. In più due mesi dopo l'esplosione l'Fbi scoprì un altro e più ampio piano del terrore islamico, destinato a colpire il Lincoln e il Holland Tunnel, il Palazzo di vetro e la sede

del Fbi. Ora si segue la pista terrorismo, anche per l'agguato di quattro giorni fa al palazzo di studenti ebrei hassidici. La polizia sta cercando di accertare se Rashid Baz èabile della marca appartenga a una rete di narcotrafficanti con collegamenti ai terroristi iraniani che hanno le loro basi nella valle della Bekaa. Due giorni fa c'è stata la A.B.C. a parlare della pista terroristica secondo la rete televisiva da tempo sia l'Fbi che il Mossad (i servizi segreti israeliani) avevano puntato gli occhi addosso a Baz e ai suoi amici. La polizia ha negato. «Non sono queste le nostre conclusioni», ha indicato un portavoce che però ha annunciato l'istituzione di una task force per indagare sulla possibilità che dietro la sparatoria ci sia stato un complotto. Il giovane tassista libanese non ha negato di aver spinto il fuco contro il palazzo con i giovani hassidici. Ha dichiarato tuttavia di aver agito per legittima difesa dopo che gli hassidici avrebbero sparato un colpo contro di lui. Gli investigatori contestano questa versione. E secondo l'Abc, sospettano addirittura che l'arrestato trovato in casa Baz potesse servire a un futuro attacco terroristico, destinato a ostacolare il processo di pace in Medio Oriente.

## Il cuoco Chambrin lascia i fornelli Clinton caccia lo chef «Stop alla cucina francese Fa alzare il colesterolo»

WASHINGTON. Non si vedranno più intingoli in salsa francese sulla tavola imbandita della Casa Bianca. Bill Clinton e signora hanno dato il benvenuto a Pierre Chambrin, da quattro anni chef e direttore esecutivo delle cucine presidenziali. «Abbiamo visioni differenti dell'alimentazione», ha dichiarato momentaneamente il cuoco che con tre del suo staff dirà addio ai fornelli della Casa Bianca il prossimo 31 marzo.

Francese da 23 anni in America, Chambrin era stato assunto da Barbara Bush e aveva portato sulle tavole della prima famiglia degli Usa aromi e saponi della cucina internazionale. Se ne è andato volontariamente come afferma i dissapori con i Clinton erano cominciati subito dopo l'insediamento presidenziale. La First Lady Hil-

ary aveva proclamato di voler fare della Casa Bianca una vetrina della migliore cucina made in Usa. Quanto a Bill, le battute sul suo conto a Washington affermano che mangia di tutto purché non si muova. Il presidente ha una passione per i piatti popolari dell'Arkansas e un *debolé special* per il fast food più deteriorante. Lo stile di Chambrin andava invece in tutt'altra direzione. Le sue ricette forti includevano piatti a base di panna burro e creme, un'antemina per la First Lady che dopo l'insediamento aveva dichiarato guerra al colesterolo. Ora è già iniziato il tofo-chef. Chi sarà il prossimo cuoco presidenziale? Un raffinato vegetariano o un seguace di Mc Donald? Il dilemma tiene con il fiato sospeso il popolo americano.

## Ha denunciato di aver subito violenze Aggredita Tonya Harding la pattinatrice sott'accusa per l'agguato alla rivale

NEW YORK. La pattinatrice dell'Oregon Tonya Harding è stata aggredita due giorni fa nel parco davanti al suo appartamento a Portland. La ragazza ha raccontato alla polizia di essere stata assalita alle spalle verso le 11 di sera da un energumeno. L'uomo l'ha picchiata colpendola alle gambe e causandole lo sgoiamento di un braccio. Per fortuna Tonya aveva con sé l'arma personale, un congegno che emette un suono molto acuto per attirare l'attenzione, ed è riuscita ad attivarlo dopo qualche minuto mettendoci così in fuga l'aggressore. Tonya è stata medicata in ospedale e poi mandata a casa.

Ora la polizia sta raccogliendo elementi per stabilire le modalità dell'agguato. Non è ancora chiaro infatti il motivo dell'aggressione. Il

primo pensiero è andato alla storia di Nancy Kerrigan, la pattinatrice aggredita dall'ex marito di Tonya lo scorso 6 febbraio. Si pensa ad una vendetta di qualche fan della Kerrigan. I malugi invece già si sbigliano la parola, ma nessuna delle indagini non hanno dubbi sulla veridicità del racconto della ragazza. Probabilmente l'assaltatore era soltanto un delinquente comune in cerca di qualche soldo di giaciglio.

Alle olimpiadi di Lillehammer in Norvegia, la Harding non ha ottenuto un grosso successo. Si è dovuta accontentare di un ottavo posto nella classifica finale. Tonya è oggetto di numerose critiche e sarcasmi dal giorno dell'aggressione della sua rivale Nancy. La responsabilità di quell'episodio venne vendicata dall'ex marito della ra-



Tonya Harding Don Ryan Ap

gazza Jeff Gillooly, che però trovò in ballo anche l'ex moglie. Le polemiche di quelle settimane riempirono le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Tonya ammise di essere venuta a conoscenza dei retroscena dell'attacco alla sua avversaria solo dopo che l'aggressione aveva avuto luogo e dichiarò di sentirsi in colpa per non averne parlato alla polizia. Il suo nome stava per essere cancellato dalla squadra olimpionica americana alla fine. Tonya fu ammessa a Lillehammer.

## Premiata l'eliminazione del nucleare Kravciuk alla Casa Bianca L'America promette aiuti raddoppiati all'Ucraina

WASHINGTON. Gli Stati Uniti hanno promesso ieri di raddoppiare gli aiuti all'Ucraina come premio per l'impegno di eliminare le testate nucleari e incoraggiamento al processo di riforma. Il presidente Bill Clinton ha annunciato la decisione durante una conferenza stampa al termine dell'incontro alla Casa Bianca con il presidente ucraino Leonid Kravciuk, presente un ospite d'eccezione, Oksana Baul, la 16 anni medaglia d'oro per il pattinaggio artistico alle Olimpiadi di Lillehammer. Accompagnando Kravciuk alla Casa Bianca c'era la celebre orfanella del ghiaccio, ha strappato un altro primato a Nancy Kerrigan, la squadra americana di pattinaggio sarà infatti ricevuta da Clinton solo il prossimo 13 aprile. Gli Stati Uniti si sono già impegnati a versare l'equivalente di 350 milioni di dollari in aiuti il

l'Ucraina. Nel gennaio scorso il vertice di Mosca è stato annunciato un accordo per il disarmo nucleare del paese, esteso al quinto da Clinton, Kravciuk e il presidente russo Boris Eltsin. In seguito alla firma dell'accordo che prevede l'eliminazione di 11.000 testate nucleari in un periodo di un miliardo di dollari per l'acquisto e il riciclaggio di armi distrutte. Il parlamento di Kiev ha colto le proprie responsabilità e il trattato START. Ma non ha accettato di aderire al trattato di non proliferazione nucleare. Nonostante l'importanza degli argomenti trattati, le vedette dell'agenzia stampa sono stati i graziosi Oksana e il pattinatore Viktor Butenko. La Baul ha deciso di cedere agli allenamenti negli Stati Uniti nei prossimi giorni. Il suo contratto di impegno sportivo nella sua città di Odesa.

Andreatta: «Nel '92 eravamo pronti, ci dissero di no»  
Fabbri: «Nulla è cambiato ma l'Onu potrebbe ricredersi»

# Italiani in Bosnia? Ghali ora ci pensa

L'Onu, disperatamente a corto di Caschi blu in Bosnia, sonda la disponibilità italiana a contribuire al corpo di spedizione. Ieri in una riunione del Consiglio di sicurezza, coordinata dal sottosegretario per le missioni di pace Kofi Annan, si è discusso della possibilità di togliere l'esclusione dall'intervento che sinora vigeva per i Paesi vicini, appunto Italia e Turchia. Ma Ciampi precisa: «Non ce l'hanno chiesto».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Washington a mandare truppe di terra in Bosnia non ci sta nel modo più assoluto. Non un solo uomo, almeno finché non ci sarà un vero e proprio accordo di pace, non solo un cessate il fuoco, sottoscritto da tutte le parti in causa, e per giunta tale che Clinton lo consideri «applicabile». Londra, Parigi e Madrid fanno sapere che ad aumentare le truppe che hanno già sul terreno non ci pensano nemmeno. Ma l'Onu ha bisogno di almeno altri 10.000 caschi blu da affiancare ai 13.000 già in Bosnia solo per garantire il cessate il fuoco attorno a Sarajevo e alle altre enclaves musulmane assediato sulle montagne. «Ho bisogno di almeno 5.000 uomini subito», ha detto il generale britannico Rose che comanda il corpo di spedizione dell'UNPROFOR.

Da qui la decisione di sondare anche l'Italia e prendere in considerazione la revoca del bando in base al quale, per considerazioni di «sensibilità politica», era stata esclusa la partecipazione di truppe dei paesi confinanti o limitrofi all'ex Jugoslavia. Se n'è discusso ieri in una riunione a porte chiuse del

Consiglio di sicurezza, coordinata da Kofi Annan, il sottosegretario responsabile delle operazioni di pace dell'Onu, che lo scorso autunno era stato il grande accusatore dell'indisciplina degli italiani nella grande caccia ad Aidid in Somalia. Il portavoce di Boutros Ghali, De Soto ne è uscito per confermare che tra le ipotesi discusse c'è il ripensamento dell'esclusione dei vicini. Pensate all'Italia, o alla Turchia? gli è stato chiesto. Come se si fosse lasciato sfuggire già troppo, non ha confermato che stiano pensando di chiedere truppe all'Italia e alla Turchia, che sono i soli paesi in grado di fornire un significativo contributo armato. Ma è fin troppo ovvio che se decidono nel senso dell'allargamento ai limitrofi seguirà una richiesta ufficiale a Roma e ad Ankara, forse a Budapest. La Turchia, che già partecipa ai pattugliamenti aerei, ci starebbe, anche se c'è il problema che la presenza di truppe musulmane possa innervosire i Serbi, come la presenza di truppe russe aveva innervosito i musulmani bosniaci. Quanto all'invio di un contingente italiano, in una situazione di ten-

sione che potrebbe portare da un momento all'altro ad un riesplorare delle ostilità con i caschi blu in mezzo al fuoco (ieri a Zepce i britannici sono stati bersagliati per due volte nel giro di 24 ore), appare «assai più» complesso, specie a meno di tre settimane dalle elezioni.

Mentre Palazzo Chigi, di fronte alla ridda di voci si irrigidiva in un «sono notizie infondate», più possibilisti sull'eventualità che venga una richiesta si sono mostrati il ministro degli Esteri Andreatta e quello della Difesa Fabbri. Da Trieste, Andreatta ha ricordato che da parte italiana «non c'era mai stata un'opposizione preconcetta» all'idea di spedire un contingente oltre l'Adriatico. «Esisto una delibera parlamentare dell'agosto 1992 che metteva a disposizione 1700 uomini. Ma le Nazioni unite dichiararono in quell'occasione che non desideravano avere soldati di paesi confinanti», ha detto. Mentre Fabbri, pur premettendo che non gli risulta «che per il momento sia intervenuto un mutamento dell'indirizzo favorevole alla partecipazione dei Paesi vicini», ha però aggiunto significativamente: «Non escludo che ci siano pensando». «Se avessimo una richiesta comunemente la questione dovrebbe essere esaminata collegialmente dal governo».

Quel che è evidente è che un sondaggio informale delle intenzioni italiane è già in corso. Formalmente la prima mossa ufficiale dovrebbe essere la revoca dell'esclusione dei Paesi limitrofi. Solo dopo questo passo potrebbe venire una richiesta ufficiale da parte dell'Onu a Roma.



Il generale Rose stringe la mano a un capo militare musulmano

## Stupri e omicidi etnici a Banja Luka L'Alto commissariato accusa i serbi

SARAJEVO. Portano le divise, come tanti altri. Stuprano ed uccidono i musulmani di Banja Luka, «capitale» militare della repubblica serba di Bosnia. La pulizia etnica continua, costringendo alla fuga migliaia di persone. La denuncia è stata fatta ieri dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. «È in corso una violenta campagna di intimidazione contro quel che è rimasto della popolazione musulmana», ha detto il portavoce dell'Alto Commissariato, Kris Janowski, accusando le autorità locali di non implicita complicità con le bande di aguzzini.

L'elenco dei casi denunciati è lunghissimo. Anziani pestati a morte, donne stuprate di fronte ai figli, ragazzine violentate perché i genitori non avevano soldi da dare alle bande che fanno irruzione in armi nelle case delle famiglie musulmane. Prima della guerra, i musulmani erano almeno 30.000. Si ignora quanti ne siano rimasti. «Purtroppo noi non possiamo fermare queste bande - ha detto il portavoce dell'Alto Commissariato - Non siamo nemmeno in grado di denunciare tutte le lorofferenze».

## Funerali solenni a Belgrado per un pilota dei caccia abbattuti

BELGRADO. Non c'erano alti ufficiali, ma non gli sono stati negati gli onori. Un plotone dell'esercito federale della Serbia e una banda militare hanno accompagnato i funerali di uno dei piloti dei quattro aerei abbattuti lunedì scorso dai caccia Nato. Il capitano Zvezdan Pesic, 31 anni, è stato scortato da sei autocarri con le insegne dell'esercito serbo-montenegrino e della Krajina in un cimitero alla periferia di Belgrado.

Secondo la Nato, i quattro aerei abbattuti erano decollati dalla Krajina, in territorio croato ma controllato dai serbi. Ma le autorità della repubblica serba di Krajina smentiscono la partecipazione di loro velivoli ad operazioni in Bosnia. La Nato ha segnalato ieri un nuovo incidente, anche se di minore entità. Un aereo radar Awacs di pattuglia nello spazio aereo sulla Bosnia è stato puntato da un caccia serbo, che dopo essersi avvicinato ad altissima velocità è tornato indietro, dirigendosi in Serbia. L'Awacs si è limitato a mettersi a distanza di sicurezza, seguendo sui radar i movimenti dell'aereo serbo.

Illesi i soldati del nostro contingente, vittime tra gli assalitori somali

# Sotto assedio l'ambasciata italiana Sparatoria a Mogadiscio, due morti

MOGADISCIO. Sparatoria fra soldati italiani e uomini armati somali ieri a Mogadiscio. Al termine dello scontro a fuoco, svoltosi in due diverse fasi fra mattino e pomeriggio, gli italiani risultavano tutti illesi, mentre due erano le vittime fra i somali.

Non c'erano stati segnali che preannunciassero quello che stava per accadere. Poco prima delle 11.30 intorno alla ex-ambasciata italiana si sono udite le prime detonazioni. Nel giro di pochi minuti è stata vera e propria battaglia. Un gruppo di somali, da venti a trenta uomini ben armati, sparavano da varie direzioni contro la villa, all'interno della quale il generale Carmine Fiore, giunto poco prima da Balad, teneva a rapporto gli ufficiali sulle diverse fasi in cui si articolava la partenza del contingente italiano dalla Somalia. La reazione dei tiratori scelti e delle sentinelle dalle

altane è stata immediata. Lo scontro a fuoco è durato circa 25 minuti. Un somalo è stato ucciso ed un altro ferito. L'arrivo degli elicotteri dell'aviazione leggera, due «Bell 205» ed un «Managusta» da combattimento, ha convinto poi anche gli ultimi assalitori a fuggire dalla zona.

Sembrava finita. Invece l'attacco nel pomeriggio è ripreso. Poco dopo le 15 nuovi colpi sono stati esplosi contro l'edificio, con minore intensità ma con maggiore precisione, da parte di cecchini che si erano appostati in alcuni palazzi adiacenti semidistrutti. Uno dei cecchini, che si stava appostando dietro una finestra, è stato individuato dai tiratori scelti e colpito. «Non sappiamo se sia morto - ha detto un ufficiale - certo è che è caduto in strada ed è stato portato via da altri somali».

Commentando l'accaduto, il ge-

nerale Fiore ha voluto smorzare le preoccupazioni: «Ci aspettiamo tentativi di questo genere, rivolti o ad intimidirci e indurci a lasciare viveri e soccorsi più di quanti non abbiamo deciso di fare». «Oppure - Fiore lo aveva ipotizzato anche nel caso dell'agguato in cui fu ucciso ai primi di febbraio il tenente Giulio Ruzzi - lo scopo di questi attacchi è il tentativo di buttare una macchia sul nostro operato prima che ce ne andiamo. In ogni caso i nostri uomini sono preparati e staranno bene in guardia».

Per tutto il pomeriggio gli elicotteri hanno continuato a sorvolare l'area e da Balad sono giunti rinforzi corazzati e blindati pronti ad intervenire in caso di necessità. Alcuni mezzi sono stati disposti all'interno dell'ex-ambasciata, altri sono pronti nel porto vecchio, poco lontano.

I leader di Mogadiscio nord, del

clan Abgal (al quale appartiene il presidente ad interim Ali Mahdi) hanno dichiarato di non «avere responsabilità» per l'accaduto. Qualche militare ha notato che tra i somali che hanno tentato l'assedio qualcuno impugnava lancia-granate anticarro o bazooka. «Devono essere bande ben organizzate - ha detto un ufficiale - ma non credo si tratti di miliziani di qualche clan». Per ogni eventualità è stato dichiarato lo stato di massima allerta. Il generale Fiore, che avrebbe dovuto rientrare a Balad in serata, ha preferito invece trattenersi nell'ex-ambasciata.

Intanto le operazioni di sgombero dalla Somalia da parte italiana vanno avanti. L'altro giorno si erano imbarcati sulla nave della marina militare «San Giorgio» i primi 300 uomini, che sono arrivati ieri sera a Mombasa e ripartiranno stamane per l'Italia.



Jajrdin Wei Jingsheng Manuel Ceneta/Epa

## Retata di dissidenti in Cina Crisi nei rapporti con gli Usa

PECHINO. Nuove ombre si addensano sulle relazioni fra Cina e Stati Uniti in seguito al giro di vite delle autorità di Pechino contro il dissidente, a una sola settimana dalla prevista visita in Cina del segretario di stato americano Warren Christopher. Il noto dissidente Wei Jingsheng, rilasciato a settembre dopo 15 anni di prigione per la sua attività durante il movimento democratico del 1978, è stato fermato ieri dalla polizia per un «interrogatorio speciale». Wei aveva incontrato nei giorni scorsi John Shuttock, sottosegretario di stato Usa per i diritti umani, venuto in Cina per verificare se ci fossero stati passi avanti nel rispetto dei diritti umani e per preparare la visita di Christopher. Visita che, secondo osservatori occidentali, potrebbe ora essere messa in forse dall'arresto di Wei Jingsheng.

In una mossa apparentemente collegata con le attività di sicurezza precedenti l'annuale sessione plenaria del parlamento cinese, che si aprirà tra cinque giorni, la polizia ha arrestato anche tre altri dissidenti e fermato per alcune

ore Wang Dan, leader del movimento studentesco nel 1989, e Li Hai, un altro studente della «primavera di Pechino». Wang Dan è stato invitato a lasciare la città durante la sessione plenaria, cosa che si è rifiutato di fare. Fermi o arresti di dissidenti ci sono stati anche nei mesi scorsi, seguiti dopo qualche giorno o qualche settimana dal rilascio dei medesimi. Il fatto dunque non costituisce una novità, ma acquista una valenza negativa ancora maggiore perché accade quasi contemporaneamente al viaggio in Cina di un inviato del presidente americano. La gaffe, se di gaffe si tratta e non di premeditato e voluto moto di ribellione dei cinesi contro l'insistenza di Washington sul tema delle libertà civili e politiche, rischia di costare a Pechino il rinnovo delle agevolazioni commerciali che dovrà essere deciso a fine maggio e che Clinton ha legato per decreto ad un «sostanziale» miglioramento della situazione dei diritti umani in Cina. Shuttock aveva detto due giorni fa che i progressi finora registrati non erano sufficienti.



**CHI HA PIU' ANNI  
GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'.**

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticket Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticket Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda a cliente e la soddisfazione dei dipendenti...

A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche. Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde, Ticket Restaurant. Dal 1976, il Ticket.



È alla base il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994



IL VALORE DEL SERVIZIO



# Economia lavoro

Ripresa in tutta Europa, non in Italia  
La Fiat resiste, però vende meno

## Auto, il mercato perde i pezzi Ma la Punto corre

Nuova batosta in febbraio sul mercato italiano dell'auto 15,7% di calo delle consegne, che si aggiunge al 14% perso l'anno scorso. La Fiat guadagna due punti di quota, ma vende 10.000 auto in meno. In tutti gli altri principali paesi europei invece le vendite sono in forte ripresa. La persistente crisi in Italia viene attribuita al clima pre-elettorale ed ai recenti aumenti dei Istituti. Ma la ragione di fondo è il diminuito potere d'acquisto delle famiglie.

### Renault, cacciato il presidente?

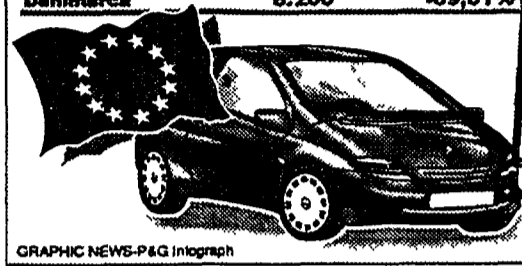
La poltrona del presidente della Renault Louis Schweitzer è in bilico. Il governo francese intenderebbe sostituire il manager di area socialista. La presidenza della Renault è infatti uno degli ultimi posti-chiave della finanza francese appannaggio di un uomo nominato dai precedenti esecutivi di area socialista. La sostituzione avverrebbe in coincidenza con la scadenza del mandato. Schweitzer non sarebbe gradito al governo Balladur nel momento in cui la casa automobilistica si avvia sulla strada della privatizzazione. Schweitzer verrebbe così trasferito alla guida delle ferrovie francesi per impedirgli di guidare in autonomia una Renault privata.

Le incertezze dell'attuale delicata vigilia elettorale e i sensibili aumenti di prezzi che quasi tutte le case automobilistiche hanno applicato tra fine '93 e inizio '94. L'Anfia (associazione dei costruttori di auto) e gli Istituti del balzo per invocare anche in Italia un provvedimento come quello del governo francese che pagando un

	N° auto vendute	% rispetto al febbraio '93	Dati relativi al mese di febbraio
Italia	162.800	-15,7%	
Gran Bretagna	145.000	+13,9%	
Francia	136.000	+8,8%	
Spagna	63.000	+8,0%	
Portogallo	17.900	+6,3%	
Belgio	43.500	+19,2%	
Austria	19.500	+11,3%	
Svizzera	21.000	+4,8%	
Grecia	8.000	+8,5%	
Danimarca	8.200	+69,01%	

1) FIAT PUNTO	20.104
2) FIAT UNO	10.019
3) FIAT CINQUECENTO	8.498
4) VOLKSWAGEN GOLF	7.248
5) FIAT TIPO	7.182
6) FORD FIESTA	6.798
7) FIAT PANDA	6.484
8) AUTOBIANCHI Y 10	5.606
9) OPEL ASTRA	5.367
10) RENAULT CLIO	5.171



GRAPHIC NEWS-P&G Intograph

Fonte: Ansa

premio di 5000 franchi a chi sostituisce l'auto vecchia di dieci anni con una nuova ha fatto salire le prenotazioni di circa 50.000 unità.

Ma le stesse associazioni di categoria lasciano intendere tra le righe dei loro comunicati che un fattore assai più critico influisce negativamente sul mercato italiano delle quattro ruote. Le automobili sono beni di consumo durevoli il cui mercato è influenzato soprattutto dal potere d'acquisto delle famiglie. Ed i nuclei familiari quando sono in ristrettezze non tagliano le spese essenziali (alimentazione, abbigliamento, casa) ma rimandano a tempi migliori l'acquisto dell'auto nuova. Logico quindi che precipitino le vendite di auto in un paese come il nostro dove si sono persi 700.000 posti di lavoro in un anno (come ha ricordato la Cgil) sono diminuiti del 5,4 ed il monte salari dell'11.

C'è poco da stare allegri anche

se si analizzano i dati scorporati. Le case nazionali, cioè il gruppo Fiat, aumentano in febbraio la quota di mercato di oltre due punti dal 44,14 al 46,30. Ma ottengono questo risultato vendendo quasi diecimila auto in meno (75.390 invece di 85.256). Ed è solo il marchio Fiat a guadagnare quota (dal 31,91 al 35,09%) mentre vanno sempre peggio l'Alfa Romeo (che cala dal 4,30 al 3,78%) e la Lancia (dal 7,30 al 6,79%). Tutto il risultato della Fiat è poi merito di un solo modello la nuova Punto che anche questo mese è in testa alla classifica della auto più vendute in Italia. Se si sommano le vendite nei primi due mesi dell'anno della Punto e della vecchia Uno (modello in via di esaurimento) si ottengono 7.632 auto in più delle Uno vendute l'anno scorso. Ma il guaio è che nello stesso periodo di riferimento le vendite della Panda sono diminuite di 10.968 unità

della Uno di 6.374 unità della Tipo di 2.255 unità e persino quelle della nuova Cinquecento di 1.587 unità. In corso Marconi si consolano con aumenti delle consegne del 5,4% in Germania del 19,1% in Francia del 40,9% in Gran Bretagna del 20,9% in Spagna del 20,7% in Svizzera. Ma sono incrementi su livelli di vendita modesti. Resta da dire delle case straniere tra le quali si registra un interessante diversificazione. Perdono quota sul nostro mercato la Volkswagen (dal 11,38 al 7,28%) la Ford (dal 9,99 al 9,09%) la Peugeot (dal 4,80 al 4,23%) la Citroen (dal 2,82 al 2,42%). Avanzano invece la Opel (dal 6,38 al 7,15%) la Renault (dal 6,04 al 6,37%) l'Audi (dal 1,69 al 2,63%) la Mercedes (dal 1,24 al 1,80%). E procedono in testa le case giapponesi: la Toyota (dal 1,83 al 2,35%) e la Toyota che triplica quasi le vendite

I prodotti dell'inedita alleanza sul mercato non prima del '97

## Mercedes e Swatch svelano la micro biposto del futuro

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEZONI

■ STOCARDA «L'idea di costruire città a misura di automobile è stata un riambrimento. E' ora di pensare ad auto a misura di città». L'ammissione è sconcertante soprattutto se si considera che viene dal presidente del direttorio della Mercedes-Benz Helmut Werner. La grande casa tedesca forte di una storia ultrascendevole nel campo delle vetture di grossa cilindrata si appresta a una nuova tappa nell'orientamento strategico delle sue linee di prodotti, puntando ad entrare con decisione nel mercato - che ancora praticamente non c'è - delle micro-macchine.

Per compiere questa mossa sorprendente la casa di Stoccarda ha scelto un partner non meno sorprendente la Smh, la società elvetica nota per avere imposto in tutto il mondo gli orologi di plastica della Swatch. I due partners costituiranno una società comune (51% Mercedes, 49% Smh) che «più o meno nel '97» lancerà sul mercato micro-auto da città.

Per dare questo annuncio i due soci hanno convocato in fretta e furia la stampa europea a Stoccarda preoccupati forse di battere sui tempi la concorrenza che presumibilmente si appresta a lanciare progetti non dissimili all'ormai imminente salone di Ginevra.

Il progetto della nuova «city-car» resta quanto mai generico. Di certo si sa solo che sarà lunga 2 metri e mezzo (e cioè ben 73 centimetri in meno della Fiat Cinquecento) che sarà larga solo un metro e 40 (per rispondere ai ferrei requisiti per le auto che vogliono circolare in certi centri urbani del Giappone) che ospiterà solo 2 passeggeri con un piccolo bagaglio (tipicamente le borse del supermercato) che avrà una velocità di punta di 140 all'ora e un'autonomia di 500 chilometri. Tutto il resto rimane per il momento nell'ombra.

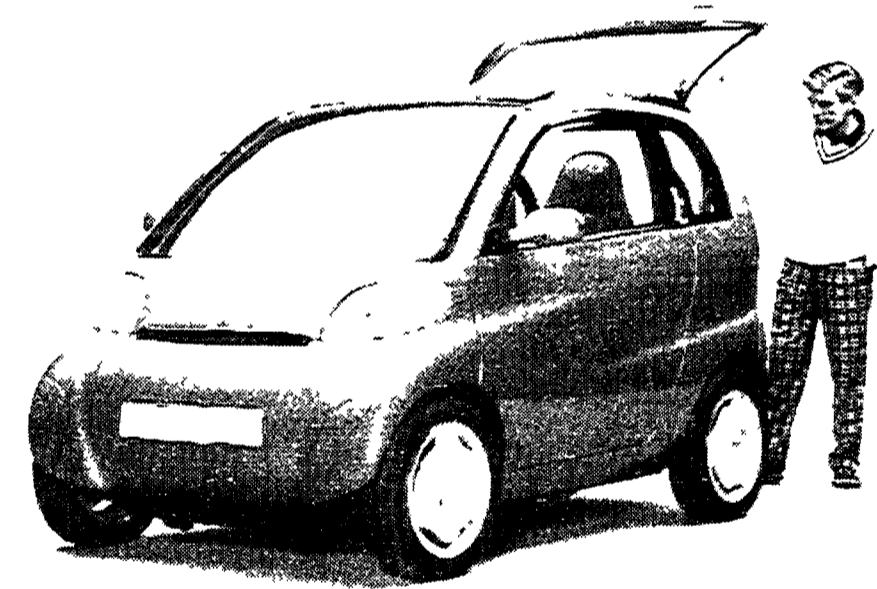
Con una certa solennità al termine della conferenza stampa vengono sollevati teloni di plastica che coprono tre prototipi di micro-vetture. La prima dice Jürgen Hubbert responsabile della divisione auto della Mercedes-Benz «la nonna delle micro-car sulle quali stiamo lavorando». È un modello tutto spigoli dell'82 utilizzato nella prima fase di studio. Le altre due sono le vere sorprese della giornata. Piccolissime monovolume vagamente somiglianti alla «Twingo» della Renault ma molto, molto più piccole. Il motore per guadagnare spazio, è collocato sotto il pianale. I colori sono vivacissimi e sia nella carrozzeria che negli allestimenti si fa largo uso di plastica («Riciclataspecifica Hubbert»). Una delle due auto in mostra ha i vetri oscurati e le porte sigillate per nascondere mirabolanti novità nel sistema dei comandi interni.

Sono prodotti orientati a un pubblico giovane. La Mercedes dice Werner punta ad avvicinare al proprio marchio i consumatori fin dai ragazzi. Saranno così più propensi a passare alle grandi berline quando avranno famiglia. Ma non è un azzardo una macchina per due sole persone? No, risponde Nicholas Havel, vulcanico presidente della Smh, le statistiche parlano chiaro: la grandissima maggioranza del traffico cittadino è composta da auto con una sola persona a bordo. Due posti bastano e avanzano.

Nel progetto ha aggiunto Havel la Smh porterà l'esperienza della produzione modulare e del marketing degli orologi Swatch. «Abbiamo avuto successo perché abbiamo compreso che l'orologio aveva una forte componente emozionale. E non c'è niente di più emozionale di un'auto, soprattutto di questa auto», dice e gli brillano gli occhi.

### Moto Laverda, mito in liquidazione

Viale del tramonto per un mito degli anni '70: la nuova Moto Laverda di Breganze, azienda produttrice della famosa due ruote, ha imboccato la strada della liquidazione coatta amministrativa. A nulla sono valsi i tentativi di rimettere in pista l'attività, con la nascita nel luglio '88 della nuova società, e si è così arrivati al decreto firmato lo scorso 10 febbraio dal ministro del Lavoro Glugni, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Mario Baldo è stato nominato commissario liquidatore.



Il nuovo prototipo di auto elettrica della Mercedes

Parla Franco Bosisio, amministratore delegato della Smh Italia

## Vendere macchine come orologi

DAL NOSTRO INVIATO

■ STOCARDA Qualcosa di più sul progetto della micro-car ce l'ha raccontato Franco Bosisio, capo della Smh italiana e vicepresidente della Swatch International. Quanto costerà la macchina? La nostra idea è quella di una vettura che costi dai 12 ai 18 milioni.

Possibile che non sappiate nemmeno che nome darle?

La prima idea era di chiamarla semplicemente Swatch. Ultima mente però i soci della Mercedes, vista l'aspettativa che circonda il progetto, hanno pensato di aggiungere anche il loro nome. La cosa a noi andrebbe benissimo. La Mercedes è stata scelta anche per l'altissima considerazione di cui gode il suo marchio a i consumatori. Ma potrebbe anche darsi che si arrivi a un marchio Swatch con la stella Mercedes sotto. Qual è il vostro compito in que-

sta alleanza? La gente probabilmente si attende che la Mercedes si occupi del motore e noi dell'aspetto estetico. Sarò invece quasi certamente il costruttore. Noi da 4 anni stiamo lavorando con una équipe di 50 ricercatori in stretto rapporto con gli ingegneri dell'università di Bienne in Svizzera. È un nuovo rivoluzionario motore di bionici con sumi e altissime prestazioni. Un motore a due tempi? Potrebbe essere. Qui non è stato precisato che tipo di propulsione avrà la macchina. Non eravate orientati a progettare un'auto elettrica? È vero, stiamo lavorando anche a questo progetto. Abbiamo alcuni prototipi funzionanti assolutamente sorprendenti. Uno delle idee che abbiamo allo studio è in realtà la realizzazione di un'auto a

propulsione ibrida a benzina per gli spostamenti extra urbani e con 4 motori elettrici (uno per ruota) per i tratti urbani. Il sistema ibrido garantirebbe anche la continuità di carica delle batterie. Funzionerà? La diceo abbiamo alcuni prototipi funzionanti dalle prestazioni incredibili, soprattutto sul bagnato sul ghiaccio.

Se si adottasse il vostro motore, è presumibile che la Mercedes si occuperà della carrozzeria e della trasmissione. I prototipi mostrati qui non dovrebbero essere molto diversi da quelli definitivi, dunque.

Non parlate di una divisione dei compiti e si nega. Qui invece si sviluppa insieme un progetto, ognuno porta il suo contributo. Il discorso definitivo comunque non credo che sarà molto diverso da questo.

Dobbiamo pensare anche per le auto a una cascata di colori come con gli orologi?

Consideriamo che la macchina pur piccola non è un oggetto che si può cambiare ogni giorno come un orologio. Certo la nostra idea è che il cliente, all'interno dei colori disponibili per ogni componente possa comporsi di solo la vettura che più gli piace. Vuole il tetto blu e i sedili rossi? E noi glieli diamo.

Un'ultima domanda: perché avete interrotto la collaborazione con Volkswagen, un anno fa? Non vi dava il 49% della società comune?

Sì, è per questo anzi tutte le cose che qui ci abbiamo parlato ci avrebbero dato anche il 50%. Con la Volkswagen il rapporto si è interrotto perché loro avevano i loro problemi di occupazione e di bilancio. È arrivato un nuovo vertice aziendale e hanno rinunciato al progetto. Tutto qua. D.V.

### L'Istat conferma A febbraio prezzi + 4,2%

ROMA. Inflazione ferma a febbraio. Istat confermando i dati provenienti dalle 9 città campione informa che l'indice relativo ai prezzi al consumo è risultato a febbraio pari a 107,0 con un aumento dello 0,4 rispetto al mese precedente e del 4,2 rispetto al febbraio del 1993. Il ritmo di crescita tendenziale dei prezzi, rileva l'Istituto di statistica, non è mutato nei confronti di gennaio e rispetto alla media dell'anno precedente, dopo l'ottimo andamento dell'inflazione a dicembre '93 (+1,1 annuale).

### Enti previdenza Visco: pronti a incontrare Inpgi

ROMA. A nome del Pds il sen. Vincenzo Visco ha annunciato ieri di essere pronto ad incontrare i dirigenti dell'Inpgi e delle altre organizzazioni dei giornalisti per spiegare la posizione del partito in tema di enti previdenziali. «Intanto», ha detto Visco, «mi auguro che il campo sia sgomberato da strumentalizzazioni prelettorali e che le proposte di una forza politica siano valutate e discusse per quel che realmente sono». Il micro programma del Pds - ha spiegato il sen. Visco - è basato su un generale decentramento di potere e responsabilità a tutti i livelli. In tale contesto il Pds riconosce e garantisce le autonomie organizzative delle categorie e delle loro espressioni, compresa la gestione degli enti previdenziali. Per quanto concerne più specificamente la questione previdenziale la nostra riflessione - ha aggiunto Visco - riguarda in particolare il problema di come assicurare uniformità nei criteri e nelle regole di gestione, anziché a garanzia degli equilibri finanziari futuri degli enti.

### Cessione case Per gli enti buco di 6000 miliardi?

ROMA. Potrebbe costare fino a 6.000 miliardi di marchi i ritorni allo Stato nel triennio 1994-1996 la vendita disposta dalla rinuncia di una parte del patrimonio edilizio dei tre grandi enti previdenziali pubblici Inps, Inpdap e Inail. Lo sostiene uno studio dell'Igea, una società a cui l'Inps ha affidato circa due anni fa la gestione del proprio patrimonio immobiliare. Secondo gli esperti della Igea, ciò è dovuto ai criteri (giudicati penalizzanti per i venditori) che la finanziaria ha stabilito per la determinazione del prezzo di vendita degli appartamenti e degli altri immobili (fino ad un massimo del 30% di sconto rispetto ai valori catastali, notoriamente al di sotto di quelli di mercato). La legge prevede per ognuno dei tre enti un incasso minimo di 1.500 miliardi nel triennio 1994-1996.

BORSA		
MIB	1.043	0,48
MIBTEL	10.378	0,37
COMIT 30	151,02	0,34
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'		
MIN. METALL.		2,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'		
COMUNICAZ. W.		0
TITOLO MIGLIORE		
CIGA		12,02
TITOLO PEGGIORE		
MAGNETI W.		-24,13
LIRA		
DOLLARO	1.685,17	-0,05
MARCO	983,18	-2,62
YEN	16.019	-0,18
STERLINA	2.511,75	-2,09
FRANCO FR.	289,25	0,56
FRANCO SV.	1.173,11	-0,85
FONDI INDICI VARIAZ. ON.		
OBBL. ITALIANI		0,37
OBBL. ESTERI		-0,06
BILANCIATI ITALIANI		0,74
BILANCIATI ESTERI		-0,35
AZIONARI ITALIANI		1,11
AZIONARI ESTERI		-0,37
BOT (RENDIMENTI IN IT)		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,50
1 ANNO		7,80

FINANZA E IMPRESA

CMC. Nel 1994 i ricavi della Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna, una delle maggiori imprese edili italiane, ammontano a 565 miliardi, con un incremento del 33% rispetto al pre-consuntivo 1993.

MONTEDESON. La Dow Chemical Company, la multinazionale chimica americana, ha ridotto la propria partecipazione in Montedison all'1,47% del capitale ordinario.

Giornata incolore a Piazza Affari Scambi ridotti, richiesta per le Imi

MILANO Seduta positiva ma incolore alla Borsa Valori di Milano con scambi ridotti (poco più di 566 miliardi di controvalore sul telematico) e poche iniziative Piazza Affari.

Il mercato azionario milanese, insomma, appare ancora condizionato dalla possibile evoluzione dei tassi di interesse e dall'andamento dei mercati monetari. Per molti broker comunque il «fondo» resta buono. L'indice Mib ha guadagnato lo

0,48% a 1.043 il Mibtel si è apprezzato dello 0,37 a 10.378. Pochi gli spunti tra i singoli titoli, con le operazioni concentrate sui valori a largo flottante. Resto sempre vivo l'interesse sulle Comi, saldamente sopra le 6.000 lire a 6.199 in chiusura (+1,61%).

CAMBI

Table with columns: Valore, Prec, DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec var, INDICE MIB, INDICE MIB TEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: AZIONARI, SVILUPPOINIZIATI, FONDERSEL REDD, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, FINECMECCANICA, SIMINT, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and titles: CCT EQU 26/05/94, CCT EQU 25/05/94, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities: BAI, BNA, BNC, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds: ENTE FS 90-01, ENTE FS 92-00, etc.



Generali e Ras

# Caccia grossa a Credit e Commerciale

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le Assicurazioni Generali, una delle stelle destinate ad aggregare i pianeti dell'universo che ruota attorno alla Mediobanca di Cuccia, confermano il loro ruolo di punta nel firmamento della "galassia Nord". «Abbiamo il 2,6% della Comit e vorremmo arrivare al 3%», ha detto ieri il presidente Eugenio Coppola di Canzano al termine di un consiglio di amministrazione che ha esaminato un bilancio '93 segnato da risultati apprezzabili ma anche da qualche ombra. «Intendiamo approfittare dell'occasione offerta dalla privatizzazione della Comit. Aumenteremo la nostra quota con grande piacere - ha aggiunto - Del resto, i rapporti tra Comit e Generali sono sempre stati ottimi e risalgono a moltissimi anni fa». Il 3% è il massimo di possesso di azioni Comit previsto dallo statuto della banca.

Venendo al bilancio dello scorso anno, Coppola di Scanzano ha dovuto ammettere che per la sua compagnia la raccolta premi «non ha avuto un andamento entusiasmante». Ci si consola però con i «risultati tecnici, nettamente migliori di quelli del '92, specialmente in Italia». Minor sinistrità e una più bassa incidenza delle spese hanno avuto un benefico effetto sui conti del gruppo. Per questo si prevede che l'esercizio '93 chiuda con un utile superiore ai 390 miliardi registrati nel '92. I dati definitivi di bilancio verranno esaminati dal consiglio di amministrazione il prossimo 6 maggio. Lo scorso anno i premi sono ammontati a 9.550 miliardi; è un più 8,4% che però scende al 4,3% a parità di cambio. I premi del bilancio consolidato raggiungono i 25.000 miliardi. Gli investimenti hanno toccato i 30.000 miliardi di lire con una crescita del 17,2%, soprattutto in titoli a reddito fisso ed azionari.

### Il nocciolo Credit

Quello tra assicurazioni e banche è un matrimonio di cui si parla da tempo. Con scarsi risultati, sinora. Ma intanto, in attesa di vedere le polizze finalmente vendute agli sportelli di banca, i gruppi assicurativi si sono lanciati sulla privatizzazione del Credito Italiano. Dal 10 dicembre, data di chiusura dell'Opv, sino al 17 febbraio (più in là le rilevazioni dell'Isvap non arrivano) la Ras ha rastrellato a man bassa azioni della banca milanese sistematicamente tutti i giorni. Dopo due mesi di campagna acquisti la compagnia controllata dalla tedesca Allianz ha messo insieme (sempre che non li abbia poi rivenduti) ben 21,6 milioni di titoli, pari all'1,4% del capitale della banca. Sul mercato si sono fatte vedere anche l'Alleanza del gruppo Generali (0,6% di Comit), la Fondiaria, la Toro e le francesi Gan e Mgt.

### Rischi occupazione

Nel giro di una decina d'anni, il mercato assicurativo europeo è destinato a mutare radicalmente volto: soltanto una metà delle compagnie presenti attualmente sul mercato riusciranno a sopravvivere. Addirittura, nel ramo danni si confronteranno soltanto una decina di concorrenti. Queste fosche previsioni si leggono in un rapporto appena sfornato dalla McKinsey. Tuttavia, secondo il presidente dell'Ania, Antonio Longo, il processo di ristrutturazione non avrà ripercussioni negative sul piano occupazionale. I sindacati temono in Italia per l'emergere di circa 2.000 esuberanti con 8.000 lavoratori interessati ai processi di ristrutturazione. Secondo Longo, invece, «il mercato nel suo complesso non presenta problemi occupazionali sensibili e le cifre dei sindacati sono esagerate e inattendibili». Intanto, però, crisi come quella di Polaris, Alpi e Firs si fanno sempre più pesanti. I sindacati tornano a proporre l'intervento della Consap o soluzioni alternative.



Milano. La Borsa

Claudio Testa

Aumento di 14mila miliardi nel solo mese di febbraio

# Il ribasso dei tassi gonfia i fondi comuni

**A metà marzo asta Bot da 15mila miliardi**

**Buoni Ordinari del Tesoro (Bot) per 15 mila miliardi di lire saranno proposti in asta il 9 marzo: lo ha annunciato ieri il Tesoro. L'emissione supera leggermente l'ammontare in scadenza, che è di 14.750 miliardi, per tenere conto delle esigenze di mercato ma senza voler indicare un mutamento di tendenza rispetto all'obiettivo di contenere la massa del Bot. Dopo 18 aste consecutive in "negativo" e una in "pareggio", l'emissione determinerà un'offerta di titoli trimestrali superiore all'ammontare in scadenza (5 mila contro 4.250).**

RENZO STEFANELLI

ROMA. In febbraio sono stati investiti nei fondi comuni 14.254 miliardi, 11.916 in gennaio. Si tratta di trasferimenti da altri impieghi liquidi, in prevalenza buoni del Tesoro a breve e conti bancari. Quindi di una ristrutturazione del portafoglio delle famiglie indotta dalla riduzione dei tassi sui titoli pubblici e, in tale quadro, di nuove preferenze nell'impiego di nuovo risparmio. I 125mila miliardi dei fondi comuni sono al terzo posto fra gli investimenti che non hanno carattere tipicamente previdenziale: al primo posto sono i titoli di Stato, al secondo il risparmio nei libretti e buoni postali (aumentato anch'esso in misura eccezionale: oltre i 150 mila miliardi). L'aspetto fisiologico di questa emorragia da un impiego all'altro è nell'aspettativa di rendimenti più alti da attività investite in modo più diretto nei settori produttivi. Si riflette però sul fatto che i fondi "azionari" non arrivano ad un quarto, con la raccolta di 27.841 miliardi e soltanto negli ultimi mesi hanno ricevuto impulso con incrementi di 3.188 miliardi in gennaio e 3.3374 in febbraio: vi ha contribuito l'animazione della borsa connessa alle privatizzazioni. La tipologia prevalente è quella del fondo obbligazionario, con 78 mila miliardi, che altro non è che un

modo intelligente di investire in una gestione di titoli affidandola ad un agente specializzato "collettivo". I punti deboli del sistema dei fondi italiani non è cambiato dal grosso balzo in avanti delle sottoscrizioni. Vi sono problemi di garanzia gestionale, fra cui il metodo di definizione del loro valore pro-quota, non interamente risolti. Non sono realmente convenienti per piccole taglie di risparmio, 10 o 15 milioni, specialmente quanto l'impiego non può essere mantenuto a lungo. L'uscita e l'entrata hanno un costo che incide percentualmente. Per le piccole somme serve un fondo di tipo previdenziale in cui siano bassi tanto i costi di gestione che quelli di adesione. Ciò che sta avvenendo, quindi, mette ancora in rilievo l'imprevidenza della attuale legge sul fondo pensione che non offre alcun netto incentivo al risparmio di piccolo taglio. Inoltre, il fondo pensione offerto finora è ancora meno elastico del fondo d'investimento. Tanto che si parla di usare in senso previdenziale gli stessi fondi d'investimento. In un periodo di proliferazione degli strumenti finanziari, quindi, le possibilità d'impiego delle famiglie restano incomplete e forte-

mente segmentate dalla regolazione. Ad esempio, in termini di tasso gli impieghi presso il Bancoposta potrebbero convenire, in questo momento anche più del fondo d'investimento - i tassi offerti cambiano in modo meno repentino e capriccioso - ma la gestione dello sportello postale è rimasto all'età della pietra. Chi non ne sopporta le angustie deve andare in banca. La faccia nascosta del mutamento nel risparmio, tuttavia, resta quello degli effetti sul rapporto fra debito pubblico e ripresa economica. Il calo dei tassi non ha ancora allontanato la preferenza dai titoli del debito pubblico: basti guardare le aste dei Bot dove le richieste superano l'offerta. Ciò non favorisce realmente il superamento delle tensioni sul risparmio finanziario tanto è vero che i tassi per le imprese restano elevati. La ripresa, insomma, ha bisogno di una diversificazione ancora più ampia degli impieghi ed i fondi comuni non bastano. Ma solo giovedì il Comitato interministeriale ha autorizzato le imprese ad emettere certificati d'investimento, cambiali finanziarie ed ha regolato il prestito da soci. Tutti strumenti che possono giovare a quel movimento di ritorno del capitale all'impiego produttivo da cui dipende - con la ripresa - anche la riduzione effettiva del debito pubblico.

# LETTERE

## «Mantenere viva la memoria della Resistenza»

Cara Unità,

la campagna elettorale è ovviamente incentrata sui programmi, o dovrebbe esserlo, per cui non c'è spazio per una riflessione che non potrebbe peraltro essere serena, in questo clima, sulla cultura e sull'importanza dei partiti come suoi vettori. Sono preoccupata da questo punto di vista, perché noto un tentativo di confondere, di omologare le culture di destra e di sinistra dietro il paravento dell'assurdità - oggi, della contrapposizione fascismo-antifascismo. Fini pensa veramente che il fascismo sia morto nel '45, perché è andato alle Fosse Ardeatine nel '93, dopo aver preso il 30% a Roma e a Napoli? E perché, allora, l'anno prima ha permesso alla Mussolini di celebrare la marcia su Roma? E perché quando non c'era nulla sosteneva la pena di morte, e adesso fa grandi giri di parole per non prendere posizione? Nello stesso tempo poi, difende la memoria storica del fascismo e, quindi, la sua «cultura». Se non ci sono pericoli di qualche ritorno del duce sotto altre forme, non dobbiamo per questo permettere al fascismo di essere considerato una cultura, e non possiamo permettere a Bossi di dire che la Lega è la forza che oggi prosegue la lotta partigiana. La Resistenza e i valori di cui è portatrice sono un patrimonio che dovrà essere difeso sempre; questo perché le società sono lo specchio della cultura dominante. Mantenere viva la memoria della Resistenza è quindi compito di tutti i sinistri democratici e di tutti quei partiti che furono antifascisti allora, e «culturalmente antifascisti» oggi. Nessuno «sconto» potrà essere fatto mai.

Rossana Sebastiani Scandicci (Firenze)

Cara direttore,

è positivo che l'Unità (così come nei giorni scorsi altri quotidiani e Radio3) abbia ricordato l'eccidio delle Fosse Ardeatine. A pochi giorni dal cinquantenario, è infatti ripresa, ad opera dei denigratori della Resistenza, una vecchia e brutta polemica su quei fatti. A costoro varrà dunque la pena di ricordare che: quello di via Rasella non fu un attentato, ma una azione di combattimento nella quale la Resistenza impegnò una quindicina di patrioti. Durante il combattimento, aperto dall'esplosione del tritolo nascosto nel contenitore dei rifiuti, furono lanciate bombe di mortaio opportunamente modificate nei giorni precedenti dagli artigiani della Resistenza, e furono esplosi numerosi colpi di arma da fuoco, sia da parte dei nazisti, sia da parte dei nostri patrioti. È vero che i soldati tedeschi caduti nel combattimento non erano SS, ma erano comunque un reparto armato dell'esercito nazista, che occupava Roma. Non ci fu nessun appello ai partigiani perché si consegnassero in cambio della vita dei 365 martiri; la rappresaglia fu organizzata immediatamente dopo il combattimento, la notizia del quale fu data insieme a quella dell'avvenuto eccidio alle Fosse Ardeatine. È documentato che i nazisti tennero segreta la decisione della rappresaglia per paura di una insurrezione dell'intera città; la scoperta del luogo dell'eccidio e la conta delle povere vittime avvennero solo a Liberazione avvenuta.

Ivo Costantini Roma

## «Mi auguro che la sinistra ce la faccia»

Cara direttore,

sono una ricercatrice universitaria quarantenne. Come quarantenne ho vissuto attraverso l'impegno politico - quella fase storica in cui noi democratici abbiamo sperato nel «sorpasso» delle forze di sinistra, ma subito dopo abbiamo avuto la consapevolezza che l'avvento del «craxismo» avrebbe vanificato tale speranza. Come ricercatrice universitaria ho lottato, insieme ad altri, perché il sistema - universitario cambiasse, e ho ingenuamente creduto che il mio impegno scientifico, sarebbe bastato da solo per poter partecipare onorevolmente al concorso per diventare professore associato, ma l'esito consensuale ha ancora una volta dimostrato che le nostre sorti vengono decise al di là del nostro impegno di lavoro. Ho temuto che non ci fossero più molte speranze per un futuro diverso, ma la formazione di un fronte progressista ha riattivato in me una certa dose di ottimismo che

non provavo più da tempo. Avverto, però, nello stesso tempo una sottile paura all'idea che ancora una volta la sinistra «non ce la faccia». Se ciò si dovesse verificare temo che l'imbarbarimento sociale che deriverà dal sopravvento di forze prive di un qualsiasi «substrato culturale» sarà il danno peggiore che dovremo subire a causa di coloro che confondono (?) la parola «democrazia» con la parola «oligarchia» (governo dei pochi o dei ricchi nel proprio esclusivo interesse: dal vocabolario della lingua italiana, Zanichelli), come se quest'ultima forma di governo non l'avessimo già provata.

Carla Fenoglio Pavia

## A proposito della lettera di ex terroristi

In riferimento alla lettera inviata alla stampa in favore di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, da un gruppo di ex terroristi resistenti, pubblicata dall'Unità il 23 gennaio scorso, è bene precisare: il Fioravanti, se non avesse alle spalle le condanne relative agli assassinii di Roberto Scialoja, Francesco Evangelista, Maurizio Arnesano, Mario Amato, Francesco Mangiameli, Enea Condoto, Luigi Maronese (per la strage), sarebbe in libertà in quanto in questo momento godrebbe della decorrenza dei termini di carcerazione. Per la strage non si può parlare di resa dei conti, poiché in 13 anni sono stati celebrati tre processi; il quarto è in corso; sono stati celebrati tutti rispettando le leggi. Anche noi ci rammentiamo che non vi sia tra le parti e con i giudici alcun colloquio, ma non siamo noi a dover parlare per trovare la verità. La verità la conoscono gli imputati e quindi di solo loro possono raccontarla ai giudici. Forse ieri esisteva anche qualche paura, magari giustificata da gravi minacce, oggi questo sicuramente non si verifica più. Oggi non vi è più alcuna scusante, chi sa e non parla si assume nei confronti dei familiari delle vittime e della società tutta, responsabilità primarie. Periodicamente l'Unità si fa paladina di campagne innocentiste completamente fuon luogo, aggregandosi al plotone dei favoreggiatori che si definiscono democratici, ma che fondamentalmente vorrebbero cancellare dalla memoria collettiva la storia recente del Paese e soprattutto del terrorismo.

Torquato Secci (per il Comitato direttivo dell'Associazione familiari vittime strage Bologna 2 Agosto 1980) Bologna

## Ringraziamo questi lettori

Lorenzo Pozzati di Milano («Qualcuno potrebbe dirmi perché votare Lega? La realtà è che non esiste nemmeno un motivo, a meno che non si preferisca lo sfascio, o caos - eterna anticamera del fascismo - alla speranza di un buon governo»); Paolo Mattioli di Roma («Per la Lega i cittadini del Mezzogiorno torneranno ad essere gli abitanti della "terronia" che servono, solo come braccia, allorché le fabbriche del Nord ne avranno bisogno»); Edoardo Checchacci di Grosseto («Ho assistito al confronto su Canale 4, tra Veltroni e Fede. A un mio giudizio - negativo, il mio babbo ha commentato: "Fede mi ricorda Starace"»); Franco De Billa di Roma («...In verità me dovette (nferito a Craxi, ndr) da l'anti quattrini pe' l'ultimo regalo che vo fatto./ Che regalo? - chiese er popolo./ ...ho regalato a voi e allo stato er cavaliere Berlusconi»); Giovanni Accardo di Padova («Se analizziamo il linguaggio, i modi, e soprattutto i tempi, della "discesa in campo" di Berlusconi, non possiamo non sospettare che si tratti di una sofisticata operazione di ingegneria pubblicitaria che ha trovato terreno fertile»); Rosa Ridi di Pontefraio-Livorno («La guerra in Bosnia un giorno finirà, ma altre nuove guerre scoppieranno per permettere lo smaltimento di armi, aerei, carri armati, mine»); Elena Fogarolo di Vicenza («Due notizie: l'epitaffia sevizata a Savona e la studentessa stuprata a Roma. Nessuno ha visto: che qualcuno ci insegni a guardare. Ho trovato molto opportuno il bel servizio di Dalia Vaccareolo sul "Telefono rosa" sull'Unità del giorno dopo»); Ing. Romolo Ottone di Vercelli («Sono stato una settimana a München e di macchine italiane ne ho viste pochissime, a differenza di quello che succede in Italia con le auto tedesche»).

L'ipotesi in un accordo con i sindacati che chiude tutte le pendenze contrattuali

# Fs, azioni al posto degli aumenti

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'Antitrust dà il via libera all'Alta velocità. La Fs-Spa si muove in quadro di maggiori certezze. Così il suo amministratore Lorenzo Necci ha potuto raggiungere ieri con i sindacati confederali dei Trasporti un accordo che per metà è preliminare ad ulteriori negoziati, per metà operativo con una soluzione decisamente innovativa come l'ipotesi di distribuire ai ferrovieri azioni Fs invece di aumenti salariali.

Nella parte operativa, in sostanza si chiudono le pendenze del contratto nazionale di lavoro '89-'92 relative ad un paio di integrativi rimasti in sospeso. Il primo, sottoscritto nel '90, prevedeva nel triennio '90-'91-'93 aumenti mensili al ritmo di 50.000 lire l'anno. L'ultimo scaglione - a regime - di 150mila lire fu pagato solo fino a maggio '92. I rapporti sindacali erano talmente turbolenti, che dal giugno quelle 150mila lire scomparvero

dalle buste paga. Formalmente dovevano proseguire almeno fino alla scadenza del contratto, fino al dicembre '92. Ebbene, ieri le Fs hanno riconosciuto il credito dei ferrovieri per i sette mesi di aumento (1.050.000 lire), e l'arretrato verrà corrisposto in due rate: 525.000 lire il prossimo aprile, altrettante a fine giugno '94. E per il resto del periodo fino ai giorni nostri? Diventerà uno dei punti caldi del confronto sul nuovo contratto di lavoro, dice Luigi Vaglica della Fit-Cisl.

L'altro integrativo - il famigerato «integrativo-bis» - nacque nell'estate '92 durante una trattativa «segreta» con i macchinisti del Comu, e dopo le clamorose proteste degli altri sindacati fu esteso a tutto il personale: ancora 150mila lire lorde medie mensili, praticamente una continuazione del vecchio integrativo. Ma questi soldi vennero erogati solo dal giugno all'ottobre '92 per cui c'è un buco di almeno due mesi; o di quindici mesi, se il diritto lo si estende fino ad oggi. Anche qui le Fs hanno riconosciuto che i ferrovieri sono in credito, ed entro la fine di questo mese un negoziato - cui parteciperà anche il Comu - dovrà stabilire come estinguerlo. L'ipotesi è che la Fs-Spa potrebbe assegnare dei «futuri» con i quali i dipendenti acquisiscono il diritto alle azioni quando l'azienda sarà in utile (nel '97 secondo i piani aziendali). Inoltre si chiederanno altre pendenze, come certe spettanze nelle Grandi officine e al personale di manovra.

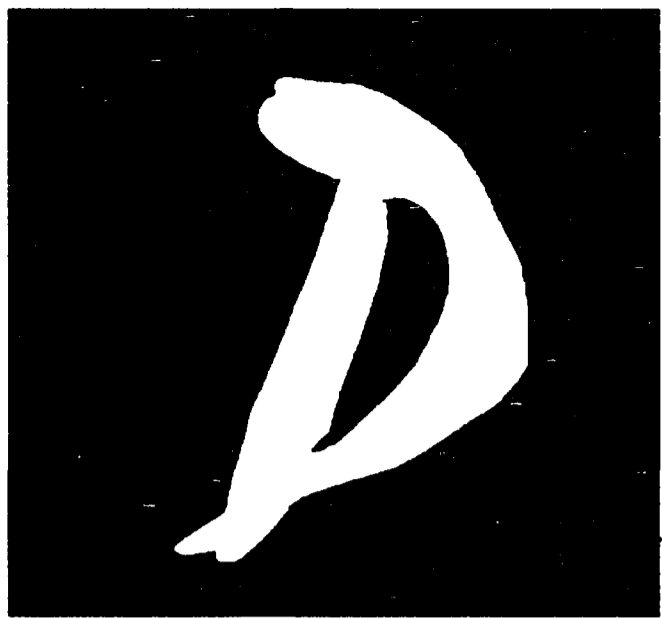
Publicco impiego

# Intesa ponte: i sindacati dicono no

ROMA. I sindacati bocchiano l'ipotesi di un «accordo ponte» per il rinnovo contrattuale nel pubblico impiego. «Con spostamenti di risorse tutto sommato modesti - dice il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi - e senza aumentare la spesa complessiva dello Stato si può finanziare il rinnovo dei contratti senza inseguire inaccettabili accordi ponte, dal momento che il sindacato ha già dichiarato la sua disponibilità a scagionare gli aumenti». Per Grandi, inoltre, la soluzione ponte ventilata renderebbe impossibile il rinnovo dei contratti per i 3.700.000 dipendenti del pubblico impiego, per il suo evidente rapporto con i due bienni di incrementi salariali, secondo lo schema dell'accordo di luglio sul costo del lavoro. Ora, dice Grandi, «è necessario che il Governo faccia la sua parte, aprendosi ad una soluzione ragionevole».

parlerà. C'è la questione delle liquidazioni dopo la soppressione dell'ente che le gestiva (Opafs), e quella delle pensioni che passeranno all'Inps. I sindacati vogliono però stringere l'azienda sullo sviluppo delle ferrovie, a partire dall'Alta velocità e dagli investimenti nel materiale rotabile. Temi del confronto, i rapporti con il consorzio Trevi per la commessa degli altri 70 supertreni Etr500, e con la Fiat per i Pendolino. E poi il destino della capillare rete telefonica delle Fs, alla luce delle novità in tema di telecomunicazioni. E poi il futuro della Banca nazionale delle Comunicazioni, sulla cui fusione con la S.Paolo di Torino ieri le Fs hanno sottoscritto con l'istituto un accordo preliminare.

«Un accordo che ridà certezza ai diritti contrattuali dei ferrovieri - ha commentato il segretario della Fit Paolo Brutti - getta le basi per un confronto costruttivo con le Fs e apre la strada al rinnovo contrattuale della categoria».



# agenda ottommarzo

94-95



**Martedì 8 Marzo**

**con l'Unità**



## Stretta di mano tra Rutelli e il sindaco di Sarajevo

Oggi alle 12, in Campidoglio, il sindaco Francesco Rutelli incontra il sindaco di Sarajevo. Ma già ieri Rutelli e Muhamed Kresevljakovic hanno avuto modo di stringersi la mano. Si sono incontrati e conclusi nel corso della presentazione dell'iniziativa: «La marcia di Pasqua contro la pena di morte», promossa dal Partito radicale, dall'associazione «Nessuno tocchi Caino» e dalla Caritas diocesana. Rutelli ha detto di voler scrivere agli altri sindaci italiani per sollecitare la partecipazione e l'adesione alla marcia di Pasqua, che si terrà il 3 aprile, ed ha aggiunto di voler chiedere al consiglio comunale di sostenere la campagna internazionale sull'abolizione della pena di morte. Il sindaco di Sarajevo ha promesso una adesione «a titolo personale» alla manifestazione: «Sono contro la pena di morte - ha detto - anche perché ne ho ormai la nausea».



Il sindaco di Sarajevo Muhamed Kresevljakovic a sinistra nella foto

## Città della musica Renzo Arbore incontra Borgna

Una «Città della musica e dell'arte sulla Roma-Fiumicino». Questa la proposta di Renzo Arbore che ieri ha incontrato l'assessore alla cultura Gianni Borgna per discutere il suo progetto di un'area dedicata alle sette note che dovrebbe chiamarsi «Harmonia». «L'intento - ha precisato Renzo Arbore - è quello di creare un luogo d'incontro alternativo al centro storico ed anche uno spazio dove si possa praticare e insegnare non solo la musica ma ogni tipo di espressione artistica». Il progetto «Harmonia», redatto nel '91 da Arbore, Gasparrini e Giovanni Rebecchini ed interamente sovvenzionato da una cooperativa di imprese con circa 400 miliardi, dovrà essere vagliato dal Comune. «Abbiamo inserito il progetto nei programmi per Roma capitale - ha detto l'assessore alla cultura - ed ora la decima ripartizione ed i tecnici della ripartizione all'urbanistica dovranno valutare l'impatto ambientale e la fattibilità del manufatto».

## Tredicenni al governo di Mentana

Un'amministrazione composta da ragazzi delle scuole medie, con tanto di consiglieri comunali e assessori, che gestisca la cosa pubblica per un anno parallelamente al governo ufficiale della città. È il progetto che Rifondazione comunista vuole presentare all'assessore alla cultura di Mentana, ricalcando un'operazione già fatta nel '93 a Potenza. La mini-amministrazione verrebbe eletta con una chiamata alle urne di tutta la popolazione «colistica di Mentana e i candidati sarebbero scelti tra gli alunni delle sole terze medie. Il tutto avrebbe un valore rappresentativo e didattico ma non si esclude che la presenza di un governo parallelo».

## I vigili occupano i locali del Census

I vigili urbani del Gruppo Monserrato hanno occupato i locali di via della Greca che erano stati affidati al Consorzio Census per eseguire il censimento degli immobili comunali. L'occupazione, attuata dai delegati sindacali di Cgil, Cisl e Uil è stata decisa per l'inagibilità e la fatiscenza della sede di via Monserrato che è stata più volte verificata dagli organi sanitari. Lunedì mattina nei locali del Census si svolgerà un'assemblea dei vigili del gruppo.

## Attrici sul campo in sostegno di Telefono rosa

Carmen Russo, Deborah Caprioglio, Clanssa Burt e Agostina Belli. Sono alcune delle donne del mondo dello spettacolo che affronteranno il prossimo 29 marzo al Palaeur in una partita di calcio una rappresentativa di giornaliste. Il 70% dell'incasso sarà devoluto al Telefono rosa. Intanto l'8 marzo le volontarie del Telefono rosa allestiranno un presidio a Largo Argentina per aprire un dialogo con le donne della città, spiegare il senso del loro impegno, offrire informazioni. Alla fine del mese inoltre uscirà la pubblicazione «Esca nuda» con le copertine di alcuni settimanali che per vendere utilizzano parti del corpo femminile.

# L'arte riconquista Palazzo Barberini

## Accordo Ronchey-Rutelli: al Comune il casino Algardi

Giornata votata all'arte, quella di ieri: il casino Algardi di Villa Pamphili diventerà un museo per sculture e tornerà ai cittadini dopo essere stato occupato per un decennio dalla presidenza del Consiglio dei ministri; la Galleria d'arte antica riprenderà possesso dell'intero Palazzo Barberini. Opere di grande valore artistico potranno essere così esposte al pubblico dopo che per 45 anni sono rimaste stipate negli scantinati.

MARIA PRINCI

Il casino Algardi, elegante e prestigiosa residenza seicentesca nel cuore di Villa Pamphili, aprirà le sue porte all'arte e, finalmente, tornerà ai cittadini dopo che per dieci anni è stato appannaggio esclusivo della presidenza del Consiglio dei ministri. Ieri è stato firmato l'accordo che restituisce l'edificio al ministero dei Beni culturali,

il quale, a sua volta, lo ha concesso al Comune di Roma che ne entrerà in possesso dal prossimo primo ottobre per trent'anni. L'accordo conclude positivamente la lunga battaglia ambientalista per la restituzione dell'edificio alla cittadinanza con il conseguente ricompattamento del patrimonio di Villa Pamphili. Nel 1984, in-

fatti, il casino Algardi venne scelto dalla presidenza del Consiglio come sede di rappresentanza per il turno di presidenza italiana della Cee, con la promessa che al termine del semestre la villa sarebbe stata restituita ai cittadini. Per quell'occasione l'edificio fu adeguatamente restaurato. Trascorsi i sei mesi, però, la promessa non venne mantenuta. Anzi, circolò, sempre più insistente la voce che il capo del governo, Bettino Craxi, volesse fare la propria residenza. Contro questa possibilità vi fu una vera e propria insurrezione da parte di molti intellettuali fra i quali Giulio Carlo Argan. Craxi non vi mise mai piede, ma nemmeno i cittadini: il casino rimase a disposizione della presidenza del Consiglio per i ricevimenti ufficiali.

Da ottobre, dunque, il casino, originariamente chiamato «casino delle allegrezze» destinato ad ospi-

tare nei mesi estivi la famiglia del papa Innocenzo X, diventerà un museo di sculture di proprietà in parte dello Stato e in parte del Comune. Alle opere già presenti nell'edificio decorato da Alessandro Algardi tra il 1644 e il 1652, si aggiungeranno pezzi di grande pregio artistico, come la base cilindrica con i rilievi che celebrano l'imperatore Marc Aurelio, la cosiddetta testa di Diocleziano, il busto di Paolo Giordano Orsini tratto da un originale del Bernini, alcuni elementi decorativi antichi e secenteschi che decoravano il giardino del teatro. Al terzo piano, attualmente vuoto, saranno raccolti reperti provenienti dal parco di Villa Pamphili.

Giornata votata all'arte quella di ieri per il sindaco di Roma che oltre alla firma per il casino Algardi, ha sottoscritto l'accordo con i ministri della Cultura, della Difesa, con un rappresentante del Gover-

no e il presidente della Fiera di Roma per la concessione trentennale, rinnovabile, della Casina delle Rose al Circolo Ufficiali che ha così traslocato da Palazzo Barberini. Quest'ultimo potrà finalmente tornare ad essere un museo. Ci vorranno cinquanta miliardi e circa 12 mesi di restauri, ma alla fine la Galleria nazionale d'arte antica di Palazzo Barberini diventerà un museo di livello europeo recuperando la metà dell'edificio finora occupato dal Circolo Ufficiali. Rivedranno la luce e potranno tornare ad essere ammirate dal pubblico le oltre cinquecento opere attualmente abbandonate alla polvere degli scantinati del palazzo. Gli amanti dell'arte potranno dunque visitare la sala ovale del Bernini, quella del trono, l'appartamento nobile e tornare ad ammirare la scultura della «Velata» del Corradini nel salone dei marmi. Tutti locali finora utilizzati dal ministero della Difesa.

Rivedranno la luce tele del tardo Cinquecento e del Seicento, come i dipinti del Baciccio, artista molto vicino all'aristocrazia ecclesiastica, di Ippolito Caffi, di Francesco Romanelli, stretto collaboratore di Pietro da Cortona, del Novelli, del Domenichino e del Passaio. Si tratta di nomi che per la maggior parte della gente possono non avere grande risonanza - ha detto la direttrice della Galleria, Lorenza Mochi Onori - ma che pure sono fondamentali per completare il disegno complessivo delle correnti artistiche e dello stile dei secoli sedicesimo e diciassettesimo. Le sale che fino ad oggi costituiscono la Galleria d'arte antica, e che attualmente sono chiuse per restauri, ospitano circa 350 opere datate dal XII al XVIII secolo provenienti da acquisti e lasciti da importanti collezioni come quelle Torlonia, Barberini, Sciarra, Chigi, Hertz ed altre.

## Chiedi al sindaco Ieri, incontro tra Rutelli e gli abitanti di Ostia

Molti impegni, tante promesse e nuovo appuntamento tra un anno. Francesco Rutelli ha incontrato ieri i cittadini di Ostia nell'ambito dell'iniziativa «Chiedi al sindaco». Con lui, davanti a circa 600 persone, c'erano la coordinatrice dell'iniziativa, Mariella Gramaglia, l'assessore alle politiche per il territorio Domenico Cecchini ed il presidente della XIII Emma Fantozzi. «Abbiamo ereditato una realtà agrovigliata - ha detto Rutelli - ed ai cittadini dico di aver pazienza ma anche fiducia. Ci rivedremo tra un anno per confrontare insieme gli impegni presi quest'oggi. Il nostro obiettivo è di creare la città metropolitana, e la XII che ha già dei poteri decentrati, e ben avviata verso questa direzione». Quattordici gli interventi presentati dai residenti che hanno descritto le problematiche: piani particolareggiati, rete fognanti, trasporti pubblici, asfaltatura ed illuminazione delle strade, il tunnel sulla via del Mare, Amni e vigili urbani, Capocotta, l'emergenza casa, l'occiano, le zone fuori perimetrazione, le case Armellini e la disoccupazione giovanile. Sulla questione casa sono stati assicurati interventi per il Consorzio Castello, il cantiere è fermo dal giugno '93 ed è in corso una indagine della magistratura per irregolarità nel rilascio della concessione edilizia, e per le case di Dragocello che cadono a pezzi e nelle quali si paga un affitto esorbitante.

## Caso Villa Patrizia Il titolare: «Siamo puliti qualcuno ci vuole rovinare»

Una giornata di calma apparente a Villa Patrizia, il giorno dopo l'invasione della polizia nella casa di riposo della Borghesiana dove sono stati trovati tre cadaveri di anziani ospiti e foto che ne ritraevano altri con profonde piaghe. Avvicinato dai giornalisti, Aldo Spadacini, il titolare della cooperativa che gestisce Villa Patrizia, denunciato per resistenza alla polizia e lesioni a un agente si sfoga: «Siamo pensando di far partire querela. A Villa Patrizia nessun anziano è stato mai maltrattato. Da ieri ci telefonano in continuazione i parenti degli anziani nostri ospiti. Sono preoccupati per quello che è successo, ma tutti ci dicono che i loro cari sono sempre stati trattati come si deve». Da ieri è infatti iniziato il via vai dei parenti degli ospiti, che vanno a Villa Patrizia per sincerarsi sulle loro condizioni. Alla polizia di Frascati sostengono di aver rimesso tutti gli altri in loro possesso alla procura della città partenopea. «L'indagine è partita da lì - è stato spiegato - Al momento non ci risultano irregolarità a Villa Patrizia, ma i titolari dell'inchiesta sono i magistrati napoletani che stanno proseguendo gli accertamenti sulle attività della cooperativa». «Casi come questi non sono purtroppo unici nella nostra regione - ha detto il segretario del coordinamento per i diritti dei cittadini, Ivano Giacomelli -». «C'è dovuto alla completa inefficienza delle strutture ispettive degli assessorati alla sanità agli enti locali, nonché alla cronica deficienza dei controlli da parte delle Usl».

## Iniziative e cortei. Non più mimose ma lenzuola alle finestre Otto marzo rosa, ma a lutto contro razzismo e sessismo

MARISTELLA IERVASI

Non più mimose, ma lenzuola rosa e piantine con vasi e terra. L'otto marzo 1994 non sarà una festa, bensì una giornata di riflessione sulla violenza alle donne e più in generale sull'intolleranza nella città. Le femministe tappezeranno la città di drappi rosa listati a lutto, per sottolineare l'identità delle donne fette dalla cultura dello stupro, del razzismo della morte e delle piccole ferocie quotidiane. L'amministrazione capitolina contrerà le donne nei quartieri, le detenute di Rebibbia, le poliziotte del Sulp e le dipendenti comunali. A loro il Campidoglio distribuirà un omaggio floreale e un opuscolo contenente tutte le principali vittorie del popolo femminile. Non solo. Il Comune pubblicherà un manifesto che invita al rispetto e alla solidarietà e nei luoghi di lavoro e nelle circoscrizioni farà arrivare l'opuscolo «L'album rosa, guida delle donne» (duecentomila copie). L'emittente radiofonica «Radio Città Futura» (97.700 Fm) trasmetterà, invece, dalle 8 alle 24 soltanto musica femminile. E con gli ospiti, rigorosamente donne, si parlerà di Silvia Baraldini.

Manifestazioni. Cominceranno le studentesse del coordinamento di base, con un corteo contro l'oscurantismo e l'autoritarismo. Ore 9.30, da piazza della Repubblica a «Non è la Rai». Seguirà il Comitato 8 marzo, che per le 15 ha indetto un corteo dal Vaticano (largo Gio-

vanni XXIII) al Campidoglio, «per la difesa ed attuazione della legge 194, per il rilancio del ruolo dei consultori, per ribadire l'impegno di lotta contro gli stupri, per rispondere e contrastare le politiche reazionarie ed oscurantiste della destra e del Vaticano, per dire al sindaco Rutelli che prima della costruzione delle cinquanta chiese le donne vogliono casa, lavoro, consultori e asili nido». Alla manifestazione parteciperà anche il Circolo di cultura omosessuale «Mariano Meili». E ancora. Alle 16.30 partirà un altro corteo: dalla gradinata dell'Ara Coeli (piazza Venezia) e diretto a piazza dei Massimi. Qui, dove fu stuprata Mariella Cammarata, le donne del Comitato romano appenderanno uno dei drappi rosa listati a lutto. Il corteo si concluderà in piazza Farnese. Per la giornata della donna la consulta femminile della Regione Lazio ha deciso di organizzare un seminario dedicato alle donne e all'informazione. «Se vogliamo che la speranza del nuovo diventi realtà - ha detto la presidente della consulta Anita Pino - bisogna rafforzare la presenza femminile nei luoghi decisionali della società civile, primo fra tutti il campo dell'informazione». Il seminario tratterà anche altri temi. Si cercherà cioè di capire, «se le donne sono portatrici di un linguaggio diverso, di un diverso modo di fare formazione e se è possibile «amministrare» la notizia da un punto di vista femminile».





**Consorzio Cooperative Abitazione ROMA**

## La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

## In via del Tintoretto 50 famiglie vivono per strada Rabbia di senzatetto «Dateci le case sfitte»

Protestano sfrattati e senzatetto. Un centinaio di famiglie ieri ha manifestato sotto le finestre dell'Enasarco, dell'Inpdap e dell'Acer. I senza casa chiedono al Campidoglio di rispettare gli impegni assunti nelle scorse settimane dopo lo sgombero di via del Tintoretto. Lunedì pomeriggio un Consiglio comunale sarà dedicato al problema casa. Soluzione in vista per gli abitanti di Vigna Mangani.

TERESA TRILLO

«Fuori le case, contro la cementificazione». Sfrattati e senzatetto alloggiati nei residence e nelle baracche di Via del Tintoretto, stanchi di attendere soluzioni promesse per ora sulla carta, hanno manifestato ieri tutto il loro disappunto sotto le finestre dell'Enasarco, dell'Inpdap e dell'Acer. Lunedì pomeriggio il consiglio comunale si riunirà per esaminare il problema e loro, i senzatetto, hanno incominciato già da ieri a ricordare gli impegni assunti nelle scorse settimane. Duecento persone, divisi in gruppi di 50, si sono date appuntamento in via di Villa Patrizi, sede dell'Associazione costruttori edili romani, in via Uso di Mare, dove c'è l'Enasarco, e in via Santa Croce in Gerusalemme, all'Inpdap. Quattro senzatetto, due ospitati nelle residenze e due abitanti delle baracche del Tintoretto, alle 10 del mattino si sono arrampicati fino in cima al Colosseo.

«Ci sono case vuote ma indisponibili - spiega Angelo Fascetti, presidente dell'Asia, Associazione inquilini assegnatari - non è necessario costruire assolutamente altri palazzi per risolvere il problema casa. Da due mesi, dopo lo sgombero violento del palazzo Inpdap di via del Tintoretto, una cinquantina di famiglie vivono ancora in strada. Eppure gli enti hanno appartamenti disponibili, volendo si potrebbe tamponare l'emergenza. Gli sfrattati e i senzatetto chiedono a Francesco Rutelli di rispettare gli impegni assunti subito dopo lo sgombero di via del Tintoretto. Lunedì pomeriggio ricorderanno al consiglio comunale di stilare innanzitutto un piano emergenza per l'acquisto di appartamenti degli enti con i fondi regionali per la casa. E poi una proroga più lunga degli sfratti, bloccati fino al 13 aprile grazie all'appuntamento eletto-

rale in calendario, un piano di sviluppo dell'edilizia popolare e, infine, il riuso e il recupero del patrimonio immobiliare già esistente. «Il consiglio di lunedì - aggiunge Fascetti - servirà a verificare cosa ha fatto fino ad oggi il Campidoglio. Dopo il 13 aprile 7.000 famiglie rischiano di ritrovarsi in mezzo alla strada». A via del Tintoretto, a due mesi di distanza dallo sgombero violento di centinaia di famiglie che in segno di protesta presidiavano un palazzo dell'Inpdap vuoto da un paio di anni, le baracche sono sempre lì. C'è chi ha addirittura tirato su una casa a due piani tutta in legno: mancano solo le finestre, un portoncino difende la privacy degli abitanti e sull'uscio c'è anche un campanello. Le tende donate dalla Caritas sono state sostituite quasi tutte da alloggi di fortuna costruiti con lamiera e legno. Mentre in via del Tintoretto la gente continua a vivere in precarie condizioni, le undici famiglie di Vigna Mangani, sfrattate dalle Ferrovie, hanno finalmente trovato una nuova casa. Sono state le stesse Ferrovie, l'Inpdap e l'Enasarco, su richiesta di Campidoglio e V Circo-scrizione, ad offrire provvisoriamente undici appartamenti. Ora le ruspe potranno radere al suolo le ultime case del borghetto destinato a far posto ai quattro nuovi binari della linea Tiburtina-Roma smistamento.



### Derby Lazio-Roma, una coppa ai tifosi più «sportivi»

Una coppa alla tifoseria che avrà il comportamento più corretto. L'ha messa in palio il Prefetto Sergio Vitello insieme al presidente della Provincia Achille Ricci per evitare ogni forma di intemperanza durante il derby Lazio-Roma in programma domani allo stadio Olimpico. Altre due coppe saranno offerte dal Coni ai due giocatori delle rispettive squadre per il miglior comportamento sportivo. Alla riunione tenutasi ieri in Prefettura per prevenire disordini del prima e dopo partita erano presenti i rappresentanti delle forze dell'ordine, il presidente della Provincia, il comandante dei vigili urbani, i rappresentanti del Coni, dell'A.S. Roma e della A.S. Lazio e le rispettive tifoserie.

Si cercano le cause del sovraffollamento. Intanto il 17 sanità privata ferma per sciopero

## Ospedali in tilt per il caro-ticket? La Pisana indaga e si appella al Celio

NOSTRO SERVIZIO

La Regione chiede all'ospedale militare del Celio di mettere a disposizione posti letto per le emergenze, e a fine settimana si saprà se la colpa del tutto esaurito negli ospedali è stata del caro-ticket o dell'interruzione della convenzione da parte di molte cliniche per lungo degenza. Intanto si prepara una giornata di paralisi nella sanità privata: per il 17 marzo infatti i sindacati hanno proclamato uno sciopero. Intanto l'assessore alla Sanità della Regione, Fernando D'Amata, ha annunciato di aver disposto un'indagine per scoprire le cause del sovraffollamento nei nosocomi cittadini. Un'inchiesta dovrebbe concludersi entro la fine della prossima settimana. «Calcoleremo le degenze ospedaliere, gli esami clinici fatti, i giorni di ricovero - ha detto l'assessore - Così si potrà capire se il sovraffollamento è dovuto all'aumento del ticket o anche ad altre cause, come ad esempio che

il 15% delle cliniche per lungo degenze non è più convenzionato». Ieri mattina anche il rettore della Sanità, dalla quale dipende il Policlinico Umberto I, è intervenuto sull'emergenza sanità: «garantiamo la massima collaborazione all'assessore». Intanto si prepara una giornata di black-out nella sanità privata. Cgil, Cisl e Uil del Lazio hanno dato un ultimatum alla Regione e per il 17 marzo hanno proclamato uno sciopero generale dei lavoratori delle cliniche private convenzionate del Lazio. Uno sciopero revocabile solo se, entro il 17, il Consiglio regionale avrà approvato il regolamento di attuazione della legge regionale sulle Residenze Sanitarie Assistenziali (Rsa). Il problema, per i sindacati, è che, per effetto della legge regionale di riordino della rete ospedaliera, la Regione sta procedendo a sconsenzionare il 15% dei posti letto delle cliniche. Non essendo stato approvato il regolamento, secondo i sindacati, le

cliniche non hanno potuto procedere, come la legge prevedeva, a trasformare quei posti letto in residenze sanitarie assistenziali: «Così si è proceduto solo a sconsenzionare - ha detto Enrico Biscaro, segretario Uil Sanità - e i proprietari delle case di cura hanno per questo già licenziato circa 250 lavoratori: se non si porrà rimedio, tra breve, a perdere lavoro saranno duemila persone». Il segretario confederale della Cgil, Ubaldo Radicioni, ha detto che questo, insieme al più recente sovraffollamento degli ospedali, è il segno evidente della «bancarotta della sanità e in assenza di provvedimenti seri ci sarà uno sciopero generale di tutto il settore». L'assessore Fernando D'Amata ha respinto l'ultimatum sindacale: «Il Consiglio regionale - ha detto - ha i suoi tempi tecnici e non può sottostare ai condizionamenti dei sindacati. Per quanto è in mio potere, cercherò di far approvare il regolamento il più celertemente possibile». Per trovare una «soluzione

transitoria», che scongiuri i licenziamenti e, se necessario e possibile, «sospenda gli sconsenzionamenti», l'assessore ha convocato i sindacati per lunedì 7 marzo. Il Lazio, è stato ricordato, non ha un piano sanitario regionale; i posti letto in convenzione con case di cura private a Roma sono il 23,06 per cento rispetto alla media nazionale, che è del 9,95 per cento; sul totale dei posti letto c'è un esubero di circa seimila, quasi tutto di cliniche private per lungodegenze, cioè per anziani, quelle che, per legge, si è cominciato a sconsenzionare; il deficit della spesa sanitaria è di circa quattromila miliardi e la spesa sanitaria incide per il 71 per cento sul bilancio. «Sulle Rsa - ha detto Franco Dore, segretario confederale Uil Lazio - era stata concordata una serie di ammortizzatori sociali, ma gli accordi non sono stati rispettati. Chiediamo, poi, che almeno a dirigere le nuove usi non siano i vecchi burocrati di Stato, ma manager che abbiano operato in aziende private».

Una lettera dell'Artesia sui test elettorali

## «I nostri sondaggi sono trasparenti»

In riferimento all'articolo dal titolo «Sondaggi gratis pro Berlusconi, paga l'Iri-Stet», ritengo doveroso precisare, la realtà effettiva delle operazioni, assolutamente trasparenti e regolari, svolte da Atesia SpA, in occasione delle prossime elezioni politiche. Atesia è la società leader in Italia nel settore del Telemarketing e opera anche nel settore Ricerche di mercato. Per le prossime elezioni politiche abbiamo ritenuto opportuno approntare, con la massima professionalità, tramite brevi test, campagne di comunicazione telefonica, che insieme ad altre iniziative promozionali (mailing, etc.) sono state messe a disposizione di tutti i candidati, con un preciso tariffario. In coerenza con questa impostazione i brevi test-pilota effettuati sono stati assolutamente neutrali. Nell'articolo in oggetto si fa, quindi, evidente confusione tra i suddetti test-pilota ed una effettiva campagna già commissionata da un candidato, legalmente autorizzata (ai sensi dell'art. 3 della legge 10 dicembre 1993 n. 515, «Discipli-

na della campagna elettorale per l'elezione alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica»), e realizzata ai prezzi ufficiali di listino. Confermo che ogni candidato, ovviamente a prescindere dal suo schieramento politico, può utilizzare i servizi offerti da Atesia, alle condizioni e modalità uguali per tutti, previste dall'offerta commerciale. Peraltro l'autore dell'articolo è stato «percepito» quale potenziale cliente, interessato ai servizi offerti, tantoché proprio in tal senso anche a lui è stata inviata via fax l'intera documentazione sui servizi per le elezioni '94. Certo di aver chiarito i termini dello spiacevole equivoco. La prego gentilmente voler provvedere alla adeguata diffusione di quanto sopra. Marco de Lissich Drazich Direttore generale Atesia SpA Mi sono presentato all'interlocutore dell'Artesia da me citato come giornalista e non come «potenziale cliente», e nell'articolo mi sono limitato a riportare fedelmente ciò che mi ha detto. □ C.F.

### ELEZIONI

#### Enrico Montesano a piazza dei Gerani con i candidati

Sarà l'attore Enrico Montesano a presentare la coppia di candidati progressisti della Camera e del Senato Goffredo Bettini e Antonello Faloni, in corsa rispettivamente per il collegio di Montecitorio n° 9 e di palazzo Madama n° 5. L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 17.30 in piazza dei Gerani

#### Il sabato progressista con Pasquino

Il comitato dei progressisti «Forza Pasquino» ha organizzato per oggi alle 18 nei pressi della famosa statua (angolo via del Governo Vecchio, via dell'Anima) una «Serenata a Pasquino». La manifestazione terminerà a Campo dei Fiori dove alle 18.30 si terrà uno spettacolo di burattini. Un altro appuntamento con un candidato progressista è stato fissato anche nel collegio 9 della Camera: a Bassiano, nell'aula del consiglio comunale, si discuterà con Domenico Di Resta dello sviluppo della fascia collinare.

#### Alla Casa delle Culture per un carcere che sia più umano

Discuteranno di come rendere più umano il carcere insieme agli operatori penitenziari, i candidati progressisti Luigi Spaventa, Carol Bebe Tarantelli, Cesare Salvi, Franco Russo e Massimo Bruti lunedì si sottoporrono a una sorta di interrogatorio da parte degli operatori penitenziari su come aumentare la professionalità e le possibilità di partecipazione degli operatori, di come introdurre garanzie di legalità democratica e di umanizzazione nel sistema carcerario. L'appuntamento è per le ore 16 a largo Arenula, 26.

#### Torre Maura lezioni di voto per tutti

Cosa cambia nell'urna? Per non impacciarsi con schede e matita quando ci si reca in cabina i progressisti hanno pensato di fare un piccolo corso di «voto» a Torre Maura. Ad illustrare il nuovo sistema elettorale, nella sede del Comitato di quartiere di via Di Benedetto 136/A, oggi pomeriggio ci saranno Stefano Ceccanti, esperto di riforme istituzionali, e la candidata dei progressisti al collegio 12 della Camera Laura Giuntella.

#### Le donne tra moderati e progressisti

La scelta delle donne «tra moderati e progressisti» è il tema di cui discuteranno la scrittrice Lidia Menapace, la sociologa Anna Picciolini e l'attrice Francesca Reggiani il giorno 8 marzo, alle 17 e 30 presso il «Centro Donna Artemisia» di via Inverigo 28 (Prima Porta)

### ALLEANZA DEI PROGRESSISTI DELLA XVIII CIRCOSCRIZIONE

Domenica 6 marzo ore 10.00

HOTEL DOVER - Via della Pineta Sacchetti, 43

#### INCONTRO-DIBATTITO

con i candidati nella XVIII Circoscrizione

- Rino CAVIGLIOLI, candidato nel XI Collegio del Senato
- Carmine FOTIA, candidato nel XXIII Collegio della Camera
- Giuseppe IGNESTI, candidato nel XIX Collegio della Camera
- Enrico MODIGLIANI, candidato nel XXI Collegio della Camera

Si è costituito il coordinamento romano dei PROGRESSISTI che ha sede in Via Quattro Fontane, 173 (tel. 4742873 - 4743520 anche fax). Il coordinamento è a disposizione dei cittadini e delle associazioni che vogliono impegnarsi nella campagna elettorale.

L'Associazione culturale «L'isola che non c'è»

organizza per Domenica 6 Marzo una visita guidata:

#### ALL'APPIA ANTICA (Regina Vittoria)

Appuntamento alle ore 10.00 sull'Appia Antica angolo con Via di Tor Carbone

Domenica 20 Marzo escursione al: TOMBOLO DI FENIGLIA

(Pulman - Pranzo al sacco) quota di partecipazione L. 20.000

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30



### Rinascita

LIBRERIA - DISCOTECA - VIDEOTECA

Domenica 6 marzo, giornata conclusiva della «Festa del Libro», alle ore 11,30 e alle ore 17,30, le «Tetes de bois» in concerto eseguirono musiche di:

L. Ferré - J. Brel

S. Gainsbourg - J. Brassens

L'originale formazione si esibirà su un vecchio camioncino carico di libri e di sogni tra i quali troveranno posto:

Angelo Perin al pianoforte; Carlo Amato al contrabbasso; Rodolfo Maltese alla chitarra; Luca De Carlo alla tromba; Giovanni Lo Cascio alla batteria; Andrea Satta alla voce.

Accadrà davanti alla LIBRERIA RINASCITA in via delle Botteghe Oscure

00186 Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2

Tel. 06/6797460 - 6797637

### MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Via Tolemaide, 16-18  
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34  
39.73.35.16  
37.23.556

#### ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio



VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



# In scena l'opera di Pitigrilli Scandalosa «Cocaina»

Su un palcoscenico inesistente il foyer del teatro dei Satiri va in scena lo spirito letterario di Pitigrilli. E Anna Lezzi a prendere omaggio allo scrittore tonnese realizzando uno spettacolo liberamente tratto dal romanzo *Cocaina*. Gli attori «viaggiano» tra il pubblico ricreando l'atmosfera descritta da Pitigrilli nel suo libro: quella della Parigi anni diecimila, in cui si riuniva la borghesia intellettualmente decaduta, intenta a mettere i sensi alla prova di tutto

LAURA DETTI

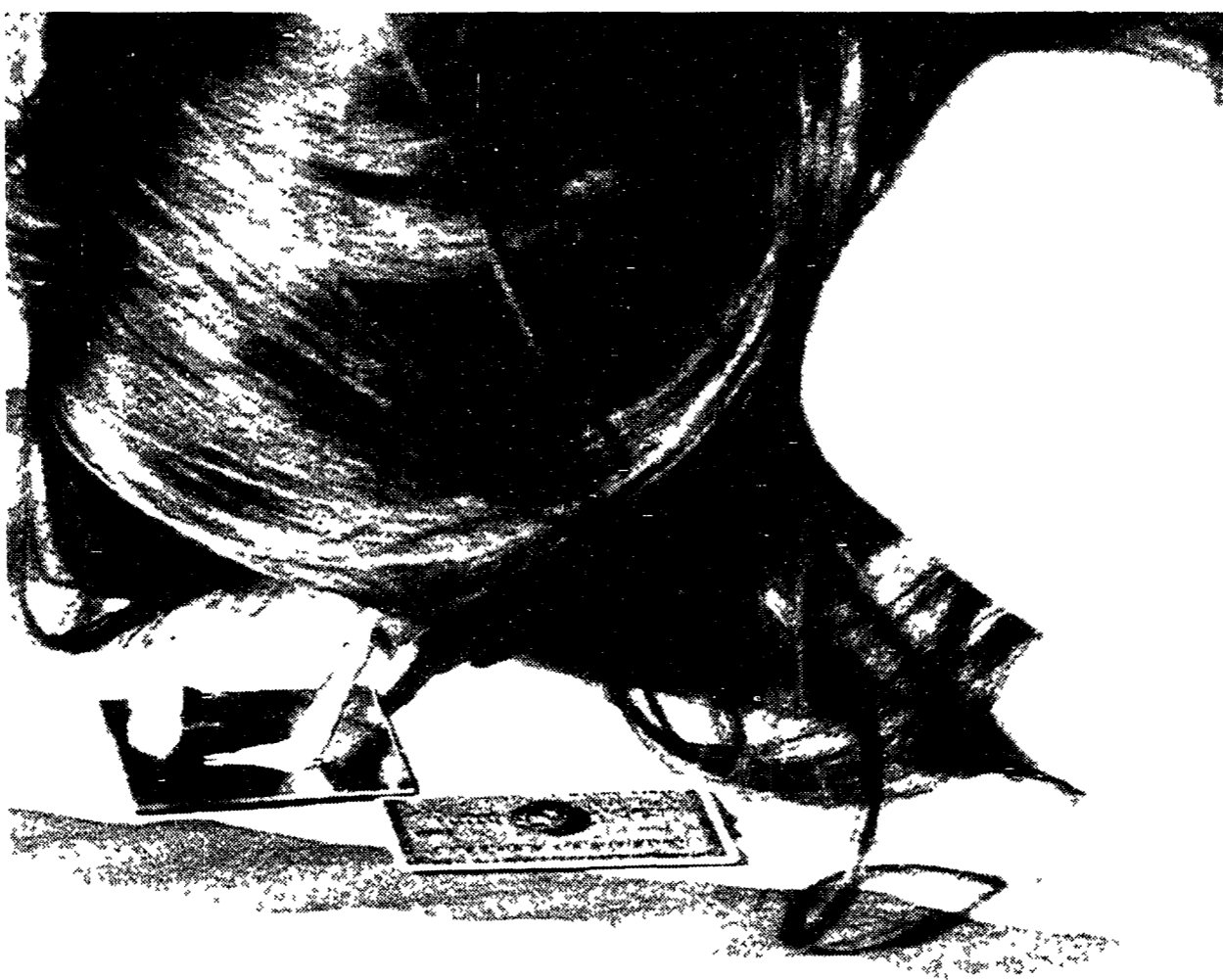
La morte è l'unico anello della vita di cui non si può fare esperienza. Le parole ritornano ridondanti come un sottofondo a tratti silenzioso e a tratti clamoroso in tutte le tappe in tutte le scene che si fermano e prendono vita nel foyer del teatro dei Satiri. Sono le scene di *Cocaina*, lo spettacolo realizzato da Anna Lezzi sulle pagine del romanzo omonimo di Dino Scognigaglia. Mi manca solo la morte da provare, dice l'ito il protagonista prima immerso nelle luci accese e fatte esplodere dalla polvere bianca anti-bianchissima poi perso nel pallore della regina di Kalantan, sua amante e pelle di quella sostanza più fina delle spiagge dei Caraibi, ancora tormentato e logorato dall'immortalità di Maud, la donna a cui l'uomo si sente legato da strani fili di affinità e di venegne.

do quella borghesia. Così, ciò che sembra interessare di più alla regista è il contrasto tra vita e libertà tra desiderio di anticoriformismo e socialità invece della descrizione di una mondanità di un qualunquismo considerato in sé per sé. Contrasti che Lezzi ripropone con servando l'ironia e il linguaggio articolato e barocco cheggiano, come lo definisce la regista dello scritto originale.

Ma il pezzo forte della rappresentazione è la cucitura delle scene. L'uso di uno spazio insolito per una pièce teatrale. Gli attori (oltre ad Alemi, Maria Libera Ranaldo, Antonia Brancati e Elv Siozopolus) viaggiano tra il pubblico che sosta ai margini della sala. Il palcoscenico inesistente si illumina a tratti nei diversi luoghi in cui si animano le scene. Anzi in cui si animano *flashback* quelli che in portano Pietro Nozza, amico di Tito e Maud ai piedi del letto di morte del protagonista (che alla fine col suicidio fa esperienza paradossalmente dell'ultimo anello della vita: la morte) e riduce nel tempo alle folle parigine a quanti in un conchi si metta nel mare. Come in una ballata di polvere bianca. Una polvere di elite come dice o almeno la diceva fino a qualche tempo fa il senso comune. Ma sono alla ricerca di qualcosa di intellettuale della *Cocaina* di Anna Lezzi. E la dissoluzione non è dissoluzione per se stessa. Si sciolgono con la finzione dei moralisti, ma non è del tutto qualunque sia

Tito Anaudi (ovvero Luca Asmeri) è al centro di un microcosmo così vasto senza confini specchio di una borghesia intellettuale degli anni Venti spregiudicata immoraleggiante che si ritrova in una Parigi fertile capace di farsi porta voce di quella torza dissolutrice con stile. *Cocaina* vede la luce nel 1921 e giudicato «cinco scabroso e spregiudicato» Pitigrilli aveva descritto con precisione un'atmosfera caratterizzata da teatralità in tutta la produzione letteraria dello scrittore tonnese.

Anna Lezzi, attrice e lettrice di Pitigrilli ricostruisce con attenzione e aderenza lo spirito di quel tempo. E tenta di mettere in evidenza i contrasti e le contraddizioni che lo scrittore poneva in luce descrivendo



World Photo

## Corini, dalla rima in punta di piedi

Prevert e la poesia, le sue rime tradotte in «Danza del mattino». E l'ispirazione del ballerino-coerografo Nazza del Santolamazza che stasera interpreta al teatro Elettra con Gabriella Corini la sua «Colazione del mattino». La poesia di Prevert e lo spunto drammatico del nostro spettacolo - dice Corini - Non si tratta di ricomporre un racconto ma di ricostruire atmosfere che ci appartengono. Il realismo del poeta francese è trasfigurato da immagini di follia e di morte violentato da una quotidianità sempre più drammatica. La storia in una stanza, un uomo e una donna si ritrovano a parlare, per consumare, forse, l'ultimo incontro. E scatta l'oppressione, il solido di un rapporto sofferto, opprimente. Il ricordo della solitudine che uccide. E la danza per rappresentare la violenza del marito verso la moglie, il tentativo di imporsi con la forza, di distruggere moralmente e anche fisicamente. La protagonista cerca di ribellarsi, ma invano. Domani l'unica replica della pièce che fa anche riferimento ai cinema di autore, da Pasolini a Ferreri e alla letteratura contemporanea tra scene di sopraffazione, incubi metropolitani, miseria e abbandono.

## «Nibbio Bruno» sul parco Tiburtino

«Nibbio Bruno», associazione per la salvaguardia del territorio, ha curato la guida «Gallicano e i suoi acquedotti. Il libricino, ricco di materiale fotografico e cartografico - scritto da Zaccaria Marzani - è strumento indispensabile per incamminarsi tra un paesaggio ricco di storia e di natura. Si inizia lungo la Pretestina all'altezza di uno slargo davanti al ristorante «Da Diedo», ottimo, quest'ultimo, per rifocillarsi con cibi casarecci a fine escursione. Uno dei tratti più suggestivi dell'intero tragitto è la galleria del fosso di Capelli, lunga 37 metri e larga 5. L'accesso nella forra avviene attraverso un sentiero molto ripido, che a causa di un fittone erboso può presentare qualche difficoltà dopo una giornata di pioggia. Per aiutare l'escursionista ad orientarsi tra il suggestivo paesaggio di forre, ponti e gallerie gli attivissimi soci del «Nibbio Bruno» hanno iniziato l'opera di tabellazione che verrà presto portata a termine. L'esperienza di Gallicano e l'inizio di un progetto ambizioso: un parco archeologico dell'agro Tiburtino-Pretestino, che racchiuda agli estremi Villa Adriana e Palestrina. Informazioni - Nibbio Bruno - (tel. 06/95462140 - Danilo Sordi).

## Adrian Tranquilli e le sue creazioni

# L'«ethos» poetico di materiali-idee

ENRICO GALLIAN

Immagine si perde lungo i tortuosi meandri del pensiero quando appare sempre frutto di sergano namiche univ. grammaticale a esigenza personale e schiosa. Così Adrian Tranquilli ora in mostra allo Studio Aperto (via degli Ausoni 3, Tel. 06/47820) ha deciso di chiudere fino al 11 marzo) intende l'azienda dell'operazione, ossia l'evolversi di un proprio intendere l'operazione artistica il fare il metodo progettuale per arrivare al risultato, farlo che scava solchi in immagini a tibi il mistero dell'«ethos» poetico.

C'è modo e modo per elaborare, assemblare i materiali che i più svariati ma Adrian Tranquilli usa quello più difficile, più doloroso, ritrova per esempio antiche tecniche, quella della lavorazione della cartapesta della stoffa intessuta a volte sembra aver lo scoperto. È un'idea di stoffa decorativa di Fortunio, la falce, quella di teatro greco decorando l'immagine con la tecnica delle maschere teatrali a muro o in mezzo al prosaio dietro le quinte e se non additi tur a pensate dentro i contenitori di terra, cotta. Il rapporto antropologico con l'elaborazione «scizzionica» di tutto rituale, antico, emigra tribale, dell'arte del passato e quanto nelle mani di Adrian Tranquilli che vuole assolutamente eccitare, quasi mani e mente. L'arte è moralmente sana, trasgredire, ad essa significerebbe scavarla, mentre l'antologia e chi mi assicura che è ancora valida l'idea della rinascita senza l'idea del lavoro.

Lo spazio della galleria e letteralmente in uso ogni struttura che si appesce o che si trovi nel mezzo dell'idea e pensate si fin nei più minuti particolari, non si dimentica il «cane» carismatico, perché Adrian Tranquilli installa l'opera ma lavora in altro: il suo più mentale di quanto si pensi.

Chi osserva per Adrian Tranquilli e suo in grado di un'arte della musica e quindi capace di armonizzarsi con lo stesso con le sue opere. Le cose, sono installate



Adrian Tranquilli Amore 1994

chi mi assicura che è ancora valida l'idea della rinascita senza l'idea del lavoro. Lo spazio della galleria e letteralmente in uso ogni struttura che si appesce o che si trovi nel mezzo dell'idea e pensate si fin nei più minuti particolari, non si dimentica il «cane» carismatico, perché Adrian Tranquilli installa l'opera ma lavora in altro: il suo più mentale di quanto si pensi. Chi osserva per Adrian Tranquilli e suo in grado di un'arte della musica e quindi capace di armonizzarsi con lo stesso con le sue opere. Le cose, sono installate

## ANTEPRIMA CLASSICA

di ERASMO VALENTE

# Maestoso Parsifal

Il mondo wagneriano con tre piedi attesi. Domani alle 17 Giuseppe Sinopoli e la Orchestra di Santa Cecilia con il direttore in ritiro. Un paio di giorni nell'Auditorium dove l'«ethos» di Wagner è in forma di concerto. L'ultima opera di Richard Wagner, *Parsifal*, si ripropone il 31 dicembre 1993 in esclusiva sinfonica rappresentata nel tempio wagneriano. Nel 1902, in occasione del centenario della morte di Wagner, si ebbe un'opera presentata in «abuso» a New York, che scatenò l'ira di Cosima Wagner assunta fino al 1 aprile 1970. Aveva da qualche mese compiuto novant'anni.

Il 31 gennaio 1911 il mondo si scosse nelle riprese iniziali del *Parsifal* in Palast de l'Opera di Berlino e nella «Messa» di Parsifal in teatralmente distribuite e incrementate di energie. Fu un momento di «opera» di Wagner che iniziò il mezzo secolo del «Parsifal» in tutto il mondo. Il 19 dicembre 1911, in occasione del centenario della morte di Wagner, si ebbe un'opera presentata in «abuso» a New York, che scatenò l'ira di Cosima Wagner assunta fino al 1 aprile 1970. Aveva da qualche mese compiuto novant'anni.

Chi Parsifal. È un'opera di Wagner di Atto che custodisce la Santa Grail e che ricopre la sua vita nel ultimo e in quello che non riceve il sangue di Cristo in dono di un unico lanciere coperto

toro conservato nel castello di Monschau. I cavalli del Graal erano forzi di luce, risplendevano nella scura cappa. Parsifal il rapporto tra il tra il tra il tra i tormenti dal Male. Non è tutto così semplice, ma la musica è un'«ethos» indolosa e simpatica.

Il 31 gennaio 1911 il mondo si scosse nelle riprese iniziali del *Parsifal* in Palast de l'Opera di Berlino e nella «Messa» di Parsifal in teatralmente distribuite e incrementate di energie. Fu un momento di «opera» di Wagner che iniziò il mezzo secolo del «Parsifal» in tutto il mondo. Il 19 dicembre 1911, in occasione del centenario della morte di Wagner, si ebbe un'opera presentata in «abuso» a New York, che scatenò l'ira di Cosima Wagner assunta fino al 1 aprile 1970. Aveva da qualche mese compiuto novant'anni.

Chi Parsifal. È un'opera di Wagner di Atto che custodisce la Santa Grail e che ricopre la sua vita nel ultimo e in quello che non riceve il sangue di Cristo in dono di un unico lanciere coperto

## Concerti e romanze a...

- Un'arpa alla Rai.** E quella splendida di Elena Zamboni che stasera alle 21 interpreta in prima esecuzione il Concerto per arpa e orchestra, a lei dedicato da Marco Bacci.
- Al Sistina gli Ax.** I pianisti Luciano e Yoko Nozawa Anthonio al Sisti per il 21 dicembre, domenica alle 10.30.
- Quattretti a Villa Medici.** Martedì alle 21 il Quartetto Chamberlain al Sisti per il 21 dicembre, domenica alle 10.30.
- Istituzione Universitaria.** Debute all'Auditorium il 17 gennaio, oggi il Quartetto Metcassi in programma musicale di Britten e Wolf e Ravel Martedì 20.30 su un'«ethos» di Sergio Odier Assad.
- Lucia all'Opera.** La Lucia di Lammemo di Donizetti si replica domenica alle 16.30 e martedì alle 20.30.
- Monteverdi all'Eur.** Nell'Auditorium del Sisti il 17 gennaio il gruppo Monteverdi con un programma di musiche di Britten e il ricordo di Homeric, Mercoledì alle 20.30.
- Al Gonfalone.** Federico Cortesi con l'accompagnamento del soprano Anna Catalani dirige l'«ethos» di Mendelssohn e il Concerto di Verdi Alle 21 di mercoledì 23 gennaio.
- Canta Barbara Hendricks.** La straordinaria cantante americana Barbara Hendricks canta stasera alle 20.30 l'Auditorium di Via del Corso con il programma di Schubert, Strauss, Ludwig, Poulenc e Schoenberg.
- Italiani in Russia.** Musiche di Sarti, Paisiello, Galuppi e un'«ethos» del tutto ospite degli Zirc San Pietroburgo, venerdì 20 gennaio alle 20.30 in Piazza Santa Croce in Gerusalemme, 9.1.1. Cantata Donatella Casti.

## O. TESTA

DAL 1918

**ABITI E CAMICIE SARTORIALI  
A PREZZI  
STRAORDINARI**

VIA FRATTINA 105      VIA BORGOGNA 13  
VIA FRATTINA 42      PIAZZA FUGLIDE 27

**scuola dell'abbigliamento**

## ida ferri

aut. Reg. Lazio legge 99 del 18/12/79  
Via Vercelli, 58 - ☎ 06/4941009 - 4457167 (Fax)

- modello e confezione per da te
- modelliste alta moda e per l'industria
- figurinisti - stilisti (tecniche artigianali)
- insegnanti del metodo "Ida ferri"
- cartonisti - sviluppo taglie
- operatori sviluppo e piazzato computerizzato
- modelli in carta e camponi aziende

**ida ferri**  
**La scuola di moda più antica**

Sono le scuole a Roma che svolgono corsi di formazione professionale per modellisti e figurinisti regolarmente riconosciuti dalla Regione. La scuola dell'abbigliamento **Ida ferri** festeggia i suoi 70 anni di attività scolastica. Oltre ai corsi biennali per figurinisti e modellisti la scuola ha istituito da marzo corsi familiari di taglio e cucito in 4 mesi.  
2 lezioni settimanali mattina o pomeriggio. 1 lezione settimanale lunedì o sabato mattina.





PRIME

Academy Hall v. Starnia 5. Tel. 442 377 78. Or. 15:30 - 17:30. L. 10.000. Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93). Padre di famiglia innamorato dei bambini, maseparato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un -mamma-perfetto N.V. 1h40. Commedia \*\*\*

Etoile p. in Lucina 41. Tel. 6878125. Or. 15:30 - 17:30. L. 10.000. Eurcine di Liszt, 32. Tel. 5910986. Or. 15:30 - 17:30. L. 10.000. Europa di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentò (Italia '94). Un affascinante paraflegico rovina la carriera al circo Fuxas, pescacane tv. Poi si interesserà e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h35. Commedia PRIMA VISIONE

Gregory p. in Gregorio VII, 180. Tel. 636050. Or. 15:30 - 17:30. L. 10.000. Holiday Igo B. Marcello 1. Tel. 8548326. Or. 15:30 - 17:30. L. 10.000. Induno v. G. Induno 1. Tel. 5612495. Or. 16:00 - 18:05. L. 10.000. King v. Fogliano, 37. Tel. 86205732. Or. 15:30 - 17:40. L. 10.000. Madison 1 v. Chabreria, 121. Tel. 5417926. Or. 15:30 - 17:10 - 19:00. L. 10.000. Madison 2 v. Chabreria, 121. Tel. 5417926. Or. 15:30 - 17:40. L. 10.000. Madison 3 v. Chabreria, 121. Tel. 5417926. Or. 15:30 - 17:40. L. 10.000. Madison 4 v. Chabreria, 121. Tel. 5417926. Or. 15:30 - 17:40. L. 10.000. Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176. Tel. 5417926. Or. 15:15 - 17:40. L. 10.000. Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176. Tel. 5417926. Or. 15:15 - 17:40. L. 10.000. Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176. Tel. 5417926. Or. 15:15 - 17:40. L. 10.000. Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176. Tel. 5417926. Or. 15:15 - 17:40. L. 10.000. Majestic v. S. Agostino, 20. Tel. 6794926. Or. 15:30 - 19:30. L. 10.000. Metropolitan v. del Corso, 7. Tel. 3200933. Or. 15:30 - 17:40. L. 10.000. Mignon v. Viterbo, 121. Tel. 8554980. Or. 15:30 - 17:10. L. 10.000. Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25. Tel. 8541498. Or. 15:30 - 17:30. L. 10.000.

Multiplex Savoy 2 L'orso di pelouche v. Bergamo 17/25. Tel. 8541498. Or. 16:30 - 18:30. L. 10.000. Multiplex Savoy 3 Il giardino di cemento v. Bergamo 17/25. Tel. 8541498. Or. 16:30 - 18:30. L. 10.000. New York v. Cave, 36. Tel. 7596021. Or. 15:30 - 17:30. L. 10.000. Nuovo Sacher Igo Ascarighi 1. Tel. 5818116. Or. 17:00 - 18:50. L. 10.000. Paris v. M. Grecia 112. Tel. 7596668. Or. 15:30 - 17:30. L. 10.000. Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93). Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aid. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico \*\*\*

medicore buono ottimo CRITICA \*\*\* PUBBLICO \*\*\*

FUORI Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339. L. 6.000. Bracciano VIRGILIO Via S. Negrati, 44, Tel. 9987996. L. 10.000. Campagnano Piccolo Buddha (15:45-18:15-21:30). Colferro ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588. Sala Caribucci Malice (15:45-18:20-22:15). Sala De Sica: Quel che resta del giorno (15:45-18:20-22:15). Sala Fellini: I tre moschettieri (15:45-18:20-22:15). Sala Leone: Imitici (15:45-18:20-22:15). Sala Rossellini: Bronx (15:45-18:20-22:15). Sala Tognazzi: Philadelphia (15:45-18:20-22:15). Sala Visconti: Parliamoci di vista (15:45-18:20-22:15). VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015. Sala Uno: Uova d'oro (15:45-18:00-20:00-22:15). Sala Due: Mrs. Doubtfire (15:45-18:00-20:00-22:15). Sala Tre: Gli amici di Peter (15:45-18:00-20:00-22:15). Frascati POLTEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479. L. 10.000. Sala Uno: Philadelphia (15:30-22:30). Sala Due: Mrs. Doubtfire (15:30-22:30). Sala Tre: Nel nome del padre (15:30-22:30). SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9, Tel. 9420193. Imitici (16:00-22:30). Gonzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484. L. 6.000. Mr Jones (15:30-17:40-19:50-22:00). Monterotondo NOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888. Parliamoci di vista (15:15-17:30-19:45-22:00). Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750. L. 10.000. Philadelphia (15:30-18:00-20:10-22:30). SUPERVA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528. L. 6.000. Mrs. Doubtfire (15:45-17:30-20:10-22:30). Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087. L. 10.000. Philadelphia Philadelphia Trevignano Romano CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014. L. 10.000. Un mondo perfetto (19:30-21:30). Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523. L. 10.000. Mr Jones (18:00-20:00-22:00).

AL GREENWICH QUESTO FILM RACCONTA COME È COMINCIATA L'ITALIA CHE FINISCE IN QUESTI GIORNI VEDEDOLO, NE SAPREMO TUTTI DI PIÙ un film di NICOLA CARACCIOLLO & VALERIO E. MARINO Succede un Quarantotto una produzione RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA - RAI 3 montaggio ANGELA MONFORTESI musiche originali BENEDETTO CHIGLIA costumi ANGELO BORGNA produttori esecutivi AURA FILM di ROBERTO CICUTTO & VINCENZO DE LEO produttore RAI FRANCISCA DE VITA

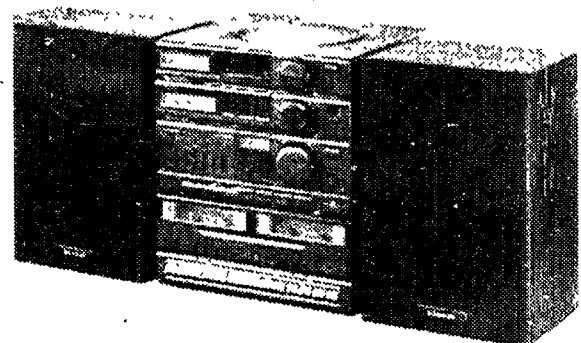
NUOVO SACHER «Attenzione capolavoro. Premio Rossellini a Cannes. Meritatissimo.» (F. Ferzetti - IL MESSAGGERO) E LA VITA CONTINUA un film di Abbas Kiarostami Premio Roberto Rossellini Premio François Truffaut Cadmo Film Distribuzione

ETOILE - HOLIDAY GIULIO CESARE PARIS - EXCELSIOR QUIRINALE 5 CANDIDATO A PREMI OSCAR MIGLIORE ATTORE TOM HANKS TOM HANKS VINCITORE ORSO D'ARGENTO FESTIVAL DI BERLINO 1994 e GLOBO D'ORO TOM DENZEL WASHINGTON DAL REGISTA DE "IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI" PHILADELPHIA ORARIO SPETTACOLI: 15:30 - 17:50 - 20:10 - 22:30 GIULIO CESARE: 15:00 - 17:40 - 20:05 - 22:30

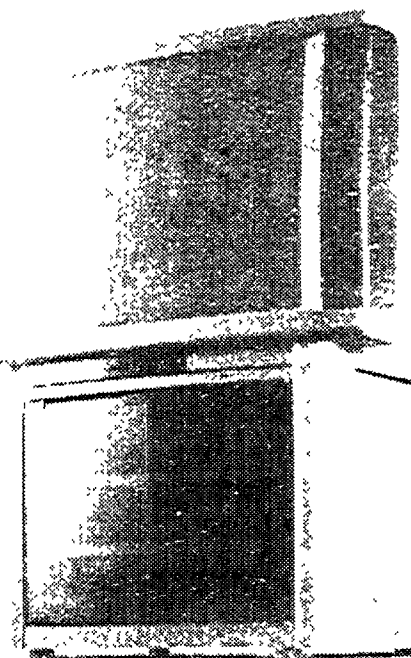
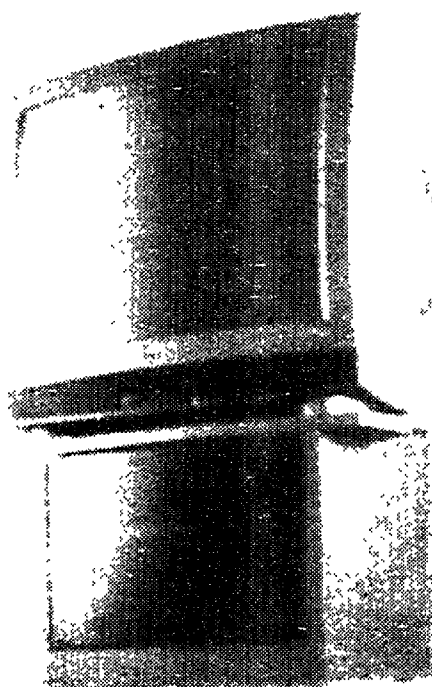
# Qualità Siemens

## LA SCELTA GIUSTA

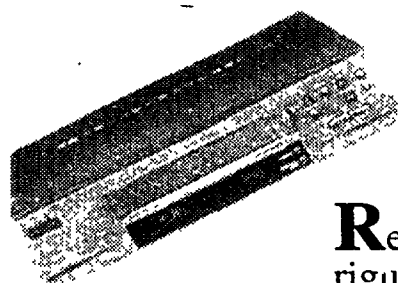
**B**elli da ascoltare e da guardare.



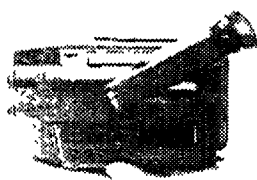
**T**elevisione senza confini.



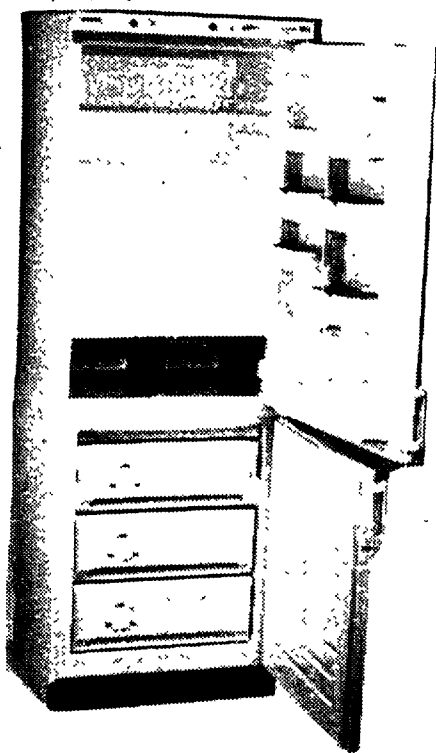
**R**icezione da satellite:  
un'eccezionale varietà di programmi



**R**egistrare e riguardare quando vi pare



**U**n ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.

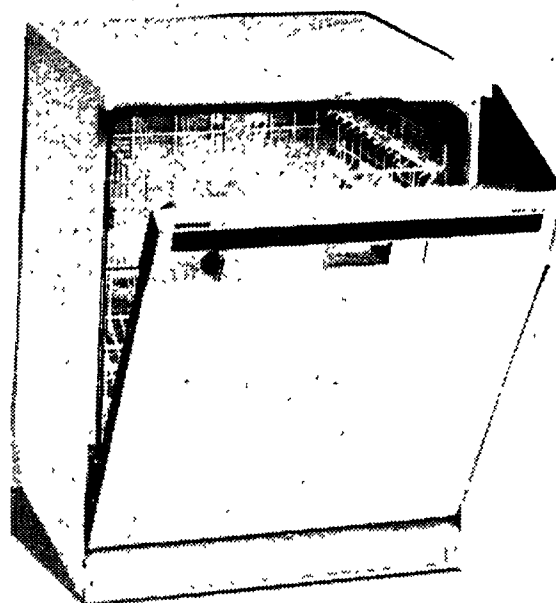
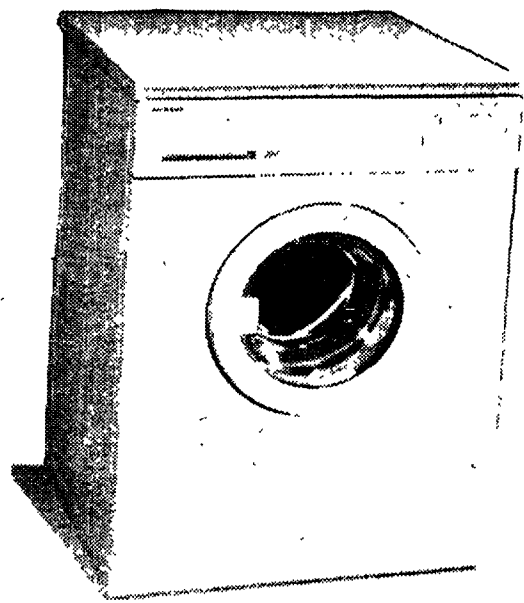


**C**inescopio Super Flat.  
La televisione è davvero bella.

**NOVITÀ**  
**T**elefono cellulare Mod. GSM  
Riceve via satellite



*logiche e silenziose*



# MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Via Tolemaide, 16-18  
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34  
Tel. 39.73.35.16  
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**



Soldi in nero per il trasferimento di Lentini. Guai anche per Silvio Berlusconi?

## Milan, indagato Galliani

MILANO La procura milanese ha iscritto nel registro degli indagati l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani. Ma anche Silvio Berlusconi potrebbe avere noie giudiziarie nella sua veste di presidente del Milan. La magistratura milanese sta vagliando la possibilità di formulare a suo carico l'accusa di falso in bilancio. Tutto prende il via dall'acquisto di Gigi Lentini, passato dal Torino al Milan ufficialmente per 16 miliardi e mezzo ma

pare pagato molto di più sottobanco. Il trasferimento di Lentini fece scandalo soprattutto per la cifra pagata, la più alta nella storia del calcio mercato. Del caso si occupa ora il pm Gherardo Colombo del pool «mani pulite» che da più di un anno spulcia tutte le contabilità parallele della Fininvest. I sospetti del magistrato nascono soprattutto da 6 miliardi e mezzo pagati in nero estero su estero. Silvio Berlusconi, nella sua veste di presidente ha

L'inchiesta «piedi puliti» ora si allarga ad altre società

SUSANNA RIPAMONTI  
A PAGINA 10

per legge l'obbligo di controllare illeciti e questa volta sembra non averlo fatto. La notizia dell'iscrizione di Galliani nel registro degli indagati e la possibilità di guai giudiziari per Berlusconi ha fatto scattare la reazione del Cavaliere che ha subito contrattaccato: «Mi sento oggetto di una certa caccia alle streghe. Non ci sono notizie *crimine* ma una ricerca affannosa e frenetica di irregolarità. Ho la netta sensazione di vivere non in uno stato

di diritto ma in uno stato di polizia. Ma piedi puliti la maxi-inchiesta nel mondo del calcio che coinvolge società e dirigenti non si ferma qui nei prossimi giorni il passaggio di competenza coinvolgerà altre procure tra le quali quella di Roma per l'acquisto di Cravero (sempre proveniente dal Torino) da parte della Lazio e quella del Genova per i trasferimenti di Pacione e del calciatore-fantasma Marco Vigna.



Eccesso di barbiturici

## Grave il cantante dei Nirvana

Kurt Cobain, il 27enne leader del gruppo rock americano Nirvana, è da ieri ricoverato in gravissime condizioni all'American Hospital di Roma. Ieri mattina alle sette era stato portato in coma al Policlinico sembra dopo aver ingentito una mistura di psicofarmaci e alcol.

S. SCATENI - A. SOLARO  
A PAGINA 7

Allarme dell'Oms

## Troppe ecografie fanno male al feto

Attenzione alle ecografie: troppe possono nuocere al feto. L'allarme viene dall'Organizzazione mondiale della sanità che, dopo avere inutilmente avvertito i ministeri dei vari paesi, ha deciso di inviare una lettera sull'argomento ai media.

ROMEO BASSOLI  
A PAGINA 5

Opera di Roma

## E alla fine Cresci abbandona

A tre giorni dalle dimissioni di Rutelli e del suo vice Vittorio Ripa di Meana, il sovrintendente del teatro dell'Opera Gian Paolo Cresci, li ha imitati. Cresci era da tempo sotto accusa per il deficit di 45 miliardi e per una serie di «abusi».

G. CESARATTO - E. VALENTE  
A PAGINA 6

## Sì, piovono pietre

MARIO TRONTI

SÌ IN EFFETTI è più facile parlare della borghesia che della classe operaia. Borghesia ha stranamente un suono ancora positivo malgrado i fallimenti, i superamenti, le cadute e le ricadute nelle sue malattie giovanili e senili. Se il capitalismo è parola ormai in disuso che solo i capitalisti usano ancora, borghesia conserva ancora un valore universale, funziona ancora da paradigma di riferimento. Tanto che quando si parla di caso italiano si rimpiange il fatto che noi non abbiamo avuto la bella borghesia degli altri paesi. Di qui tutto il negativo della nostra storia, dagli ultimi secoli ai giorni nostri. Ma proviamoci a fare questo discorso, sia pure da giornale, sull'antagonista storico della borghesia, la mitica classe operaia. Perché è vero, di fronte alla realtà prosaica borghese sta il mito dell'azione operaia. Sorel non c'entra niente. Ma bisognerebbe capire perché, nel senso comune culturale corrente, è concreto l'interesse di una ragione economica e invece è astratta l'espressione simbolica di una presenza storica. A parte questo semplice elementare fatto dalla testa dura che se «classe operaia» è un'immagine ormai di ieri, «gli operai» sono ancora una realtà di oggi. Per trovarli da protagonisti in una vicenda bisogna certo andare in un cineclub di periferia, dove qualche bel film inglese ci racconta come su di loro piovono pietre.

Piovono pietre sulla testa degli operai in tutte le fabbriche di tutte le buone borghesie del mondo. E quindi tanto più in quelle della cattiva borghesia italiana. Appena i conti non tornano i primi a pagare per le ferree leggi delle compatibilità aziendali e nazionali sono loro. Loro operai di fabbrica e poi il resto dei lavoratori che hanno dietro il loro nome quel terribile aggettivo «dipendenti».

Quando dalle palazzine Fiat sono usciti in sciopero gli impiegati e i tecnici si è anche realizzata una piccola vendetta operaia. Quando nell'amministrazione pubblica ci si dovrà organizzare secondo i moduli

SEGUE A PAGINA 3

## Ricordate gli operai?



A PAGINA 3

## Santità, al cinema non servono idee, ma soldi

IL PAPA ha detto offriamo soggetti, idee e storie al cinema e alla televisione per diffondere in modo attraente i valori religiosi. Cerchiamo di capire quali «offriamo» è un indicativo presente o un ottativo? Nel primo caso è l'annuncio dell'apertura di uno sportello idee per lo spettacolo presso la Città del Vaticano e quindi la notizia va messa nelle pagine economiche, rubrica «comunicati dalle aziende». Nel caso invece che quell'«offriamo» sia ottativo si tratta di un invito pressante e autorevole ai suoi seguaci a darsi da fare per produrre soggetti ispirati alla fede e immetterli nel mercato. In entrambi i casi chi avrà il coraggio di dire al Papa che di idee, soggetti e storie sono pieni i nostri cassetti armadi e archivi? Che ogni giorno vengono scaricati nelle stanze di chi produce programmi televisivi e film interi. Tir

intere vagonate di proposte? Chi avrà il coraggio di dirgli che non sono le idee quelle che mancano ma i soldi? Guardi Santità se non mi crede, le do il diretto del mio presidente del professor Demattè che è uno che di conti se ne intende e l'ha dimostrato. Santità permetta che quest'infima nullità questo insignificante pievelet questo scroscio quest'innescio che io sono ardisca darle qualche consiglio non richiesto. Intanto non dite offriamo perché sembra che le idee e i soggetti voi li regaliate e questo non è bello, primo perché il lavoro intellettuale è già abbastanza svalutato e sottopagato perché poi vi ci mettiate anche voi secondo perché sarebbe una concorrenza sleale nei riguardi di chi vive di questo lavoro. Guardi Santità che non è facile che un'idea o un soggetto diventino un programma tv o un film in quel campo la mortalità è altissima.

BRUNO GAMBAROTTA

si supera il 99% se non mi crede lo chieda visto che Fellini non è più tra noi al maestro Antonioni. Lei forse è stato tratto in inganno dalla rapidità con cui hanno realizzato un film dalla sua pièce teatrale *La bottega dell'orefice*. Ma lì si trattava della rete uno della Rai che si è autodefinita la rete per famiglie, così come per il caffè si va dal tipo extra giu giu fino al più scadente, il tipo famiglia appunto.

Nel suo caso Santità c'è anche il problema delle infinite modifiche che subisce un soggetto prima di essere trasformato in una sceneggiatura definitiva. Come si fa a introdurre dei miglioramenti in un soggetto che discende direttamente dalla sua autorità? Mi perdoni se glielo ricordo ma lei è infallibile, deve portare questo pesante fardello. Non vorrei che dall'infalibilità *ex cathedra* si arrivasse all'infalibilità esecutoria. Se anche lei fosse disponibile ad accettare delle modifiche si opporrebbero pure sempre i suoi sottoposti che sono sempre più zelanti del padrone. Come dice il proverbio brianzolo per un Silvio Berlusconi c'è sempre un Emilio Fede. Però non voglio darle soltanto dei consigli dissuasivi: voglio dargliene anche qualcuno propositivo per dimostrare la mia buona volontà. Guardi Santo Padre oggi come oggi la «semplice idea o il soggetto nudi e crudi» cioè le classiche cinque cartelline non fanno molta strada. Bisogna offrire il pacchetto completo, compreso il descrittivo o il Kimbo disposto a sponsorizzare il tutto. Se le interessa le posso dare il diritto di Baudo che glielo spiega meglio di

me. In altre parole una proposta è appetibile se presenta concreti allettamenti economici, se offre della polpa da mordere per tutti, colorio - grandi e piccoli - che dovranno metterci mano. Dispiace parlare di soldi a uno che ha avuto tanti dispiaceri dallo lor ma è così e non possiamo farci niente. Facciamo un esempio banale, ma è tanto per capirci. Mettiamo il caso che la vostra agenzia di soggetti proponga una serie televisiva intitolata *Confessioni boat*, storie di croceristi che durante il viaggio e la visita ai paesi toccati dalla nave si convertono alla vera fede. Detta così non fa molta strada. Diverso il caso in cui la proposta sia accompagnata da una lettera in cui una compagnia di navigazione si dice disponibile non solo ad ospitare sulle sue navi attori e troupe ma

anche a finanziare l'impresa. Non dimentichiamo poi l'enorme importanza del *mercheting* in questo campo: mi permetta viete al grado zero, avete sempre permesso che tutti usassero i vostri simboli senza chiedere una lira in royalties e poi lamentatevi che i bilanci del Vaticano sono in rosso! Una proposta è accettabile nella misura in cui il suo successo lancia una linea di prodotti che spesso rendono più del film stesso. Pensi ai dinosauri! Ora non dico reliquie o santini per carità, ma magliette, berretti, sciarpe, zaini, quaderni e agende si e in quel campo le truppe d'assalto cielline potrebbero dare una mano efficace. E poi non è mica detto che dobbiate proporre solo agiografie, anzi, però la vostra strada è in salita, dovete fare i conti con gli intellettuali cattolici e non vi invidio. Nella cultura italiana l'aggettivo cattolico è anibi valente da una parte quando s

dice di uno che è un romanziere cattolico lo si colloca in una nicchia protetta ma di serie B e nello stesso tempo per il romanziere definirsi cattolico equivale a dire guarda che mi devi pubblicare, leggere e apprezzare. Poi c'è il problema della rappresentazione del bene e della felicità: raccontano Benvenuti e De Bernardi che quando erano direttori dell'ufficio soggetti di Angelo Rizzoli, il caposipite quello turbo insomma gli proposero un film da Dostoevskij che ebbe esito disastroso. Anni dopo proposero un film da Tolstoj e Rizzoli nicchiava. Alle loro insistenze il vecchio Rizzoli sbottò: Ma questo Tolstoj è sarà minga il Dostoevskij. A proposito di Tolstoj, Santo Padre, le consiglio di mettere nella sua agenzia dei cartelli che riproducano l'inizio di *Anna Karenina*: «Le famiglie felici si assomigliano, tutte le infelici sono infelici, ognuna a modo suo».

INTERVISTA A KAPUSCINSKI. Trent'anni nel Sud del mondo e poi «Imperium»

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Heidegger

Una difesa che non gli giova

L'avvocato è Ernst Nolte. L'imputato, ancora una volta, il filosofo di Essere e Tempo. L'istruttoria sta in Martin Heidegger tra politica e storia (Laterza, tr. di Nicola Curcio, pp.392, L.40.000). Istruttoria non priva di rigore, ma improvida. Specie dove l'autore vorrebbe dimostrare il filosofo dall'accusa di antisemitismo. Filisteo se si vuole, burocraticamente esercitato - dal «rettore» Heidegger verso i colleghi universitari. Ma pur sempre antisemitismo. E non veniale. Punto «forte» della difesa è invece questo: il filosofo si distacca dal nazismo quando comincia a percepirlo come trionfo della tecnica, e non come risposta antinichilistica ad essa. Il «legame» col nazismo, comunque, rimane ambiguo. E non aiuta certo «la difesa» dire che Heidegger fu solo un conservatore terrorizzato dal comunismo. Quindi «nel gusto», quando scelse Hitler. Ma qui il discorso riguarda solo le tesi di Nolte. Non più Heidegger.

Nietzsche

A Bobbio proprio non va giù

E ha anche le sue ragioni, vista la polemica battente di Nietzsche contro le ideologie dell'eguaglianza. Eguaglianza che a sua volta Bobbio pone a base della «sinistra» in antitesi alla «destra», nel suo *Destra e sinistra, ragioni e significati di una distinzione politica* (Donzelli, pp.100, L.16.000, già in ristampa per le troppe richieste). Due dubbi. Il primo è di prammatica, anzi è un tormentone. Quando parla di politica Nietzsche, provocatoriamente, è di «destra», elitista, aristocratico. Ma spesso dichiara che una società gerarchica è impossibile. E poi altre volte «tempra lo scettro ai regnatori e mette «dinamite» sotto il Principio di Autorità. Insomma alla fine è un amico della libertà (qui l'altro dubbio) che per Bobbio è solo «mezzo» per raggiungere l'eguaglianza. Ma un «liberalsocialista» come Rawls, su questo, non sarebbe affatto d'accordo. E nemmeno Rosselli. Insomma anche la libertà è un «fine». Solo che la sinistra, giustamente, vuole estenderla a tutti. Combatte le diseguaglianze.

Vertone

Vuol sollevarsi col codino

Sarà perché è calvo. Ma a Saverio Vertone la metafora del «codino», a cui il barone di Münchhausen si aggrappava per sollevarsi, piace molto. La usa spesso nel suo ultimo libro, *La trascendenza dell'ombelico. Itinerari filosofici per un presente prossimo venturo* (Rizzoli, pp.360, L.26.000). Bizzarro impasto di moralismo e nichilismo, popolato di carcasse ideologiche, di gusti vuoti, di individui «che fanno i loro porci comodi» o di fanatici estremisti. Da questo vuoto di fanatismi, che Vertone riempie avidamente di metafore evanescenti, dovrebbero balzar fuori chissà come le «virtù»: civismo, identità nazionale moralità, sobrietà intellettuale. In un attimo il «libertino» Vertone si trasforma nel solito moralizzatore che strepita e maledice: la scuola, la sinistra, il consociativismo, la furberia italiana etc. etc. Strepito inane, che sopravvive col «codino» su molti nefasti degli anni passati. Dai miti partitocratici e italoti di Craxi, alla burbanza demagogica di Cossiga. Da Vertone stesso, ieri, applaudita.

Mc Luhan

Un altro tormentone

A proposito e a sproposito lo tirano sempre in ballo. Stavolta l'occasione è il trentennale di Gli strumenti del comunicare (Da noi il Saggiatore lo ha pubblicato nel 1967). Tutti i personaggi che popolano l'inchiesta di Mirella Serri su La stampa di ieri (Augias, Acquaviva, Calabrese, Baget Bozzo) evitano di dire l'unica cosa che conta a proposito di Mc Luhan: l'annuncio di una civiltà «iconica» al posto della civiltà della scrittura. Per Mc Luhan ciò avrebbe rilanciato «l'Africa che è in noi», l'inconscio, il simbolismo audiovisivo, potenziando a dismisura le «tribù locali». Di questo forse bisognerebbe parlare. E non tanto, o non solo, come fanno gli intervistati, di audience, talk show e massificazione.



Soldati del Fronte di Liberazione eritreo



Carta d'identità

Ryszard Kapuscinski è nato a Pinsk, nella Polonia orientale, sessantadue anni fa. Ha studiato a Varsavia e fino al 1981 ha lavorato come corrispondente estero per l'agenzia di stampa polacca Pap. Per vent'anni è stato testimone di tutti i più importanti conflitti dell'America latina e dell'Africa, ha seguito le vicende dei movimenti di liberazione anticoloniale, le guerre dimenticate, le storie disperate di uomini in mezzo ai quali ha voluto vivere perché il suo racconto ne trasmettesse la verità. Oltre ad Imperium, pubblicato in questi giorni da Feltrinelli, in Italia sono stati tradotti e pubblicati Negus. Splendore e miserie di un autocrate (Feltrinelli, 1983), giudicato da Newsweek tra i dieci migliori libri dell'anno, e La prima guerra del football e altre guerre di poveri (Serra e Riva, 1990). I suoi libri sono stati tradotti e pubblicati in Giappone, negli Stati Uniti e in tutti i paesi d'Europa, tranne che in Albania.

# Cronista del crollo. A piedi

Lo guardi e pensi: ha una faccia troppo mite. Uno di quei volti che nella memoria sfocano subito e si perdono, senza lasciare traccia. Gli occhiali bifocali, una cravatta sobria, il volto lievemente, rotondo, pochicapelli, pochi gesti. Eppure Ryszard Kapuscinski ha attraversato la storia: con gli occhiali da presbite e quel pallore discreto e quella traccia di gesti appena abbozzati. L'ha raccontata da giornalista, per trent'anni, in punta di penna. Dalle prime ansie di indipendenza e di libertà dei popoli d'Africa fino al crollo dell'impero sovietico che Kapuscinski ricostruisce nel suo ultimo libro, *Imperium*, pubblicato in questi giorni in Italia da Feltrinelli.

Trent'anni lungo i cammini del Sud, per capire come cambiava il mondo, e per raccontarlo alla gente. Fino al 1981 da corrispondente estero della Pap, l'agenzia di stampa polacca. Poi, con i suoi libri. Ne ha scritti tredici, li hanno tradotti in una trentina di lingue. Sono racconti dalla periferia del mondo, le cronache delle guerre dimenticate, il diario quotidiano d'una geografia che mutava. Dice: «Sono stato testimone dell'evento più importante di questo secolo, la nascita del Terzo mondo». Parla piano, come di cose normali, di normali primati. Tu lo ascolti e cerchi d'istinto

nel suo sguardo un indizio di quella vita. Le cicatrici o le abbronzature o l'ansia del racconto. Inutilmente.

Anche i suoi libri sono così. Non c'è accanimento. Ogni aggettivo è misurato, pacato. Perfino in quest'ultimo libro che in fondo gli appartiene più degli altri. Perché è stata anche la sua storia, la sua guerra.

«Io sono polacco, la mia città è Pinsk, la mia terra è stata occupata per molti anni dai russi. Avrei potuto fare di questo libro l'occasione per una resa dei conti con l'impero sovietico. E invece mi interessava altro. Capire ciò che è accaduto, ciò che sta ancora accadendo».

**Perché proprio l'Unione Sovietica?**

La storia di questo secolo si apre e si chiude con la Russia. Dalla rivoluzione d'ottobre al crollo del comunismo. Dentro c'è tutto: la democrazia, il nazionalismo, i conflitti religiosi, il socialismo, la rivoluzione, le guerre etniche, l'imperatore... È stata la più grande avventura del ventesimo secolo.

**Si è conclusa, secondo lei?**  
No, non ancora. I risultati della perestrojka sono solo parziali. Rimangono ancora molte scorie, molte ruggini.

**Dica la verità, Kapuscinski: se non fosse caduto il muro di Berlino, questo libro lo avrebbe mai**

Ryszard Kapuscinski, polacco, trent'anni di cronaca, dai movimenti di indipendenza nel Sud del mondo fino al crollo dell'impero sovietico, che è il tema del suo ultimo libro, «Imperium». «Poteva essere una resa dei conti con l'Urss. Invece mi interessava altro».

CLAUDIO FAVA

scritto?

L'ho tenuto dentro di me per quarant'anni. L'ho coltivato continuando a viaggiare in Unione Sovietica, raccogliendo memorie, esperienze, immagini. No, se non fosse caduto il muro questo libro non sarebbe mai nato. Me lo porterei ancora in grembo, e mi peserebbe...

**Se l'aspettava che sarebbe finita così? Il crollo del comunismo, voglio dire, la frantumazione dell'impero sovietico...**

No. Del resto, non se l'aspettava nessuno. E questo ci deve servire da lezione.

**Qual è la lezione?**  
Bisogna ridefinire le nostre categorie di interpretazione. Perché è caduto il regime di Mosca? Per i dissidenti? Erano pochi, pochissimi. Ci sono stati altri elementi che dall'esterno non abbiamo percepito e che appartengono alla vita

quotidiana, alle sue silenziose fratture. In Polonia, nel 1981, quando dichiararono lo stato di guerra non c'erano stati solo gli scioperi di Solidarnosc. C'erano anche i bambini. I figli dei poliziotti e degli ufficiali dell'esercito: tornavano da scuola e raccontavano che i compagni li sottevano, li umiliavano. Era il clima, in quegli anni. Poi è arrivato Jaruzelski e ha detto basta: lo Stato siamo noi, i fucili li abbiamo noi, le regole le dettiamo noi.

**Il suo modo di scrivere, Kapuscinski: quanto è diverso oggi?**  
Ho cominciato scrivendo poesie. Adesso ho bisogno di capire, di analizzare le cose. C'è più riflessione, nella mia scrittura.

**Sono cambiate anche le parole che adopera?**  
Sono diversi i fatti descritti da quelle parole. Prenda la parola *rivoluzione*. Bella, fiera. Un tempo

evocava barricate, violenza, sangue nelle strade. Oggi non è più così.

**Si è imborghesita?**

È diventata più istituzionale. I cambiamenti sono meno radicali, la violenza non è più indispensabile. In Messico c'è un partito al governo da settant'anni, eppure si chiama ancora *Partido Revolucionario*.

**Una volta lei scrisse di se stesso: sono un cronista a piedi.**

La mia ispirazione nasce con il viaggio. Il mutamento di culture, di clima, di linguaggi. Mi affascina il cambiamento. Quando resto per troppo tempo nello stesso posto mi affloscio, mi trasformo in un signore di mezza età, un po' noioso, un po' stuzzito...

**Eppure pensavo che volesse dire anche altro: cronista a piedi, giornalista di periferia. Povero, in un certo senso.**

Povero, certo. Armato di carta e penna. Non saprei lavorare in un altro modo. Anche i luoghi che ho scelto, le storie che ho raccontato: l'America latina, l'Africa... Povere anche loro. Se vuoi capire, devi condividere quella povertà. Sono appena tornato dall'Eritrea e ho dormito in tenda, per due settimane. Altrimenti come fai a raccontare la solitudine d'una guerra che è durata trent'anni e di cui nessuno parla più?

**Ha scritto tredici libri e centinaia di articoli. Esiste per lei un confine fra giornalismo e letteratura?**

Quello dei generi letterari è un vecchio problema. Non per me. Io scrivo testi, che possono assumere la forma d'una poesia o di un reportage. Dipende da ciò che voglio raccontare, dal modo in cui voglio raccontarlo. La scrittura è solo uno strumento.

**Cronista polacco, Kapuscinski. Inviato d'una agenzia di stampa di Stato. È stato un limite per il suo lavoro?**

Nei posti in cui sono andato non aveva importanza essere uno dell'est o dell'ovest. Essere un bianco e basta. E in quei luoghi, era sempre un privilegio.

**Un momento che non è riuscito a vivere.**

Non ho rimpianti. Ho vissuto così intensamente questi trent'anni di giornalismo che non avrei trovato spazio per altri avvenimenti.

**In trent'anni il mondo è cambiato, sono mutate perfino le parole della storia. Lei, Kapuscinski: quanto è cambiato lei?**

Sono cresciuto, come tutti gli uomini. Ho più esperienze, più memoria. Non mi sento orgoglio di nessuno. E ho ancora voglia di capire e di raccontare.

**Da cronista? A piedi, naturalmente**

I discorsi parlamentari di Argan

Il grande intellettuale che inaugurò in Italia l'era dei «beni culturali»

È stato il presidente del Senato Spadolini che ha voluto la pubblicazione dei discorsi parlamentari dall'84 al '91 di Giulio Carlo Argan, e Giuseppe Chiarante, capogruppo pds al Senato, ne ha fatto pubblico e sentito ringraziamento alla presentazione dell'opera a Palazzo Giustiniani. E del resto Argan fu senatore per due legislature e diede un contributo prezioso vent'anni fa proprio al progetto, caro a Spadolini, per la costituzione del ministero per i Beni Culturali e ambientali. Il tema è oggi dibattuto. Da alcune parti si preferisce parlare di ministero della Cultura, cui però Spadolini si dichiara contrario. Chiarante, a proposito di certo preteso «statalismo» di Argan, ricorda la proposta complessiva di riforma del settore fatta dallo studioso in cui brilla invece proprio la «critica del centralismo burocratico e la valorizzazione delle autonomie dei Musei e delle Soprintendenze»

nonché la necessaria «integrazione tra intervento pubblico e privato». All'opposto della politica dei passati governi. In realtà l'impegno civile di Argan era tutt'uno col suo intento di grande storico dell'arte che rivolgeva allo Stato italiano la costante domanda di maggiore consapevolezza dello straordinario patrimonio di arte, cultura e civiltà che il nostro paese è chiamato a tutelare. Da questo punto di vista, intenso e a tratti commosso è stato il ricordo del prof. Maurizio Calvesi e del prof. Oreste Ferrari: un'attività ferocissima sul piano intellettuale, quella di Argan, che lo rese noto in tutto il mondo sia per la passione operativa (con Brandi, ad esempio, progettò l'Istituto centrale di restauro) sia per la sua metodologica di studio, così articolata, nel connettere l'opera di pittura, scultura, architettura, in un tessuto di problemi storici, filosofici, e insieme in un concreto territorio. □ C.S.

Lo ha annunciato Tullia Zevi

La cultura ebraica in Italia avrà un museo. Si farà a Bologna

Si aprirà a Bologna nel 1995 il primo museo della cultura ebraica in Italia. Lo hanno annunciato ieri a Roma Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane, ed Ezio Raimondi, presidente dell'Istituto beni culturali dell'Emilia Romagna, alla presentazione del convegno «La tutela dei beni culturali ebraici in Italia» che avrà luogo a Bologna il 9 marzo. Il museo sarà istituito dal comune, che ha già concesso gli spazi (500 metri quadrati in fase di ristrutturazione), dal ministero per i beni culturali, che si occuperà del progetto museale, degli allestimenti e della gestione, e dalla comunità ebraica. Finanzia l'iniziativa la regione Emilia Romagna e il comune di Bologna. Il museo, che rappresenta la conclusione di un lungo lavoro di catalogazione del patrimonio culturale

ebraico del territorio della regione che si è svolto negli ultimi anni, illustrerà il percorso di vita delle comunità ebraiche in Italia attraverso documenti, foto, oggetti, opere d'arte. Il convegno, intanto, farà il punto sul patrimonio archeologico, artistico, architettonico, librario e documentario ebraico. Si parlerà dei ritardi di attuazione dell'intesa fra lo Stato italiano e l'Unione delle Comunità ebraiche ratificata nel 1987 e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale nel 1989. L'intesa prevede l'istituzione di una commissione mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale ebraico in Italia. «A tutt'oggi la commissione ancora non esiste - dice Tullia Zevi - il convegno vuole essere proprio una spinta all'attuazione di una legge vecchia ormai cinque anni».

**SALGADO** **PERI**

**LA MANO DELL'UOMO**

ROMA 3 MARZO - 26 APRILE  
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI  
VIA NAZIONALE 184 ORARIO: 10.00 - 21.00 CHIUSO IL MARTEDÌ  
COMUNE DI ROMA - ABBONAMENTO ALLA CULTURA

agenzia contrasto



INTERVISTA A GIULIO SAPELLI. «Occorre restituire dignità e identità al lavoro»

DALLA PRIMA PAGINA Tronti

della lotta operaia, visto che la controparte si organizzerà secondo i moduli del padrone privato, si sarà fatto un altro passo verso l'unificazione sociale del mondo del lavoro. Perché anche questi processi sono in campo: il lavoro operaio, più nella forma della dipendenza salariale che in quella del macchinismo industriale, ha una forza diffusiva non spenta, una potenza di modello ancora in crescita.

Nelle pieghe del capitalismo futuro, tutti i lavoratori si comporteranno da operai. Saranno costretti a parlare, nei conflitti in poesia operaia, più che in prosa borghese, senza saperlo. La marxiana proletarianizzazione poi in fondo c'è stata, non verso il basso dell'impoverimento assoluto di ognuno, ma verso il medio-alto di una universale dipendenza relativa. Credono alcuni di fare lavoro autonomo. In realtà agiscono dentro la logica di un meccanismo. Siamo tutti alla catena, cani da guardia della qualità totale.

Ecco perché non di sconfitta operaia si deve parlare. Un grande soggetto è caduto. La storia del secolo ha visto più di una sua vittoria. I suoi avversari hanno temuto questo soggetto, si sono riorganizzati per combatterlo, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, le leggi economiche, le rivoluzioni tecnologiche, gli apparati ideologici, le forme mutate del potere. Non c'è stata altra vera minaccia all'ordine capitalistico oltre quella operaia. A parte le sue interne contraddizioni. Ma quella era appunto la più radicale delle sue contraddizioni interne. Viene il dubbio se si possa ancora parlare di potere del capitale in assenza del suo antagonista strategico, la forza-lavoro operaia politicamente organizzata.

Forse cambiano i termini del problema e il linguaggio tradizionale perde colpi di fronte agli inediti segni dei tempi. Certo, appare adesso sbagliata la frase di Marx: «La classe operaia, emancipandosi se stessa, emanciperà tutta l'umanità». La classe operaia ha avviato e portato a termine l'opera di emancipazione, ha tentato e ha fallito l'opera di liberazione. E sappiamo oggi la differenza di qualità dei due processi. Conseguenza. La condizione umana è ancora descritta dall'incipit del «Contratto sociale» di Rousseau, riletto così gli uomini e le donne nascono liberi e uguali e sono in catene. Dei fallimenti di un soggetto si è trattato, non di una sconfitta sul campo. Chiunque si disponga sulla frontiera di una grande trasformazione delle cose, non può che sentirsi viene dalle lotte operaie. Chi non viene dalle lotte operaie, non andrà molto lontano. E andare nelle vicinanze di questo mondo, non ne vale proprio la pena.

Sarebbe troppo facile dire: senza quelle lotte saremmo tutti più indietro. Saremmo meno progressisti di quanto è possibile esserlo oggi. Del resto, una cosa del genere non si sa nemmeno più a chi dirlo. Di qui, la necessità di ricomporre le coordinate di un discorso all'apparenza misterioso. Che sembra parlare d'altro e che in realtà accenna al tema vero: come riannodare i fili che, per un momento storico, hanno legato il grande soggetto del secolo, il suo universo simbolico, e l'orizzonte di senso dettato all'essere nel mondo dalle libere servitù della massa. Di classe operaia si parla in questo senso in *Geofilosofia* di *L'Europa* di Cacciari.

Si, perché classe operaia è Europa, è Occidente, questa terra il cui destino è il tramonto. Lungissima vicenda, i cui colori e bagliori illuminano e immalinconiscono il passaggio di millennio.



La protesta degli operai dell'Ansaldo nel dicembre del '91

Dino Fracchia/Agenda Daylight

# Tute blu

## «Il declino? Colpa del '68»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Gli operai in Italia sono spanti dal dibattito culturale. Colpa degli intellettuali, oltre che della tecnologia». Dopo aver denunciato il capitalismo «cleptocratico» Giulio Sapelli, torinese, 47 anni storico dell'Economia a Milano, direttore della Fondazione Feltrinelli, sociologia «post-industriale» e... il '68. «Fu allora - dice - che la sinistra rimase prigioniera del suo autolesionismo. Finendo con lo sposare ideologie antilavoristiche che prima o poi l'avrebbero portato in crisi». Giudizi duri, forse paradossali, che molti respingeranno. Ma che rimettono al centro con forza la questione del «lavoro», nel momento in cui parole come «flessibilità» e «mobilità» rischiano di legittimare una dispersione secca di forze produttive. Magari all'insegna di un liberismo con il fascino del «post-materiale». Una provocazione, quella di Sapelli, utile per tornare a parlare di quel «soggetto» glorioso, che tanti considerano ormai un «caro estinto», oppure un caro «antennato»: la classe operaia.

**Professor Sapelli, l'ultimo accordo Fiat ha ridotto ancora il numero dei salariati. La forza lavoro industriale all'ovest continua a decrescere. Circa 5 milioni gli operai sono circa 5 milioni. Davvero è una «razza» in estinzione?**  
Dall'inizio degli anni 80 il numero degli operai, 5 milioni, è tornato ad essere quello del dopoguerra. Dopo l'espansione del decennio 60-70 ci si avvia ormai al nuovo secolo con una forte «contrazione» operaia. Il fenomeno si associa alla deindustrializzazione di vaste aree regionali. Come a Torino, distesa zona depressa in Europa. È una tendenza mondiale che prevede la riduzione della dimensione media delle imprese. Cominciamo a percepirla fino in fondo solo oggi.

**Ritene che gli operai, ultimi tra i vantaggi del cosiddetto «consociativismo» della prima repubblica?**  
Più che di «consociativismo» parlerei intanto di accordo sulla difesa della democrazia in Italia. In tale quadro la dc portava al «centro» classi storicamente a destra, e i comunisti facevano lo stesso con i socialisti collocati all'estrema sinistra. Certo gli operai sono stati i meno favoriti, ma il salario reale mediamente è cresciuto. Anche nell'ultimo quinquennio, a differenza che altrove, oggi si profila invece un indebolimento complessivo della condizione operaia.

**Indebolimento, e divisione sociologica. C'è ormai la fabbrica «giapponese», meritocratica e automatizzata, accanto alla piccola impresa tradizionale...**  
La classe operaia «toyotista» in Italia è in genere più qualificata e collaborativa. Molto meno libera, anche se potenzialmente più «vulnerabile» rispetto all'organizzazione del lavoro. Nelle piccole imprese invece c'è ancora l'operaio classico, col suo orgoglio di mestiere e ampi margini di discrezionalità. Ma l'ondata tecnologica sta per raggiungerla anche lui. A questa minaccia si aggiunge per tutti l'infamia della solitudine: essere

culturale, sistema di valori autonomi. I comunisti hanno impiegato decenni per legittimare il ruolo nazionale e produttivo della classe operaia. Poi s'è detto, improvvisamente, che tutto ciò era «consociativismo». C'è stata la distruzione di un paradigma culturale senza alcuna sostituzione...

**Ma insomma il «soggetto» classe operaia continua ad esistere o no?**  
Gli operai esistono, come entità sociologica «in sé». Nonostante le frammentazioni, tra grande, piccola industria e servizi. Non esistono più come autoconsapevolezza collettiva, etica del lavoro, «solidarismo», «socialismo», «orgoglio di mestiere». E a questo non abbiamo sostituito nulla. La colpa è stata anche degli intellettuali, che hanno rimosso il tema, dopo le sberle ideologiche degli anni 70.

**Cosa propone di «sostituire» all'eredità logorata del passato?**  
Ad esempio la cultura della partecipazione di taglio olivetiano, l'idea dell'impresa come «comunità», sperimentata già negli anni 60, dove ogni energia veniva valorizzata, e la qualità del lavoro premiata. Da noi è stato Adriano Olivetti il vero intellettuale «post-fordista». E poi ci vuole una radicale critica di massa verso «media» e modelli di consumo. L'operaio «provvisorio», flessibile, che «prende i soldi e scappa» è frutto anche di un certo individualismo «american style», di un certo stile di vita.

**La «flessibilità» però è legata anche ai nuovi modelli produttivi, oltre che alla necessità di dividere il tempo di lavoro per rilanciare l'occupazione...**  
Sì, ma tutto questo va governato democraticamente. Per non fare il gioco della deindustrializzazione. Una cosa è riallocare la forza lavoro dall'industria ai servizi. Altro è

«fiorizzarla», favorendo il «post-moderno», come è avvenuto a partire dal '68. Da allora l'alleanza tra egualitarismo operaio e ristrutturazioni padronali ha cancellato del tutto la cultura delle élites operaie, frantumando il ruolo guida di queste ultime. La disgregazione politico-culturale nasce di qui. Anche per questo l'identità della sinistra non ha retto.

**In Italia si sono susseguite immagini diverse della classe operaia: la divisa «mutualista» mazziniana, quella turatiana del proletariato «in marcia», il mito anarco-sindacalista. Il solidarismo partecipativo. Che cosa ha caratterizzato a suo avviso la visione del Pci?**  
Con Gramsci e Togliatti si è affermata l'idea di una classe operaia nazionale, liberata dagli interessi corporativi. Ciò ha dato una straordinaria dignità agli operai, chiamati ad essere, in più bravi, i più colti, i più seri. Un'innovazione questa nata anche in continuità con il filone mazziniano e turatiano. Poi, con gli anni sessanta, c'è stata l'esaltazione neanarchica dell'operaio pagano e rude, che «si chiama fuori», unita all'esaltazione critica della tecnica.

**E oggi, nello scontro attuale, da dove deve ricominciare la sinistra?**  
Da una questione cruciale: «dignità» e «identità» del lavoro. Su questo piano è possibile tra l'altro l'incontro con tanti imprenditori. Con quelli innanzitutto che vogliono investire su qualità e temonietà del lavoro. Che possono cioè la disgregazione liberista e lo spreco di forze produttive.

**Ma insomma il «soggetto» classe operaia continua ad esistere o no?**  
Gli operai esistono, come entità sociologica «in sé». Nonostante le frammentazioni, tra grande, piccola industria e servizi. Non esistono più come autoconsapevolezza collettiva, etica del lavoro, «solidarismo», «socialismo», «orgoglio di mestiere». E a questo non abbiamo sostituito nulla. La colpa è stata anche degli intellettuali, che hanno rimosso il tema, dopo le sberle ideologiche degli anni 70.

**Cosa propone di «sostituire» all'eredità logorata del passato?**  
Ad esempio la cultura della partecipazione di taglio olivetiano, l'idea dell'impresa come «comunità», sperimentata già negli anni 60, dove ogni energia veniva valorizzata, e la qualità del lavoro premiata. Da noi è stato Adriano Olivetti il vero intellettuale «post-fordista». E poi ci vuole una radicale critica di massa verso «media» e modelli di consumo. L'operaio «provvisorio», flessibile, che «prende i soldi e scappa» è frutto anche di un certo individualismo «american style», di un certo stile di vita.

**La «flessibilità» però è legata anche ai nuovi modelli produttivi, oltre che alla necessità di dividere il tempo di lavoro per rilanciare l'occupazione...**  
Sì, ma tutto questo va governato democraticamente. Per non fare il gioco della deindustrializzazione. Una cosa è riallocare la forza lavoro dall'industria ai servizi. Altro è

### ARCHIVI

NANNI RICCOBONO

#### Gli iloti

Schiavi contro Sparta

La prima rivolta di diseredati (senza considerare quella degli ebrei schiavi in Egitto, di cui abbiamo scritto qualche giorno fa) è quella degli iloti - termine che designa i servi della gleba, privi di diritti civili e sociali - cioè degli schiavi di Sparta. Gli iloti erano discendenti delle stirpi pre-donche della Lacedonia, sottomesse a Sparta nel VIII secolo. La rivolta fu soffocata nel sangue.

#### Spartacus

Il gladiatore sconfitto

Spartaco è il simbolo della rivolta dei poveri ed a lui si ispirarono i comunisti tedeschi fondatori della lega degli spartachisti, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Schiavo e gladiatore, fuggì dalla sua prigione e a lui si unirono una settantina di altri schiavi. Giulio Cesare cominciò così la sua «carriera» militare: venne nominato da Pompeo a capo dell'esercito romano per sconfiggere il soffocato dei schiavi che, una dopo l'altra, stava abbattendo tutte le legioni romane. E solo Cesare poté batterlo. Lo sorprese in Campania, mentre il ribelle risaliva la penisola dopo il tradimento dei Lici, che avrebbero dovuto portargli le loro navi sulle coste pugliesi. Cesare, a titolo dimostrativo, fece crocifiggere gli schiavi lungo la via Appia.

#### I Ciompi

Dal tumulto il primo sindacato

I Ciompi erano lavoratori salariati delle varie arti e mestieri, ma soprattutto dell'«industria» della lana. Pagati giorno per giorno ad arbitrio del padrone, allocati in edifici malsani, prigionieri durante tutta la giornata, senza poter cercare un'altra bottega perché sempre indebitati con il padrone: alla fine si ribellarono, creando il primo vero sindacato. Il loro capo era Ciuto, che fu catturato e decapitato, ma nel 1378, durante il tumulto che porta il loro nome, i ciompi decisero di organizzare l'Arte operaia e ebbero un momentaneo successo: l'Arte venne riconosciuta giuridicamente. Ma durò poco, venne sciolta nello stesso anno, d'estate, i capi vennero decapitati, gli operai persero la loro battaglia.

#### I luddisti

Le macchine ruba lavoro

Rivolte dei lavoratori, per la verità, ce ne sono state molte nel corso della storia, anche prima del luddismo. A Lione, lo racconta lo storico francese George Rudé nel suo libro sulle ribellioni delle folle, nella metà del 700 scesero in sciopero i lavoratori della seta, in Comovaglia fecero lo stesso i chiatteaioli del fiume Tyne e famose sono le lotte dei minatori inglesi. Ma l'episodio più significativo è quello del luddismo, il movimento antimacchine che prende il nome dall'operaio tessile Ned Ludd. Ludd distrusse il suo telaio meccanico nel 1779 e in breve molti operai seguirono il suo esempio. Il movimento fu duramente represso nel 1811 fino a scomparire da lì a qualche anno.

#### Kronstadt

Gli operai contro i marinai

È il più doloroso episodio che il movimento operaio ricordi: i marinai della flotta che avevano giocato un ruolo decisivo nella vittoria bolscevica del '17, insorti per la fame, (giungevano loro denari alimentari completamente marcite) vennero massacrati nel '21 per ordine di Trozkij dai soldati bolscevichi. Nella storia la rivolta di Kronstadt è stata poi letta come una ribellione politica, si è scritto che le richieste dei marinai erano soprattutto antiregime. Ma in realtà i marinai erano stremati dalla fame. E forse per questo è ancora più atroce. Per molti Kronstadt è un presaggio di ciò che sarebbe successo in Unione Sovietica e nei paesi comunisti dopo qualche tempo.

#### Aris Accornero



L'operaio rimane un lavoratore manuale addetto alle macchine o all'uso di attrezzi meccanici. Le tute blu diminuiscono in fabbrica (gli operai oggi portano il camice bianco), ma il «vestito da operaio» portano per esempio i lavoratori dei trasporti e delle pulizie, ormai numerosi quasi quanto i metalmeccanici. Anche se si vedono meno, perché oggi lavorano soprattutto in piccole imprese, gli operai sono ancora ben 5 milioni. La loro centralità d'impatto sociale, culturale e di egemonia è però certamente in declino. La de-massificazione del lavoro è stata anche de-massificazione della classe: la maggioranza degli operai sono infatti dispersi in zone periferiche. Così non sono più massa d'urto.

#### Ermanno Olmi



L'operaio non è più l'uomo in maniche di camicia del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo. Operaio oggi è chiunque non è artefice della quotidianità del proprio lavoro: quando ero alla Edison mi era chiarissimo che anche i dirigenti erano solo esecutori. La differenza operaio-impiegato un tempo era enorme, l'impiegato era già piccola-borghesia, oggi non è più così. Il problema non è più per nessuno di pura sopravvivenza. E forse l'operaio è più importante come forza di consumo che come forza lavoro. Senza l'operaio-consumatore nessuna economia potrebbe stare in piedi.

#### Laura Biagiotti



La classe operaia esiste eccome. Soprattutto in termini professionali, perché ormai quella dell'operaio è una professione. Almeno nel nostro settore. Dal filato all'ultimo accessorio, per tutto il sistema del made in Italy è indispensabile la manodopera specializzata italiana. Il nostro prodotto è troppo sofisticato per essere realizzato all'estero. Non a caso, nel tessile abbigliamento le ore di cassa integrazione sono maggiori nei gruppi che producono moda molto industrializzata. E comunque restano inferiori a quelle dell'industria meccanica, dove al lavoro dell'operaio è richiesta meno anima. La manodopera italiana, però, non è solo quella della Fiat...

#### Don Enzo Mazzi



Non è vero che la classe operaia non esiste più. È invece mutato il concetto di classe, perché dagli anni Settanta è in atto un processo di incontro e reciproca fecondazione fra i valori della cultura operaia e i valori legati al territorio: l'emergere della donna, le questioni della compatibilità ambientale, il riscatto dei popoli dal colonialismo. La nuova destra cerca di impedire questo processo di aggregazione, negando i soggetti di questo intreccio, a cominciare naturalmente dalla classe operaia. Invece è proprio questo intreccio che risiede la speranza.

#### Vittorio Rieser



La classe operaia un po' mitica, quella che negli anni '70 veniva definita con l'espressione «operaio massa», non esiste più, anzi in una certa misura non esisteva neanche allora. Quello che c'è oggi è una ampia e differenziata classe di lavoratori dipendenti che sono sottoposti alla disciplina della azienda, anche quando lavorano nel terziario. Il problema comune a questa parte di lavoratori è quello del controllo del proprio lavoro e del proprio destino. Le conseguenze politiche che derivano da ciò non sono automatiche, non sono mai state automatiche. Vanno costruite con i soggetti.

#### Felice Mortillaro



Gli operai? Naturalmente ci sono ancora, e che Dio ce li conservi! Almeno finché c'è la borghesia: perché a loro volta diventano borghesia. Del resto, il quadro liberal-democratico delle società occidentali è questo. La mobilità. Gli operai vogliono diventare ricchi e borghesi, mica poveri. Questo momento, in cui tutti cerchiamo di disfarcì di lavoro subordinato (di lavoro vivo, come dice la Rossanda), potrebbe essere occasione, per un'élite operaia, di fare il salto e entrare nel lavoro autonomo. Questo significa correre un rischio: ma la borghesia è tale in quanto rischia e a diventare imprenditori sono gli operai, non i contabili. Marelli e Borghi sono operai.

**INTERVISTA AI POIRIER.** Sono coniugi. E s'ispirano alla classicità per raffigurare l'oggi

# «Noi, Anne e Patrick creativi in coppia Pensando alla Bosnia»

«Ci affascina lavorare con calma. In due non si può dipingere un quadro al giorno...» Anne e Patrick Poirier da 24 anni firmano insieme le loro opere. Le «forme», calchi di statue o colonne spezzate, sono quelle dell'antichità classica. La sollecitazione è attuale: prima la Cambogia, oggi la Bosnia. I Poirier, con l'enigma della loro creatività di coppia, sono presenti alla mostra che Bologna dedica all'arte francese degli ultimi trent'anni.

**CARLO ALBERTO SUCCI**

BOLOGNA. Nel mondo dello spettacolo la coppia non è una novità. Basti pensare alla coppia cinematografica più rigorosa, Jean-Marie Sraub e Danielle Huillet, nel teatro a Lavia e Guerrini, nella musica ad Ike e Tina Turner. Anche nel mondo delle arti visive, romanticamente segnato da un individualismo esasperato, il «duo» prende piede. È il caso degli inglesi Gilbert and George come pure, dall'altra parte della Manica, di Anne e Patrick Poirier. I due artisti francesi, reduci da Vienna dove hanno inaugurato il 5 febbraio una grande personale al Museum Moderner Kunst, sono presenti con una loro opera alla mostra di Bologna *Arte in Francia, 1970-1993*. Siamo voluti entrare nel loro privato per capire come marito e moglie possano «scendere a patti» per realizzare un'opera d'arte siglandola con un'unica firma: Poirier.

«Ci siamo conosciuti circa 25 anni fa - dice Patrick anche a nome di Anne (rimasta a Parigi perché è ammalata). - «Abbiamo cominciato a viaggiare in Oriente, ma non solo. Ci muovevamo con la macchina o con l'auto-stop. Ci ha sempre affascinato vedere come, viaggiando così lentamente, nelle zone di confine le culture si integrano. E constatare come culture millenarie spariscono in poco tempo divorate dal progresso. Un giorno, attraversando la Cambogia, abbiamo visto le splendide rovine della città di Angkor. Pochi mesi dopo essere tornati in Europa, in Cambogia è scoppiata la guerra. È stato terribile vedere come ciò che avevamo appena lasciato fosse stato capitolato in quell'orrore. Il viaggio e la fragilità delle cose sono diventati da quel momento i temi fondamentali dei nostri lavori.

**Ma perché insieme e non ognuno per la sua strada?**  
Vivere, viaggiare, scrivere sempre insieme: è allora perché dividersi per realizzare un'opera? Siamo stati anche influenzati dai modelli delle band di rock and roll. E poi ci affascinava il fatto di lavorare con calma. Discutendo il progetto, lentamente. In due non si può dipingere un quadro al giorno.

**Ma chi è il braccio e chi la mente del gruppo?**

Non abbiamo questa divisione di ruoli. C'è una completa identità di vedute.

**Non mi dire che quest'opera bolognese, che hai realizzato da solo con i materiali trovati in loco, sarebbe stata esattamente identica se vi avesse partecipato anche Anne?**

Nella sostanza sarebbe stata proprio così.

**Immagino allora che un vostro lavoro sia il frutto di una mediazione tra due forze opposte.**

Non è così. Se non siamo d'accordo, non si fa niente. Ma se l'opera parte, il lavoro va via liscio. Più che di scontro parlerei di apporti singoli. È come un partita di ping-pong.

**Fate, con la fragile carta, calchi delle statue antiche, vi ispirate per i vostri plastici-sculture ai modelli delle città e dei palazzi classici (Ostia, Villa Adriana, la Domus Aurea), raccogliete petali di rose e piante varie per il vostro fantastico erbato. Non vi sentite un po' del Ladri?**

Sì, rubiamo immagini che poi danno corpo alla nostra immaginazione. Certi «furti» di un tempo li abbiamo lasciati sedimentare a lungo nella memoria. È il caso delle valigie piene di foglie di questo lavoro bolognese. Una valigia così riempita costituisce il nostro primo lavoro in coppia: alla fine degli anni 60, a Roma, quando eravamo borsisti all'Accademia di Francia, a Villa Medici. Era la borsa che un amico di Anne le lasciò un giorno, partendo in tutta fretta. Dopo un anno decidemmo che la valigia era ormai nostra. Ne facemmo un'opera che poi non abbiamo mai esposto.

**Anne mi ha detto al telefono che l'installazione che hai, anzi, che avete eseguito qui a Bologna è dedicata alla Bosnia.**

L'abbiamo fatta per parlare del dramma della ex Jugoslavia, della facilità con cui le culture si disintegrano in mille pezzi.

**Allora le vostre opere, che hanno le «forme» dell'antichità classica, nascono in realtà da una sollecitazione forte della contemporaneità.**

Sia Anne che io siamo nati sotto i bombardamenti: lei a Marsiglia, io

## Carta d'identità

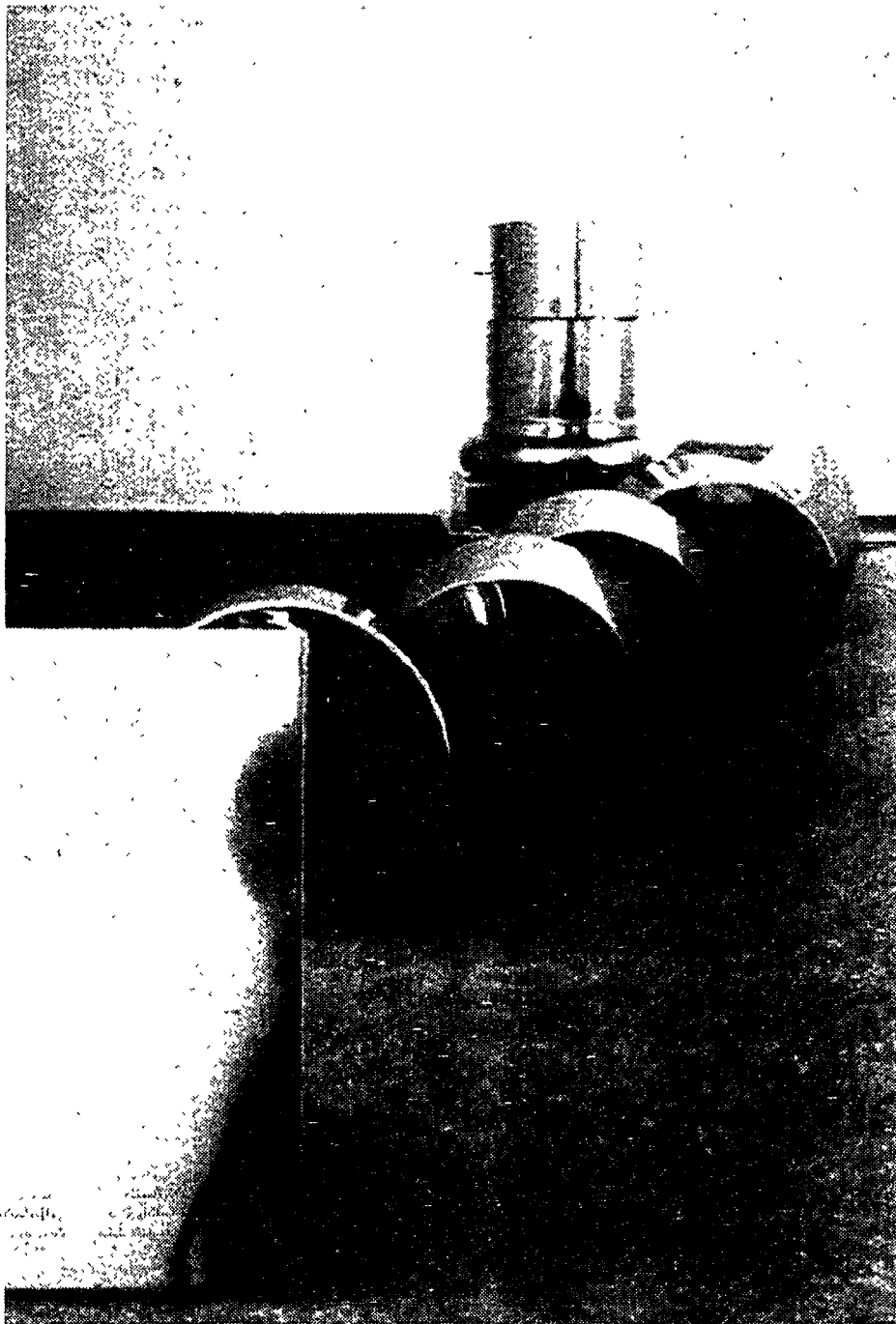
Di Marsiglia l'una, di Nantes l'altro, Anne e Patrick Poirier nascono nel 1942. Alla fine degli anni 60 si incontrano a Roma, borsisti a Villa Medici. Nel 1970 allestiscono la prima mostra alla galleria Arco d'Alibert. Presentandosi come fossero un'unica persona partecipano a moltissime mostre, personali e collettive all'estero e in Italia. Le antiche vestigia di Selinunte, di Ostia antica, della Domus Aurea di Nerone sono temi che ricorrono nei loro lavori. Hanno realizzato molte installazioni permanenti tra cui «La morte di Eflatun» nell'82 a Pistola ed «Exegi Monumentum Aere Perennidavanti al Museo Pecci di Prato.

in Bretagna. Abbiamo passato la nostra infanzia a giocare nelle case che i contadini abbandonavano per andare a lavorare in città. La mia era grande, l'avevano lasciata ancora con i bicchieri sul tavolo, con le cose negli armadi, con i giornali dell'ultimo giorno. Per noi era un gioco. Ma quelle immagini sono entrate a far parte della nostra memoria, che poi è diventata comune.

**Come degli archeologi del presente ricreate delle rovine, perché?**

Per dire, la nostra vita è sempre un fragile equilibrio. Ma per dire anche: attenzione, in quei frammenti di architetture c'è ciò che rimane della nostra storia.

**La memoria torna spesso nelle vostre opere, anche nei titoli. Cosa significa per voi questo termine?**



«Archetipo perduto», 1988, un'opera del Poirier

## La Francia in mostra

«Arte in Francia 1970-1993» è il titolo della mostra aperta fino al 17 aprile a Bologna alla Galleria d'Arte Moderna (orari: 10-13; 15-19, chiuso lun., catalogo Mazzotta). Si tratta di 29 artisti scelti da Restany, Barilli, Prodhon e Auregli. Ecco allora Raymond Hains, con un decollage, portavoce di quel Nouveau Réalisme a suo tempo teorizzato proprio da Restany. In linea con la ricerca oggettiva di quel movimento si collocano, tra gli altri, Sarkis ed Erik Dittman. Al centro della sala centrale spicca l'installazione realizzata per l'occasione dai coniugi Poirier, mentre su una delle pareti è intervenuto Daniel Buren, con le sue caratteristiche linee colorate. Il ritorno alla pittura degli anni Ottanta è rappresentato da Jean-Michel Albérola e da Gérard Garouste. Pittorico, ma ispirato al modo dei graffi e dei fumetti, è il linguaggio del più giovane come Richard De Rosa ed Hervé. Al mondo della scienza empiricamente indagato da Michiel Verjux, si contrappongono le crude immagini fotografiche di Orian riprese da un'operazione di chirurgia plastica. E il linguaggio del computer è parlato dall'altra coppia presente in mostra, Bernard Demiaux e Ana Richardson.

**Memoria Mundi** è prendere atto che viviamo accanto a qualche cosa che va scomparendo. Penso a luoghi come Città del Messico e Bangkok, città completamente abbattute e ricostruite secondo tutti i modelli rispetto a quelli originari. Non c'è, nel nostro lavoro, nostalgia del passato. Piuttosto consapevolezza e denuncia.

**Avete spesso affrontato il tema della colonna classica crollata a terra. Cosa significa per voi questo elemento?**

I titoli di alcune nostre colonne dell'88 spiegano bene cosa intendiamo dire: *Fragilità del potere*, *Equilibrio instabile*, *Archetipo perduto*. La colonna, che supporta e sopporta l'intero edificio, simboleggia le nazioni o le idee filosofiche. Apparentemente eterne. Poi arriva un colpo di vento e butta giù tutto.

## Mostri del '900

### Arte a Firenze: Stalin, Hitler e Mussolini

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANO MILIANI**

Viene da inquietarsi, se questi tempi inducono un gallerista a commissionare tre quadri su Stalin, Hitler e Mussolini, a esporli in una sala buia intitolando l'allestimento «Pagine nere». Sono le pagine tragiche della storia e dell'umanità che Fabio Sargentini mostra nel Palaffari di Firenze ad «Attualissima». La più bella galleria d'Italia, una manifestazione che raduna gallerie italiane per lo più specializzate nella cosiddetta ricerca o sperimentazione.

Lo Stalin morto di Del Giudice, l'Hitler urlante di Montesano, Benito raffigurato da Di Stasio, sembrano presenze del passato che possono ritornare dopo accurato maquillage. «Sono idee che vengono per il clima in cui viviamo, l'anno passato non lo avrei pensato», confessa Sargentini. Avverte pericoli del genere in Italia, qui ed ora? «Sono sue sensazioni - risponde il gallerista romano - non le ho volute razionalmente. Ho voluto piuttosto equiparare la "pagina nera" della storia con la parete buia, allestire una mostra che sia come un pugno in faccia». Sargentini ricostruisce la genesi dell'allestimento: «Mi sono ricordato di aver visto, a fine degli anni Cinquanta o ai primi del Sessanta, un ritratto di Benito Mussolini di Ottone Rosai. E sa chi lo possedeva? Umberto Ortolani, il pidista, che era un grosso collezionista, di buon gusto, e poi dovette vendere la sua raccolta a un'asta».

Mentre la storia di oggi inquieta, la natura non consola. Piero Gilardi ha allestito in un'altra sala (anche questa buia) scogli in poliuretano espanso che, muovendosi, provocano rumore d'acqua. Il visitatore contribuisce all'effetto, quindi. «Con la piacevolezza del messaggio, che può essere drammatico - informa l'artista - vorrei aiutare a capire se i nuovi linguaggi, la multimedialità e l'interattività, potenzieranno davvero le possibilità espressive e comunicative del singolo».

Non evocano pace neppure i «Paesaggi italiani» all'ultimo piano. Riassumono nostalgie, distacco e rabbia per un rapporto frantumato tra l'uomo e il suo mondo, le circa trenta opere che viaggiano dal primo dopoguerra, con il primo Magnelli, Sironi, De Chirico, e risalgono a una figurazione affamata d'architettura o di fumetti passando per l'informale e l'arte povera. Questi «paesaggi» raccontano di un malessere che è interiore e non sono soltanto un percorso di immagini che via via si sfaldano o restano confinate al territorio dell'arte. Enzo Siciliano, in un testo in catalogo, scrive che il paesaggio italiano è lavorato in pari misura dall'uomo come dalla luce. Il lavoro assiduo degli uomini - terre coltivate, terre cerchiate di mura e intarsiate di case e absidi - rende la terra italiana un manufatto inquietante o un paradiso di cose storiche». Poche righe oltre lo scrittore constata, amaramente, che «l'Italia può essere nemica di se stessa, ferire con piacere selvaggio il proprio stesso orgoglio». Rincarica la dose in un'altra sala un piccolo disegno di Enzo Cucchi con cipressi da cimero e case, ricordando che uno scorcio di campagna mediterranea può trasfigurarsi in una cupa meditazione.

Con un concetto di natura a prima vista paradossale gioca invece il gruppo della «Cracking art», da Biella. Si definiscono ecologici, espongono delfini dorati, alambicchi o assemblaggi variopinti tutti rigorosamente in plastica. «La materia più artificiale - spiega Omar Ronda, un membro del gruppo - viene dal petrolio, che è una sintesi organica del vissuto del pianeta poi sintetizzata dall'uomo. Allora loro percorrono il ciclo di vita inverso. Ricicliamo per mostrare che la plastica può inquinare ma è l'uomo che deve saperla usare». «Attualissima» chiude domani, domenica 6 marzo.

**1000 LIRE**



**COMIX PILLOLE**

**In tutte le edicole in tutte le librerie**



## FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA.

ANNA OLIVERIO FERRARIS *Psicologa dell'età evolutiva*

**Mio figlio Renato di 14 anni è sempre più chiuso e scontroso con me e mio marito. Ultimamente gli ho sentito dire, al telefono delle parole che mi hanno stupita e rattristata: «Mia madre diceva ad un amico - non mi lascia il tempo per rispondere e pensa di dover parlare al mio posto...».**

## Lasciate parlare i ragazzi

**S**e suo figlio ha sentito l'esigenza di fare questo tipo di confidenza ad un amico, significa che egli percepisce sua madre come troppo «attenta»; ora più che in passato. Quando era piccolo Renato probabilmente accettava come inevitabile il suo modo di inserirsi tra lui e gli altri, anche perché non ne aveva una chiara consapevolezza e, data la sua giovane età, non rifletteva su questa questione. Adesso che è più grande si rende conto che non tutti i genitori si comportano come lei e, soprattutto, è

sempre meno disposto ad accettare ingerenze. Se un genitore ha come abitudine quella di parlare al posto del proprio figlio questi non può avere un'esistenza autonoma. Non può, cioè, avere una sua individualità sia nell'ambito della famiglia che con gli amici e gli estranei. Quando una madre anticipa sempre il figlio, o la figlia, con le proprie parole, si comporta come se, oltre ad averlo generato dovesse continuare a mantenerlo in vita. L'adolescenza è un'età in cui avvengono tali trasformazioni da essere simile ad una seconda nascita: ogni rag-

giuzzo deve acquisire, in questo periodo, una sua personalità e manifestarsi attraverso le proprie parole ed idee, non attraverso quelle dei genitori. Questa necessità comporta spesso per gli adolescenti dei conflitti emotivi che vanno dai semplici rossori, alla timidezza e alla mancanza di fiducia in se stessi; ora infatti essi devono sempre più camminare con le proprie gambe e porre fine allo stato di dipendenza infantile. Parlare ed esprimersi da soli, cercando di dare vita e spazio ai propri sentimenti e ai propri pensieri equivale ad occupare il proprio posto nel mondo. Ecco perché molti figli si irritano di avere una madre, ma a volte anche un padre, che fa da loro portavoce. Alcuni ovviamente vivono questa età di passaggio in modo forte-

mente ambivalente: sono insofferenti della protezione ma anche timorosi, incerti, e così possono decidere, soprattutto se sono invogliati dai genitori, di affidarsi nuovamente alla confortante protezione dell'adulto. Ma questo ritorno ad una condizione infantile, o come dicono gli psicoanalisti al «grembo materno», finisce per essere negativo e per bloccare la loro esistenza come individui autonomi. Insomma, inascerne nel corso dell'adolescenza e acquisire una propria individualità implica allentare, per quanto ciò possa essere scomodo, quei legami rassicuranti e preferenziali che esistevano con le figure di attaccamento: padre e madre; per il bene dei loro figli devono lasciare che questi abbiano una propria voce.

Il pensiero antiscientifico torna di moda  
E si ricomincia a parlare di fine della civiltà

## Chi ha paura della tecnologia?

La tecnica è fonte di progresso e soluzione di ogni male, oppure, al contrario, rende l'uomo servo delle macchine e conduce alla fine della civiltà? Il tema del millenarismo, da sempre legato al discorso antitecnologico, oggi sembra tornato alla ribalta, anche nella cultura di sinistra. E lo stesso spirito determinista che ha caratterizzato per anni il fronte degli amanti della tecnica è stato assorbito dagli antiscientifici.

MICHELA NACCI

Nel discorso sulla tecnica è presente spesso il motivo millenaristico: è la catastrofe indotta dalla tecnica, l'immagine della chiusura di ogni possibilità, la previsione di una fine del mondo violenta o di un declino inavvertito della civiltà nella quale viviamo. A questo proposito, è opportuno riflettere su tre argomenti: 1) la forma del discorso anti-tecnologico, come oggi viene proposta ad esempio da due testi recenti: David F. Noble, *La questione tecnologica*, e Neil Postman, *Technopoly*, entrambi editi da Boringhieri; 2) il concetto di «mutazione antropologica»; 3) il rapporto fra tecnica e politica. Ma vorrei prima di tutto esprimere la mia impressione: il fatto che ci troviamo davvero alla fine di un millennio mi pare che non influisca affatto sul millenarismo del discorso sulla tecnica: il suo carattere apocalittico, che pure è molto forte, non riguarda un particolare tempo storico, ma discende da una definizione dell'essenza della tecnica. Toccando questi tre argomenti procederemo infatti da un millenarismo «debole» a un millenarismo «forte»: il più «forte» è appunto quello che deriva da una particolare definizione dell'essenza della tecnica.

1. Il discorso anti-tecnologico ha una durata lunga, lunghissima: almeno un paio di secoli. La forma di questo discorso è sempre uguale. Che cosa sostiene? Che la tecnica è autonoma, che possiede finalità implicite, che asserve l'uomo, che rende l'uomo una macchina, che ha una valenza conservatrice, che rafforza un pensiero calcificante e deprime la soggettività: tutte le cose che troviamo nel libro di Postman. Per sostenere questo, tale discorso non ha molto badato al contenuto: da *Segni dei tempi* di

Carlyle in poi, si è applicato nello stesso modo ai telai meccanici, al vapore, all'elettricità, ai mass media, al cinema, alle macchine automatiche, al computer, e infine, mi pare, ai giochi elettronici, come il Nintendo. Queste macchine molto diverse hanno suscitato le stesse paure, le stesse reazioni, spesso le stesse leggende.

Proprio questa permanenza, tuttavia, può essere considerata un segno da opposti punti di vista. In un caso come eterno ritorno di un antimacchinismo «oggettivamente reazionario», nell'altro come lunga durata di una opposizione a quel fenomeno egualmente di lunga durata che è l'uso capitalista delle macchine.

Il discorso antitecnologico si è accompagnato spesso alla previsione della fine della civiltà. Ce ne sono molti esempi: c'è una fine prevedibile, e dunque un nuovo inizio possibile, c'è la nostalgia di un passato collocato da qualche parte nel tempo, oppure c'è la fine di ogni filosofia della storia. È vero comunque che le forme di pensiero apocalittiche possiedono una radicalità estrema (anche se spesso contraddetta dalla storia) di fronte alla quale un pensiero del Dire fa una figura assai meschina. Direi che, paradossalmente, la previsione apocalittica nasconde un fondo di ottimismo.

2. Procedendo verso un millenarismo «forte» ci imbattiamo nell'idea, molto diffusa, secondo la quale la tecnica «cambia, insieme alla struttura sociale, antropologicamente, l'uomo che ne è dominato» (secondo quanto si legge nella presentazione dell'ultimo numero di «Democrazia e diritto» dedicato a *Tecnica e ragione* p. VI). Questa idea di mutazione antropologica è molto presente nel discorso sulla



tecnica sia in positivo sia in negativo, comunque in senso catastrofico. In un senso, infatti, rimanda a una robotizzazione dell'uomo, a una sorta di evoluzione alla rovescia. Nell'altro, invece, rimanda a una specie di superumanizzazione dell'uomo in una direzione di espansione delle possibilità e di liberazione creativa, come si afferma spesso da parte dei sostenitori dell'interattività, dell'iper-testo, del virtuale. In entrambi i casi il cambiamento indotto è apocalittico, e parla della fine della politica, nel senso che il futuro e l'azione possibile si misurano su questa sola possibilità, che è considerata cruciale. Mi pare che quando a sinistra si fa della tecnica il capro espiatorio,

questo rappresenti la compensazione per la fine del comunismo. Questo accade in molti casi, e soprattutto nel connubio di un heideggerismo ortodosso con un pesante ideologismo che del marxismo ha lasciato cadere proprio la parte cosiddetta «scientista». Un altro punto sul quale varrebbe la pena di fermarsi è infatti il seguente: quanto le interpretazioni heideggeriane della tecnica si ritrovino nella discussione contemporanea su questo argomento, dalla tecnica planetaria come destino della metafisica occidentale all'identificazione della natura dominata con l'oggetto del soggetto cartesiano, dal richiamo a rapporti «altri» con la natura alla critica del pensiero calcificante. Se l'epoca della tecnica annulla ogni differenza fra tecnica e politica e produce la megamacchina totalizzante, lo spazio della politica deve essere cercato in un supplemento mitologico come quello che può offrire il pensiero di Ernst Jünger. Sono passaggi che trovo difficilmente condivisibili.

3. Ho fatto riferimento finora al discorso antitecnologico, ma non c'è dubbio che oggi esista un determinismo tecnologico, diffuso e penetrante, che grazie a un circolo vizioso giustifica la bontà della tecnica proprio con la sua esistenza; che crede nella tecnica come fonte di progresso certo e risoluzione di

ogni male, anche provocato dalla tecnica stessa. Ma quello che mi impressiona è che, di fronte a questo, si sia formato un secondo determinismo che, basato sulla tesi della condizionata socialità di scienza e tecnica (sostenuta infatti anche da Noble e Postman), riassume di fatto ogni opposizione al determinismo tecnologico. Qui la tecnica è considerata applicazione socialmente condizionata di una scienza che anch'essa non nasce pura. Questo contrasta con alcune delle tendenze più interessanti della sociologia della tecnica, della storia della tecnologia (come documentato dal numero 2/1993 di «Interscienze» dedicato appunto a *La tecnica alla fine del millennio*, a cura di Paolo Rossi e Michela Nacci, che raccoglie alcune delle voci straniere più stimolanti) che vedono nella tecnica un tipo di conoscenza originale e autonoma. Se il determinismo tecnologico è molto fastidioso, il determinismo anti-tecnologico non è molto più accettabile. Soprattutto, non è l'altezza dei problemi che vuole affrontare: le apocalissi purtroppo già accadute non sono neppure sfiorate da un antiscientismo irruento e da un catastrofismo di maniera. Soprattutto il discorso sulla tecnica non sfiora neppure la tecnica stessa perché la ignora completamente, ne parla al singolare mentre le tecnologie sono molte e di-

verse. Mentre trattiamo con estrema benevolenza le tecnologie anche di trent'anni fa considerandole «modernariato», ignoriamo completamente tutte quelle che ci circondano e ci condizionano. Tutte, salvo un virtuale molto mitizzato. Inoltre, la tecnica assume talvolta le sembianze di uno «spirito del tempo» che volge in un'unica direzione (anti-tradizionale e dunque moderna) gli atteggiamenti di un'epoca: più interessante sarebbe invece una riflessione sulla compresenza di arcaismo e modernità nelle società tecnologiche, dal Terzo mondo al Giappone. Proprio qui mi pare che si inserisca il problema della politica. Nel discorso heideggeriano come in altri tipi di posizioni antitecnologiche oggi la politica è scomparsa: viene tematizzato che lo spazio della politica non c'è più, che l'unica politica possibile è lo svelamento della tecnica come dominio. Proprio perché le tecnologie non sono tutte uguali, invece, la politica potrebbe (dovrebbe forse) avere il compito di analizzare le loro differenze, e scegliere per le une piuttosto che per le altre. Solo pensando che la tecnica è comunque cattiva si lascia che le scelte vengano fatte da altri. Ma, appunto, potremmo cominciare, ricominciare, a pensare che le scelte vengano fatte da qualcuno, non dalla Tecnica.

## Radioterapia per i tumori del pancreas

Inusuale dimostrazione in «diretta video» di un nuovo tipo di radioterapia per via endoscopica nei tumori inoperabili del pancreas. È avvenuta durante un Congresso internazionale di chirurgia endoscopica in svolgimento a Roma al Policlinico Gemelli ed ha visto come protagonisti un gruppo di chirurghi e radioterapisti coordinati da Guido Costamagna, professore associato dell'Istituto di clinica chirurgica dell'università Cattolica. Questo tipo di radioterapia, ha spiegato Costamagna, ideata e sperimentata per la prima volta nell'istituto di cui fa parte, «ha lo scopo di aggredire il tumore dall'interno, per mezzo di un filo di iridio radioattivo portato direttamente a contatto con la massa tumorale mediante un catetere introdotto attraverso un normale endoscopio a fibre ottiche». La fonte radioattiva, ha proseguito Costamagna, rimane in sede per un periodo variabile da 48 ore a cinque giorni, permette di evitare molti dei fastidiosi disturbi legati all'irradiazione dall'esterno e viene applicata una sola volta. «Nei venti casi da noi trattati, ha concluso Costamagna, la sopravvivenza dei pazienti risulta più che raddoppiata, ma non va dimenticato che la speranza di vita nei tumori inoperabili del pancreas è limitata attualmente a non più di un anno».

## Alimentazione: quella vincente è italiana

Anche la cucina francese si è arresa: meno burro e più olio d'oliva. Solo lo scorso anno la Francia ha importato 12 mila tonnellate di olio, con un incremento del 32%, che nell'ultimo decennio è stato addirittura dell'87%. E a convertirsi ad uno degli elementi base della dieta mediterranea, insieme al pane e alla pasta, ci sono gli Usa, il Canada, la Germania, l'Australia ed anche il Giappone. Il rapporto tra dieta mediterranea e benefici sulla salute - la popolazione mediterranea ha una speranza di vita tra le più alte nel mondo e minor decessi per malattie cardiovascolari - è stato al centro del congresso internazionale sull'alimentazione che si è svolto a Roma. Al vertice romano non si è parlato solo di salute: i più noti chef italiani e stranieri hanno sottolineato gli aspetti unici del «mangiare italiano», mentre economisti ed importatori hanno messo in evidenza la crescente affermazione dei prodotti italiani sui mercati esteri.

## È partito lo shuttle Columbia

Con un giorno di ritardo, provocato dalle cattive condizioni meteorologiche, è stato lanciato in orbita da Capo Canaveral (Florida) lo shuttle Columbia per una lunga missione di due settimane. I cinque astronauti (quattro militari e una donna, la veterana Marsha Ivins) effettueranno esperimenti scientifici concentrati sugli effetti fisiologici provocati dalla permanenza senza peso nello spazio. In condizioni di microgravità saranno anche creati semiconduttori per l'elettronica del futuro e leghe metalliche pure. Gli astronauti faranno anche addestramento del braccio telecomandato dello shuttle che sarà uno degli strumenti principali per la costruzione della futura stazione spaziale americana con partecipazione russa, europea e giapponese. Durante la missione saranno calibrati strumenti per la misurazione della fascia di ozono attorno alla Terra, l'estensione del buco e la sottigliezza dello strato protettivo.

Due dirigenti dell'Organizzazione mondiale della sanità scrivono ai media

## «Troppe ecografie, feto a rischio»

Attenzione alle troppe ecografie in gravidanza, possono provocare ritardi nella crescita del feto. Lo affermano due dirigenti dell'Organizzazione mondiale della sanità in un messaggio inviato ai media. I due medici citano due studi che dimostrerebbero la scarsa efficacia preventiva dell'ecografia e, appunto, i suoi rischi. Per il ginecologo Daniele Spagnolo due ecografie in gravidanza possono permettere di scoprire patologie fetali. Ma solo allora occorre farne altre.

ROMEO BASSOLI

Piano con le ecografie in gravidanza. Perché non si sa ancora se vi possono essere dei rischi associati con l'uso di questa tecnica diagnostica. Anzi, alcuni studi, non definitivi, suggeriscono che questi rischi esistono. Con un fax spedito ai principali media europei il dottor Mark S. Tschekolovski, direttore della divisione Prevenzione delle malattie e qualità delle cure dell'Organizzazione mondiale della sanità, e il dottor Marsden Wagner, ex Regio-

nal Officer dell'Oms per la salute delle donne e dei bambini, sostengono che «non vengono benefici dalla routine dello scanning ad ultrasuoni di tutte le donne incinte» e citano a questo proposito uno studio condotto su 15 mila donne dai National Institutes of Health americani, assieme ad un secondo studio che parla addirittura di «seri rischi associati all'uso abitudinario delle ecografie». E sostiene che queste possono provocare un ritardo nello sviluppo del feto.

I medici dell'Oms si rivolgono ai media con un metodo inconsueto ma evidente nel suo scopo: creare un movimento di opinione che porti le autorità sanitarie dei paesi europei a limitare l'uso di questa pratica diagnostica. Non a caso questo documento segue un messaggio inviato ai ministri della sanità perché riconsiderino le norme che regolano l'uso dell'ecografia durante la gravidanza. «Non possiamo aspettare anni che altre ricerche confermino i rischi» affermano i firmatari del documento: occorre che i nascituri siano esposti il meno possibile agli ultrasuoni. Nel lungo testo inviato ai giornali, il dottor Wagner in particolare attacca proprio i ginecologi sostenendo che questi si rifiutano di prendere in considerazione le ricerche che mettono in dubbio la pratica dell'ecografia. Ma perché? «Ci sono diverse ragioni» sostiene Wagner. «Noi dottori siamo abituati a diagnosticare e quindi a trattare i pazienti con un approccio che è appropriato per la malattia e il ma-

lato ma che molto spesso non lo è per una gravidanza, che non è una malattia, e per una nascita che non è un'operazione chirurgica. In generale ci vergognamo se non facciamo nulla sia quando qualcosa va storto. Così fare qualcosa è una nostra assicurazione contro le critiche. Inoltre, gli ostetrici si sono sempre battuti perché il loro lavoro sia riconosciuto come una specialità medica e chirurgica. Aprire una «finestra» nell'utero è un grande passo avanti verso la credibilità. E per oltre 50 anni i raggi X sono stati usati durante la gravidanza, sino a quando non è stato riconosciuto il rischio di provocare, con queste radiazioni, tumori nei bambini. Poi vennero gli ultrasuoni e, potendo riaprire la finestra, sono stati subito largamente utilizzati». Ma che cosa ne pensano i ginecologi? La dottoressa Piera Maghella, dell'Associazione «parto attivo» di Modena, sostiene in Italia si fa sostanzialmente abuso delle ecografie. Moltissime donne ne fanno



Una paziente sottoposta ad ecografia

3, 4 o più durante la gravidanza. «La denuncia dell'Oms è giustificata», sostiene - non abbiamo ancora studi che escludano conseguenze per il feto». Di parere differente è il dottor Daniele Spagnolo, della clinica ostetrica dell'Università di Milano e dell'ospedale San Raffaele. Per Spagnolo «c'è un protocollo nel nostro paese che prevede due ecografie, una prima della ventesima settimana di gravidanza e una alla 32. Se rimaniamo in questo sche-

ma, possiamo pensare di poter identificare, certo senza una certezza assoluta, i problemi che riguardano la crescita del feto, le patologie renali, intestinali, del sistema nervoso centrale, del cuore. Se si scoprono patologie, allora può essere sensato seguire con altre ecografie l'evolversi della gravidanza per capire se è il caso di anticipare il parto per compiere un intervento chirurgico. Ma solo in quel caso. In tutti gli altri, forse, si rischia inutilmente».

TEATRO
Dialoghi goldoniani in libertà

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Pochissimo frequentata... il Goldoni della commedia del...

IL CASO. Il sovrintendente dell'Opera di Roma finalmente si è dimesso



Il teatro dell'Opera, a destra, Giampaolo Cresci

Riccardo Musacchio

Dalla tv a Caracalla
Ascesa e caduta di un «fanfaniano»

ERASMO VALENTE

Tri - mi - e - uomo dei grandi entusiasmi. Improvisi ma anche...

Passa il tempo. Cresci si occupa di altro, diventa anche sindaco di San...



Cresci, ultimo atto

GIULIANO CESARATTO

ROMA Sommerso dai debiti e dalle accuse anche Giampaolo Cresci si è dimesso dal teatro dell'Opera...

Cresci toscanino 61 anni già direttore generale e amministratore delegato della Sicis...

Vicenda chiusa quindi ma buco e polemiche aperte sul teatro il suo futuro Caracalla la preved...

Lex sovrintendente che tornerà ad occuparsi di cinema l'attività da cui è partito ha anche elencato la serie di problemi che l'amministrazione comunale dovrà risolvere...

che prevedono la nomina di un direttore artistico. Ne va cercando uno che...

Valletti in costume e debiti. Gli entusiasmi che portarono all'ascesa e preparano la caduta...

Lo spettacolo più coraggioso? Gilgamesh di Franco Battiato. Poi è arrivato...

Lo spettacolo più coraggioso? Gilgamesh di Franco Battiato. Poi è arrivato...

«Antennacinema» a Conegliano dal 18 al 24 aprile

Si svolgerà a Conegliano il 18 e il 24 aprile la manifestazione Antennacinema...

Nuove Antenne boccia l'operato di Pagani

Queste concessioni sono un imbuto. Il coordinamento Nuove Antenne boccia l'operato del ministro...

Compilation di Sanremo '94 Vendita record

Uscita il 26 febbraio la compilation di Sanremo '94 ha già venduto 300mila copie...

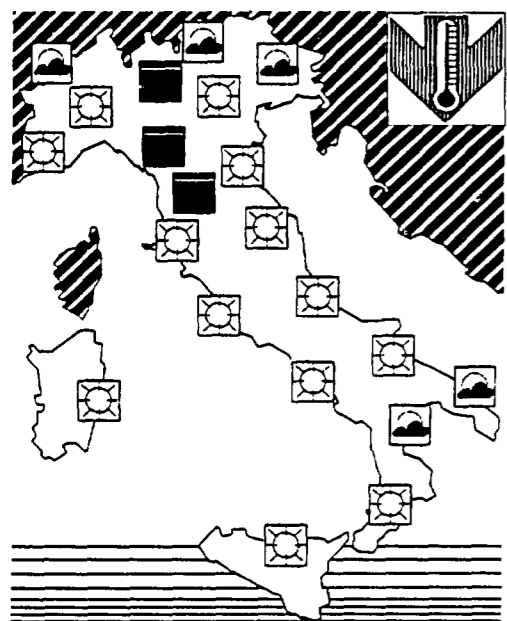
Multato roccettato con pistola

Dover fare il bravo ragazzo per un anno più 150 dollari (100mila lire) di multa...

Kenze Neke in concerto pro minatori

Stasera al centro sociale romano Ricomincio di Faro (via del Trullo 330) si svolgerà un...

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia...

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

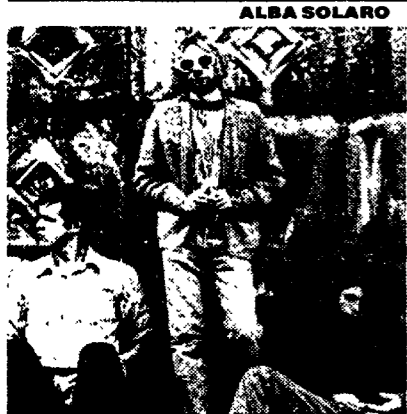
Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.

Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.



**ROCK.** In coma il cantante Kurt Cobain, per un cocktail di alcolici e psicofarmaci

## Nella loro musica la filosofia «grunge»



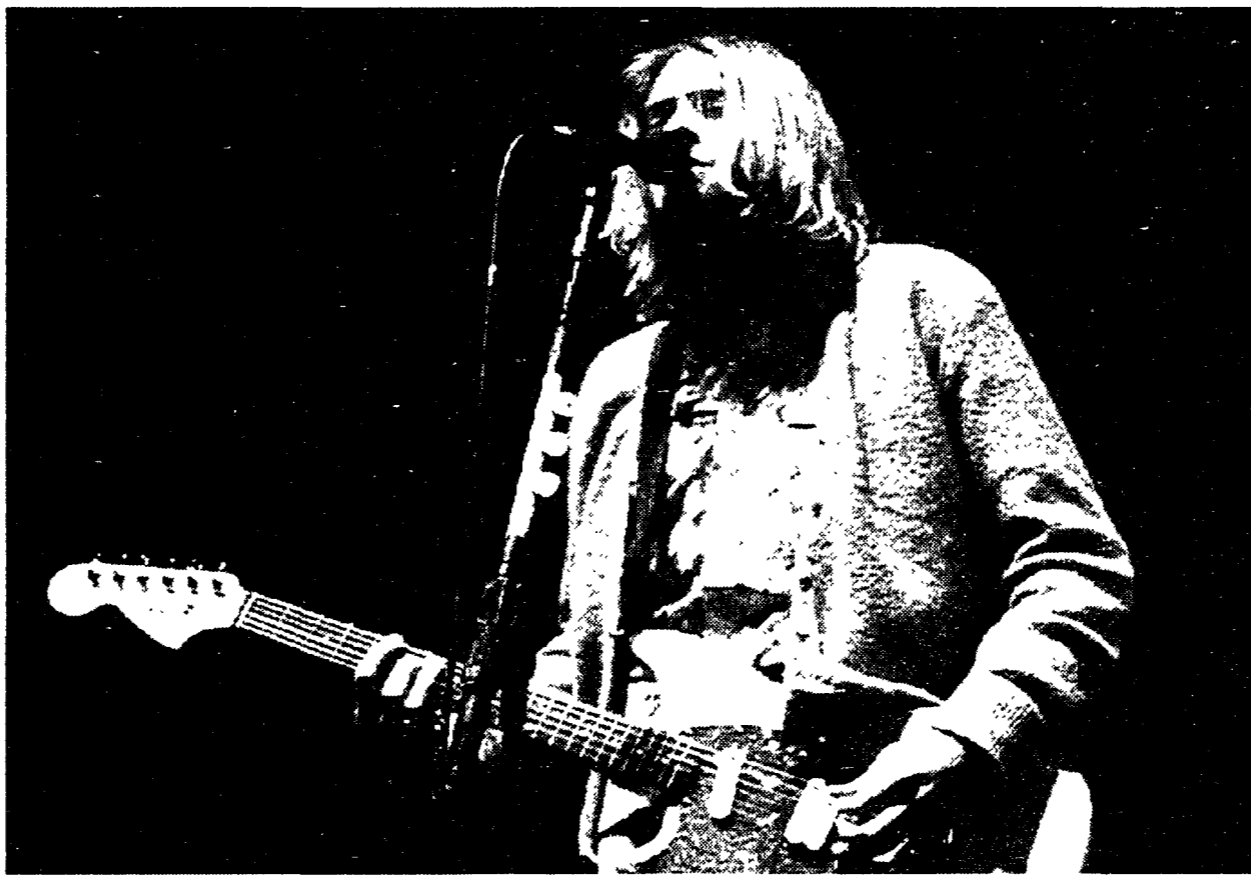
Il complesso rock  
Nirvana  
Anton Corbijn

Il cantante Kurt Cobain  
ricoverato in ospedale  
a Roma per overdose  
Daniela Larini/Dufoto

■ Sulla parete della sua nuova casa di Los Angeles ha scritto con lo spray rosso: «Nessuno di voi saprà mai quali sono le mie vere intenzioni». Kurt Cobain è così, una rockstar che rifiuta di essere una rockstar («non voglio vedere scritto su qualche muro "Cobain è Dio", diceva di recente»), un «punk da un milione di dollari», come lo hanno ribattezzato dopo il successo planetario dei Nirvana, che non fa fatica ad ammettere: «Sono stato un vero tossicomane per circa un anno. L'unica ragione per cui sono riuscito a rimanere in buona salute e per cui non avevo bisogno di andare in giro a fare rapine, è perché avevo un sacco di soldi. Guadagnavo 500 dollari al giorno e non dovevo far altro che cercare di restare vivo». Ci sta provando anche adesso, in un letto dell'American Rome Hospital, cercando di non soccombere al cliché delle (troppe) rockstar morte per droga o per cocktail di alcolici e psicofarmaci. Ha ventisei anni appena compiuti, lo scorso 20 febbraio, i Nirvana rischiavano praticamente il linciaggio; agli ospiti non piaceva il loro rumorosissimo post-punk, e per di più Cobain e soci si erano sciolati tutti le braccia degli invitati. A chi gli chiede delle sue radici musicali, il biondo cantante e chitarrista cita i Beatles, i Led Zeppelin, gli Aerosmith, «finché il punk non ha cambiato la mia vita... Volevo fare parte a tutti i costi e facevo finta di essere un punk, anche se nella mia cittadina nessuno sapeva che cosa fosse, i dischi punk non si trovavano e così li dovevo ordinare per posta... Quando poi anche quella fase è finita, ho iniziato a mettere insieme il tutto in qualcosa che potessi riconoscere come mio». Quello che ne viene fuori è qualcosa di esplosivo: un muro di chitarre elettriche improvvisamente squarciato da aperture melodiche, quasi pop. È punk per gli anni Ottanta, che si specchia nel vuoto della società americana, «una società ridicola», dice lui, «capace solo di produrre frustrazioni e gente idiota».

Con i Nirvana, la cosiddetta «scena di Seattle» diventa una leggenda in tutto il mondo. Un trampolino per band come Pearl Jam, Screaming Trees, Alice in Chains, Melvins. Di questa scena Cobain è, più degli altri, l'icona vivente. Spacca le chitarre, scrive liriche cupe di ribellione senza via d'uscita, la sua *Smell Like Teen Spirit* diventa un inno generazionale, non fa mistero di essere stato un eroinomane, cerca disperatamente di restare fedele alla statura di eroe dell'underground flirtando con William Burroughs (lo accompagna in *The Priest They Called Him*), sposando la cantante delle Hole, Courtney Love, ancora più eccessiva e «scandalosa» di lui. Quando nell'agosto '92 nasce la loro figliuola, la chiamano Frances Bean, in onore all'attrice preferita di Kurt: Frances Farmer.

In cifre, il successo di Cobain e dei Nirvana ha dell'incredibile: *Bleach*, il primo album uscito nel giugno dell'89, ha venduto 30 mila copie, ma *Nevermind*, del '92, che sancisce il passaggio dalla Sub Pop alla Geffen, quindi dall'underground a una major, vende a milioni e lascia tutti stupefatti. È l'ultimo, *In Utero*, è ancora più sporco e viscerale del solito, il tentativo di Cobain di reagire a questo successo voluto e temuto. Infatti, mentre tutti scoprono le camicie a scacchi e i pantaloni sdruccioli, lui si fa fotografare con una bella t-shirt che avverte a tutto campo: «Grunge is Dead». Il grunge è morto. Lui è già oltre, in un luogo dove gli altri forse non sono ancora arrivati: «Il problema del rock contemporaneo», dice, «è che non ha ancora la mancanza di originalità. Forse noi rappresentiamo il massimo dell'originalità che era possibile ottenere alla fine degli anni Ottanta».



# Nirvana, leader grave

Kurt Cobain è in coma all'American Hospital di Roma. Il leader dei Nirvana era a Roma con la moglie e la figlia per una vacanza ritagliata in mezzo alle date del tour europeo che avrebbe portato la band di Seattle l'undici marzo a Praga. Ieri mattina alle sette è stato ricoverato al pronto soccorso del Policlinico. Lo stesso lo ha fatto poi trasportare nella clinica privata. È stato forse un cocktail di roipnol e alcool a farlo entrare in coma.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Tre angeli di periferia vigilano davanti al cancello dell'American Hospital. Stanno lì senza aspettarsi che qualcuno li informi sulle condizioni del loro idolo. Sono solo tre fans e stanno lì, a vegliare da lontano Kurt Cobain, ricoverato al reparto rianimazione di questa clinica privata alle soglie di Roma, i palazzoni che fanno da quinta, il grande raccordo anulare l'accanto. Il leader dei Nirvana è in gravissime condizioni. È in coma.

La notizia si diffonde ieri mattina alle undici, quando è già da quattro ore al pronto soccorso del Policlinico Umberto I, trasportato lì, intorno alle sette, dall'Hotel Excelsior. Sul comodino della suite che occupa insieme alla moglie Courtney Love e a Frances Bean, la figlia di un anno e mezzo, pare abbiano trovato un tubetto di Roipnol e una bottiglia di champagne. Così, la prima versione dei fatti è che un cocktail di psicofarmaci e alcool sia stata la mistura infernale

che l'ha ridotto in condizioni gravissime.

Lavanda gastrica, tubi, bombola d'ossigeno. Kurt sta dietro una delle porte a vetri dell'ospedale. In sala d'aspetto, affranto e dismesso, siede Pat Smear, l'ex chitarrista dei Gerns unitosi ai Nirvana per questa tournée europea. Il tour che li ha portati a Modena il 21 febbraio, a Roma il giorno dopo e il 24 e 25 a Milano. Dalla città lombarda, il gruppo di Seattle era partito per Monaco, dove ha suonato il 2 marzo.

Da Monaco a Roma

La prossima tappa li avrebbe portati a Praga mercoledì prossimo. Nell'intervallo tra le due date la famiglia Cobain aveva deciso di prendersi una breve vacanza a Roma. E con loro è tornato nella capitale anche Pat Smear, catapultato da una suite d'albergo in una sala d'aspetto d'ospedale. Un sacco di plastica bianca in mano, che sem-

bra pieno di panni, treme e aspetta. Treme, anche perché ha già visto morire altri amici. Il cantante della sua punk band, Darby Crash, stroncato dalla droga, e John Belushi, amico stretto dei Gerns, anche lui ammazzato da un'ultima antrace miscela. E scappa quando vede il gruppetto di cronisti che, mano a mano, cresce di numero.

Scappa dai giornalisti e va da Marco Cestoni, il manager per l'Italia della Geffen Records, l'etichetta che vanta tra i suoi musicisti due fabbriche di soldi come i Nirvana e i Guns'n'Roses. Riserbo assoluto sulle condizioni in cui versa Cobain. Neanche Cestoni apre bocca quando esce dalla porta a vetri per aspettare Courtney Love, che attraverso il corridoio a passo svelto, nascosta dagli occhiali neri, il vestitino di raso celeste coperto da un giaccone scuro. Arriva, firma il foglio per far uscire il marito dal Policlinico e sale sull'ambulanza privata che li porterà all'American Hospital. La barella viene fatta passare dal retro. Solo i fotografi riescono a fiutare l'inganno e si precipitano. Ma Cobain non possono fotografare: i medici l'hanno coperto con un lenzuolo verde e gli amici gli fanno da scudo.

All'American Hospital viene subito portato nel reparto di terapia intensiva. Un grande salone, i letti ripartiti dalle classiche tende d'ospedale. Ha solo i sanitari intorno, anche sua moglie deve rimanere fuori. E fuori della clinica aspettano anche tre ragazze di periferia.

Sono venute da largo Preneste dopo aver sentito la notizia al telegiornale. Una passata di rossetto e poi in autobus. Rimangono là fuori anche quando se ne sono andati tutti, fotografi e giornalisti. Chissà se hanno saputo della dichiarazione di Janet Billig, la manager di Kurt Cobain. Da New York dirama un comunicato ufficiale, molto più rassicurante del «no comment» col quale le rispondono i medici dell'ospedale italo-americano.

Il comunicato da New York

«È uscito dal coma poco dopo le sedici italiane», dicono da New York. I segni vitali sono tornati e ha aperto gli occhi. Non so se parla lucidamente, ma muove le mani. Sua moglie e la figlia Francis Bean sono con lui». La manager dice anche che Cobain ha ingerito una cocktail micidiale di antidolorifici e alcool. Cobain, aggiunge Janet Billig, soffre di dolori allo stomaco e i farmaci gli erano stati prescritti durante la tournée europea. Risponde quindi l'ulcera, che il leader dei Nirvana aveva più volte chiamato in causa per spiegare come mai aveva cominciato a sniffare eroina. Quello della tossicodipendenza sembrava però essere un capitolo chiuso. Lo conferma anche Michael Azzerad, il giornalista di *Rolling Stone*, amico e biografo del musicista di Seattle. «Nel '91 e nel '92 prendeva l'eroina, ma da tempo aveva superato la dipendenza».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Ostia 1994 Il caso non è chiuso

HO CERCATO con molta attenzione nei giorni scorsi qualche approfondimento sul caso dei teppisti di Ostia, gli aggressori del tunisino Ali Saadani. Non sono riuscito a reperire molto sul teleschermo, forse sono stato disattento, forse sfortunato. Mercoledì al palazzo di Giustizia di Roma, c'è stato il processo per direttissima con rito abbreviato e patteggiamento della pena. Un anno e mezzo ai cinque imputati. Per gli altri (ce ne sono altri sei) bisognerà aspettare un diverso iter giudiziario. La tv, generosa quando i processi sono più complicati e avventurosi, ha fornito pochi particolari (mi sono sbagliato?). Qualche servizio dei tg, un paio d'accenni in vari programmi giornalistici e stop. Il caso è chiuso, pare.

C'eravamo chiesti, qualche giorno fa, di chi fossero figli quei farabutti rasati che aggrediscono in tanti un poveraccio che non sa difendersi. Intendevamo assumerci quella parte di responsabilità che quanti partecipano alle cose di questo mondo debbono prendersi. Poi, nelle scarse immagini che sono state trasmesse, abbiamo visto i genitori veri di quei ragazzi. Nella maggioranza identici ai figlioli: cupi, aggressivi, arroganti e ignoranti.

La stampa ci ha poi fornito il senso delle loro deliranti dichiarazioni. Erano lì i signori Amatulli (genitori dell'accoltellatore) e poi i Rosone, Accolla, Gatta e Piga. Quasi tutti furiosi e beffardi hanno insultato il tunisino accolto con simpatia solidale in aula.

Ali Saadani aveva anche il torto di aver concesso il suo perche a quella teppaglia dichiarando: «Non odio nessuno. Mi fa piacere che quei ragazzi siano usciti di prigione». Sembrava una provocazione, per quei beceri. La tv, pur senza darsi i dialoghi, ne ha malgrado l'atmosfera. Ma a me sarebbe piaciuto che avesse trasmesso tutto: il pm Salvi, le dichiarazioni di padri e madri, le interviste agli scarcerati, alcuni dei quali hanno parlato il giorno dopo con la stampa («Non gli chiederò mai scusa», ha detto Amatulli, quello della coltellata; per questa dichiarazione è stato richiamato la mattina successiva in tribunale).

■ INTANTO «er pecora» Buontempo, esponente locale d'estrema destra, e il capo d'una corporazione di bottegai di Ostia, Ruggero Picchi, tentavano di influire sulla vicenda con accuse («Ali è uno spacciatore») risultate false e assolutamente tendenziose. Ma Saadani non è certo tipo da denunciare i calunniatori.

Tutto questo la Tv non ce l'ha detto, ce lo siamo dovuto ricostruire da noi con poche inquadrature e le cronache del processo. Un'occasione mancata soprattutto per l'emittente di Stato. Le altre, di proprietà del cavalier Berlusconi, candidato dello stesso polo del «pecora» Buontempo, non avrebbero certo affrontato la questione con affidabilità. Ma la Rai avrebbe dovuto farlo. Perché Ostia non è solo una circoscrizione del Comune di Roma (città nella quale avvengono il 65% degli episodi di intolleranza razziale): è una condizione culturale, mentale, una zona significativa del nostro degrado globale. E dovremmo saperne di più di quel mondo dove agiscono, protetti dalle famiglie, dei possibili delinquenti: «Non sono razzista, ma i negri non ce li voglio». «Per me era meglio se lo lasciavano per terra, a quello». «Quelle sò punicate. Le cortelate so' un'altra cosa... È stata una cosa da stadio». Sì, sono figli loro, quei cinque. Così parlano i loro padri. E una madre: «Mio figlio è un bravo ragazzo... Gli ho detto: perché non sei andato con una donna piuttosto?». Di mamma ce n'è una sola. Meno male.

Tutto questo avrei trasmesso in Tv senza aggiungere e senza togliere niente. E sono sicuro che a guardare quelle facce (di figli e anche di padri), a sentire quelle temibili, offensive banalità, moltissimi avrebbero capito l'orrore di quel gesto e la miseria morale che l'ha provocato e che tenta ora inconcepibilmente di giustificare. Anche a questo dovrebbe servire il mezzo che, se le cose non andranno in un certo modo, in un prossimo futuro si dedicherà quasi esclusivamente ai consigli per gli acquisti. Nei negozi della corporazione del signor Picchi, nel collegio del «Pecora».

Da martedì su Raitre il comico (e famiglia) in «L'approfondimento»

## Benvenuti in casa Gnocchi

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Arriva finalmente *L'approfondimento* in tv. E naturalmente viene dopo il tg, secondo la vecchia distinzione: prima la cronaca e poi il commento. Dal martedì al venerdì su Raitre alle 19.50 l'avvocato Gene Gnocchi con l'aiuto decisivo di tutti i suoi familiari (tre generazioni a confronto) ci darà modo di ripensare ai fatti avvenuti per superarli in una visione più ampia (a monte? a valle?).

Ci sarà un esperto in studio. Per esempio, nella prima puntata (lunedì) sarà un tecnico di elettrodomestici che svilupperà il caso del pensionato di Ravenna evirato da un aspirapolvere. Lo interverrà lo stesso Gnocchi, il quale fa la sua dichiarazione d'intenti: «Espliterò le vere intenzioni dell'ispettore, che spesso rimangono occulte. Ogni giorno la mia vera famiglia (cioè la famiglia Ghiozzi) partirà

da Fidenza in pullmino, anzi in uno Scuola-bus messo a disposizione dal Comune. Un caso di nepotismo dichiarato. Ci saranno tutti: da mia nonna a mia sorella separata, che magari aappare in tv, troverà un nuovo marito. Mia madre è contentissima perché ora fa l'attrice e poi perché così stiamo di più insieme. Anche con mia nonna Alina, che ha un negozio di bagni schiuma, dove vende quei cagnetti che muovono la testa dentro le automobili. Mia moglie invece non viene perché con un bambino di dieci mesi non è facile spostarsi. E poi la Rai non passa le papine. La Rai è alla frutta».

La Rai sarà alla frutta, ma Gnocchi ha lasciato Berlusconi. Alla Fininvest non hanno neppure accettato di discutere del suo progetto. E poi, più come spettatore che come attore, l'avvocato Gnocchi ha senti-

to il clima pesante. «Con quel Me-dail che incontra per strada migliaia di berlusconiani e vigliacco se trova, non dico tanto, ma almeno un patista che è uno». Peccato, dice Gene, per la collaborazione con Teo Teocoli.

E ora, se vince Berlusconi? Gnocchi risponde serio: «Io mi sono letto le 92 pagine del suo programma e non sono riuscito a intravedere uno sviluppo per me e la mia famiglia. Una carenza del programma di Forza Italia che non riesco a spiegarmi».

Insomma, se il piccolo fratello Chiambretti aveva portato la tv dentro le case degli italiani, mostrandoci impietosamente le loro povere cose di pessimo gusto, Gnocchi ha catapultato direttamente la famiglia dentro il cuore della tv. In quei mitici studi della Fiera dove debuttò *Lascia o raddoppia?* E li ha fedelmente trapiantato il salotto della mamma, la li-

beria con i ritratti di famiglia, i mobili anni Cinquanta. E naturalmente la presenza costante della tv.

«Niente satira», dice Gnocchi mettendo le mani avanti in questi giorni di ventilate censure elettorali. «Al massimo, parlando di Forza Italia, potremo affrontare il problema del marocchini che, vivendo alla stazione, non possono fondare un Club, perché non sanno dove mettere il fax. O dove appendere il gagliardetto. Ma sono problemi tecnici, non politici».

Altri casi trattati nelle prime puntate (durata: dai 15 ai 17 minuti) saranno per esempio quello di un signore che è stato seguito fin dentro casa da un cinghiale, oppure quello della richiesta di costituzione dell'albo professionale dei contabbandieri. Insomma «problemi sociali» e casi personali sapientemente mischiati. Nonché attualità. Ecco infatti che, dalla quinta puntata in poi, il grande inviato Ermes



Gene Gnocchi: martedì parte il suo programma «L'approfondimento»

Rubagotti farà la cronaca del processo Cusani. E questo non può che riempirci di gioia attesa. E di speranza che *L'approfondimento* possa durare oltre i limiti per ora segnati (27 marzo). Perché incombe su Gene Gnocchi anche l'impegno (fissato per aprile) di un programma su Raiuno intitolato *I cervelloni*. Un programma che affronterà un altro dei grandi problemi nazionali: quello degli invento-

ri. Per occuparsi di loro forse Gnocchi abbandonerà temporaneamente Raitre, col suo capostipite Bruno Voglino, il responsabile milanese Romano Frassa e perfino l'amato direttore e critico letterario Angelo Guglielmi, che ha «benevolmente» stroncato il suo secondo romanzo *Stati di famiglia*. Ma che si spera prima o poi gli darà l'opportunità di realizzare il progetto di un programma di di libri in tv.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RETE 4

ITALIA 1

CANALE 5

RAIUNO

MATTINA

6.50 CONCERTO. Dall Auditorium della Rai. Direttore Eduardo Mata (2197766)

6.50 VIDEOCOMIC. (2520872) 6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore Conducono Alessandro Cecchi Paone e Paola Perego All interno 7 00 8 00 9 00 TG 2 - MATTINA (26464261)

6.50 TG 3 - L'EDICOLA. (2514211) 6.50 L'ARCIERE NERO. Film drammatico (Italia 1959) (6032563)

6.50 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm Con Richard Thomas (19528495) 8.00 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela Con Osvaldo Laport (68650)

6.50 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati (54512921) 9.30 O DI QUA O DI LA. Attualità (Replica) (34105)

6.50 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalistic (3809940) 9.00 NONSOLOMODA. Attualità A cura di Fabrizio Pasquero (15653)

7.00 EURONEWS. Il telegiornale "tutto europeo" (6289969) 8.30 GHOSTBUSTERS. Cartoni (8230)

POMERIGGIO

13.25 ESTERAZIONE DEL LOTTO. (3866766) 13.30 TELEGIORNALE. (1650) 14.00 ALMANACCO. Settimanale (2832834)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (62018) 13.20 TG 2 - DRIBBLING. (428143) 14.00 SPECIAL UN FIGLIO A META' UN ANNO DOPO. (11560)

14.00 TGR - TG3. (2868259) 14.50 SCHEGGE. (987605) 15.30 ATLETICA LEGGERA. Da S. Vittore Olona Cross dei 5 km (6582)

13.30 TG 4. Notiziario (4360) 14.00 LUOGOCOMUNE. Attualità (47785) 14.15 SENTIERI. Teleromanzo Con Vincenti Lazzari (9849476)

14.00 STUDIO APERTO. (1853) 14.30 IL MEGLIO DI NON E' LA RAI. Show (10521)

13.00 TG 5. Notiziario (74018) 13.40 AMICI. Rubrica Conduce Maria De Filippi (2049105)

13.00 QUARTIERI ALTI. (4563) 13.30 THE LION TROPHY SHOW. Gioco Conduce Emily De Cesare (7650)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (495) 20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva (27230)

20.15 TG 2 - LO SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva (8689501) 20.20 VENTI E VENTI. Gioco Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani (6496872)

20.30 ULTIMO MINUTO. Attualità Conducono Simonetta Martone e Maurizio Mannoni (68785) 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Teleromanzo (48389)

20.30 SENTIERI GOLD. Teleromanzo Con Maeve Keenan Amelia Marshall Robert Newman Vincent Lazzari Jordan Clarke (66327)

20.00 KARAOKE. Programma musicale condotto da Fiorello (3105) 20.30 IL PRESIDIO - SCENA DI UN CRIMINE. Film poliziesco (USA 1988) Con Sean Connery Mark Harmon Regia di Peter Hyams (4384501)

20.00 TG 5. Notiziario diretto da Enrico Mentana (64259) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show Conducono Alba Parietti e Emma Corradi (906582)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH --G PREVISIONI DEL TEMPO. (560475) 20.30 DOMINO. Attualità Speciale del telegiornale per le elezioni Conduce in studio Corrado Augias Regia di Adriana Borgognoni (42259)

NOTTE

5.40 C'ERA UNA VOLTA... (R) 23.05 TG 1. (7945186) 23.10 SPECIALE TG 1. Attualità (7130438) 0.05 TG 1 - NOTTE. (9870533)

23.15 TG 2 - NOTTE. (7298018) 23.35 TGR IN EUROPA. Attualità (4312124) 0.05 CANAL GRANDE OVERO GREGO-RETTIVU'. (6106834)

23.45 MAGAZINE 3. Varietà (5936124) 0.45 TG 3 - NUOVO GIORNO. (7030728) 1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta

23.30 TG 4 - NOTTE. (37211) 23.35 AI TEMPI MIEI. Talk-show Conduce Maria De Filippi (7741476)

0.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo (6661780) 1.00 QUILITALIA. (6192877)

23.00 SABATO NOTTE LIVE. Show Conduce Paolo Bonolis (13650) 24.00 TG 5. Notiziario (65815)

23.00 PARTY SELVAGGIO. Film drammatico (USA 1975) Con Raquel Welch James Coco Regia di James Ivory (649934)

Videomax

7.00 GOOD MORNING. Video (5485898) 13.30 RADIOLAB TV. Rubrica (448018)

Odeon

15.15 AUTO 8. AUTO Rubrica (7486389) 16.00 SPECIALE PESCARE INSIEME. (564563)

Tv Italia

18.00 SPECIALE MOTOMONDIALE. Settimanale (7383414) 18.30 TUFFO FUORISTRADA. Rubrica (7386105)

Cinquestelle

13.00 SUPERPASS. (714582) 13.30 GIACCIACQUE. Rubrica (724969)

Tele + 1

13.15 RED ROCK WEST. Film thriller (USA 1991) (1892673) 15.00 DOVE OSANO LE AQUILE. Film drammatico (GB 1959) (1595601)

Tele + 3

10.00 MET CLASSICAL GALA. (Replica) (532227) 12.00 MONOGRAFIE. (Replica) (257872)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare. sul programmatore ShowView. Lasciate una ShowView sul Vostro videoregistratore e il suo grama verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

Calcio «pigliatutto» 8 milioni per Ajax-Parma

Table with 2 columns: Team/Match and Amount. Includes Calcio Ajax-Parma (Raidue, ore 20.00) for 8.028.000.

Il calcio si sa, piace all'Auditel (e agli italiani). Così l'altro giorno la partita di Coppa delle coppe Ajax-Parma, è stato il programma più visto con 8 milioni 28 mila telespettatori. Mentre le altre trasmissioni «classificate» si sono attestate intorno ai cinque milioni di telespettatori.

CHECK UP. RAIUNO 12 20. Che cos'è la depressione? Da cosa dipende? Come si cura? Ne parlano oggi gli psichiatri Eugenio Auglia e Giovanni Cassano e Giorgio Rocchini direttore del centro di neurofarmacologia dell'Università di Milano.



La notte dei «fantasmi» da Vertov a Wim Wenders

1 15 FUORI ORARIO. Oltre la valle di Brigodan. Una notte con -Paris Texas- -La sesta parte del mondo- -Passaggio a Nord-Ovest-.

12.15 SABBIE ROSSE. Regia di Raoul Walsh con Kirk Douglas Walter Brennan Virginia Mayo Usa (1951) 88 minuti. Un western classico con finale altrettanto classico. Lo sceriffo salva il vecchio Pop che sta per essere linciato per un delitto non commesso. Gli allevatori vorrebbero farsi giustizia a modo loro ma lo sceriffo riesce a tenerli a bada.



LA PARODIA. Ezio Greggio ha rifatto «Il silenzio degli innocenti»

Da Frassica a Renzo Arbore Tutti i cine-flop dei comici tv

BRUNO VECCHI

Comici televisivi e cinema una storia moderna. Finita spesso male. Senza abbracci e senza sorrisi. E soprattutto senza applausi televisivi comandati che in tivù sottolinea le battute più felici del copione. Ne sanno qualcosa i tanti (troppi?) comici che hanno creato fortuna al cinema. Nella speranza e in qualche caso nella certezza di bisbare in versione panoramica il successo ottenuto a 24 pollici. Proviamo a fare qualche nome. Con il rispetto dovuto a chi è caduto dal trampolino senza trovare la rete.

Nino Frassica è uno di loro. In tivù era il frate dal cuore tondo, il poeta della lingua italiana parallela. Come protagonista di «Il bis» e «Il ba di Nichetti» (1986) ha fatto il «botto» saltando per aria insieme al film. Non è andata meglio a Maurizio Ferrini, il comunista del pedalò di «Quelli della notte» un tronfo. Trasportato dall'euforia (dei produttori) approda al cinema un tonfo. Di riciclo in riciclo prima ha rinnegato il comunismo poi il pedalò (o viceversa) e si è trasformato in signora Corandoli, tentando anche di rifarsi una vita (cinematografica) nel gioco di squadra. Un gioco che anche Antonello Fassari, punta centrale di «Avanzi» si è provato a fare con la premiata ditta Vanzina in «Sognando la California». Risultato: caltr a piatto identico risultato ha ottenuto pure Renzo Arbore. Archimede Piragorico del piccolo schermo passando dietro e davanti alla macchina da presa del «Papocchio» rivelano poche tracce di «FFSS» si può solo dire che viaggiava in ritardo secondo logica. Dei Gatti di vicolo Miracoli invece meglio non dire nulla. Erano in quattro Smaila Calà Oppini e Salerno ma non sono nemmeno nusciti a organizzare una bnscola Gigi & Andrea per qualche tempo coppia di «diamante» del Biscione, dopo un disastroso esperimento in doppio ne «L'allenatore nel pallone» di Sergio Martino (1984) hanno optato per il singolo (Andrea) o per il «mucchio selvaggio» (Gigi). Il nostro breve e sommario viaggio finisce proprio qui, in questa terra dove abitano gli attori armati alla frutta. Oppure costretti da contratti televisivi capestro a interpretare di tutto. A prescindere. Come succede a Massimo Boldi salariato Fininvest con quel che ne consegue. Forse con dei copioni accettabili il loro destino sarebbe stato migliore. Restando in tivù gli sarebbe andata ancora meglio. Invece hanno preferito fare c'nash. E la storia continua.



Ezio Greggio

G. Giannotta



Joanna Pacula nel «Il silenzio dei prosciutti»

Archivio Unita

Prosciutti per Berlusconi

Libertà di satira e posti di lavoro. Ecco, in poche parole, lo stile berlusconiano secondo Ezio Greggio. Il comico di «Striscianotizia», che esordisce come regista con «Il silenzio dei prosciutti», ormai è stato adottato a pieno titolo dalla famiglia cinematografica di Mel Brooks, ma non dimentica il suo debito di riconoscenza verso Berlusconi. «Alla Fininvest siamo sempre andati a ruota libera, anche quando ce la prendevamo con Craxi».

Ricci abbiamo attaccato Craxi e compagnia. Proprio quei politici che gli davano i permessi per far bene il suo lavoro.

Sarà colpa del sole della California ma il comico vercellese - è nato nel «piangente» paesino di Covasca quarant'anni fa sotto il segno dell'Anete - sembra avere le idee piuttosto confuse sulla situazione politica nostrana. Ma vale la pena di commentare? Meglio passare ad altro. Parliamo allora del suo esordio nella regia, ovvero del «Silenzio dei prosciutti». Una parodia alla Mel Brooks girata negli States e costata solo 5 milioni di dollari (che arrivano in parte proprio dalla Silvio Berlusconi Communications e in parte dalla casa di produzione dell'attore, la Thirtieth Century Wolf Ltd) il titolo originale «The Silence of the Hams» contiene un giochetto di parole: perché hani prosciutto si dice in America di un attore cane. Ma soprattutto rimanda al fortunatissimo psycho-thriller con l'attore John Huston e Anthony Hopkins.

Greggio ha scritto con un occhio alla stona del genere. La vicenda raccontata da un morto proprio come in «Vale del tramonto». L'agente dell'Fbi che indaga sul misterioso serial killer si chiama (guarda caso) Joe Dee Foster e si fa aiutare da uno psichiatra pazzo e omicida, il Doctor Animal, il Can nibil Pizza che in cambio vuole sogni erotici: anzi «vorti» da analizzare. L'epilogo si svolge in un motel dove si ripete l'omicidio nella doccia di hitchcockiana memoria e l'assassino risulta essere mamma Shelley Winters.

Acquisito da quaranta paesi all'ultimo American Film Market il «Silenzio dei prosciutti» sta per uscire negli Usa. E naturalmente in Italia. Dov'è? Contare sul sostegno di Canale 5 che mercoledì prossimo manda in onda, in prima serata un «Ezio Greggio Show» la toppe fondamentale della carriera: dalla «Sberla a Duce» in «Striscianotizia» più un collegamento via satellite con Los Angeles e niente prosciutti come sponson.

Quanto a tornare in tv con la satira Greggio non lo esclude. Ma non credo che avrà molto tempo. Sta già scrivendo un nuovo film. «Ju rassic» Pork insieme a Rudy De Luca (collaboratore fisso di Brooks) sarà ovviamente una parodia del kolossal di Spielberg proprio come il primo film di Jerry Calà regista «Chicken Park». Ma non è finita. Ci sono anche due progetti italiani: il remake di un film Usa e una pellicola tratta da un romanzo ambientato negli anni Cinquanta. Di più non è dato sapere. E a chi lo accusa di ricicenza replica che Cusani è il suo commercialista.

**CRISTIANA PATERNO** ROMA. Che cosa non si fa per gratitudine. Ezio Greggio ex enfant terrible della scuderia Fininvest ne è la dimostrazione vivente. Ormai adottato dalla grande famiglia hollywoodiana ammette di amare Berlusconi (non fiscoicamente s'intende) perché gli ha dato lavoro e successo «come a migliaia di persone del resto». Chissà che il Cavaliere non arrivi alla presidenza del Consiglio o magari della Repubblica. Anche se certo trattare con Confalonieri e Tatò è meno semplice. Anche perché i miliardi in circolazione sono diminuiti.

Solidarietà con i colleghi di «Tunnel» e «Bob» prendendo le loro di «avventure» pre-elettorali a pretesto per un nuovo affondo. «Alla Rai vogliono censurare la satira? Un motivo in più per votare Forza Italia». A vale Mazzini non sono cambiati da quando facevo «La Sberla» nel '78 e i funzionari mi mettevano i bastoni tra le ruote. Anche se adesso gli amministratori sono Occhetto e D'Alema («sic!»). Come è liberale invece il Biscione. Un vero esempio di tolleranza. «Con «Striscianotizia» abbiamo creato non pochi casini a Berlusconi. Io

FOTOGRAMMI

Morto John Candy Era il «ciccione» di Hollywood

Nel suo ultimo film «Cool runnings» Quattro sotto zero uscito in Italia due settimane fa, era il simpatico allenatore ex campione di bob che metteva insieme un'equip di gamiacani per partecipare alle Olimpiadi invernali. Ciccione strafortemente irresistibile John Candy è morto ieri in circostanze ancora da chiarire mentre stava girando in Messico «Wagons East». Aveva 43 anni. Era una spalla ideale per le commedie hollywoodiane degli anni Ottanta, ma almeno in due occasioni si era imposto come «mi-protagonista». Nel 1987 accanto a Steve Martin nell'agrodolce «Un biglietto in due» e nella farsa di Mel Brooks «Balle spaziali» ispirata al ciclo di «Guerre stellari». Pur non avendo partecipato al glorioso «Saturday Night Live», si era intonato al clima



rock goliardico di «Blues Brothers» nel film di Lands e il capo della polizia che ciccica di catturare i due fratelli e resta con un paio di milioni di dollari per i dritti). Già noti i nomi dei due protagonisti, Demi Moore (la star di «Ghost») sarà la cinea Merdith persecuita di un Michael Douglas ancora una volta irritato in una vicenda con risvolti sessuali dopo l'exploit di «Basic Instinct» accanto a Sharon Stone.

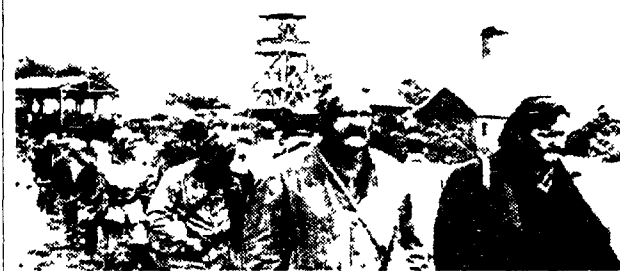
Ciak per Crichton La Warner produce «Rivelazioni»

Una donna in carriera arrogante e vendicativa, un collega avvenente ma fedele alla moglie: è il plot di «Rivelazioni», l'ultimo romanzo di Michael Crichton che rivisita il tema delle molestie sessuali facendo del povero maschio la vittima indifesa di una potente signora senza scrupoli. Lei non sopporta di essere stata rifiutata e per ritorsione accusa il suo dipendente di averla aggredita.

Oggetto di furibonde polemiche negli Stati Uniti e anche all'estero, l'episodio best seller dell'autore di «Sol Levante» diventa ora un film diretto da Barry Levinson e prodotto in grande stile dalla Warner (che ha sborsato 3 milioni e mezzo di dollari per i dritti). Già noti i nomi dei due protagonisti, Demi Moore (la star di «Ghost») sarà la cinea Merdith, persecuita di un Michael Douglas ancora una volta irritato in una vicenda con risvolti sessuali dopo l'exploit di «Basic Instinct» accanto a Sharon Stone.

Primefilm

Bandiera rossa e grisu



Gerard Depardieu e Renaud in «Germinal»

Archivio Unita

Difficilmente «Germinal» bissera in Italia il trionfo francese, anche se probabilmente spingerà qualcuno a riprendere in mano i romanzi di Emile Zola, grande venista spesso liquidato come un reporter della sinistra populista. Certo, Claude Berri non ha badato a spese nell'impianto di questo film ipertrofico, manierista e alquanto pompier, che riassume in 160 minuti le oltre cinquecento pagine del romanzo pubblicato a puntate su «Le Gil Blas» a partire dal 1881. Retrodatando la storia al 1866 e ambientandola nelle zone minerarie al confine col Belgio, Zola rende omaggio a quello che considera il vero eroe omerico dei suoi tempi: l'operaio. La nostra forza e il numero. L'operaio da solo e niente unito è tutto. Con la forza il ferroviere socialista Etienne Lantier, armato a Montsou in caccia di un l'oro in miniera. Non è male l'inizio del film, con quel prociaccio issuto al posto di una ragazza morta e precipitato nelle

vivere della terra tra i clangori delle pompe e i cigolii delle gru. Uomini antichi dal carbone e dalla fatica, un'umanità di diverse dati stralati dalla logica del Capitale. Sulla fucina del libro faccio il mio conoscente con i personaggi dell'epopea proletaria: il generoso Maheu, la moglie Maheude, la figlia Catherine, l'anarchico luddista Souvarine, il russo Chaval, il vecchio Bonnemort che spata carbone applica all'ipercapitalismo minuzioso degli ambienti e delle facce un tono da melodramma popolare, con i grassi capitalisti che pasteggiano a salmone e si strafanno di laudano mentre gli smagriti minatori s'innocano la cinghia e si nutrono di pane secco. Il pessimismo materialista di Zola si converte talvolta in enfasi declamatoria, e quando il popolo affamato e derubato si ribella dando l'assalto al negozio dell'untuoso formoso (che sarà evitato alla maniera di Lorena Bobbitt) non si può fare a meno di pensare alla follia urlante del Quarto Stato secondo la rappresentazione del nostro Pelizza Da Volpedo.

Magari non aveva tutti i torti Libération nel recensire il film di Berri con queste parole: Un gigantesco etnomuseo di arti e tradizioni popolari, di alta patina «anzianotta» accademica, insomma sovietica. In effetti «Germinal» procede come un polpettone lento e solenne che vorrebbe dire la parola definitiva sulla disumana dello sfruttamento capitalistico. Ogni figura allude a un problema, la fame, la promessa sessuale, l'umiliazione, la silicite, dentro uno stile gonfio e retorico che obbliga interpreti pur bravi come Depardieu o Miou Miou a canuffamenti ridicoli in stile «antino». Si impiange il rigore internazionalista di un classico come «La tragedia della miniera» di Pabst o l'andamento da ballata del recente «Matewan» di Davies, nell'ansia di restituire lo sdegno della pagina scritta Berri: un film urlato e tagliato con l'accetta, cui l'invidente commento musicale di Jean Louis Roques rende un pessimo servizio. Ma almeno un merito «Germinal» può vantarlo: se nell'Francia che guarda a destra il film ha germogliato, totalizzando sei milioni di biglietti, vuol dire che le idee socialiste hanno per fortuna i ancora diritto di cittadinanza. (Michele Anselmi)

Le mille razze della «banlieue» La periferia di Marsiglia è piena di sole di stracci di belle facce. Così almeno la vede Bertrand Blier che la rappresenta con grande gusto vitalistico in «Un due tre stella!» il suo nuovo film passato in concorso a Venezia '93. Allora ne parliamo molto male persino troppo. Non che abbiamo cambiato parere. Ma certo va dato atto alla Bim la stessa casa di distribuzione del «Profumo della panna verde» e di «Adelmo mio concubina» (ed ha in catalogo anche il magnifico «Maestro delle marionette» di Hou Hsiao-hsien) di avere un listino coraggiosissimo. Blier è il regista più anomalo e sradicato del cinema francese, il suo cinema si ama o si odia. Non ci sono mezze misure. Blier tra l'altro ha un modo del tutto personale di narrare, e chi di voi ha visto «Lui portata a tacchi a spillo» lo ricorderà: la sua macchina da presa irrompe fra i personaggi come un intruso, li cattura nel mezzo delle loro battaglie, presenta senza approcci e senza mediazioni. Sembra di essere paracadutati senza preavviso in un mondo di dementi, perché Blier ha il gusto dell'umani disastrosa degli impulsi vitali primari. E così in «Un due tre stella!» ci fa immediatamente fare la conoscenza di Victorine, adolescente della «banlieue» indiziata dai compagni di scuola dagli adulti e dalla propria femminilità nascente. Certo fa un po' specie che a interpretare Victorine sia Anouk Grinberg, attrice per così

Un due, tre, stella!



Il film «Un due, tre... stella»

Un due, tre, stella! Tit orig Un, deux, trois soleil Regia Bertrand Blier Sceneggiatura Bertrand Blier Fotografia Gerard De Battista Musica Cheb Khaled Nazionalità Francia, 1993 Durata 105 minuti Personaggi ed interpreti: Victorine Anouk Grinberg Constantin Marcello Mastroianni La madre Myriam Boyer Maurice Jean-Pierre Marielle Roma Capranichetta

dire adulta. Si è fatto che il film si scaglie nelle sue grotte, che peregrinazioni senza sviluppare una vera trama. Scopriamo che la ragazza ha un padre alcolizzato e mezzo poeta, che ne accorgiamo soprattutto perché lo interpreta Marcello Mastroianni, un po' spaziatto, ma sempre maripone. Scopriamo che ha molti amici di tutti i colori e alla fine il film diventa un inno simpatico alla multirazzialità. Pare di capire, che secondo Blier l'unico antidoto alla violenza e all'imbacillata delaganti sul la gioia di vivere è che i ragazzi da famiglie multicolori, con figli sparsi per tutto il mondo, e la premura voglia di curare e nutrire. E fra loro che Victorine, e Maurice e il ragazzo di cui ha deciso di innamorarsi potranno vivere. (forse) Felici i lungi un'ora e tre quarti. Fatto in dosi massicce e di alta musica di Cheb Khaled che è sempre un gran bel sentire. «Un due tre stella» - titolo che viene di un gioco mitologico che traduce l'originale «Un due, trois soleil» - ha persino momenti affascinanti. Rimane un film largamente sgarbiato, forse niente irritante, ma viene il dubbio che faccia tutto parte dellostile di Blier. (Alberto Crespi)



VERSO L'OSCAR/10. Nel 1943 i vincitori del premio come migliori attori non protagonisti cominciarono a ricevere autentiche statuette, invece che semplici pataccocche alla memoria come in precedenza. Si può quindi dire che Katina Paxinou vincente con «Per chi suona la campana» (la vedete nella foto accanto a Ingrid Bergman) fu la prima interprete a ricevere un vero Oscar come migliore attrice non protagonista. Il miglior film dell'anno fu eletto «Casablanca».

**ATLETICA LEGGERA**  
 SCI Discesa libera maschile  
**RUGBY** Benetton Torino Amatori Catania  
**PALLAVOLO** Campionato italiano  
 SCI Discesa libera femminile

Ritorno ore 15:15  
 Ritorno ore 15:50  
 Ritorno ore 16:45  
 Ritorno ore 16:30  
 Ritorno ore 19:50

**ELZEVIRO**  
 Gioco maschio?  
 No, grazie  
 meglio quello  
 femmina

FILIPPO BIANCHI

**G**IOCO MASCHIO. Ne esistono varie interpretazioni con contenuti morali molto diversi. C'è il gioco maschio cosiddetto all'inglese che si congeda a perfezione con il fair play e si concretizza come segue: il giocatore che ha ricevuto una cartaccia tremenda con conseguente terribile lacero contusa si rialza disinvoltato (e ce la fa) si dà una spolveratina nonchalante e da cavaliere scende a saltargli terocemente alla gola. Altre versioni tuttavia nascono dietro la paravista sessantennale i difusi istinti di killeraggio che allignano nel mondo calcistico sintetizzabili nella formula: siccome non ce la faccio a fermarti secondo regolamento ti mando all'ospedale. E vengo in mente il pur britannico Noddy Stiles ma anche Benetti Fumio e altre adorabili carogne. L'identificazione con questo genere di *gioco maschio* mi suscita sincera inquietudine e forti tentazioni di sporsare la filosofia gay (peraltro diffusa se non in ogni luogo comune nell'ambiente). Dal calcio alla vita il passo è breve. Di qui forse l'italico costume di trasgredire le regole con azioni di forza. «Siccome non ho argomenti da opporre ti metto le mani addosso». «Siccome non ce la faccio a fare legalmente i quattrini che voglio evadere il fisco». «Siccome la mia ditta non fa prodotti di qualità, pago tangenti e becco gli appalti lo stesso». «Siccome faccio schifo perfino a me stesso e alle elezioni non prenderei un voto lo compro». Una modesta proposta per la Seconda Repubblica a venire proviamo qualche anno di *gioco femmina* e vediamo se la situazione migliora un pochino. Tanto - caro Pizzuti - il *gioco maschio* all'inglese non ci riesce. L'alternativa è finire tutti all'ospedale e col sistema sanitario che sta come sta non conviene a nessuno.

**I** PIEDI BUONI. Difficilmente fanno male, se non ne sarebbero buoni. La delimitazione venne compiuta da Fulvio Bernardini (detto giustamente «il Dottore») e cioè da uno degli uomini più intelligenti che si siano occupati di football in questo paese. Non a caso. E infatti metafora ricca di implicazioni fra cui quella - ovvia finché si vuole ma rilevante - enunciata all'inizio. Se uno ha piedi buoni per vincere si affiderà alle proprie virtù migliori cercherà di costruire gioco piuttosto che distruggere il gioco avversario (pratica fra l'altro spesso noiosissima per lo spettatore). In politica i *piedi buoni* si sono chiamati in vario modo: teste d'uovo, cavalli di razza e così via. E per quanto sorprendente possa sembrare, ce n'erano parecchi a tutte le latitudini politiche. Poi venne l'epoca degli *scarpioni*. Era del trassetto, in cui la ragione chissà più forte, la mistica dell'insulto gratuito. Venne di conseguenza, il crollo dell'*audience politica*, o se preferite l'aumento vertiginoso delle astensioni. E giustamente. Uno va allo stadio e paga il biglietto per vedere all'opera capacità eccezionali fuori dal comune, abili *prestipettori* come diceva il maestro Brera. Atleti che si sono formati in anni di duri allenamenti non genteola che si prende a zampate inopinatamente. Altrimenti sto a casa e tutt'al più mi guardo la partita - la rissa - in televisione.

**PIEDI PULITI.** I sospetti dell'operazione Lentini: fondi in nero, azioni in pegno

## Il Milan in difesa

### Indagato Galliani ma ora rischia anche Berlusconi

SUSANNA RIPAMONTI

**M**ILANO. È uscito pressoché illeso dalla tempesta di Langiuto poli ma adesso Silvio Berlusconi potrà avere qualche noia in più. In vista di presidente del Milan L'unico è anche che aveva mantenuto prima di mettersi in corsa per Forza Italia. La magistratura milanese sta vagliando la possibilità di formulare a suo carico un'accusa di falso in bilancio.

Tutto nasce dall'acquisto a peso d'oro di Gigi Lentini, passato dal Torino al Milan per 10 miliardi e mezzo (nel contratto di posto in Lega calcio) ma a quanto pare pagato sottobanco parecchio di più. Dalla vicenda si occupa ora anche il pm milanese Giancarlo Colombo del pool mani pulite che da più di un anno sta facendo le pulci alle contabilità parallele della Fininvest. I sospetti del magistrato nascono in particolare da sei miliardi e mezzo pagati in nero estero su esecore. Una parte del malloppo parte da un conto bancario depositato in Liechtenstein destinato a uno di Lugano intestato a Gian Mauro Borsano, ex presidente del Torino e deputato socialista. Un altro miliardo e mezzo gli fu consegnato in Cct Silvio Berlusconi nella sua qualità di presidente ha per legge l'obbligo di controllarne eventuali illeciti e in questo caso non lo ha fatto. Una negligenza che potrebbe appunto costargli l'accusa di falso in bilancio.

Mercoledì pomeriggio Colombo aveva interrogato in qualità di teste Gigi Lentini in una caserma della Guardia di Finanza. La notizia avrebbe dovuto restare top secret ma le fiamme gialle lo avevano avvicinato in mattinata al termine dell'allenamento per convocarlo per l'interrogatorio e addio discre-

zione. Len Lentini si è limitato a pochi commenti. Colombo è stato molto gentile, sono stato scritto come testi senza avvocato. Non ho nessuna preoccupazione. Ora le indagini dovranno accertare se una parte di quattromi stanziati in agosto sono andati anche al giocatore. In questo caso passerebbe dal ruolo di testimone a quello di indagato.

Ma se è accertato anche un altro illecito all'epoca del caso Lentini Berlusconi avrebbe ottenuto in garanzia da Borsano una parte del pacchetto azionario del Torino di ventiduesimo presidente occulto per tre mesi ma la magistratura esclude che questi fatti possano provocare scorie penalizzanti per il Milan. Al massimo anche in questo caso i provvedimenti potrebbero riguardare Berlusconi e Galliani che rischiano una temporanea squalifica e dunque potrebbero essere sospesi per un massimo di sei mesi dai loro incarichi.

La magistratura milanese continuerà ora ad affinare quella torinese che da tempo sta indagando sui fondi neri del calcio. Già mercoledì Lentini era stato sentito al tre che da Colombo dai sostituti procuratori di Torino Gian Giacomo Sanderelli e Alessandro Prunas, titolari dell'inchiesta.

## Quelle follie Lentini-Viali...

Gianluca Viali e Gianluigi Lentini: gli ultimi colpi di un folle calcio-mercato, i fantasmi sul palcoscenico della sfida Juve-Milan di domani. Due storie emblematiche, cento miliardi che hanno ballato per un'estate: era il 1992...

FRANCESCO ZUCCHINI

**C'**è la legge del contrappasso o era comunque destino in Juventus-Milan la gara che domani potrebbe decidere il campionato non giocherà mai Gianluca Viali e Gianluigi Lentini. Uno è accastato da mesi al box, in perenne riparazione. L'altro potrebbe trovare un posto in un paio di mesi e più facile che lo convolui il pool di Mani pulite per testimoniare che Capello per giocare.

Nell'estate '92 Viali e Lentini costarono a Juve e Milan un centinaio di miliardi destinati dell'ultima grande beneficenza che il calcio italiano ricordi finirono Sampdoria (11 miliardi) e Torino (107 18 5 o 11 miliardi) non si ma capì quanto il club berlusconiano abbia pagato a Borsano. Un interrogatorio di Lentini giovedì scorso potrebbe servire anche a fare gol all'ultimo mistero d'Italia. Mi dimentico di averla beneficiaria continua a guardare anche Viali e Lentini i quali guadagnano rispettivamente 3 e 1 miliardi all'anno per non giocare mai o quasi. Gianluca in questa stagione ha disputato 256 minuti complessivi (90 con la Cremonese 62 con la Roma 37 con il Cagliari 67 con la Napoli). Lentini si esibì per globali minuti 91 così suddivisi: 2 (di consolazione o incoraggiamento non si capì) in Coppa Italia il 10 novembre dell'anno scorso contro il Piacenza 8 due mesi dopo il 16 gennaio in campionato contro il



Lentini stringe la mano a Galliani dopo l'accordo per il trasferimento dell'attaccante dal Torino al Milan. Luca Bruno Ap

## L'inchiesta si allargherà: nel mirino l'affare-Craverò

**N**on sarà soltanto la magistratura di Torino ad occuparsi della maxi-inchiesta sulle irregolarità nella cessione di alcuni giocatori dal Torino calcio ad altri club sportivi. Alla procura di Milano, si è visto, è già stato delegato il filone riguardante la vendita di Gigi Lentini dal Torino al Milan e nei prossimi giorni il medesimo passaggio di competenza coinvolgerà altre procure, tra le quali quella di Roma per l'acquisto di Craverò da parte della Lazio e quella di Genova per i trasferimenti dell'attaccante Pacione e di un calciatore-fantasma, Marco Vogna. Si dovranno accertare eventuali pagamenti in nero e relativi falsi in bilancio da parte delle società calcistiche coinvolte. La Federcalcio, intanto, sta alla finestra in attesa degli eventi. «Aspettiamo che venga formalizzato un capo d'accusa per intervenire». Una posizione ribadita dal presidente federale, Antonio Matarrese, in un'intervista pubblicata ieri da «Repubblica» a proposito dell'inchiesta condotta dalla magistratura di Torino: «Aspettiamo che arrivino alle conclusioni.

Noi seguiremo con la nostra inchiesta: ci saranno ripercussioni di carattere penale e sportivo... La Federcalcio, lo ricordiamo, aprì nel luglio '92 un'inchiesta sull'operazione-Lentini. Furono interrogati l'allora presidente del Torino, Borsano; l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani; Lentini e il suo procuratore, Pasquallini; l'ex-direttore generale del Torino, Luciano Moggi. Le indagini, condotte da Consolato Labate, si conclusero con un nulla di fatto, ma le ombre delle irregolarità non furono mai dissipate. E quelle ombre, ovvero fondi in nero, affare condotto fuori dai tempi regolamentari e uno strano intreccio di azioni tra Milan e Torino, stanno tornando alla ribalta. «Siamo pronti a ripartire - fanno sapere in Federazione - ma certo non sarà facile individuare le irregolarità...». La Federcalcio, inoltre, indaga anche in merito al trasferimento dal Torino alla Lazio di Roberto Craverò, ma pure in questo caso ci fu un nulla di fatto.

Genoa 27 con il Piacenza 17 con l'Atalanta 25 nella finale-bis di Supercup con il Parma 15 con la Cremonese il 13 febbraio ultima apparizione prima dell'oblio. Un voto complessivo ai 94 minuti di mister Miliardo? Niente voti meglio una qualifica-fantasma di San Siro.

E domani in quel brutto letro stadio che è il nuovissimo Delle Alpi costruito per i Mondiali '90 (all'entrata al posto del biglietto dovrebbero prestare un binocolo) non ci sarà traccia né di Viali, né probabilmente di Lentini. Eventuale binocolo non aiuterà i due protagonisti di quello che è già diventato un cult. L'ultimo calciopolla della storia non ci sono proprio nell'anno dei processi dei cambiamenti di la sobrietà se non del l'aristocrazia come sembrano antichi quei due colpi di Juve e Milan? Piazza Curia è stata ribattezzata piazza pulita dopo il ribaltone del cin Boniparti con quello di Bettini in via Turati la Finanza indaga. Ecco dove ha portato il braccio di ferro la corsa piazza fra due club che hanno passato gli ultimi anni a farsi i dispetti a contendersi Donatoni Baggio Van Basten e Panucci a scannarsi perfino per Borgo

novo e Pormi Contenti? Contenti Viali e Lentini i Grandi Assenti sono in fondo i meno colpevoli. Sono diventati quasi due simboli. Si è detto e scritto simboli degli anni 80 con annessi e connessi Veneto ma è troppo facile i rispettivi tallamenti in Juve e Milan sono simbolici anche perché oggi Viali e Lentini sono miliardari ma non sembrano per niente felici. Stavano molto meglio prima Viali a Genova era un re. Faceva la spola fra Neri e Cremona, oggi a Torino vive solo sui nervi con la enne minuscola la città è mialconica e Gianluca sembra una sua emanazione. Abbiamo visto Viali in treu al festival di Sanremo in qualità di guarito forse era la circostanza ma aveva un'espressione mesta da far paura Viali e prigioniero di un contratto miliardario e conseguentemente di Torino non è cedibile a quanto dicono gli juventinologi perché siamo o non siamo negli anni della sobrietà che sconfigge nell'aristocrazia? Dunque nessuna società si accolla un contratto impegnativo e fino al 96 come quello di Gianluca A 30 anni e rivendibile non riciclabile (Frapponi provò a schiararlo centrocampista

con pessimi risultati) da prendere così com'è. Questa doveva essere la stagione del riscatto dopo il primo anno di ambientamento. Invece la sua stagione è finita in pratica alla seconda partita di campionato si è rotto un piede calciando un rigore all'Olimpico contro la Roma. La frattura-bis è arrivata a Tenerife in Coppa il 9 dicembre. Si è fatto operare due giorni dopo. Tornerà forse ad aprile.

Gianluigi Lentini ha chiuso il campionato prima di cominciare. L'ha chiuso il 3 agosto scorso quando in un incidente stradale in autostrada riportò varie fratture e soprattutto fortissimo shock e traumi cranici. Viaggia a 180 all'ora col ruolino di scorta ogni commento è superfluo anche perché è stato fatto a suo tempo. Da allora sono passati 7 mesi ma in campo Lentini non è più lui e fuori dal campo sembra un soldato annoiato dal servizio militare sul punto di dire: «marchia signor tenente. Lui sicché stava bene a Torino.

Juve contro Milan Baggio contro Saviacche. Bonazzi contro Rossi lo scudetto e qualcosa altro in palio. E Viali e Lentini? Archeologia da anni Ottanta prigionieri di un sogno beati e poveri loro.

## Calcio violento

### Chi ha visto le nuove norme?

ILARIO DELL'ORTO

**R**OMA. Martedì 1 febbraio il ministro dello Sport Raffaele Costa e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese annunciarono che da domenica 6 marzo (la prossima) sarebbero in vigore le nuove norme contro la violenza nel mondo del calcio. I provvedimenti erano stati decisi anche in seguito ad alcuni gravi incidenti successi la domenica precedente. L'annuncio di Costa e Matarrese infatti due giorni prima il 30 gennaio un giovane siciliano Salvatore Moschella fu ferito a un punto da alcuni tifosi - che tornavano in treno da una partita di calcio - che tentarono di approfittare della fuga gettandosi dal convoglio in corsa. Inutile dire che a giovane non il tutto è noto. Mentre sempre nella stessa giornata due tifosi romanisti di ritorno da Napoli dopo la partita milanese non furono feriti da tifosi proprio di una bomba molo-tox. C'è un milione di ancora ogni giorno.

Ma torniamo ai provvedimenti che riguardano i tifosi speciali. Utilizzati dai tifosi la domenica e proponevano due novità. La prima di carattere squisitamente economico prevedeva che i tifosi o le società (era un punto da stabilire) sborsassero oltre al prezzo del biglietto (lo si pagava una quota assicurativa) per l'indennizzo degli eventuali danni provocati ai convogli. Mentre la seconda novità affrontava l'aspetto della sicurezza. Le società di calcio dovevano fornire alle Ferrovie un elenco dei club dei tifosi da loro autorizzati in maniera tale che in caso di incidenti si sarebbe potuto agevolmente risalire ai responsabili. In tutto ciò la Federcalcio avrebbe svolto un lavoro di coordinamento e cioè raccogliere gli elenchi dalle società e fornirli alle Ferrovie.

Domani è domenica 6 marzo e le norme annunciate il 1 febbraio non entreranno in vigore. Problemi tecnici. Alle ferrovie dicono che ci sarà uno slittamento di 2 o 3 settimane mentre alla Federcalcio sono più ottimisti per quel che riguarda - e cioè la raccolta degli elenchi - il problema potrebbe essere risolto in sette giorni al massimo. Fatto sta che oggi tutti sono concordi nel ammettere che questi elenchi non sono ancora pronti.

Ma c'è un altro aspetto del problema: molte società hanno cominciato a fornire ai club gli elenchi ma questi riguardano i club più pacifici e non quelli delle curve - che invece sono gruppi non autorizzati - ma sono quelli che più fanno uso dei treni speciali. Questo significa che se il provvedimento entrerà mai in funzione le Ferrovie dovranno rifiutare la concessione dei convogli a tutti quei tifosi che non appartengono ai suddetti elenchi. E allora con quale mezzo si muoveranno? La Juventus tanto per fare un esempio non ha consegnato nessun elenco alla Federcalcio perché i suoi tifosi non utilizzano mai i treni speciali. Essi preferiscono spostarsi con i pullman oppure con mezzi propri.

L'ultimo punto della vicenda riguarda le compagnie di assicurazione. Quando Costa e Matarrese presentarono le norme in questione dissero che si sarebbe stata una gara attraverso la quale stabilire a chi affidare l'appalto. Ma su questo aspetto la confusione è totale. Ancora non si sa chi e come si deve assicurare - se le società di calcio o le Ferrovie stesse. A suo tempo si fecero i nomi di due compagnie. Una è l'Assitalia. Inutile dire che il non ne sanno nulla.

Insomma molte cose fanno supporre che passerà ancora qualche domenica prima dell'entrata in vigore di queste nuove norme che oltretutto pur essendo in se giuste affrontano modo marginale il problema della violenza nel mondo del calcio e in particolare quella che avviene nei mezzi che trasportano i tifosi. Ma nel nostro paese - e già successo che qualche provvedimento regolamentare annunciato sia sparito nei meandri della burocrazia - il fatto volontariamente sparire da un abile prestigiatore.



**ATLETICA LEGGERA**  
SCI Discesa libera maschile  
**RUGBY** Benetton Torino-Amatori Catania  
**PALLAVOLO** Campionato italiano  
SCI Discesa libera femminile

Raitre ore 15 15  
Raitre ore 17 50  
Raitre ore 15 45  
Raitre ore 16 30  
Raitre ore 19 50

### ELZEVIRO

**Gioco maschio? No, grazie meglio quello femmina**

FILIPPO BIANCHI

**G**IOCO MASCHIO. Ne esistono varie interpretazioni, con contenuti morali molto diversi. C'è il gioco maschio cosiddetto all'inglese che si coniuga a perfezione con il fair play e si concretizza come segue: il giocatore che ha ricevuto una cartaccia tremenda con conseguente ferita lacero-contusa si rialza disinvolto (se ce la fa) si dà una spolveratina nonchalante e da cavallerescamente la mano all'antagonista che l'ha azzoppato invece di saltargli ferocemente alla gola. Altre versioni, tuttavia nascondono dietro la parafraresi sessuale i diffusi istinti di killeraggio che allignano nel mondo calcistico sintetizzabili nella formula: «siccome non ce la faccio a fermarti secondo regolamento ti mando all'ospedale. E vengo in mente il pur britannico Noddy Stiles, ma anche Benetti Furno e altre «adorabili carogne». L'identificazione con questo genere di *gioco maschio* mi suscita sincera inquietudine e forti tentazioni di «spovare la filosofia gay (peraltro diffusa, secondo luogo comune nell'ambiente). Dal calcio alla vita il passo è breve. Di qui forse l'italico costume di trasgredire le regole con azioni di forza. «Siccome non ho argomenti da opporre ti metto le mani addosso». «Siccome non ce la faccio a fare legalmente i quattrini che voglio evadere il fisco». «Siccome la mia ditta non fa prodotti di qualità pago tangenti e becco gli appalti lo stesso». «Siccome faccio schifo perfino a me stesso e alle elezioni non prenderei un voto li compro». Una modesta proposta per la Seconda Repubblica a venire proviamo qualche anno di *gioco femmina*, e vediamo se la situazione migliora un pochino. Tanto - caro Pizzul - il *gioco maschio* all'inglese non ci riesce. L'alternativa è finire tutti all'ospedale e col sistema sanitario che sta come sta non conviene a nessuno.

**I** PIEDI BUONI. Difficilmente fanno male, se non sarebbero buoni. La definizione venne coniata da Fulvio Bernardini (detto giustamente «il Dottore») e cioè da uno degli uomini più intelligenti che si siano occupati di football in questo paese. Non a caso. È infatti metafora ricca di implicazioni fra cui quella - ovvia finché si vuole ma rilevante - enunciatasi all'inizio. Se uno ha *piedi buoni* per vincere si affiderà alle proprie virtù migliori cercherà di costruire gioco piuttosto che distruggere il gioco avversario (pratica fra l'altro spesso noiosissima per lo spettatore). In politica i *piedi buoni* si sono chiamati in vario modo: *teste d'uovo*, *cavalli di razza* e così via. E per quanto sorprendente possa sembrare ce n'erano parecchi a tutte le latitudini politiche. Poi venne l'epoca degli *scarponi*. I era del *tressette*, in cui ha ragione chi strilla più forte la mistica dell'insulto gratuito. Venne di conseguenza il crollo dell'*audience politica* o se preferite l'aumento vertiginoso delle astensioni. E giustamente. Uno va allo stadio e paga il biglietto per vedere all'opera capacità eccezionali fuori dal comune, abili *prestipedatori* come diceva il maestro Brera. Atleti che si sono formati in anni di duri allenamenti non gentucola che si prende a zampate inopinatamente. Altrimenti a casa e tutt'al più mi guardo la partita - la rissa - in televisione.

**PIEDI PULITI.** I sospetti dell'operazione Lentini: fondi in nero, azioni in pegno

# Il Milan in difesa

## Indagato Galliani ma ora rischia anche Berlusconi

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** È uscito pressoché il levo dalla tempesta di Tangentopoli ma adesso Silvio Berlusconi potrebbe avere qualche noia giudiziaria nella sua veste di presidente del Milan. L'unica carica che aveva mantenuto prima di mettersi in corsa per Forza Italia. La magistratura milanese sta vagliando la possibilità di formulare a suo carico un'accusa di falso in bilancio. La stessa che da Tonno ha già inguaiato l'amministratore delegato della squadra rossonera Adriano Galliani.

Tutto nasce dall'acquisto a peso d'oro di Gigi Lentini, passato dal Tonno al Milan per 16 miliardi e mezzo (nel contratto depositato in Lega calcio) ma a quanto pare pagato sottobanco parecchio di più. Della vicenda si occupa ora anche il pm milanese Gerardo Colombo del pool mani pulite che da più di un anno sta facendo le pulci alle contabilità parallele della Fininvest. I sospetti del magistrato nascono in particolare da sei miliardi e mezzo pagati in nero estero su estero. Una parte del malloppo partì da un conto bancario depositato in Liechtenstein destinato a uno di Lugano intestato a Gian Mauro Borzano, ex presidente del Tonno e deputato socialista. Un altro miliardo e mezzo gli fu consegnato in Cet Silvio Berlusconi nella sua qualità di presidente ha per legge l'obbligo di controllare eventuali illeciti e in questo caso non lo ha fatto. Una negligenza che potrebbe appunto costargli l'accusa di falso in bilancio.

Mercoledì pomeriggio Colombo aveva interrogato in qualità di teste Gigi Lentini in una camera della guardia di Finanza. La notizia avrebbe dovuto restare top secret ma le fiamme gialle lo avevano avvertito in mattinata al termine dell'allenamento per convocarlo per l'interrogatorio e addio discre-

zione. Ieri Lentini si è limitato a pochi commenti. Colombo è stato molto gentile, sono stato sentito come teste senza avvocato. Non ho nessuna preoccupazione. Ora le indagini dovranno accertare se una parte di quattromi stanziati in nero sono andati anche al giocatore. In questo caso passerebbe dal ruolo di testimone a quello di indagato.

Ma si è accertato anche un altro illecito all'epoca del caso Lentini. Berlusconi avrebbe ottenuto in garanzia da Borzano una parte del pacchetto azionario del Tonno diventandone presidente occulto per tre mesi ma la magistratura esclude che questi fatti possano provocare serie penalizzazioni per il Milan. Al massimo anche in questo caso i provvedimenti potrebbero riguardare Berlusconi e Galliani che rischiano una temporanea squalifica e dunque potrebbero essere sospesi per un massimo di sei mesi dal loro incarico.

La magistratura milanese continuerà ora ad affiancare quella torinese che da tempo sta indagando sui fondi neri del calcio. Già mercoledì Lentini era stato sentito oltre che da Colombo dai sostituti procuratori di Tonno Giangiacomo Sandrelli e Alessandro Prunas titolari dell'inchiesta.

Il portavoce del Milan è stato ieri il direttore organizzativo Umberto Gandini. «Siamo tranquilli», ha commentato, «non abbiamo nulla da dire. Non è la prima volta che si verificano interrogatori del genere e la guardia di finanza ha già fatto più di un controllo nella nostra sede». Più tardi ha parlato Silvio Berlusconi. Mi sento oggetto di una certa caccia alle streghe. Non ci sono notizie *crimini* ma una ricerca affannosa e frenetica di irregolarità. Ho la netta sensazione - ha aggiunto - di vivere non in uno stato di diritto ma in uno stato di poli-



Lentini stringe la mano a Galliani dopo l'accordo per il trasferimento dell'attaccante dal Torino al Milan. Luca Bruno/Agf

## L'inchiesta si allargherà: nel mirino l'affare-Craverò

**Non sarà soltanto la magistratura di Torino ad occuparsi della maxi-inchiesta sulle irregolarità nella cessione di alcuni giocatori dal Torino calcio ad altri club sportivi. Alla procura di Milano, si è visto, è già stato delegato il filone riguardante la vendita di Gigi Lentini dal Torino al Milan e nei prossimi giorni il medesimo passaggio di competenza coinvolgerà altre procure, tra le quali quella di Roma per l'acquisto di Craverò da parte della Lazio e quella di Genova per i trasferimenti dell'attaccante Pacione e di un calciatore-fantasma, Marco Vogna. Si dovranno accertare eventuali pagamenti in nero e relativi falsi in bilancio da parte delle società calcistiche coinvolte. La Federcalcio, intanto, sta alla finestra in attesa degli eventi. Aspettiamo che venga formalizzato un capo d'accusa per intervenire. Una posizione ribadita dal presidente federale, Antonio Matarrese, in un'intervista pubblicata ieri da «Repubblica» a proposito dell'inchiesta condotta dalla magistratura di Torino: «...aspettiamo che arrivino alle conclusioni.**

**Non seguiremo con la nostra inchiesta: ci saranno ripercussioni di carattere penale e sportivo...». La Federcalcio, lo ricordiamo, aprì nel luglio '92 un'inchiesta sull'operazione-Lentini. Furono interrogati l'allora presidente del Torino, Borsano; l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani; Lentini e il suo procuratore, Pasquallini; l'ex-direttore generale del Torino, Luciano Moggi. Le indagini, condotte da Consolato Labate, si conclusero con un nulla di fatto, ma le ombre delle irregolarità non furono mai dissipate. E quelle ombre, ovvero fondi in nero, affare condotto fuori dai tempi regolamentari e uno strano intreccio di azioni tra Milan e Torino, stanno tornando alla ribalta. Siamo pronti a ripartire - fanno sapere in Federazione - ma certo non sarà facile individuare le irregolarità...». La Federcalcio, inoltre, indagò anche in merito al trasferimento dal Torino alla Lazio di Roberto Craverò, ma pure in questo caso ci fu un nulla di fatto.**

# Quelle follie Lentini-Viali...

**Gianluca Viali e Gianluigi Lentini: gli ultimi colpi di un folle calcio-mercato, i fantasmi sul palcoscenico della sfida Juve-Milan di domani. Due storie emblematiche, cento miliardi che hanno ballato per un'estate: era il 1992...**

FRANCESCO ZUCCHINI

**O** è la legge del contrappasso o era comunque destino in Juventus-Milan la gara che domani potrebbe decidere il campionato non giocheranno né Gianluca Viali né Gianluigi Lentini. Uno è accastato da mesi ai box in perenne riparazione. L'altro potrebbe trovare un posticino in panchina ma è più facile che lo convochi il pool di Mani pulite per testimoniare che Capello per giocare.

Nell'estate '92 Viali e Lentini costarono a Juve e Milan un centinaio di miliardi e destinarono del l'ultima grande beneficenza che il calcio italiano ricordi furono Sampdoria (13 miliardi) e Torino (60, 27, 18,5 o 14 miliardi) non si è mai capito quanto il club berlusco-

niano abbia pagato a Borsano. In interrogatorio di Lentini giovedì scorso potrebbe servire anche a fare gol all'ultimo mistero d'Italia. Ah dimenticavamo la beneficenza continuava a riguardare anche Viali e Lentini i quali guadagnano rispettivamente 3 e 4 miliardi all'anno per non giocare mai o quasi. Gianluca in questa stagione ha disputato 256 minuti complessivi (90 con la Cremonese, 62 con la Roma, 37 con il Cagliari, 67 con il Napoli). Lentini si esibì per globali minuti 94 così suddivisi: 2 (di consolazione) o incoraggiamento (si capì) in Coppa Italia il 10 novembre dell'anno scorso contro il Piacenza, 8 due mesi dopo il 16 gennaio in campionato contro il

Genoa, 27 con il Piacenza, 17 con l'Atalanta, 25 nella finale-bis di Supercoppa col Parma, 15 con la Cremonese il 13 febbraio ultima apparizione prima dell'oblio. Un voto complessivo ai 94 minuti di mister Miliardo? Niente voti, meglio una qualifica fantasma di San Siro.

E domani in quel brutto tetro stadio che è il nuovissimo Delle Alpi costruito per i Mondiali '90 (all'entrata al posto del biglietto dovrebbero prestarsi un binocolo) non ci sarà traccia né di Viali né probabilmente di Lentini. L'eventuale binocolo non aiuterà i due protagonisti di quello che è già diventato un cult. L'ultimo calciocrollo della storia non ci sono proprio. Nell'anno dei processi dei cambiamenti della sobrieta se non del l'austerità come sembrano antichi quei due «colpi» di Juve e Milan? Piazza Crimea è stata ribattezzata piazza pulita dopo il rimbaltone del clan Boniperti con quello di Bettesa in via Turati la Finanza indaga. Ecco dove ha portato il braccio di ferro la corsa pizzata fra due club che hanno passato gli ultimi anni a farsi i dispetti a contendersi i Donatoni Baggio Van Basten e Panucci a scannarsi perfino per Borgo

novo e Porrini. Contenti? Contenti Viali e Lentini i Grandi Assenti sono in fondo i meno colpevoli. Sono diventati quasi due simboli. Si è detto e scritto simboli degli anni 80 con annessi e connessi. Vero ma è troppo facile. I rispettivi fallimenti in Juve e Milan sono simbolici anche perché oggi Viali e Lentini sono miliardari ma non sembrano per niente felici. Stavano molto meglio prima. Viali a Genova era un re. Faceva la spola fra Nervi e Cremona, oggi a Torino vive solo sui nervi con la enne minuscola la città è malinconica e Gianluca sembra una sua emanazione. Abbiamo visto Viali in tivvù al festival di Sanremo in qualità di giurato forse era la circostanza ma aveva un'espressione mesta da far paura. Viali è prigioniero di un contratto miliardario e conseguentemente di Torino non è credibile a quanto dicono gli juventinologi perché siamo o non siamo negli anni della sobrieta che «confina nell'austerità». Dunque nessuna società si accolla un contratto impegnativo e fino al '96 come quello di Gianluca. A 30 anni e invendibile non riciclabile (Trapattini prova a schierarlo centrocampista

con pessimi risultati) da prendere così com'è. Questa doveva essere la stagione del riscatto dopo il primo anno «di ambientamento». Invece la sua stagione è finita in pratica alla seconda partita di campionato si è rotto un piede calciando un rigore all'Olimpico contro la Roma. La frattura-bis è arrivata a Tenerife in Coppa il 9 dicembre. Si è fatto operare due giorni dopo. Tornerà forse ad aprile.

Gianluigi Lentini ha chiuso il campionato prima di cominciare. L'ha chiuso il 3 agosto scorso quando in un incidente stradale in autostrada riportò varie fratture e soprattutto fortissimo shock e trauma cranico. Viaggiava a 180 all'ora col ruotino di scorta ogni commento è superfluo anche perché è stato fatto a suo tempo. Da allora sono passati 7 mesi ma in campo Lentini non è più lui e fuori dal campo sembra un soldato annoiato dal servizio militare sul punto di dire: «minchia signor tenente». Lui si che stava bene a Torino.

Juve contro Milan Baggio contro Savicevic Peruzzi contro Rossi lo scudetto e qualche altro in palio. E Viali e Lentini? Archeologia da anni Ottanta prigionieri di un sogno beati e poveri loro.

### Calcio violento

## Chi ha visto le nuove norme?

ILARIO DELL'ORTO

**ROMA.** Martedì 1 febbraio 1994 il ministro dei Trasporti Raffaele Costa e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese annunciarono che da domenica 6 marzo (la prossima) sarebbero entrate in vigore delle nuove norme contro la violenza nel mondo del calcio. I provvedimenti erano stati decisi anche in seguito ad alcuni gravi incidenti successi la domenica precedente. L'annuncio di Costa e Matarrese infatti due giorni prima il 30 gennaio un giovane siciliano Salvatore Moschella fu terrorizzato a tal punto da alcuni teppisti - che tornavano in treno da una partita di calcio - che tentò un improbabile fuga gettandosi dal convoglio in corsa. Inutile dire che il giovane morì. Il fatto è noto. Mentre sempre nella stessa giornata dei tifosi romanisti di ritorno da Napoli dopo la partita rimasero feriti a causa dello scoppio di una bomba molotov. C'è un'inchiesta ancora oggi in corso.

Ma torniamo ai provvedimenti che riguardavano i treni speciali utilizzati dai tifosi la domenica e proponevano due novità. La prima di carattere squisitamente economico prevedeva che i tifosi o le società (era un punto da stabilire) sborsassero oltre al prezzo del biglietto ferroviario una quota assicurativa per l'indennizzo degli eventuali danni provocati ai convogli. Mentre la seconda novità affrontava l'aspetto della sicurezza della società di calcio dovevano fornire alle Ferrovie un elenco dei club dei tifosi da loro autorizzati in maniera tale che in caso di incidenti si sarebbe potuto agevolmente risalire ai responsabili. In tutto ciò la Federcalcio avrebbe svolto un lavoro di coordinamento e cioè raccogliere gli elenchi dalle società e fornirli alle Ferrovie.

Domani è domenica 6 marzo e le norme annunciate il 1 febbraio non entreranno in vigore. Problemi tecnici. Alle ferrovie dicono che ci sarà uno slittamento di 2 o 3 settimane mentre alla Federcalcio sono più ottimisti per quel che riguarda - e cioè la raccolta degli elenchi - il problema potrebbe essere risolto in sette giorni al massimo. Fatto sta che oggi tutti sono concordi nell'ammettere che questi elenchi non sono ancora pronti.

Ma c'è un altro aspetto del problema. Molte società hanno cominciato a fornire ai club elenchi ma questi riguardano i club più pacifici e non quelli delle «curve» che invece sono gruppi non autorizzati ma sono quelli che più fanno uso dei treni speciali. Questo significa che se il provvedimento entrerà mai in funzione le Ferrovie dovranno rifiutare la concessione dei convogli a tutti quei tifosi che non appartengono ai succitati elenchi. E allora con quale mezzo si muoveranno? La Juventus tanto per fare un esempio non ha consegnato nessun elenco alla Federcalcio perché i suoi tifosi non utilizzano mai i treni speciali essi preferiscono spostarsi con i pullman oppure con mezzi propri.

L'ultimo punto della vicenda riguarda le compagnie di assicurazioni. Quando Costa e Matarrese presentarono le norme in questione dissero che ci sarebbe stata una gara attraverso la quale stabilire a chi affidare l'appalto. Ma su questo aspetto la confusione è totale. Ancora non si sa chi e come si deve assicurare se le società di calcio o le Ferrovie stesse. A suo tempo si fecero i nomi di due compagnie. Ina e l'Assitalia. Inutile dire che lì non ne sanno nulla.

Insomma molte cose fanno supporre che passerà ancora qualche settimana prima dell'entrata in vigore di queste «nuove» norme che oltretutto pur essendo in vigore affrontano molto marginalmente il problema della violenza nel mondo del calcio e in particolare quella che avviene sui mezzi che trasportano i tifosi. Ma nel nostro paese è già successo che qualche provvedimento regolamentare annunciato sia sparito nei meandri della burocrazia. O fatto volentieri sparire da un abile prestigitore.

**JUVE-MILAN.** Il diciannovenne attaccante domani partner di Baggio

# Del Piero, l'eredità di Boniperti

Domani nel big-match con il Milan Trapattoni, privo di Viali, Ravanelli e Moeller, lancerà dal primo minuto Alessandro Del Piero. Farà coppia con Baggio. Storia di un ragazzo «razza Piave», ultimo regalo di Boniperti.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

Casiraghi non è più a Torino, Viali è fuori causa praticamente dall'inizio dell'anno. Moeller è squalificato per il «mafioso» con cui si è rivolto a Nicchi, Ravanelli ha fatto addirittura l'en-plain, rotto e squalificato allo stesso tempo. Il croato Zoran Ban ha fatto somidere, per non dire altro, nell'ultima esibizione a Cagliari, in Coppa Uefa: non dovrebbe avere altre chances. Così domani in Juve-Milan, la partita più importante della stagione, la maglia numero 9 cioè il posto all'attacco a fianco di Roberto Baggio tocca a Alessandro Del Piero, 19enne, fresco vincitore del torneo di Viareggio (in cui è stato uno dei protagonisti assoluti) con la primavera bianconera allenata da Cuccureddu. Eppure non è una scelta disperata, di estremo ripiego, di ordinaria follia. Perché Del Piero è l'ultima scommessa, l'eredità lasciata da Giampiero Boniperti, l'ex grande capo ormai in pensione. Per soffiargli al Milan, l'estate scorsa la Juve si mobilitò: l'affare non è costato poco (5 miliardi versati al Padova), ma a Torino hanno tanta fiducia. È stato Franco Causio a convincere definitivamente Boniperti, «prendetelo subito, è il più bravo dell'ultima generazione e di un modo è geniale».

Con Del Piero, la Juve riprende una cara tradizione, quella degli attaccanti di piccola statura (Rui Barros non c'entra, essendo sotto ogni limite): per stare solo agli ultimi vent'anni, Anastasi, Paolo Rossi, Galderisi, il quale sarebbe stato anche l'ultimo maestro del nuovo attaccante bianconero, «a Padova mi ha insegnato molto». Lui sperano davvero anche i tifosi: molti non hanno dimenticato la tripletta con cui, il 14 febbraio '82, Galderisi stesce Collovati e il Milan in una Juve di emergenza come stavolta, anche se poi la carriera del salernitano cresciuto a Treccani non fu all'altezza di quella esplosiva premessa.

## Carta d'identità

**Alessandro Del Piero, vent'anni il prossimo novembre, vanta finora 86 minuti in campionato, suddivisi in sette spezzoni di partita. Alto 1,75 per 74 kg. di peso, ha esordito in serie A il 12 settembre 1993 nella partita Foggia-Juventus, finita 1-1. Aveva iniziato nelle file del Padova (serie B), nel ruolo di centravanti-ala, nel 1991-'92, rimanendo nella squadra anche nel campionato 1992-'93. Domani, contro il Milan, sarà in campo per l'intero match. Soddisfatto e sicuro di se afferma: «Sono felice di essere stato utilizzato da Trapattoni in tutte le competizioni, campionato e Coppe. La partita che ricordo più volentieri è quella con la Reggiana: dentro e... subito gol. E chiaramente mi riempie di gioia la vittoria al torneo di Viareggio, ancora più bella perché sofferta, con doppia finale e la rete decisiva nei supplementari segnata proprio da me». Poi ringrazia Trapattoni e Galderisi che «nel Padova mi ha insegnato tanto, è un campione e un esempio perché da tanto tempo è sulla breccia e non si tira indietro. Mai».**



Alessandro Del Piero

Farabò/Lafoto

Trapattoni suona la carica. Squalifica confermata a Moeller

## «È l'ultima chance»

**DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE RUGGIERO**

■ **ORDASSANO.** Nel quartier generale d'allenamento bianconero si respira un'aria di antico sapore gariboldino, quasi in controtendenza con i «mattinelli» che annunciano gli arrivi e le partenze, con prevalenza delle ultime. L'ultimo che vorrebbero il Trap ora alla Lazio, ora alla Roma, o magari sulla panchina della Fiorentina, se il Cecchi Gori fosse così munifico da versargli una montagna di quattrini. «Nulla di più falso», tuona il Giuan al cellulare, per metà benevolmente irritato con un collega fiorentino, per l'altra metà serio con i giornalisti presenti.

Ma ritorniamo alla sfida. Ad un presente che il Trap forse vorrebbe (e non sarebbe il solo) coniugare con i volti di un passato recente, che le foto appese alle pareti della sala stampa rilanciano con nostalgia, per ridare alla partita il gusto dell'equilibrio dei valori: il passato è quello dei Platini, dei Cabrini, dei Tardelli, dei Casiuso con il rabbocco extraluso del Baggio. Domani, invece, la Juve opera che si è guadagnata interamente la stima e il rispetto del suo tecnico si spende le ultime fiches in campionato. E se la linea d'attacco è di riporto per le sentenze del giudice sportivo (Rava-

nelli e Moeller squalificati) e per le imperfette condizioni fisiche di Baggio (dolore ad un ginocchio), la Juve potrà sempre contare appieno sugli «stakanovisti» della domenica, da Di Livio a Conte e sul fresco entusiasmo del debuttante Del Piero. In sintesi, su un blocco che contro le grandi ha sempre mostrato carattere da vendere, anche se la slancchezza, non si nascondono tecnico e giocatori, si prefigura come l'ago della bilancia del match. «Ma, soltanto con una vittoria possiamo rientrare in gioco», ammette con un sibilo Trapattoni.

Come? Ecco la ricetta anti-Diavolo, per gli scontri diretti da vivere pericolosamente, alla maniera del Trap: «La Juve del primo tempo di Cagliari. Il risultato ci ha dato torto, ma la prestazione positiva non si può cancellare. Del resto i rossoneri giocheranno per vincere, ma lo faranno intelligentemente, come si conviene ad una squadra solida, che sa ruotare opportunamente gli elementi a sua disposizione. Savicvic in campo? Semmai mi aspetto Albertini fin dal primo minuto».

Nel frattempo la Commissione disciplinare ha respinto il ricorso della Juventus e ha confermato all'attaccante bianconero Andreas Moeller tre giornate di squalifica.

**CALCIO BRUCIATO/2.** La squadra, fallita la scorsa estate, gioca nel torneo dilettanti

# Terni, non restano che i ricordi

■ **TERNI.** «Il vero derby è quello con il Perugia». La verità, a un punto fermo in un periodo storico che sembra divertirsi a sovvertire certezze collaudate, a polverizzare dogmi antichi, a spazzare i suoi fedeli. La verità può nascondersi dietro gli spicchi bianchi e neri di un pallone da calcio. Postulata, quasi invocata, da una trase rituale, dalla dichiarazione sopra le righe di un dirigente di una società sportiva. Provinciale decaduta, precipitata nella gora del dilettantismo, la Ternana è chiamata a rivivere, dopo trentadue anni, i palpiti del derby con la Narnese. Domenica si gioca a Narni, non più distante di dieci chilometri. Ma la città si appella, quasi si aggrappa, alla sua verità: la verità di una stona, una tradizione, uno status, che dovrebbero contrapporre non alla provincia, ma all'altro grande centro umbro, Franco Fedeli, a nome della Ternana, dà voce, di certo inconsapevole, all'inconscio cittadino: «Il vero derby è quello col Perugia».

Il silenzio, di sera, regna incontrastato lungo la linea retta che dal piazzale della Stazione raggiunge il cinquecentesco palazzo Spada, sede dell'amministrazione cittadina, tra le rare antichità di Terni. Alle undici in piazza Tacito due edicole sono ancora aperte; lì accanto alcuni ragazzi concludono la giornata in un capiglio di chiacchiere e nsate che echeggiano lontane. Deserto come Tacito, sovraffollato finora all'ora di cena; il giornale luminoso di Radio Galileo srotola da

una parte all'altra della strada le ultime notizie, e annuncia che la precedente di Narnese-Ternana va a gonfie vele: già più di mille biglietti. Il piccolo stadio di Narni, tremila-cinquecento posti, domani sarà di sicuro pieno come un uovo.

### Un pallone smarrito

Il calcio, a Terni, narra la storia di una città smarrita. Declinata nell'universo del pallone dopo due fallimenti. Decapitata nell'universo politico ed imprenditoriale dal ciclone di Tangentopoli, che in proporzione ha fatto più sconquassi che a Milano: una trentina gli arresti. Stravolta nella sua fisionomia e coscienza di «città rossa» - un tempo erano messe di voti per il Pci, sopra il 50% -, consegnata ad una giunta di destra capeggiata da un berlusconiano di ferro, Gianfranco Ciauro, che nello staff dei cavalieri figura come costituzionalista. Devastata dalla crisi economica, che ne ha sfilacciato il tessuto industriale, messo in ginocchio il comparto dell'acciaio che era la sua forza e il suo vanto, e che oggi vive tra casse integrazioni e sogni di contratti di solidarietà.

Perché il calcio è specchio deformato e deformato. Restituisce l'immagine grottesca di piccoli magnati di provincia che vogliono emulare i modelli metropolitani. Come Rinaldo Cellusa, un'impresa di pulizie industriali, politicamente etichettato come proconsole di

**DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO**

Gava, che con la Ternana in serie B coltiva progetti ambiziosi, il ritorno in A, e sottoscrive impegni per dodici, tredici miliardi nella campagna acquisti puntando alto: Maestri, Tolvalini. Ma poi non sa come fronteggiare i debiti e conduce la squadra al disastro: retrocessione e fallimento.

Il caro perde le ali e precipita. La Ternana si trova respinta tra i dilettanti. Che vuol dire ricominciare tutto da capo. E contendere la promozione in C2 al Teramo, che però marcia implacabile: non perde mai. E scava una mincea di cinque punti che lo separano dalla Ternana e dalla Narnese, costrette a disputarsi il secondo posto e a sperare, poi, in qualche ripescaggio.

Perché il calcio, qui, è una monocultura agonistica. L'altro sport si chiama Cefas, A2 di pallamano, che dovrà lottare nei play-out per non finire più in basso. Pallavolo e pallacanestro hanno rappresentanze agli infimi livelli. Perdura il ricordo di un passato glorioso, di una tradizione solida nel motociclismo legata ai nomi di Paolo Pileri e Libero Liberati, campioni mondiali. Una qualche moderna nonda Liberati davanti allo stadio a lui dedicato: un circo troppo grande per i ludi del campionato dilettanti: trentaseimila posti contro una media di cinque, seimila spettatori e punte di ottomila.

Il calcio, anche se declinato, tira e i soldi girano, qui come su tut-

to il pianeta dilettanti. Il budget di questa stagione è fissato in poco meno di due miliardi: gli stipendi ai dipendenti e all'allenatore la voce più cospicua; poi i rimborsi-spese ai giocatori, in media due milioni mensili. Ma non c'è dilettante in Italia che si metta in tasca solo i rimborsi: è impossibile camparci, specie se si ha famiglia e se il pallone, ed è la regola generale, è in realtà l'unico lavoro. Tanto che si favoleggia di qualche dilettante del Belpaese capace di strappare un ingaggio di 140 milioni.

Il denaro circola, ma l'imprenditoria ternana vecchia, il business del pallone non l'attra più di tanto. Chiuso il capitolo Gelfusa, ci si sono dovuti mettere in quattro per prendere le redini della società. Alla testa del pool va Sandro Allegretti, che come Gelfusa si occupa di pulizie industriali; Carlo Trappetti e Sandro Barcaroli, concessionari d'auto, gli fanno da vicepresidenti; Franco Fedeli è l'amministratore. Alle loro dipendenze mantengono giocatori che con facilità troverebbero posto in serie superiori. «Un investimento - è la spiegazione -». Se la squadra sarà promossa, si ritroverà in C2 già pronta per sette, otto undicesimi».

Il problema, però, è il futuro assetto societario. Nel pool non mancano i contrasti. Barcaroli si dichiara dimissionario, ma resta fermo sulla sua poltrona. Se la squadra dovesse fare il salto di categoria, ri-

### Aspettando il mecenate

Storia vecchia; raccontano che da queste parti il calcio ha vissuto i suoi momenti migliori grazie ad apporti venuti da fuori. Negli anni gloriosi che vedono la Ternana in A, il mecenate occulto si chiama Fernando Creonti, tonnese, impegnato nell'indotto Fiat. Ultraottantenne, Creonti non manca di far giungere ancora alla sua squadra un piccolo presente annuale: cinque milioni.

Adagiata nella conca, pigra fin quasi ad essere scettica, Terni insegue la sua verità dietro un pallone. Sostenua dagli irriducibili anziani del *Primo club rossoverde*, combattuti tra la pratica ad oltranza della bruciola e i ponderati dibattiti sulla scienza calcistica, e dalle giovani leve dei *Frak brothers*, code di cavallo, anfibi, orecchini e tanta voglia di girare l'Italia degli stadi al punto di gemellarsi con gli ultra di Bergamo. Con i piedi a Narni, impegnata in una sorta di spargio per il secondo posto, e lo sguardo puntato su Perugia, lassù in alto, geograficamente e calcisticamente. Perché è con Perugia che, da sempre, si gioca il vero derby.

## TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

### CAGLIARI-CREMONESE

- 1 40%
- X 45%
- 2 15%

Dopo l'exploit di Coppa in Sardegna c'è molto entusiasmo. La Cremonese, reduce dall'1-2 di Parma, farà di tutto per non uscire battuta dal confronto. Tra gli ospiti qualificati Ferraroni, Cristiani e Lucarelli. Giorgi perde Moriero ma ritrova Marcolin.

### FOGGIA-ATALANTA

- 1 35%
- X 35%
- 2 30%

Per i bergamaschi quella di domani sarà una partita da «ultima spiaggia»: vista la posizione in classifica (penultima a 5 lunghezze dalla salvezza) anche un pareggio potrebbe non bastare. Il Foggia domenica scorsa ha impegnato il Milan.

### INTER-UDINESE

- 1 55%
- X 35%
- 2 10%

L'Inter vista in Coppa Uefa a Dortmund è una squadra che finalmente ha trovato un assetto preciso. In campionato i nerazzurri sono scesi al 7° posto e non vincono in casa dal 16 gennaio. Fedele, tecnico udinese, firmerebbe per un punto

### JUVENTUS-MILAN

- 1 30%
- X 40%
- 2 30%

Big match con gravi assenze. Trapattoni deve rinunciare a Moeller e Ravanelli, per cui la coppia d'attacco sarà Baggio-Del Piero. Capello probabilmente terrà a riposo Desailly dando via libera a Raducioru. Rossoneri imbattuti da quindici giornate

### LAZIO-ROMA

- 1 30%
- X 40%
- 2 30%

Da anni il derby della capitale termina regolarmente in pareggio. La Lazio si trova in piena zona Uefa, la Roma è sull'orlo del baratro. Ma questi non sono calcoli da derby. Biancoazzurri senza Cravero.

### LECCE-NAPOLI

- 1 25%
- X 35%
- 2 40%

Il successo non dovrebbe sfuggire ai napoletani a condizione che le tristi vicende societarie non incidano sul morale degli atleti. Il Lecce è ancora molto combattivo nonostante la retrocessione sicura. Saranno assenti: per squalifica Gatta e Buso.

### PIACENZA-GENOVA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Partita delicatissima per gli uomini di Cagni che vengono da due sconfitte consecutive. Domani non ci saranno né Iacobelli né Suppa. I rossoblù con Scoglio hanno ottenuto 4 punti nelle ultime 4 trasferte. All'andata si imposero gli emiliani per 1-0.

### REGGIANA-PARMA

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

Nel derby «della cucina» la Reggiana, dopo la sconfitta di Udine, non ha alternative alla vittoria. Scala farà riposare alcuni uomini reduci dalla gara di Coppa. Marchioro ha problemi di formazione: sono squalificati Padovano, Picasso e Parlato.

### SAMPDORIA-TORINO

- 1 45%
- X 35%
- 2 20%

Vale lo stesso discorso fatto per il Napoli: influisce sul rendimento in campo dei giocatori il dissesto finanziario della società? Se la risposta è negativa, il Torino (assente Gregucci) è in grado di fare risultato a Marassi. Rientra Gullit.

### PALERMO-ANCONA

- 1 45%
- X 35%
- 2 20%

L'Ancona, staccata di 4 punti dal quarto posto, sembra ormai concentrarsi esclusivamente sulla finale di Coppa Italia. Il Palermo, al contrario, desidera mantenere 4 lunghezze sulla quintultima e in casa non perde dal 21.11.93 (0-1 con il Vicenza)

### PISA-FIORENTINA

- 1 25%
- X 50%
- 2 25%

Terzo derby in schedina, quello più decifrabile. Un pareggio potrebbe accontentare tutti, tranne i tifosi che vivono una rivalità estrema. La Fiorentina guida la classifica della serie B, il Pisa è destinato a lottare per non retrocedere.

### MANTOVA-FIORENZUOLA

- 1 40%
- X 35%
- 2 25%

Appaiate al 4° posto del girone A della C/1, le due formazioni si giocano punti decisivi per l'accesso ai playoff. La vetta non è lontana: il Bologna è tre punti più su. Nell'ultima giornata prima della sosta il Fiorentina ha perso in casa con il Chievo.

### MOLFETTA-CATANZARO

- 1 35%
- X 45%
- 2 20%

Serie C/2 girone C. Dopo la penalizzazione di due punti decisa dal giudice, per i calabresi - stabiliti a metà classifica (27) - sembrano svaniti i sogni di promozione. I pugliesi, più in basso a quota 23, sono alle porte della zona retrocessione.



**MOTO.** Il team italiano sfida i colossi giapponesi

# L'Aprilia viaggia in classe 500

È stata presentata all'autodromo del Mugello la nuova moto con la quale l'Aprilia parteciperà per la prima volta nella sua storia al motomondiale nella classe 500. Un gioiello costruito in sei mesi, in sella a Loris Reggiani.

**CARLO BRACCINI**

MUGELLO (Firenze). «Sarà come essere ritornati ai tempi di Coppi e Bartali». Così Ivano Beggio, il boss dell'Aprilia, ha tirato in ballo nientemeno che il paragone nazionale-popolare per eccellenza, la sfida degli anni d'oro delle due ruote. Due ruote senza motore però, mentre la sua nuova 500 da Gran premio (sigla ufficiale Rsv) tra i travi in alluminio del telaio monta un bicilindrico rivoluzionario. Spiega meglio Beggio: «Con due case italiane impegnate nella 500, noi e la Cagiva, lo sport azzurro ha trovato un motivo d'interesse in più. Co-

me la sfida tra Coppi e Bartali 40 anni fa nel ciclismo, appunto». Ma la sfida resta soprattutto quella rivolta agli avversari di sempre, i giapponesi, questa volta sul terreno più difficile, la classe regina. Dopo aver vinto il titolo mondiale della 125 (due anni fa con Alessandro Gramigni) e aver battuto spesso e volentieri Honda e Yamaha nella 250, per l'Aprilia è dunque venuto il momento di alzare il tiro nella 500, dove le case orientali dettano legge ininterrottamente dal 1975. «Confrontarci con loro sullo stesso piano e con la stessa tecnologia

non avrebbe avuto senso - continua Beggio - per questo abbiamo intrapreso una strada mai tentata prima». Quattrocento cc invece di 500 cc, 2 cilindri invece di 4, meno potenza ma anche più leggerezza, meno accelerazione ma anche più facilità di guida. I veli sulla nuova moto sono caduti ieri e i test non cominceranno prima della prossima settimana. Solo allora i responsi cronometrici renderanno il primo verdetto: scelta azzeccata oppure tutto da rifare. A pilotare la Rsv 500, il forlivese Loris Reggiani: «Non sto nella pelle dal desiderio di provarla. Se, come noi speriamo, l'idea avrà successo, potrebbe essere l'inizio di una fase storica nuova per tutto il motociclismo».

Ma perché tanta enfasi e tanto interesse per quei due benedetti cilindri in meno? Perché seguire le orme dei giapponesi con una 4 cilindri da 180 cavalli significa anche dover sostenere degli investimenti enormi e per un tempo difficile da immaginare ma sicuramente lungo. «La Cagiva lo ha fatto e per arrivare ad essere competitiva ha impiegato 13 anni - continua ancora Beggio - . A noi, purtroppo, le nostre strategie aziendali e sportive non ce lo permettono». In altre pa-



Loris Reggiani con la nuova Aprilia

Ferrero/Ansa

role, a Reggiani e Dim dovranno bastare due stagioni per ottenere dei risultati concreti. Se no il progetto rientrerà e si studieranno nuove soluzioni. «Sulla carta la nostra 500 dovrebbe rivelarsi particolarmente competitiva sui tracciati meno veloci, come Misano Adriatico, Jerez o Donington - riprende Reggiani - mentre non ci sarà

molto da fare, ad esempio, sul velocissimo anello di Hockenheim. L'obiettivo per il 1994, come è ovvio, è quello di fare esperienze in gara, senza particolari preoccupazioni di classifica. Poi si vedrà».

Dagli attuali 120 cavalli i tecnici della casa veneta promettono di arrivare presto ad averne 10 o 15 di più, a ulteriore miglioramento del già eccellente rapporto peso potenza. Se funziona, se l'Aprilia bicilindrica sarà davvero competitiva, entro breve potrebbe essere realizzata e messa in vendita una piccola serie di Rsv, replica destinata ai piloti privati ad un prezzo accessibile.

## Giunta Coni Pescante: «Fidal, crisi senza fine»

ROMA. È passato qualche giorno, ma Mario Pescante non ha ancora smaltito i postumi della «bronzina» olimpica di Lillehammer. Anche ieri, dopo la riunione della Giunta esecutiva, il presidente del Coni non ha resistito alla tentazione di magnificare davanti ai giornalisti le 20 medaglie azzurre dei Giochi norvegesi. «È un successo - ha dichiarato Pescante - che stiamo analizzando attentamente in prospettiva delle prossime Olimpiadi estive di Atlanta». Il prossimo 25 marzo è prevista una giornata di festa per tutti i medagliati di Lillehammer: gli atleti saranno prima ricevuti dal presidente della repubblica Scalfaro e dal presidente del consiglio Ciampi, poi, in serata, la premiazione ufficiale presso un teatro romano. Infine, Pescante ha parlato dell'ennesima crisi attraversata dalla Fidal: «La sensazione è che all'interno della Federatletica esista un diffuso malessere che causa una paralisi generale. È un tormentone che dura da 15 mesi (data della elezione del presidente Gola, ndr) e di cui non si intravede la fine».

## Sci, la libera di Aspen all'austriaco Trinkl vince in Colorado Oggi il bis e le donne C'è anche Isolde Kostner

ASPEN. In fondo, Hannes Trinkl ha semplicemente mantenuto un pronostico che lo inseriva fra i maggiori favoriti per la discesa di Aspen. Un ruolo da protagonista che gli spettava sia per i buoni tempi ottenuti in prova, sia per una stagione di Coppa del mondo che lo ha visto esprimersi ad alti livelli. Ma Hannes Trinkl ha sì mantenuto il pronostico vincendo la prima libera disputata sulla pista del Colorado (oggi il bis), però ha anche alimentato i suoi rimpianti. Tre settimane fa l'austriaco fallì l'appuntamento più importante della stagione, concludendo soltanto al sesto posto la discesa olimpica. Un risultato per lui deludente causato anche dalla particolarità della pista di Lillehammer, un tracciato pieno di curve insidiose e con pochi tratti «scorrevoli». Caratteristiche ben diverse da quelle del percorso americano di Aspen, caratterizzato da lunghi rettilinei e da alcuni curvoni veloci.

Dietro Trinkl si sono classificati altri due grandi delusi dei Giochi, il canadese Mullen e l'austro-lussemburghese Girardelli. Un po' di

disappunto per Mullen, il cui tempo è risultato di appena tre centesimi superiore a quello del vincitore. Non bene la squadra azzurra, il migliore, come previsto è stato Pietro Vitalini, classificatosi settimo ex-aequo con l'altro canadese Podivinsky (bronzo a Lillehammer). Gli altri, Ghedina, Perathoner, Runggaldier e Colton, sono finiti lontano dai primi. Oggi dunque si replica. Intanto, sulle nevi canadesi di Whistler Mountain riprende anche la Coppa femminile. Oggi e domani si disputeranno due discese. In chiave azzurra, occhi puntati sulla rivelazione Isolde Kostner, la diciottenne vincitrice di due medaglie olimpiche. Riprenderà anche il duello al vertice della classifica di Coppa del mondo fra la svedese Pernilla Wiberg e la svizzera Vreni Schneider. Le due sono attualmente separate da un solo punto in classifica. Ma entrambe dovranno guardarsi da un possibile ritorno della tedesca Katja Seizinger, olimpionica di discesa libera e grande favorita della gara odierna e delle successive prove veloci.

## Basket, finale di Coppa Italia Tutto come previsto La Benetton batte la Glaxo Il trofeo resta a Treviso

CASALECCHIO DI RENO (Bologna). La Coppa Italia resta a Treviso. Ed è un coro vincente, quello della Benetton. Perde Verona, a causa di un piccolo particolare differente rispetto alle semifinali: Williams ha la mira storta. Alla fine sarà 78-61. Parte a razzo Treviso, che disinnescò di corsa la ragnatela tattica avversaria. Rusconi manda in crisi Boni, Addison si porta a spasso Gray, la difesa di Ragazzi su Williams fa il resto. Dopo cinque minuti è 15-3, e Frates prova ad accelerare ancora inserendo Pittis per Vianini. Non basta per uccidere il match, è sufficiente per tenere a distanza Verona. A metà frazione la Benetton conduce 25-14, contrastata quasi esclusivamente da un monumentale Bonora (dodici punti, 3/3 nelle bombe). Altro giro. Marcellotti prova Frosini, Frates gli contrappone Pellacani, Iacopini, Scarone e la difesa a zona. Funziona, soprattutto perché Garland ne ha già messi 12 e fare da lepre, in una finale secca, è sempre un vantaggio importante. A metà gara è 42-32 per Treviso. La Benetton vola via fino a +15 (49-34 dopo tre minuti) nei primi

sussulti della ripresa. Bonora ha smarrito qualche oncia di precisione, Garland no. Ma ciò che le manca in gambe e convinzione, la Glaxo riesce a pescarlo sulla lavagnetta. Passa a zona, risale fino a -9, e allontana i fantasmi di una mattanza. Avrebbe persino, la Glaxo, la possibilità di rientrare per davvero in gara. Ma spreca per tre volte la palla del -6 e due bombe di Pittis la ricacciano indietro. Iacopini e Ragazzi arrivano a quattro falli, quando la ripresa non è ancora a metà e il divario è solo di 12 punti. Verona però è già andata sotto la doccia. **Glaxo:** Bonora 17, Torri, Boni 8, Caneva, Dalla Vecchia 6, Gray 5, Galanda, Frosini 6, Cossa, Williams 15. **Benetton:** Marcaccini, Iacopini 11, Pittis 12, Garland 20, Ragazzi 5, Pellacani, Vianini 6, Scarone 2, Rusconi 10, Addison 11. **Arbitri:** Cazzaro (Ve) e Zancanello (Pd). **Note:** spettatori 8500. Tiri liberi Glaxo 16/23, Benetton 10/16. Tiri da tre Glaxo 3/13, Benetton 6/14. Rimbalzi Glaxo 32, Benetton 38. Usciti per cinque falli.

# CAVALCARONO INSIEME!

## OGGI IN EDICOLA CON CUORE IL NUOVO RIPUGNANTE POSTER DI CRAXI E BERLUSCONI



**DIFFONDETELO**  
"PERCHÉ  
ANCHE ALLE  
ANIME DEBOLI  
SPETTA IL FRUTTO  
DELLA CONOSCENZA"  
(San Paolo, IV lettera ai Corinzi)

**CUORE** SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA  
OGNI SABATO IN EDICOLA